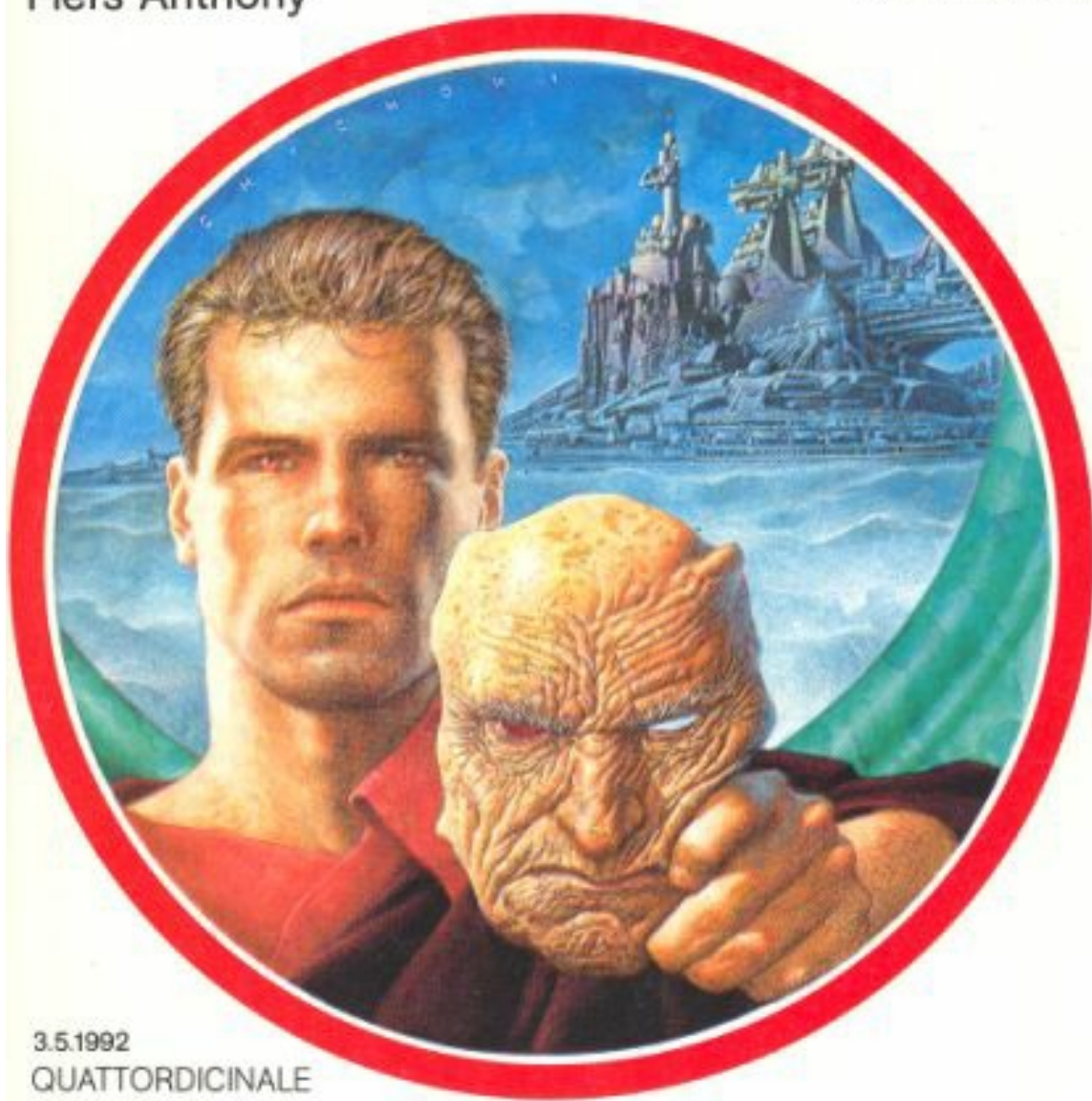
URANIA

I ROMANZI

IL PIANETA DEI MIRACOLI

Piers Anthony

MONDADORI

3.5.1992
QUATTORDICINALE
lire 5000

Piers Anthony

Il pianeta dei miracoli

Dedicato al Sacro Ordine della Visione

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Giuseppe Lippi

DIRETTORE RESPONSABILE: Gian Franco Orsi
CAPOREDATTORE: Marzio Tosello
REDAZIONE: Stefano Di Marino
IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti (caposervizio). Giuseppe Bosco
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Cinzia Monaco

URANIA

Periodico quattordicinale n. 1178 - 3 maggio 1992
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Sped. abb. post, da Verona CMB PROT. 27X2/2 del 4-3-1977
Urania - May 3. 1992 - Number 1178
URANIA is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore
20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833. Milano
Telegrammi e Telex: 320457 MONDMI I
Ufficio Abbonamenti: telefono 7530643 (tre linee)
Sezione Collezionisti: telefono 5272008

Il pianeta dei miracoli

Titolo originale: *God of Tarot*
Traduzione di Maria Barbara Piccioli
Copertina di Oscar Chichoni
1980 Piers Anthony
1992 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.. Milano
Printed in Italy - Nuova Stampa di Mondadori - Cles (TN)

Varietà in appendice

IL PIANETA DEI MIRACOLI

Nota dell'autore

Il romanzo di un quarto di milione di parole Tarot sarà pubblicato in tre parti. In questa, che delinea la situazione generale, viene trattata la prima grande visione. Poiché possiede una sua unità, è possibile leggerla da sola, naturalmente con la speranza che il lettore si senta incentivato a prendere in mano anche i due Libri successivi.

Il romanzo ha attinenza con la serie di Cluster, dello stesso autore, ma la sua natura è ben diversa e i due progetti non vanno confusi.

Non è escluso che la complessità dell'opera generi confusione in alcuni punti e che qualche scena risulti offensiva per certi lettori. Ma un motivo c'è: è difficile comprendere il significato delle vette se non si conoscono gli abissi.

0
La Follia

Nel 1170 d.C., Peter Waldo, agiato mercante di Lione, Francia, in seguito a una conversione religiosa rinunciò a ogni suo avere e prese a vagabondare per il paese in volontaria povertà. La sua palese follia gli attirò persecuzioni ma anche seguaci, questi ultimi indicati come i “Poverelli di Lione”. Nel 1183, Papa Lucio II scomunicò gli appartenenti, sempre più numerosi, alla setta dei “Valdesi”, che si rifacevano alle Scritture negando l’autorità del pontefice. Condannavano la pratica del giuramento e si opponevano alla punizione capitale. I Valdesi non si facevano mai il segno della croce, in quanto rifiutavano di adorare lo strumento di tortura a cui Cristo era stato crocifisso e la dolorosa e irridente corona di spine. Nonostante la scomunica, i nuovi eretici prosperarono nelle terre della Cristianità e molte migliaia di loro si stabilirono nella zona delle Alpi Cozie, sul confine italo-francese. I loro intrepidi missionari si sparpagliarono nella Francia e nella Germania del sud e nell’Italia settentrionale, ma l’Inquisizione li seguì perseguitandoli con ferocia per molti secoli. I ministri valdesi circolavano sotto mentite spoglie né potevano portare con sé scritti relativi alla fede praticata: se riconosciuti, rischiavano la tortura e la morte. Era difficile, però, diffondere i precetti senza l’ausilio di mezzi di insegnamento, poiché fra i convertiti abbondavano gli illetterati e gli analfabeti. Proprio da questa difficoltà sarebbe sorto uno degli strumenti didattici più significativi del millennio.

Lo scenario è la Terra del prossimo futuro. La sovrappopolazione e l’eccessivo sfruttamento delle risorse naturali hanno portato l’umanità sull’orlo del collasso. Cibo ed energia non sono sufficienti ai bisogni della comunità mondiale.

Ma si è verificato un sensazionale evento tecnologico: la trasmissione della materia. Ora, gli uomini possono essere istantaneamente trasferiti su pianeti vergini e abitabili che ruotano intorno a stelle lontane. Forse è questa la risposta al più grande dilemma dell’umanità: tutti hanno finalmente un posto dove andare.

La principale conseguenza della nuova scoperta è l’esodo più massiccio che la storia della nostra specie abbia mai registrato; è tanta la gente che abbandona il pianeta che nel giro di un decennio sulla Terra non resterà più nessuno. Sfortunatamente, la trasmissione della materia richiede un elevatissimo impiego di energia e lo sfruttamento delle risorse energetiche sta raggiungendo proporzioni inenarrabili, con il peculiare effetto di far regredire il livello tecnologico dell’umanità: la gente è costretta a ricorrere a strumenti più primitivi. Le lampade al cherosene prendono il posto di quelle elettriche; il legno sostituisce il petrolio; i cavalli rimpiazzano le macchine e gli utensili di pietra quelli di metallo.

L’industrializzazione diminuisce sempre di più, a mano a mano che gli elementi più qualificati del consorzio umano emigrano nei loro mondi di

sogno. Tuttavia, il processo di colonizzazione prosegue in modo indiscriminato, come sempre accade per i programmi e i grandi mutamenti, e senza che nessuno presti attenzione ai segnali d'allarme.

Questa è follia pura. L'umanità è simile al bel sognatore della Carta 0, il Matto, che avanza verso nordovest con lo sguardo alzato alla ricerca di esperienze più nobili e significative, mentre i suoi piedi lo portano verso il precipizio.

Conquisterà una grande esperienza, certo! Quali magnifiche aspettative costituiscono questi nuovi mondi! Che meraviglioso obiettivo ridurre senza dolore la popolazione mondiale ai giusti livelli! Ma il disastro è prossimo perché nessun controllo razionale è stato esercitato su questa avventura.

Eppure, esistono dei fattori di riscatto. Il Matto, almeno, ha sogni e nobili aspirazioni, e forse la capacità di distinguere tra il bene e il male. Potrebbe essere preferibile imitarlo, e affrettarsi verso la rupe, invece di restare a casa rinunciando a ogni ambizione. La follia della Terra del futuro è una faccenda complicata, con innumerevoli aspetti nobili e frustranti che potrebbero, dopo tutto, recuperare il suo maggior potenziale.

Questa è la storia di uno di quegli aspetti, solo uno dei tanti fili di un immenso arazzo: fratello Paul e la sua ricerca del Dio di Tarocchi.

1
L’Abilità

252 d.C.: L’imperatore Decio rimase al potere un anno soltanto, ma in quell’arco di tempo perseguitò crudelmente i cristiani. Fece arrestare un giovane devoto e, dopo avergli cosparso il corpo di miele, lo espose ai raggi abbacinanti del sole e alle trafitture delle mosche e dei calabroni. A un altro, riservò il trattamento opposto: nudo, legato con corde intrecciate a fiori su un letto di piume, lo costrinse ad ascoltare il ciangottio dell’acqua, il tocco delicato della brezza, il canto dolce degli uccelli e il profumo dei fiori. Una fanciulla di eccezionale bellezza gli si avvicinò e, dopo essersi denudata, cominciò a baciarlo e ad accarezzarlo per eccitare la sua virilità e convincerlo a unirsi a lei. Il giovane aveva consacrato il suo amore a Dio e cedere ai desideri della carne lo avrebbe irrimediabilmente corrotto. Era privo di armi, ma il suo coraggio e la sua ingegnosità furono all’altezza della situazione. Si morse la lingua e sputò il sangue sul viso della meretrice. Il dolore della ferita gli permise di vincere la tentazione e gli guadagnò la corona della vittoria spirituale. Paolo, a sua volta un devoto cristiano, assistette a quelle torture e, terrorizzato, si rifugiò nel deserto dove visse in solitudine nelle profondità di una grotta fino alla morte. Divenne così il primo eremita della tradizione cristiana ed entrò nella storia come San Paolo l’Eremita.

Le grandi pale del mulino a vento giravano, ma l’acqua non affluiva. Solo un rigagnolo fuoriusciva dal condotto e la cisterna era quasi vuota. La situazione era critica, perché la cisterna costituiva la principale fonte di alimentazione idrica della regione.

Fratello Paul stava valutando la situazione. — Il livello dell’acqua si sta abbassando, oppure la pompa non funziona bene — dichiarò alla fine.

— Il livello, dell’acqua! — esclamò fratello James, spaventato. — Non abbiamo pompato *così* tanto! — La sua costernazione era profonda e sincera; i fratelli del Sacro Ordine della Visione credevano nella preservazione, e la praticavano con rigore. Avevano tutti fatto voto di povertà e aborrivano lo spreco di un bene prezioso come l’acqua.

— C’è stata siccità — gli fece notare fratello Paul, e in effetti il sole splendeva anche in quel momento, pur senza bruciare la sua pelle scura. —

Forse, date le particolari circostanze, abbiamo attinto con troppa liberalità senza avvedercene.

Fratello James era un uomo segaligno, nervoso, che prendeva tutto sul serio. Il suo viso lungo rifletteva le emozioni che lo agitavano. — Se questa è la volontà di Dio — La sua palese ansietà commosse fratello Paul. — Nondimeno, prima sarà bene controllare la pompa.

La pompa era una camma girevole che trasformava il moto rotatorio dell'albero del mulino in movimento a pistoni. L'asta affondava nel pozzo e azionava il cilindro che faceva salire l'acqua. Fratello Paul prese gli strumenti e smontò il marchingegno con gesti precisi, staccando l'albero dalle pale ed estraendo il cilindro.

Quando si chinò in avanti, la piccola croce d'argento che portava al collo appesa a una catenella, cominciò a oscillare davanti al suo viso. Lui se la infilò nel taschino con un gesto che era a un tempo reverente e distratto.

— Non credo che sia fuoco dell'inferno quello che sento — borbottò arricciando il naso.

— *Cosa*? — fratello James non capiva l'umorismo.

Quando fratello Paul scoperchiò il congegno, ne uscirono sbuffi di fumo. — Ecco cos'era! I supporti di legno che abbiamo costruito si sono bruciati e deformati, riducendo l'efficienza della pompa.

— Bruciati? — fratello James era sorpreso ma sollevato all'idea che il problema fosse di natura meccanica e non la conseguenza di una diminuzione dell'acqua o della vicinanza dell'inferno. — Questa è la pompa dell'acqua.

Il sorriso di fratello Paul era pieno di tolleranza e le rughe che gli solcavano il volto stavano a indicare come fosse frequente in lui quel sentimento… forse più di quanto sarebbe stato opportuno per un uomo nella sua posizione.

Tuttavia, altre rughe sulla fronte denunciavano la sua natura fondamentalmente seria e alcune rivelavano addirittura sofferenza. — Non tutte le parti della macchina sono a contatto con l'acqua, fratello. Questo cilindro è sigillato. Quando il vento soffia impetuoso e l'albero gira con rapidità (come sai, la potenza del vento varia in base alla spinta della velocità dello stesso) l'eccessiva frizione riscalda i supporti fino a bruciarli.

Fratello James assentì. — Ieri il vento è stato davvero forte. Fratello Peter è riuscito a macinare farina sufficiente per provvedere al pane di un'intera settimana, ma non abbiamo mai pensato che il mulino…

— Niente di male, fratello — fu pronto a rassicurarlo il suo compagno.

— È del tutto naturale e ragionevole sfruttare al massimo il mulino, e un vento impetuoso ne semplifica l'utilizzo. Quanto è accaduto non è altro che uno dei molti inconvenienti dovuti al declino della nostra tecnologia. Sostituirò il supporto… ma sarà meglio ricordarsi di fermare il mulino alla prossima bufera. A volte, è preferibile sprecare un po' di buon vento piuttosto che perdere un cattivo supporto. — Sorrise, chiedendosi se non avesse per caso formulato una nuova massima di vita e se questa fosse degna di essere integrata nella sua filosofia. Le mani di fratello Paul si muovevano rapide e sicure mentre installava il supporto nuovo.

— Sei un vero mago — lo lodò fratello James. — Invidio la tua abilità con la meccanica.

— Vorrei che mi fosse altrettanto facile affrontare le cose dello spirito — fu la risposta di fratello Paul. Stava sudando, ma la fatica fisica non gli dispiaceva. Di media altezza, tarchiato, aveva la tendenza a ingrassare, ma i suoi muscoli si gonfiarono sotto la pelle quando sollevò il pesante sostegno.

— Perché non tenere la pompa in superficie, dove sarebbe più facile maneggiarla? — suggerì il confratello. Fratello Paul, che aveva estratto il cilindro senza troppa fatica, ora stava cercando di ricollocarlo al suo posto.

— Sarebbe certamente più facile… ma non avremmo acqua — spiegò fratello Paul. — Le pompe di superficie funzionano ad aspirazione, ossia grazie alla pressione esterna dell'atmosfera, che spinge il liquido verso l'alto. Tale pressione è di circa sette chili per centimetro quadrato ed è impossibile estrarre acqua da una profondità superiore ai venti metri. Il nostro bacino è a trenta metri, e questo spiega perché impieghiamo una pompa a pressione collocata vicino all'acqua. Naturalmente, è un dispositivo più ingombrante, ma necessario.

— Sì, ora capisco. Non basta collegare il mulino alla pompa. Bisogna farlo nel modo giusto.

— Un principio applicabile anche alla potenza di Dio — rifletté fratello Paul. — È simile al vento: un potenziale immenso, spesso ignorato o non percepito dall'uomo. E tuttavia esiste: non dobbiamo far altro che prenderci la briga di comprenderlo. Il nostro dovere è di imbrigliare questo potenziale per applicarlo alle nostre vite. Tuttavia non funzionerebbe se non venisse utilizzato correttamente e adattato alla nostra particolare situazione… o se un

elemento del meccanismo si rompesse, anche se in superficie non trasparisse nulla.

— Non la definirei un'analogia quanto una verità letterale — obiettò fratello James. Il vento è Dio, e così l'acqua; non possiamo esistere prescindendo da Lui. Neppure per un istante, neppure per il più piccolo aspetto dell'esistenza.

Fratello Paul interruppe il lavoro per alzare le mani in un gesto di resa. — Naturalmente hai ragione. Eppure dev'esserci un tramite fra il potere in alto… — indicò il cielo — e la materia che sta in basso. — La sua mano sinistra indicò i cilindri. — Quel tramite io lo chiamo "preghiera" — disse fratello James.

La pompa funzionava di nuovo. Con grande gioia di fratello James, un getto d'acqua purissima sgorgò nel serbatoio di deposito e nella cisterna.

Fratello Paul tornò nella sua camera, dove si lavò viso e mani e indossò la tunica nera col colletto rovesciato. La croce spiccava ben visibile sul suo petto. Lo aspettavano per la lezione ed era già in ritardo. Quando si dovevano affrontare questioni relative alle opere divine sulla Terra, era preferibile essere puntuali.

Di colpo, il suo viso si illuminò. — Aria, Terra, Acqua, Fuoco! — esclamò. — Splendido. Grazie, Signore, per questa rivelazione. — Non si faceva scrupoli di rivolgersi direttamente a Dio: nel suo caso, la familiarità nasceva dal rispetto, non dal disprezzo. Il Sacro Ordine della Visione incoraggiava il contatto con la divinità in qualunque modo si potesse ritenere di reciproca soddisfazione.

Gli studenti lo stavano aspettando: cinque giovani provenienti da un villaggio vicino. Quegli incontri si svolgevano periodicamente, quando la collettività manifestava un interesse adeguato. In conseguenza allo sfruttamento delle risorse e alla diminuzione della popolazione della Terra, aumentava sempre più la necessità di sistemi sociali e tecnologici più vicini alla natura, e col tempo le lezioni si erano fatte frequenti e regolari. I fratelli e le sorelle dell'Ordine se ne occupavano a turno e quella settimana toccava appunto a fratello Paul.

— Scusate il ritardo — esordì, stringendo le mani agli allievi. — Sono stato trattenuto, si potrebbe dire, da una sovrapposizione di elementi.

Una delle ragazze sollevò la testa. Assomigliava a una ninfa, snella è con gli occhi splendenti e un grazioso visetto da elfo incorniciato da morbide

trecce biondo scuro. Dimostrava una quindicina d’anni, sebbene in quei giorni l’alimentazione inadeguata ostacolasse la crescita dei giovani, ritardando il sopraggiungere della maturità. Un mese di cibo abbondante avrebbe certo fatto miracoli per il suo fisico… e forse anche per il suo spirito. Era difficile essere devoti a stomaco vuoto. O almeno, lo era per coloro che non avevano ricevuto i necessari insegnamenti. — Vi riferite a qualcosa di particolare, vero, signore?

— Chiamatemi fratello. Sono fratello Paul del Sacro Ordine della Visione e, sì, ho in mente un aneddoto e ti ringrazio per la domanda. — Era bene cominciare con un tocco personale; la teologia poteva risultare ostica a una giovane mente. Lui non era lì per convertire ma per spiegare; nondimeno, era suo dovere farlo nel modo giusto. Gli uomini erano più complessi dei mulini a vento, ma certe analogie erano comunque sensate.

— Sai che roba — brontolò uno dei ragazzi, un tipo robusto con le spalle ampie e l’espressione imbronciata. Di sicuro, lui non aveva conosciuto la fame! Con tutta probabilità, era stato mandato lì dai genitori ormai incapaci di tenerlo sotto controllo. La sede dell’Ordine non era un riformatorio, ma forse quel ragazzo vi avrebbe ricevuto l’illuminazione. Era impossibile prevedere le azioni di Dio, i cui strumenti erano ben più complessi di quelli degli uomini.

— Disponiamo di un mulino che, fra le altre cose, utilizziamo per pompare l’acqua — spiegò fratello Paul. — Ma l’eccessiva frizione ha bruciato uno dei supporti. Questo non vi suggerisce nulla?

Lo guardavano tutti con espressione vacua: tre ragazzi, due ragazze.

— Gli studi dell’Ordine riservano particolare attenzione agli elementi. Non quelli atomici della scienza più recente, che tuttavia non trascuriamo, bensì gli elementi classici: Aria, Terra, Acqua, Fuoco. Non è forse vero che si manifestano in continuazione e in un’infinità di modi diversi? Nelle tipologie umane, in astrologia, nel mazzo dei Tarocchi… il loro simbolismo è universale. Poco fa…

— Il mulino a vento! — proruppe la ragazza. — Il vento è aria! E pompa l’acqua!

— Dalla terra — aggiunse uno dei suoi compagni.

— E si è bruciato — concluse un terzo. — E con questo?

— I quattro elementi… tutti insieme — spiegò compiaciuta la ragazza bionda e batté le mani con gioia. C’era, notò fratello Paul, qualcosa di molto

attraente nella vista di una giovane che prorompe in un'esclamazione di piacere. Forse era la natura a volere così, perché fosse possibile mandarla sposa prima che diventasse un fardello per i genitori. — È una questione di armonia — seguitò lei. — Come in un puzzle.

— Ma a *che cosa* serve? — volle sapere il ragazzo piuttosto imbronciato.

— È un esercizio di riflessione — intervenne fratello Paul.

— Cercando paralleli, coincidenze, nuove sfaccettature delle cose, troviamo i significati e in questo modo cresciamo. Bisogna esercitare anche la mente, non solo il corpo. Gli antichi greci credevano in questo principio e ci hanno regalato il teorema di Pitagora e le Olimpiadi. Anche noi ci crediamo ed è proprio intorno a questa convinzione che ruota il Sacro Ordine della Visione. Il "Sacro" è "l'Intero", e la "Visione" è quella che illuminò Paolo sulla via per Damasco e che lo convertì al cristianesimo. Naturalmente, non va confuso con Paolo l'Eremita. Noi non siamo una chiesa, ma piuttosto una confraternita. Il nostro desiderio è di accomunare gli uomini, insegnare a tutti la Legge Universale della Creazione e preparare la Terra alla nuova era che si sta approssimando. Ci sforziamo di soccorrere i bisognosi, di qualunque natura siano le loro necessità, con aiuti materiali e consigli. Attribuiamo grande importanza alle applicazioni pratiche… perfino ai mulini a vento, in quest'epoca che vede il declino della civilizzazione.

— Ma è fantastico! — esclamò la ragazza bionda. — Chiunque può unirsi a voi?

Che Dio la benedica! pensò fratello Paul. Stava facendo il lavoro per lui. — Chiunque lo desideri, dopo il consueto apprendistato. Ci sono numerosi livelli attraverso cui il novizio progredisce in armonia con la sua fede e le sue abilità, e la vita che conduciamo qui non è certo facile. È indispensabile conoscere l'Ordine prima di poter decidere di entrarvi.

— Ma perché portare la tonaca e studiare la Bibbia e tutto il resto? — chiese uno degli altri ragazzi. Come fratello Paul, aveva la pelle scura: il risultato di quell'amalgama di razze che la cultura del tempo si ostinava a definire "nere." — Non potreste limitarvi a operare senza tanti orpelli?

— Ottima domanda — lo lodò fratello Paul. — Stai cominciando a esplorare le interrelazioni tra idea e forma. Una buona idea è sprecata senza una forma appropriata che la incarni. Per fare un esempio, un buon concetto per un libro verrebbe rovinato da uno stile goffo o troppo oscuro. Un'idea utile per ricavare energia dal vento si risolverebbe in un nulla di fatto se

l’attrezzatura fosse inadeguata. Forse l’uomo stesso è un’idea che esiste nella mente di Dio… e tuttavia questa idea deve trovare la sua forma appropriata. Così è per noi appartenenti all’Ordine: riteniamo che le forme *siano* importanti, indistinguibili a tutti gli effetti dall’idea che ne è la base.

— Questo è McLuhanismo — osservò il terzo ragazzo. Era di carnagione chiara, con i capelli scuri, un po’ più vecchio degli altri e probabilmente più istruito, come suggeriva l’uso di un termine sconosciuto ai più e con cui aveva voluto sondare la preparazione dell’insegnante.

Fratello Paul apprezzò il suo intervento. Le sfide gli piacevano, forse più di quanto sarebbe stato opportuno. — Non esattamente. Il mezzo può essere indistinguibile dal messaggio, ma non è il messaggio. Forse altre forme di espressione servirebbero in modo altrettanto adeguato allo scopo, ma noi giudichiamo valido il nostro sistema e vi ci atterremo finché un cambiamento non ci sembrerà preferibile. — Chiuse gli occhi per un istante e formulò una silenziosa preghiera di ringraziamento: l’incontro stava andando a gonfie vele. A volte, gli era impossibile stabilire un contatto con gli studenti, ma questi dimostravano di avere menti pronte, recettive. — È nostra convinzione che Dio non abbia trovato per noi strumenti-guida migliori della Bibbia, ma forse un giorno…

— Sciocchezze — lo interruppe il ragazzo imbronciato. — Dio non esiste e la Bibbia non ha alcun significato. Sono solo superstizioni.

Il guanto era stato gettato. Tutti guardavano fratello Paul per vedere come avrebbe reagito.

Lui li deluse. — Forse hai ragione — concesse senza ombra di rancore. — Lo scetticismo è salutare. Per quanto mi riguarda, tuttavia, devo dire che, sebbene a volte mi capiti di pensarla come te, in altre situazioni sono assolutamente certo che Dio è reale e assoluto. Ciascuno deve decidere da solo… e all’interno dell’Ordine è libero di farlo. Noi non imponiamo la religione e non scacciamo nessuno; ci limitiamo a illustrare il materiale.

Si udì una risatina, che fratello Paul registrò con un certo sgomento; non aveva inteso segnare un punto a suo favore ma solo chiarire la posizione dell’Ordine. Era stato un errore: adesso il pubblico era più interessato alla sua apparente abilità verbale che alla sua filosofia.

— Io dico che lei è un imbroglione — insistette il ragazzo imbronciato. — Non le interessa decidere nulla con la sua testa, ma solo seguire la politica dell’Ordine. Non è che un automa.

— Forse è così — concordò fratello Paul, nella speranza di calmare il suo irato interlocutore senza compromettere la riuscita della lezione. Con quanta rapidità il successo si era trasformato in fallimento! — Credo che tu ti stia riferendo al concetto di predestinazione, e in questo senso siamo tutti degli automi che si illudono di possedere il libero arbitrio. Se ogni evento del mondo è determinato con esattezza da forze e situazioni già esistenti, in che modo possiamo dire di essere liberi? Tuttavia, io preferisco partire dal presupposto…

— Smidollato! — reagì il ragazzo imbronciato. — Qualunque cosa io dica, lei si dichiara d'accordo! E se la spingessi… così? — E spinse violentemente con entrambe le mani.

Solo che fratello Paul non era più lì. Si era agilmente spostato di lato, con una gamba tesa dietro di sé. Quando il ragazzo vi inciampò, Paul fu svelto a immobilizzarlo a terra, tenendolo per un braccio. — Mai mostrare le proprie intenzioni — lo ammonì in tono blando. — Perfino uno smidollato, o un automa, saprebbe evitare una spinta come questa e darti motivo di imbarazzo.

Cupo in faccia, il giovane tentò di alzarsi. Era chiaro che aveva interpretato la caduta come un incidente, ma fratello Paul aumentò leggermente la pressione sul suo braccio: lo toccò semplicemente con un dito e lui crollò di nuovo a terra, il viso alterato dal dolore. Era impotente, sebbene ai compagni la sua reazione sembrasse più che altro una buffonata. Una mossa eseguita con un dito soltanto? Ridicolo!

— Un po' di allenamento nelle forme può essere d'aiuto — spiegò fratello Paul agli altri. — Questa forma in particolare è tratta dall'aikido, un'arte marziale giapponese. Come vedete, la fede che ho in lei è più forte dello scetticismo del vostro giovane amico. Ma se anche lui si esercitasse in questa forma, potrebbe facilmente ribaltare la situazione perché è molto forte. — Mai sottovalutare il potere di una lode inaspettata! — Come ho osservato poco fa, l'idea senza forma non ha valore.

Lasciò andare il malcapitato, che si affrettò ad alzarsi. Aveva il viso rosso, ma non accennò ad attaccarlo. — L'applicazione scientifica è sempre produttiva — continuò fratello Paul. — Che si tratti di aikido o di preghiera. — Guardò il giovane. — Prova tu, ora.

— Come? — Ancora una volta, il ragazzo era stato colto di sorpresa.

— Così. Io mi avvicino… — fratello Paul fece un passo avanti, il pugno destro alzato. — Ma tu mi schivi e sposti all'indietro il piede destro, nello

slancio del corpo che nel judo che prende il nome di tai otoshi… — Aiutò il giovane ad assumere la posizione corretta. — Poi mi prendi per la camicia e proietti il piede destro davanti a me. Così. Capisci perché si parla di slancio del corpo? — E lo sollevò con una facilità che, se passò inosservata agli altri, riempì di stupore il suo antagonista. — E dato che io mi sto proiettando in avanti, inciamperò con il piede nella tua gamba mentre tu mi prenderai per la camicia… — Non era una camicia, bensì la parte superiore della tonaca, ma serviva ugualmente allo scopo. — Io perdo l'equilibrio e rovino a terra. — Con gesti esperti, fratello Paul superò la gamba tesa dell'avversario e cadde rumorosamente sul pavimento, picchiando la mano sinistra su uno degli stuoini di paglia che fungevano da tappeti.

Il ragazzo era troppo stupito per reagire, ma gli altri balzarono in piedi, allarmati. Ignoravano che fratello Paul era abituato a quelle cadute e che il rumore era dovuto quasi unicamente all'impatto della mano sulla stuoia.

— E se non dovesse bastare, puoi ricorrere alla pressione sulla mano o alla torsione di un braccio per tenermi buono. — Si alzò e il giovane si affrettò ad aiutarlo, temendo che si fosse fatto male.

In lui non c'era più traccia di animosità.

— L'ha imparato qui? — domandò il giovane bruno, impressionato.

— Fra le altre cose. A volte, a noi membri dell'Ordine capita di dover ridurre all'impotenza qualcuno temporaneamente, be', indisposto. Non approviamo l'uso delle armi, sono troppo pericolose, ma i metodi di autodifesa con le sole mani… — sorrise al ragazzo che lo aveva insultato. — Come vedete, il vostro compagno mi ha atterrato senza farmi del male.

La crisi era superata, pensò quando tutti ricambiarono il sorriso. Dio lo aveva guidato per il giusto sentiero. — Naturalmente, non è necessario che entriate nell'Ordine per ricevere questi insegnamenti. I nostri corsi di difesa, lettura, igiene, agricoltura, meccanica e tessitura sono aperti a chiunque mostri l'interesse e l'attitudine necessari. — Un altro sorriso. — Siamo persino stati persuasi a tenere un paio di corsi di critica della religione.

La ragazza bionda ebbe un mugolio di apprezzamento. — È lei l'insegnante, fratello?

Fratello Paul abbassò lo sguardo. — Temo di non possedere ancora la sottigliezza o l'erudizione indispensabili, ma ci sto lavorando e spero di arrivarci nel giro di qualche anno. Vi ringrazio per l'attenzione che avete

dedicato a questa lezione introduttiva. Ora vi mostrerò la nostra Sede. — Fiutò ostentatamente l’aria.

— Credo che fratello Peter abbia finito di infornare. Potremmo fare un salto in cucina per assaggiare il risultato dei suoi sforzi. Per me, non c’è nulla di più buono del pane appena tolto dal forno con un po’ di burro…

L’arrivo di un confratello lo interruppe. — La Reverenda vuole vederti subito — annunciò. — Mi occuperò io del tuo gruppo.

Oh. Era di nuovo nei guai? — Ti ringrazio, fratello Samuel. — Mentre usciva, fratello Paul sentì il compagno dire: — Che cosa vi piacerebbe vedere per prima cosa? — E uno degli allievi rispondere: — Lo slancio del corpo. —

Sorrise tra sé: fratello Samuel soffriva di un mal di schiena cronico e non sapeva nulla di arti marziali. Ma il profumo delizioso che arrivava dalla cucina lo avrebbe senza dubbio tolto dai guai: i giovani erano sempre affamati.

Poi i suoi pensieri si fecero più gravi. Si era comportato nel modo giusto, o l’aver fatto ricorso alla forza fisica e all’umorismo aveva messo in secondo piano gli insegnamenti realmente validi che avrebbe dovuto trasmettere? Era così difficile capirlo!

2
La Memoria

750 d.C.: la figlia di un missionario inglese in Germania dimostrò tali capacità di apprendimento e apparente devozione che fu elevata al soglio pontificio con il nome di Giovanni VII. Ma a dispetto del travestimento maschile era, ahimè, una donna, e di conseguenza ricettacolo di iniquità. Cedendo ai fondamentali bisogni del suo sesso, ammise nel proprio letto un membro del suo entourage e con lui adempì alla demoniaca funzione propria della sua natura. Nel 707, nel corso della solenne processione di Pentecoste nelle strade di Roma e a cui la donna, ormai nota come la Papessa Giovanna, presenziava in compagnia dei suoi ecclesiastici, in un punto compreso tra il Colosseo e la chiesa di San Clemente, partorì un bastardo. La Papessa fu quindi smascherata in quanto meretrice sotto le spoglie di religiosa. L'accaduto è stato naturalmente sconfessato dalla Chiesa e liquidato come leggenda, ma c'è chi non ha dimenticato. È questo il messaggio della carta numero due dei Tarocchi, la "Papessa". E non è, in fondo, un'autentica espressione della natura del sesso?

Fratello Paul attraversò i lussureggianti giardini della sede, diretto all'ufficio della Reverenda. Era una bella giornata d'estate. Sperava di essersela cavata bene, nondimeno camminava canticchiando nervosamente.

L'atteggiamento della Reverenda non fece che rafforzare i dubbi che lo turbavano. Qualcosa di molto grave bolliva in pentola e ancora una volta lo assalì il timore di avere sbagliato. La disciplina dell'Ordine era ricca di sottigliezze, e fratello Paul aveva commesso molti errori e, nel suo intimo, aveva fatto molte penitenze.

Al suo ingresso, la Reverenda si alzò e gli andò incontro. — È un piacere vederti, fratello Paul. Hai agito con accortezza.

Liete parole! Dunque, questa volta non era lui a essere in difetto. — Mi sforzo di seguire i precetti divini, Madre Maria — replicò con modestia, nascondendo il proprio sollievo.

— Già. — La Reverenda Madre non sedette, ma prese a passeggiare nervosamente su e giù. — Paul, una grave decisione ci attende e io sono costretta a un passo che non mi piace. Perdonami.

La Reverenda Madre Maria era una giovane donna non più anziana di fratello Paul, e la semplice tonaca dell'Ordine non bastava a nascondere i suoi attributi femminili né a renderla asessuata. I capelli castano scuro, che portava divisi al centro e raccolti sulla nuca così da nascondere le orecchie, incorniciavano il suo viso come una mistica aureola. Il colletto bianco rovesciato cingeva un collo candido e snello e la croce posava sul seno morbido. La lunga tonaca che le nascondeva i piedi fluttuava a ogni suo

movimento. Il carattere della Reverenda, come fratello Paul sapeva, era dolce e aperto e solo la necessità poteva indurla a mostrarsi severa. Sarebbe stato anche troppo facile amarla come una qualunque ragazza graziosa, se non fosse stato essenziale amarla come donna responsabile e creatura di Dio. E, naturalmente, come Reverenda.

Era dunque meglio lasciare che lei scaricasse il fardello che la opprimeva, senza preoccuparsi dei propri sentimenti, che in ogni caso non era facile ferire. La Reverenda era chiaramente persuasa che quanto stava per dire gli avrebbe causato dolore, e forse era davvero così… ma fratello Paul era sicuro che avrebbe saputo sopportarlo. — La prego di parlare liberamente, Madre — la esortò.

La Reverenda si fermò vicino alla scrivania. — Prendi — disse, porgendogli una piccola scatola.

La sua mano, notò fratello Paul, tremava. A dispetto dell'elevata posizione che ricopriva, in certi momenti sembrava una ragazzina, insicura fino al punto di apparire impacciata. A fratello Paul era già capitato di pensare che una persona più anziana sarebbe stata più adatta a una carica tanto impegnativa, ma le sedi dell'Ordine erano molte e l'età non costituiva un fattore di primaria importanza.

Fratello Paul abbassò gli occhi sulla scatola: conteneva un mazzo di Tarocchi, simbolo di saggezza in ogni epoca.

Come liberatasi da un peso, la Reverenda sedette. — Mescola le carte, ti prego.

Fratello Paul prese il mazzo e distribuì le carte sul piano della scrivania. Erano in ordine e partivano da quella del Matto, o carta Zero, seguita dal Mago, dalla Sacerdotessa (detta anche Papessa), dall'Imperatrice, dall'Imperatore e da tutti gli Arcani Maggiori, fino alle cinquantasei degli Arcani Minori. I semi, Coppe, Bastoni, Spade e Denari, erano l'equivalente dei tradizionali Fiori, Cuori, Picche e Quadri. Ciascuna carta portava un'immagine disegnata e colorata splendidamente. Come tutti i membri dell'Ordine, anche fratello Paul aveva studiato il simbolismo dei Tarocchi, che conosceva bene e per cui nutriva un grande rispetto. Una delle esercitazioni più diffuse tra i confratelli consisteva nel colorare gli originali in bianco e nero seguendo precise istruzioni. Non era un gioco infantile: l'esercizio consentiva sorprendenti rivelazioni. I colori, come i numeri e le immagini, avevano un importante scopo simbolico.

Mentre rifletteva, le sue dita mescolavano le carte con un'agilità che smentiva la sua ascetica scelta di vita. Non era sempre stato un fratello, ma come l'apostolo Paolo di cui aveva preso il nome, si era lasciato alle spalle il suo inquieto passato. Se meditava sugli errori di un tempo lo faceva solo in quanto indispensabile esercizio di contrizione. Un giorno, quando ne fosse stato degno, avrebbe sigillato definitivamente il suo vaso di Pandora.

Finì di mescolare e restituì il mazzo alla Reverenda.

— Stavi chiedendo alle carte di illuminarti sui timori che nutro per te? — gli domandò lei, tenendo le carte tra le dita delicate.

Fratello Paul assentì. Era una piccola menzogna, perché i suoi pensieri si erano concentrati piuttosto sulle carte stesse. Naturalmente desiderava conoscere il motivo di quella convocazione: di certo, lei non lo aveva distolto dalla lezione solo per fare due chiacchiere! Nondimeno, per quanto piccola, una menzogna *restava* tale.

— Vogliamo tentare una lettura? — propose la Madre.

Con quanta subitaneità era giunta la punizione per la sua bugia! Come aveva potuto non accorgersi dell'intento che lei aveva manifestato porgendogli il mazzo? — Temo di…

— Dico sul serio. I Tarocchi sono un approccio legittimo ai problemi, soprattutto in un caso come questo. Permettimi di illustrartelo.

Inquieto, lui la guardò prendere la prima carta. Aveva commesso un errore che stava per causare disagio a tutt'e due. Inutilmente si sforzò di trovare un pretesto per interrompere la lettura; l'unica cosa che gli venne in mente fu un aneddoto sacrilego sulla Papessa Giovanna, la personificazione della Prostituta di Babilonia e scandalo della Sacra Romana Chiesa. Era un pensiero di cui vergognarsi alla presenza della Reverenda Madre, donna di assoluta castità. A meno che lei non lo avesse chiamato per… no, impossibile! Un sospetto indegno, per cui avrebbe dovuto fare penitenza.

La carta era l'Asso di Bastoni e raffigurava una nube da cui spuntava una mano stretta intorno a un randello cosparso di germogli.

— Sorprendente — dichiarò la Reverenda. — Questa carta simboleggia l'inizio di una nuova grande avventura.

Una nuova grande avventura… con lei? Fratello Paul lottò per scacciare l'idea tentatrice. In quel momento, avrebbe voluto che lei avesse ottant'anni e una grossa verruca sul naso. — Credo di dover…

— Vogliamo vedere la seconda? — Lei prese un'altra carta. Adesso era

più a suo agio poiché le carte la stavano aiutando a illustrare ciò che aveva in mente. — Incrociamola con la prima.

Che Dio abbia pietà! pregò fratello Paul con fervore.

Anche la Reverenda era sorpresa. La carta era l'Asso di Coppe.

— Vede, io… — tentò miseramente lui.

La religiosa si accigliò. Era una delle poche donne che appaiono più dolci nei momenti di sgomento che in quelli di piacere. In silenzio, prese la terza carta dal mazzo. Asso di Spade. Poi la quarta: Asso di Denari. In tutte le carte, era disegnata una mano che impugnava l'oggetto corrispondente al seme.

Gli occhi grigioverdi di lei si posarono con riprovazione su fratello Paul.

— Non avevo compreso il suo intento — cercò di scusarsi lui. — Le antiche abitudini… non era mia intenzione turbarla. — Certo, l'inferno di Dante prevedeva un girone speciale per quelli come lui!

Madre Maria esalò un profondo sospiro, poi sorrise, e il suo sorriso fu come un raggio di sole. — Dimenticavo che un tempo eri un giocatore. — Abbassò lo sguardo sui quattro assi e fece una smorfia. — A quanto pare, lo sei ancora.

— Un giocatore che si è ravveduto — si affrettò a rassicurarla fratello Paul. — Redento.

La Madre raccolse le carte. — Me lo auguro.

— Le mescolerò di nuovo, se vuole.

Lei rifiutò con un piccolo gesto. — Il male può essere uno strumento del bene. — Ma ormai il ghiaccio era rotto. — Paul, non importa come hai mescolato, se la domanda che hai formulato è quella giusta.

Ma naturalmente lui non l'aveva formulata, perdendosi invece in futili speculazioni sul mazzo, Giovanna la papessa e così via. Il suo viso era una maschera impassibile che nascondeva il tumulto della sua mente.

— Ed è vero che sei in procinto di imbarcarti in un'avventura eccezionale… se così sceglierai.

Improvvisamente lui comprese quale sarebbe stata la sua penitenza: intraprendere quella misteriosa missione, non importava quanto fosse difficile. Il declino della civiltà che stavano vivendo prevedeva situazioni difficili. —

Andrò dove mi verrà detto di andare — rispose.

— Non questa volta. Non spetta a me ordinarti di affrontare questo

viaggio, né spetta all’Ordine. Dovrai offrirti volontario. Conoscendoti come ti conosco, so che *lo farai* e di conseguenza ne sono responsabile. — Madre Maria alzò gli occhi verso il soffitto di rozze travi di legno e lui capì che stava pregando. — Temo per te, Paul, e la mia anima soffre.

L’eterno femminino! Una missione aveva trovato la sua strada attraverso la gerarchia dell’Ordine e lei era turbata perché lui avrebbe potuto accettarla. Il suo turbamento era sincero: in una mano stringeva il mazzo dei Tarocchi, mentre con l’altra sfiorava la croce che riposava sul suo seno. Fratello Paul non l’aveva mai vista tanto tesa. Quasi fosse lei e non lui a coltivare pensieri peccaminosi! — Andiamo tutti dove è necessario — disse ancora.

— E tuttavia ci sono necessità più impellenti di altre. — Il viso della Reverenda era mortalmente serio. Che cosa intendeva dire? — È all’Inferno che ti mando, fratello.

Fratello Paul non sorrise. Mai l’aveva udita parlare in quel modo e sapeva che le sue parole erano da prendersi alla lettera. Aveva pronunciato la parola Inferno con la stessa enfasi riservata al termine Tarocchi: era della dimora del Demonio che stava parlando. — In senso figurato, immagino.

— Letterale, Paul. E il ritorno sarà più arduo dell’andata.

— Come potrebbe essere diversamente, considerando che per tornare è necessario prima morire? — Quelle parole suonarono maliziose alle sue stesse orecchie. Voleva forse sottintendere che sarebbe resuscitato come aveva fatto Cristo? Non era questo che aveva voluto dire!

Lei non sorrise. — No. Come Dante, sarai un visitatore vivente. E forse vedrai anche il Paradiso.

— Non credo di essere pronto per questo. — Adesso fratello Paul era serissimo. Il Paradiso lo intimoriva più dell’Inferno. Era certo una cosa straordinaria quella che lei gli stava prospettando!

La Reverenda scosse nervosamente la testa, mostrando per un istante il lobo di un orecchio. — Sono intrappolata fra i pilastri del bene e del male e non so come districarmi. — Fece girare la sedia e solo in quel momento lui si rese conto che era appunto una sedia girevole. — Paul, mi è stato chiesto di illustrartela come una missione solo probabile, ma poiché ti sono sorella, e amica, è mio dovere sollecitarti a rifiutare. Non solo perché mi rattristerebbe non rivederti più, sebbene questa prospettiva mi riempia di timore. Il fatto è che questa missione è un orrore. Un orrore!

— Ha risvegliato il mio interesse, Madre — replicò fratello Paul, la cui

apprensione diminuiva a mano a mano che cresceva quella di lei. — Posso saperne di più?

— Ti dirò tutto quello che so.

Ci è stato chiesto di inviare il nostro rappresentante più qualificato sul pianeta Tarocchi, al fine di accertare l'autenticità del dio che vi si adora. Un uomo forte, non troppo vecchio, non troppo vincolato a un'unica ideologia, dotato di un buon cervello e di obiettività. Caratteristiche che ti si attagliano alla perfezione.

Fratello Paul ignorò il complimento, ben sapendo che non andava inteso come tale. — Il pianeta Tarocchi?

— Come sai, nell'ambito del programma di trasmissione della materia, la Terra ha colonizzato qualcosa come mille pianeti abitabili. Uno di questi è stato chiamato Tarocchi, e lassù si è verificato un problema.

— Ha parlato di Inferno. A quanto ne so, i pianeti il cui habitat non è consono all'uomo, non vengono colonizzati. Se questo è davvero così infernale…

— Non ho detto infernale, Paul, ma Inferno. È la strada per…

— Oh, capisco. Nel corso della prima rilevazione, il nuovo mondo è parso abitabile.

— Le loro rilevazioni devono essere davvero di manica larga. Come abbiano potuto approvare quel pianeta, mi è del tutto incomprensibile. — La Reverenda Madre ebbe un gesto che tradiva tutta la sua perplessità. — Il suo stesso nome…

— Sì, questo particolare incuriosisce anche me. Quasi tutti i pianeti hanno nomi propagandistici. "Conquista", "Terra di pascolo", "Zefiro"… Come sono arrivati a "Tarocchi"?

— Pare che un membro della squadra di rilevazione avesse portato con sé un mazzo di Tarocchi. Mentre aspettava il ritorno dei compagni al campo base, pensò di impiegarli a scopi divinatori. E…

— Accadde qualcosa.

— Proprio così. La… l'illustrazione di una carta prese vita, divenne un'immagine tridimensionale.

L'interesse di fratello Paul era vivissimo. Era un esperto sia di trucchi con le carte sia di fenomeni di allucinazione. — L'uomo aveva bevuto o assunto stupefacenti?

— Sostengono di no. Né alcol, né droghe, né funghi o estratto di

cappuccino. Ecco perché stava passando il tempo con le carte. Inoltre, anche i suoi compagni hanno assistito all'animazione.

— Dunque non si è trattato di un'allucinazione. Forse uno scherzo di cattivo gusto?

— No. Nessuno scherzo.

— Di quale carta si trattavi?

— Il dieci di Spade.

Fratello Paul si trattenne dall'esprimere con un fischio la sua sorpresa, limitandosi a un cenno del capo. — Significa rovina. L'immagine corrispondeva?

— Perfettamente. Dieci grandi spade che trafiggevano un corpo umano. Tutto molto concreto, molto reale.

— Devono essere rimasti molto scossi!

— Molto, davvero. Estrassero le spade e rivoltarono il cadavere. Era un uomo che non avevano mai visto e nessun membro dell'equipaggio mancava all'appello. Lo seppellirono, conservarono le spade e redassero un rapporto sull'accaduto.

— Molto avveduto da parte loro.

— Non così tanto. Quando la spedizione fece ritorno sulla Terra, gli oggetti che quegli uomini avevano definito spade apparivano come semplici schegge di pietra, simili alle stalattiti di una grotta. Una seconda squadra fu inviata sul pianeta per disseppellire il cadavere… ma trovò la carcassa di un animale.

— Allucinazione collettiva? — suggerì fratello Paul. — Avevano ucciso un animale e si erano convinti di aver commesso un omicidio? Forse un effetto della stanchezza… o forse l'animale alieno aveva ricordato loro quella particolare carta? Le stalattiti sono abbastanza somiglianti alle spade, dopo tutto.

— Questa fu la conclusione ufficiale. — La Reverenda Madre fece uno sforzo palese per continuare. — La seconda squadra portò dei mazzi di Tarocchi sul pianeta, ma il fenomeno non si ripeté. Apparentemente, i membri della prima avevano lavorato troppo e dormito troppo poco, mentre quelli della seconda erano ben riposati. Così, il pianeta fu battezzato Tarocchi e dichiarato idoneo alla colonizzazione.

Fratello Paul la guardò sorpreso. — Tutto qui?

— Tutto qui — fu l'asciutta risposta della donna. — I pianeti da esplorare

erano molti, e non potevano perdere tempo a “inseguire chimere”, come si espressero.

— Quanti errori si commettono in nome della fretta! — Ma, a dispetto di quelle parole, fratello Paul era eccitato, lieto che quel mistero fosse rimasto insoluto. Chimere? Certo gli sarebbe piaciuto vederne una!

— La colonizzazione si svolse secondo le modalità consuete — riprese la Reverenda Madre. — Un milione di persone fu trasferito sul pianeta nell’arco di quaranta giorni, vennero allestiti i campi provvisori dotati degli equipaggiamenti necessari alla modifica dell’ambiente, dopodiché i coloni furono lasciati a loro stessi. Il viaggio mensile di una navetta costituiva l’unico contatto con il pianeta madre. — Aggrottò la fronte con aria di disapprovazione. — La colonizzazione è una situazione del tipo “o nuoti o affoghi”.

— Senza dubbio — assentì fratello Paul. — Nondimeno, la maggioranza degli emigranti è ben felice di correre il rischio… e in più tutti dimostrano di saper nuotare.

— Sì. Non è il modo che io avrei scelto… ma naturalmente la decisione non toccava a me. In ogni caso, i coloni presero possesso del pianeta… e allora cominciò il bello.

— Altri fenomeni di animazione dei Tarocchi?

— Non esattamente. Erano piuttosto animazioni del Paradiso… e dell’Inferno. Dell’iconografia classica: cancelli dorati, angeli che svolazzano e suonano l’arpa appollaiati sulle nuvole. E dall’altra parte, caverne in fiamme, diavoli cornuti armati di forconi e così via.

— Interpretazioni letterarie di concetti religiosi — osservò fratello Paul. — Molti credenti hanno visioni estremamente materiali dell’immateriale.

— Sono d’accordo. Sembra che su quel pianeta la concentrazione di religioni scismatiche sia eccezionalmente elevata. — Da un cassetto della scrivania, la Reverenda Madre prese alcune fotografie. — Gli scettici sono riusciti a scattare delle foto… eccole. — Le sparpagliò davanti a sé.

Fratello Paul le studiò con crescente sbalordimento. — Non sono truccate? Indubbiamente, hanno l’aria autentica!

— Nessun trucco. C’è dell’altro: i coloni avevano un’orchestra planetaria, in un campione di un milione di individui si trovano i tipi più svariati, che suonava pezzi semiclassici. Un giorno stavano eseguendo la Danse macabre di Saint-Saéns e…

— Oh, no! Non gli scheletri che danzano!

— Proprio quella. L'intera orchestra cedette al panico, e due dei suoi componenti morirono nel parapiglia che seguì. Credo, anzi, che dopo questo episodio l'orchestra si sia sciolta definitivamente. Ma le indagini non portarono alla scoperta di nessuno scheletro danzante.

— Comincio a capire. — Poco cristianamente, fratello Paul pregustava già la sfida. — Il pianeta Tarocchi è infestato.

— Si potrebbe dire così — concesse lei. — Ma noi riteniamo che la situazione sia più grave. — Prima di continuare, attese che il viso di lui esprimesse la debita serietà. — Di solito, gli spettri non danno grande prova di sé davanti alla macchina da presa.

— Una ripresa filmata degli scheletri? — fratello Paul era sbalordito.

— Infatti. Pare che un colono stesse riprendendo il concerto. Credeva che gli scheletri facessero parte della coreografia… finché non scoppiò il caos.

— Come mi piacerebbe vedere quel filmato!

— Lo vedrai. — La Madre predispose un piccolo proiettore, accese il riflettore e abbassò la leva di accensione.

Quella che videro era davvero la danza della morte. All'inizio si vedevano solo i musicisti impegnati a suonare dei rudimentali violini fabbricati sul posto; poi comparivano gli scheletri che ballavano a tempo con la musica. Non c'era il sonoro, ma fratello Paul distingueva con chiarezza l'ansimare dei suonatori, i movimenti delle loro mani e i gesti ampi del direttore: la scansione musicale era nitidamente percettibile.

Uno scheletro passò davanti alla telecamera e per un momento la sua cassa toracica nascose l'orchestra. Fratello Paul aguzzò gli occhi per coglierne tutti i particolari: era incredibile che quegli scheletri si muovessero pur non avendo né muscoli né tendini. Eppure era così.

Poi scoppiò il pandemonio; delle immagini si susseguirono pazzamente e infine lo schermo tornò buio.

— Credevo che agli emigranti non fosse permesso di portare più di un chilo di bagaglio a testa — commentò. — Come ha fatto ad arrivare lassù un congegno sofisticato come quella macchina da presa?

— Al giorno d'oggi ne fabbricano di piccolissime. In questo caso, due emigranti se ne sono divisi il carico e altri tre componenti della famiglia hanno collaborato portando frammenti di un proiettore compatibile, con funzionamento manuale. Come questo. — Indicò il suo. — Erano senz'altro

persone più inclini alle cose terrene che alla filosofia, ma si sono dimostrate ingegnose. E per noi è stata una fortuna. Chi avrebbe creduto alla loro storia, altrimenti? Questo film costituisce una prova che è impossibile ignorare. Qualcosa sta accadendo sul pianeta Tarocchi, qualcosa di straordinario. E le autorità vogliono scoprire di che cosa si tratta.

— Ma perché rivolgersi a noi? — chiese fratello Paul. — Avrei pensato piuttosto a scienziati con apparecchiature all'avanguardia.

Madre Maria abbozzò un gesto che equivaleva a un "sii paziente". — Alcuni scienziati sono effettivamente intervenuti. Ma sembra che l'effetto sia intermittente.

L'intermittenza… il flagello degli esploratori della psiche e dei riparatori! Com'era possibile capire qualcosa che agiva solo in assenza di osservatori? — Sarebbe a dire che non hanno scoperto nulla?

— Esatto. Anche se hanno interrogato i coloni e raccolto una certa quantità di informazioni. Si è appurato che le manifestazioni erano limitate a certi orari e a certi luoghi… quasi sempre, per lo meno. E che avvenivano solo alla presenza di credenti.

— Questo mi suona familiare — osservò fratello Paul. — Chi crede ha modo di sperimentare ciò in cui confida, a differenza dello scettico. È così che funziona la fede. — Ripensò alla discussione avuta con gli allievi: la sua fede si era dimostrata più forte del loro scetticismo.

— Precisamente. Solo che anche gli scettici della colonia hanno potuto assistere ad alcuni fenomeni. Dopodiché hanno cominciato a credere.

Come Paolo di Tarso aveva assistito alla grandezza di Dio sulla strada per Damasco e si era fatto cristiano. Come i giovani del villaggio avevano assistito all'efficacia delle arti marziali. — A credere in che cosa?

— A quello che avevano visto. Forse c'erano degli scettici all'inizio della Dame macabre, ma alla fine non ce n'erano più, perché gli scheletri erano una realtà tangibile. E ci sono state altre manifestazioni. In un caso Dio in persona, o almeno un cespuglio in fiamme che si esprimeva con chiarezza e sosteneva di essere Dio.

Cespuglio presuntuoso! — Sembrerebbe un caso di pertinenza di sacerdoti, rabbini o comunque di uomini di fede.

— I religiosi sono stati i secondi a indagare, inoltrandosi nelle regioni infestate. — La Reverenda tacque e fratello Paul non la esortò a continuare. Per un po', lei rimase in silenzio a fissare il piano della scrivania, quasi a

volerne scoprire ogni minimo particolare, poi riprese: — È stato un disastro. Due di loro hanno rinunciato al sacerdozio, due sono stati internati perché ormai infermi di mente e altri due sono morti. Pare che abbiano sperimentato su di sé più l'Inferno che non il Paradiso. Ecco in che modo l'incarico è passato a noi.

— Sono state le manifestazioni a uccidere? Le morti non possono essere attribuite a disordini o ad altre cause fisiche?

— Le apparizioni, o qualunque cosa siano, distruggono la mente umana e tolgono la vita, sì. — La Reverenda guardò fratello Paul; l'ansia che la tormentava rendeva radioso il suo viso. Lui sapeva che avrebbe avuto un'espressione identica davanti a un manoscritto lacerato o a un serpente a sonagli ferito, ed era proprio questo a renderla tanto deliziosa. — Ora sai che cosa temo. Sei pronto ad andare all'Inferno?

Se era pronto? Lo desiderava!

— Sembra una prospettiva affascinante. Ma in che cosa consisterebbe la mia missione, esattamente? Esorcizzare il Diavolo di Tarocchi?

— No. Sarebbe al di là dei tuoi poteri, dei miei e di quelli dell'Ordine. — La donna ebbe un fugace sorriso. — I sant'uomini che hanno fallito erano eruditi di grande devozione, animati da una fede sincera. È strano che abbiano dovuto sopportare sofferenze così grandi, mentre la popolazione locale, che rappresenta un campione perfetto di quella terrestre, se la sia cavata relativamente con poco.

— Forse non è poi così strano. È possibile che, in circostanze come questa, disciplina e fede siano più di ostacolo che d'aiuto.

— Può essere. In ogni caso, è un fatto che sul pianeta Tarocchi le persone più religiose scatenano reazioni più intense, mentre coloro che si preoccupano soprattutto di soddisfare i propri bisogni… be', hanno meno problemi.

Come in risposta alle sue parole, nella stanza si diffuse la fragranza del pane appena sfornato di fratello Peter. Fratello Paul si sentì venire l'acquolina in bocca.

— Sta dicendo che mi preoccupo principalmente dei miei istinti? — domandò con un sorriso. Ora che la natura della sua missione era finalmente chiara, la tensione l'aveva abbandonato.

— Che sciocchezza, Paul! Ma tu non sei un esperto di teologia. Le tue conoscenze sono ampie, toccano molti aspetti della condizione umana. Hai

più esperienza della maggior parte degli uomini. Conosci il significato della preghiera… e dei tubi dell'acqua. Conosci la divinazione… e il gioco d'azzardo.

— Raffronti intelligenti, i suoi.

— Grazie. Tu conosci cose che vanno ben oltre le mie capacità di immaginazione. — Fratello Paul lo sperava con tutto il cuore: se lei avesse avuto sentore del guazzabuglio di pensieri che gli passava per la testa, sarebbe rimasta scioccata. Ricordò un gioco della sua infanzia che si chiamava Paradiso o Inferno. Un bambino e una bambina venivano scelti per entrare in un armadio buio e per un minuto il bambino aveva la possibilità di baciare la compagna (Paradiso) o di colpirla (Inferno). Una volta, fratello Paul aveva sognato di entrare in un armadio come quello con la Reverenda Madre e si era svegliato madido di sudore. Era un ricordo inquietante e finché non fosse completamente svanito lui non sarebbe stato degno di progredire nella gerarchia del Sacro Ordine della Visione.

Lei tuttavia ignorava il baratro che si apriva in lui e per questo fratello Paul rendeva grazie al Cielo. — Credo che sarebbe opportuno che tu non ti concentrassi unicamente sugli aspetti religiosi del problema — continuò Madre Maria. — Interessati anche ai timori dei coloni. Forse riuscirai ad accertare non soltanto quanto è accaduto a quelli che ti hanno preceduto, ma anche perché i residenti non hanno vissuto le stesse esperienze e perché la fede rappresenta un tale inconveniente. Ancora più importante…

— Credo di avere già capito…

— Noi vogliamo appurare se i fenomeni sono di natura materiale o spirituale. Ne sappiamo ancora poco, ma sembrano esserci elementi di tutti e due questi aspetti. Una possibile spiegazione potrebbe essere questa: Dio ha scelto questa strada per mettere l'umanità alla prova, e le manifestazioni sono il segno dell'inizio di una nuova era. Noi non vogliamo ignorare questa possibilità, e certamente non possiamo correre il rischio di crocifiggere Cristo una seconda volta! Ma neppure possiamo permetterci di trattare con troppa serietà un problema che forse ha radici del tutto materiali.

— Dio ha radici del tutto materiali — osservò fratello Paul.

— Ma ha anche rami totalmente divini. Una cosa senza l'altra…

— Sì, comprendo la delicatezza della questione.

— Se queste manifestazioni scaturiscono effettivamente da Dio, è necessario che noi rispondiamo alla sua chiamata. Se invece si tratta di

fenomeni puramente materiali, ci piacerebbe conoscerne con esattezza la natura, il funzionamento e il motivo per cui la religione ne è tanto vulnerabile. Non è certo un'impresa facile! — La Reverenda fece una breve pausa. — Ecco perché sono tanto eccitata e al tempo stesso intimorita. Non ti esorto a partire, eppure…

Fratello Paul sorrise. — Teme che io fallisca. O che trovi effettivamente Dio, lassù. Nei due casi gli esiti equivarrebbero a una disfatta, perché naturalmente il Dio di Tarocchi è anche il Dio della Terra, il Dio dell'Uomo.

— Sì — mormorò lei, incerta. — Ma dopo tanti secoli di fede, siamo davvero in grado di affrontare la realtà? Dio potrebbe non essere conforme alle nostre aspettative e tuttavia come potremmo respingerlo? Noi dobbiamo conoscerlo! In sintesi…

— In sintesi — concluse fratello Paul per lei — vuole che vada all'Inferno… per scoprire se Dio è lì.

3
L'Ignoto

La consapevolezza è stata paragonata a uno specchio in cui il corpo contempla le proprie attività. Sarebbe forse più esatto paragonarla a una stanza degli specchi; in cui uno specchio riflette la propria immagine in un altro e così via. Impossibile sfuggire all'infinito. Ci fissa in volto sia che guardiamo gli atomi o le stelle sia che cerchiamo i motivi che stanno dietro alle cause e la cui concatenazione si perde nell'Eternità. Un'autentica scienza della vita deve inglobare l'Eternità e non perderla mai di vista… Nel corso delle epoche, i grandi innovatori sono sempre stati consapevoli della trasparenza con cui i fenomeni convogliavano l'esistenza di un altro ordine di realtà, dell'ubiquitaria presenza dello spettro nella macchina… perfino in macchine semplici come la bussola o la bottiglia di Leyden. Se uno scienziato perde questa consapevolezza del mistero, potrà essere un ottimo tecnico, ma avrà cessato di essere un sapiente.

Arthur Koestler: *Lo spettro nella macchina*

La Stazione del Sacro Ordine della Visione sorgeva in una zona quasi disabitata. Non era stato sempre così. Un tempo, quella regione era un vero e proprio ghetto. Nei cinque anni di operatività del programma Trasmissione della Materia, ufficialmente noto come TM, molti miliardi di esseri umani erano stati trasferiti su un migliaio di colonie spaziali. A quel ritmo, presto la Terra si sarebbe spopolata.

Ma era buona regola dell'Ordine non interferire nelle questioni secolari. Nel suo intimo, fratello Paul poteva pensarla come voleva, ma gli era proibito cercare di imporre ad altri le sue opinioni in fatto di politica o di economia. Né, d'altra parte, di religione.

Così, ora arrancava nella selvaggia desolazione che circondava la Sede, oltrepassando gli scheletri di quelli che un tempo erano stati edifici imponenti e che ora si protendevano verso il cielo simili a carcasse di dinosauri. D'inverno, la scena non era così squallida e gli scheletri si confondevano nel candore della neve; ma adesso si era in estate. La sua meta rappresentava il poco che restava della civiltà tecnologica del pianeta. A mano a mano che fratello Paul macinava chilometri, i rovi e gli arbusti che avevano ripopolato la Terra si facevano via via sempre più fitti e più alti, per poi lasciare il posto a occasionali insediamenti umani simili a borghi medioevali. Ciascuna di quelle comunità ruotava intorno a un bastione superstite della tecnologia: elettricità generata da una ruota, forni alimentati a legna, mulini a vento su scala industriale.

Villaggio, pensò fratello Paul. La radice etimologica era latina, la stessa di *villa*, ossia la residenza del signore feudale. Ad abitarlo erano servi feudali

chiamati *villani*, la cui ignoranza col passare dei secoli aveva conferito un significato diverso al termine. A causa della carenza di fonti energetiche, la società si andava frantumando nelle sue componenti originarie. L'elettronica era a tutti gli effetti una scienza morta; la tecnologia dell'automobile si era spenta con l'esaurimento della benzina; cavalli e artigianato avevano rapidamente riacquistato l'importanza di un tempo. Fratello Paul non si sentiva di definire malvagio l'intero processo. Fatta eccezione per le zone minerarie, l'inquinamento apparteneva al passato e i bambini ignoravano il significato della parola "inflazione" perché il baratto era tornato in auge. La vita era più dura ma fondamentalmente più sana, a dispetto della regressione della medicina. E l'accrescimento dello spirito comunitario comportava svariati vantaggi: il vicino era maggiormente propenso ad aiutare il vicino e gli insoddisfatti se n'erano andati. A molti anni luce di distanza.

Nondimeno, quando arrivava in un villaggio fratello Paul usava una certa prudenza, perché a volte i villani erano brutali con gli stranieri. Pur essendo fondamentalmente un uomo di pace, fratello Paul non era né un debole né uno sciocco e avvicinandosi a un centro abitato aveva l'accortezza di indossare l'abito dell'Ordine, così da rendersi subito riconoscibile. Si difendeva con le parole, i sorrisi e l'umiltà là dove gli era possibile e con la forza fisica quando tutto il resto falliva.

Sebbene membro di un Ordine di natura religiosa, non si aspettava né riceveva benefici particolari. Non aveva difficoltà a sdebitarsi per il vitto e l'alloggio: c'era sempre bisogno di un uomo versato nella meccanica. Scambiava notizie con i signori del posto e da questi otteneva suggerimenti e informazioni sulla situazione locale. Dormiva ogni notte in un luogo diverso. Alcune zone del paese erano sotto il dominio di tribù primitive che si facevano chiamare Sassoni, Unni, Cimmeri, Celti o Pizi e che assomigliavano per molti versi alle genti di cui prendevano il nome. I Sassoni erano americani discendenti di europei del nord; negli Unni si mescolavano caratteristiche degli abitanti del Centro Europa e dell'Oriente; i Cimmeri sembravano essere gli eredi degli antichi appassionati del genere fantasy. La situazione era identica in tutto il mondo: c'erano perfino degli Inca in Asia. Fratello Paul si imbatté in una potente tribù, i Sonhoy, le cui radici erano individuabili nell'Africa Nera del decimo secolo. Molto appropriatamente, vivevano nelle zone calanchive di neri crateri creati dallo sfruttamento indiscriminato delle miniere di carbone. Un tempo, in America, di carbone ce

n’era a sufficienza per fornire energia al mondo intero per secoli, ma adesso non era più così.

Il Sacro Ordine della Visione, sempre ospitale con chi viaggiava in pace, aveva accolto Sciamani e Druidi e i rappresentanti di molte altre religioni senza mai metterne in discussione i principi o l’autorità. Presso la Sede, uno stregone Woodoo avrebbe trovato non solo alloggio ma, se così desiderava, anche la possibilità di conversare con quelli tra i fratelli che sapevano qualcosa delle sue pratiche ed erano disposti a prenderlo sul serio. Fratello Paul godeva ora dei risultati di una politica tanto liberale. La sua piccola croce d’argento diventava un talismano di enorme potenza ovunque la religione avesse un ruolo primario… e i territori in cui questo accadeva si estendevano di anno in anno. Il potere politico aveva la lunghezza del braccio della fede e, come nel Medioevo, il laicismo lasciava gradualmente il posto all’autorità ecclesiastica. Così, fratello Paul raccoglieva la messe nata dal seme che il suo Ordine aveva gettato. Per di più, aveva una notevole conoscenza delle culture di colore, che si trattasse dell’antica Africa o della moderna America e, nel complesso, se la cavava molto bene.

Dopo alcuni piacevoli giorni di marcia, entrò nei mal definiti domini della civiltà del ventesimo secolo. Lì, una fonte centrale di elettricità garantiva il funzionamento delle radio, dei telefoni e dei mezzi di trasporto e fratello Paul ottenne un passaggio su un treno trainato da una locomotiva a vapore. Ovviamente, i veicoli a diesel o a carbone non esistevano più. In quella regione, l’elettricità era ricavata dalla luce del sole, non da combustibili fossili, perché il TM non aveva ancora il diritto di prelazione assoluta sull’energia solare. “Domani, probabilmente” era una delle battute, più amareggiate che ironiche, che circolavano sull’argomento.

La mancanza di confini ben delimitati era dovuta al fatto che la rete elettrica non raggiungeva le zone periferiche e le batterie venivano utilizzate solo a scopi di emergenza. In quell’area, il combustibile più usato, quando si trovava, era il legno.

Il viaggio in treno fu piacevole e permise a fratello Paul di riposare i piedi stanchi. Si sentiva vagamente in colpa per aver sfruttato la carta di credito dell’Ordine, ma in una sola giornata aveva coperto una distanza maggiore di quella percorsa a piedi in una settimana. In nessun altro modo avrebbe potuto viaggiare con altrettanta rapidità.

Trascorse la notte presso la Sede del Coordinatore Regionale dell’Ordine:

l’Alto Reverendo Padre Crowder. Fratello Paul si scoprì un po’ intimorito alla presenza dell’anziano dalla chioma color pepe, e l’Alto Reverendo fu svelto ad accentuare il suo disagio. — Come invidio il tuo coraggio e la tua giovinezza, fratello! Scommetto che nella corsa campestre copri un chilometro in meno di un minuto.

— Uh, a volte…

— Io non mi sono mai neppure cimentato nei tre chilometri in dieci minuti. Ma una volta sono riuscito a fare quindici sollevamenti sulle braccia in trenta secondi appeso a una trave della cappella. — Sorrise con una punta di rammarico. — Ma mi feci beccare dal maestro di cappella. Non disse nulla… ma che occhiata mi lanciò! Non ho più osato rifarlo. Sono certo che tu non permetteresti a una cosa di così poco conto di interferire con il tuo allenamento.

Il vecchio era evidentemente informato sul conto del suo visitatore… soprattutto riguardo alla ginnastica ritmica a cui si dedicava quando credeva che nessuno lo stesse osservando. Fratello Paul sperò di non essere arrossito.

— La missione che ti attende richiede un coraggio ben più grande — riprese il Reverendo Crowder. — Tu hai nervi saldi, prontezza mentale, forza e una certa rinfrescante obiettività. Proprio le qualità che stavamo cercando. E tuttavia non sarà facile. Non dovrai soltanto affrontare Dio… ma anche esprimere un’opinione sulla sua validità. Un compito che non ti invidio. — Si volse e posò le mani robuste e avvizzite sulla spalla del fratello più giovane. — Che il Signore ti benedica e ti dia forza.

Che il Signore ti benedica… Sopraffatto da una momentanea sofferenza, fratello Paul vacillò e chiuse gli occhi.

— Calma, fratello — lo esortò l’Alto Reverendo. Sostenendolo. — So che il viaggio è stato duro e che sei stanco. Va’ nella tua stanza e concediti una notte di riposo. Domattina partirai in autobus per la stazione di trasmissione.

Com’era prevedibile, il Reverendo fu di parola. Riposato e ristorato, fratello Paul venne fatto salire sull’autobus a bordo del quale avrebbe intrapreso un viaggio di quattro ore nel cuore stesso della civilizzazione. Poi, quasi improvvisamente, si ritrovò alla stazione TM: nell’America del ventesimo secolo.

Trovò ad accoglierlo un ufficiale del TM che indossava una sgargiante uniforme blu. — Bene — disse in tono brusco squadrando irritato la tonaca

malconcia di fratello Paul. — Dunque lei è il rappresentante dell'Ordine Visivo…

— Del Sacro Ordine della Visione — lo corresse l'altro con la sua abituale tolleranza. Un druido non avrebbe mai commesso un simile errore, ma dopo tutto quello era un ufficiale laico. — "Sacro" come "intero", perché il nostro intento è di comprendere l'intero…

— Certo, certo. La prego di seguirmi, signore.

— Non "signore". Io sono un fratello, fratello Paul. Tutti gli uomini sono fratelli… — ma l'imperioso ufficiale si era già messo in moto e a fratello Paul non restò che seguirlo.

— Prima di partire per la colonia, ho bisogno di una fonte diretta di elettricità per ricaricare la mia calcolatrice — gli disse. — Come matematico non valgo granché. E potrebbero esserci calcoli complessi da fare…

— Non c'è tempo! — abbaiò l'altro. — La partenza è stata ritardata di alcune ore per aspettare il suo arrivo… ostacolando lo svolgimento del programma. Partirà fra trenta minuti esatti. Abbiamo appena…

Avrebbe dovuto ricordare. Il Tempo, strutturato sotto forma di tabelle di marcia, era una delle prime divinità del TM, seconda solo al Potere. Fratello Paul era ormai troppo abituato a una giornata scandita dal sorgere e dal tramonto del sole e sebbene in quell'occasione gli fosse stato prestato, in aggiunta alla calcolatrice, anche un buon orologio, non aveva ancora la consuetudine di consultarlo. — Non voglio certo interferire con la vostra tabella di marcia, ma se voglio fare bene il mio lavoro…

Con una smorfia di esasperazione, il suo accompagnatore lo guidò all'interno di una costruzione in cui c'era un telefono. — Voglio trasmettere un ordine per delle batterie nuove — abbaiò nel ricevitore che poi passò a fratello Paul.

Che efficienza! In quegli ultimi anni, fratello Paul aveva quasi scordato come si usava un telefono. In quale parte doveva parlare? Raggiunse un compromesso parlando con voce abbastanza alta da raggiungere le due estremità del ricevitore e descrisse le batterie che gli servivano. — Autorizzazione concessa — replicò la parte superiore della cornetta dopo uno scatto. — Le ritiri ai Rifornimenti.

— Rifornimenti? — Ma il suo interlocutore aveva già riagganciato. Sembrava quello il comportamento normale, lì nella civiltà.

— Andiamo — lo sollecitò l'ufficiale. — Le ritireremo strada facendo. —

E così fecero: una rapida sosta in un altro fabbricato procurò loro il materiale richiesto. Quella gente non era molto socievole, ma certo sapeva lavorare!

— Anche questo — disse l'addetto ai Rifornimenti, porgendo a fratello Paul un pesante bracciale di metallo.

— Oh, ma i fratelli non portano gioielli, solo la croce — protestò lui. — Abbiamo fatto voto di povertà…

— Gioielli un cavolo — sbuffò l'altro. — Questo è un registratore molecolare. Al suo ritorno, ci fornirà una riproduzione completa di tutto quello che avrà visto e sentito e anche di ciò di cui non si sarà neppure accorto. Questa unità è sensibile a moltissime forme di reazioni e combinazioni chimiche. Lo metta al braccio sinistro e lo dimentichi. Ma si ricordi di non schermarlo.

Fratello Paul era mortificato. — Pensavo che questa sarebbe stata un'indagine gestita dall'uomo. Non si può pretendere che un congegno meccanico penetri l'essenza di Dio.

— Ah, ah — rise senza allegria l'addetto ai Rifornimenti. — Avanti, se lo metta.

Fratello Paul ubbidì con riluttanza. Avrebbe dovuto capire che le autorità laiche che controllavano la trasmateria non avrebbero collaborato senza premunirsi con misure secolari. A loro non importava stabilire se Dio si fosse manifestato o meno sul pianeta Tarocchi: il loro Dio era la Macchina, la Macchina che abbracciava il Tempo e il Potere, dominando su tutto. Eppure, forse era giusto così. A quello stadio chi avrebbe potuto dire con certezza che il Dio di Tarocchi non era a sua volta una Macchina? Era quindi opportuno che anche la Macchina mandasse un suo rappresentante.

— E questo — riprese l'uomo esibendo un piccolo marchingegno — è un ricetrasmettitore a onde corte. Lo si accende e si parla, e l'altra unità riceve. E viceversa. Fa parte dell'equipaggiamento in dotazione a tutti i nostri operativi.

— Io non sono un vostro operativo — protestò con gentilezza fratello Paul. Dopo tutto, rammentò a se stesso, era un uomo di pace.

— Chi paga il suo biglietto di andata e ritorno?

Fratello Paul sospirò. Dare a Cesare quel che è di Cesare, e così via. Prese la ricetrasmittente e se la infilò in tasca. L'avrebbe portata con sé, ma nessuno poteva costringerlo a usarla.

— Ricordi — brontolò l'addetto — vorremmo che ci restituisse tutto in

buono stato.

— Potete anche tenervelo, per quanto mi riguarda — replicò fratello Paul, ma nessuno gli rispose. Fu quindi condotto in un altro fabbricato e sottoposto a un certo numero di indegnità assortite: esami, preparativi e così via. Nella loro rapidità e durezza, quelle procedure gli ricordarono le operazioni di lavaggio dei minerali. Dopodiché, fu frettolosamente spinto dentro la capsula termica a forma di bottiglia che venne poi sigillata. Ora non gli restava che aspettare.

Si guardò intorno: l'ambiente era piuttosto ampio, ma ingombro di attrezzature. Ovviamente, contenitori e scatoloni erano considerati un lusso superfluo: in quegli spostamenti, anche un solo grammo era importante. Fratello Paul non ebbe difficoltà a riconoscere buona parte del materiale caricato a bordo: c'erano telai, addizionatrici e macchine per scrivere manuali, macchine per cucire a pedale, stufe a legna, e altri oggetti simili. Un carico ragionevole, dato che la destinazione era una colonia probabilmente non meno arretrata delle regioni interne della Terra stessa.

La vista delle addizionatrici lo turbò. Come avrebbe giustificato il trambusto che aveva provocato per la sua calcolatrice? Fratello Paul sapeva di non essere in sintonia con la tecnologia della sua missione. Forse si era dimostrato miope. Era stato il raziocinio a suggerire che le addizionatrici non potessero fare moltiplicazioni e divisioni con rapidità, effettuare conversioni o ricavare la radice cubica del pi greco? Un regolo calcolatore era in grado di fare tutte quelle operazioni e senza batterie. Perché non aveva pensato di portarsene uno? Sarebbe stato molto più in sintonia con la filosofia del suo Ordine. I poteri laici della Terra usavano calcolatori la cui utilità sarebbe cessata con l'esaurimento delle loro fonti di energia. Lui, in quanto fratello, avrebbe dovuto insegnare al suo prossimo a usare il regolo calcolatore di cui chiunque poteva usufruire a condizione che avesse due mani e un cervello pensante.

— Sono un ipocrita — mormorò a fior di labbra. — Possa il Signore correggermi e perdonarmi.

Guardò l'ora (finalmente si stava abituando!) e regolò il cronometro. Ovviamente, la trasmissione della materia avrebbe dovuto essere istantanea, la teoria della relatività al contrario, ma, si disse, stava scoprendo che un periodo d'attesa c'era e tanto valeva misurarlo. I calcoli gli piacevano e sarebbe stato un buon esercizio per dimenticare l'apprensione.

I suoi occhi si posarono sulla fascia argentea che gli cingeva il polso. Era coperta di elaborate incisioni in rilievo, senza dubbio per celare le lenti e i meccanismi che stavano all'interno. Per nascondere qualcosa, la soluzione migliore era senz'altro un contenitore complesso. Così aveva fatto il fabbricatore di corone, nell'intento di nascondere la quantità di metallo povero usato per la corona apparentemente d'oro puro di Ierone, signore dell'antica Siracusa. Se non che, Archimede aveva gridato "Eureka!" e l'aveva scoperto utilizzando il principio dello spostamento dell'acqua.

Probabilmente il bracciale stava già registrando. Era una fortuna che non potesse riprodurre anche i suoi pensieri! Ma che cosa sarebbe accaduto se lui si fosse trovato nella necessità di espletare una funzione fisiologica? Forse poteva tenere il braccio alto sopra la testa, così da bloccare la visuale del congegno. E se l'avesse fatto e dalla Terra gli fosse improvvisamente giunto il grido "Eureka!"?

Sorrise. Com'era ridicola la vanità degli uomini! Aveva forse importanza quanta parte della sua anatomia poteva recepire il congegno? Gli esperti laici non avrebbero provato altro che noia nell'assistere alle minuzie dell'umana espulsione dell'acqua. Che la macchina catturasse pure tutte le informazioni accessibili, fino a riempirne la propria coppa.

Un pensiero improvviso lo colpì: una coppa! Il braccialetto era come la Coppa dei Tarocchi, e conteneva non liquido ma informazioni. I piccoli ricetrasmittenti erano Bastoni. E il suo orologio corrispondeva a un altro seme, quello di Denari: non era forse simile a un disco, e le lancette non indicavano l'ora del giorno come in natura fa il disco dorato del sole? Tre semi. Quale poteva essere il quarto, quello di Spade?

Non era facile. Le Spade significavano guai, violenza: lui non possedeva simili armi. Era inoltre il seme dell'aria e sebbene ci fosse aria intorno a lui, dubitava che quella fosse la risposta. La spada era anche un bisturi, che equivaleva alla chirurgia o alla medicina, e naturalmente c'era il bordo tagliente del pensiero… ecco! Il pensiero più acuto, più tangibile, per così dire, era il simbolismo dei numeri, della matematica. Il calcolatore! Ora aveva completato il simbolismo dei Tarocchi. Era un vero peccato che non ne avesse un mazzo con sé: l'avrebbe aiutato a ingannare il tempo.

Seduto su una stufa, fratello Paul aspettava la partenza. Non riusciva a spiegarsi quel ritardo, dopo tutta la fretta che gli avevano messo. Ma forse c'erano preparativi tecnici di qualche tipo. Non era facile capire come, in

quello scenario da diciannovesimo secolo, si potesse venire istantaneamente scaraventati su un mondo lontano forse cinquanta anni luce. Era pentito di non essersi informato sulla esatta ubicazione del pianeta Tarocchi: saperlo gli sembrava molto importante ora che si apprestava a raggiungerlo. Un balzo di settanta anni luce era più rischioso di uno di venti? Il concetto di viaggio istantaneo gli procurava un vago disagio, simile a quello di un mal di stomaco che non si sa se provocherà il vomito. Non era mai riuscito a capire i principi della trasmissione della materia. Il vecchio Albert Einstein non conosceva forse la matematica? Eppure era ovvio che la trasmissione era possibile… oppure no?

L'orologio gli disse che era trascorso solo un minuto dall'ultima volta che lo aveva guardato e due minuti e mezzo da quando aveva regolato il cronometro. La cosa non gli fu di alcun aiuto: da un punto di vista soggettivo, era invecchiato molto di più!

Circolavano molte voci a proposito di quella eccezione alla relatività, voci che, se pur regolarmente smentite dal TM, non si spegnevano mai del tutto. La scienza del ventesimo secolo aveva raggiunto mete ritenute impossibili solo cento anni prima; perché dunque la scienza del ventunesimo non avrebbe dovuto invalidare le convinzioni del secolo precedente? Tuttavia, ora fratello Paul incontrava, nel disconoscere la relatività, la stessa difficoltà che aveva sperimentato nel credervi. In quel momento, negli angusti confini della capsula, gli riusciva estremamente facile giudicare attendibili quelle voci. Era indubbio che la Terra si andava spopolando e che lo sfruttamento delle sue risorse era tale che l'intera società stava regredendo, vittima dell'inedia energetica. Era altrettanto indubbio, però, che la trasmissione della materia era stata giudicata impossibile dalle più grandi menti del passato. Ne derivava un'ovvia considerazione: la gente *lasciava* la Terra, ma *non* arrivava sugli altri pianeti. L'intero programma TM poteva essere uno stratagemma per…

Di colpo, la nausea lasciò il posto a un'intensa claustrofobia. Innervosito, fratello Paul si guardò intorno alla ricerca di ugelli che immettessero all'interno gas velenosi. Agli ebrei della Germania nazista, più o meno un secolo prima, era stata promessa la liberazione…

No, non aveva senso! Perché sprecare una trappola così complicata per un solo novizio di un ordine semireligioso? Chiunque avesse voluto eliminarlo poteva disporre di decine di sistemi molto meno faticosi! E l'Ordine non

avrebbe mai tollerato di venire raggirato a tal punto. Mai l'Alto Reverendo Crowder avrebbe permesso una simile condotta: fratello Paul ne era assolutamente certo. E la Reverenda Madre, angelica nella sua ricerca del bene comune a tutti gli uomini…

La Reverenda Madre. Inutile mentire a se stesso. Aveva acconsentito a intraprendere quella missione perché era stata lei a chiederglielo. Oh, certo, lei lo aveva supplicato del contrario, ma fratello Paul si sarebbe sentito sminuito ai suoi occhi se avesse dato ascolto alla sua preghiera.

Neppure quel nuovo corso di pensieri gli fu di qualche utilità. Lui non era lì per morire e neppure per amore; il suo compito era di accertare la validità del Dio di Tarocchi, ed era un compito affascinante. Perché lasciarsi distrarre da considerazioni irragionevoli o irrealistiche, quando l'incarico affidatogli andava ben oltre l'irragionevolezza e l'impossibilità? Come poteva un semplice uomo giudicare Dio?

Fratello Paul tirò fuori la calcolatrice, il suo simbolo del pensiero, la sua Spada di Tarocchi figurata. Era un modello desueto, vecchio forse di venticinque anni, a tutti gli effetti un pezzo di antiquariato, ma ancora funzionante. Il Sacro Ordine della Visione si prendeva buona cura delle proprie attrezzature, forse temendo l'approssimarsi di un tempo in cui esse avrebbero costituito l'unica tecnologia superstite. La calcolatrice aveva una serie di pulsanti bianchi, quadrati, e un'altra di pulsanti neri, anch'essi quadrati. Pigiandoli nel giusto ordine, era possibile impostare semplici problemi matematici e averne subito la soluzione. Una soluzione istantanea… come viaggiare da un mondo a un altro! Solo che cori la calcolatrice si viaggiava in mondi di concetti e non di spazio.

Pigiò il pulsante di accensione e sul display comparve uno zero verde. — Due — mormorò, sfiorando il tasto corrispondente, e lo zero si trasformò miracolosamente in un 2. — Più tre, uguale cinque. — Ed ecco il 5 verde lampeggiare davanti ai suoi occhi.

Sorrise. Quella macchinetta gli piaceva: forse non poteva rivaleggiare con il computer della Colonia, ma faceva bene il suo modesto lavoro. — Vediamo di non dimenticarlo — osservò pigiando i pulsanti MEMORY e PLUS. In quel modo, la cifra sarebbe rimasta in memoria come un numero intero positivo. Toccò quindi il bottone clear entry e subito ricomparve lo zero, più verde che mai. Di nuovo MEMORY e RECALL, ed ecco ancora una volta il 5. Ottimo: la memoria funzionava correttamente.

— E ora convertiamo i chili in libbre. — La calcolatrice, infatti, essendo di vecchio tipo, prevedeva anche le unità di misurazione arcaiche. Pigiò il pulsante CONVERSIONS, poi il MINUS che adesso rappresentava i chili, quindi il bottone DIVIDE, ora corrispondente alle libbre. La risposta fu: 11.023113.

— Archivia questa informazione inutile nella memoria due — disse fratello Paul, premendo di nuovo MEMORY, poi 2, PLUS e per finire CLEAR ENTRY. Il display si pulì. Oh, aveva dimenticato quanto era divertente! — Il numero 99999999 moltiplicato per il numero della memoria uno.

— Pigiò per otto volte il pulsante del nove, poi TIMES, MEMORY, 1, RECALL ED EQUALS. E si accigliò.

Un puntino rosso ammiccava nell'angolo a sinistra del display.

— Sovraccarico — borbottò fratello Paul. Spazio insufficiente per un numero di nove cifre! Bisogna pulire. — Premette più volte CLEAR e spense la calcolatrice così da non sprecare energia mentre rifletteva.

— Molto bene — disse dopo qualche istante. — Vediamo di restare nei limiti stabiliti. Moltiplicare memoria uno per memoria due. — Riaccese e digitò le due sequenze necessarie, ma non ottenne che degli zeri. — Oh, avevo dimenticato! Spegnendo, si cancella la memoria. Devo ripetere tutta l'operazione da capo.

— Archiviò un 5 nella memoria uno, passò dai chili alle libbre e archiviò il risultato nella memoria due, pulì il display, dimenticò quello che stava facendo, e digitò MEMORY, 2, RECALL. Il risultato fu zero.

— C'è qualcosa che non va — decise allora. Ripeté l'intera sequenza sorvegliando le sue dita che volavano sui tasti e individuò l'errore. Invece di premere il pulsante Due per la memoria due, aveva pigiato due volte il pulsante times. — Ma non può inserirlo nel MEMORIA TIMES! Dovrei pigiare MEMORY TIMES RECALL per farlo comparire, e questo povero trabiccoletto mi crederebbe impazzito e comincerebbe a lampeggiare per indicarmi che è sovraccarico. — Parlando, digitò l'assurda sequenza che aveva appena formulato a voce. Sul display apparve la cifra 11.023113.

Fratello Paul la guardò un istante, cancellò e ripeté il tutto con estrema attenzione pigiando il tasto TIMES MEMORY, che non avrebbe dovuto esistere. Stesso risultato: il numero tornò a fare la sua comparsa. — Ma allora questa macchina dispone di una terza memoria… mentre il suo progetto ne prevede due soltanto.

Per lui, nulla era più intrigante di un mistero o di un paradosso. Inserì il

numero 11 nella memoria uno, il 222 nella memoria due e il 333 nella MEMORY TIMES. Poi li richiamò uno alla volta. Ed eccoli lì, come carte nel gioco di prestigio di un mago: 11 222 0.

— Zero! — proruppe. — Dunque non è vero! — Per maggiore sicurezza, ripeté l'intero passaggio, questa volta controllando per prima la MEMORY TIMES… e il 333 comparve. Provò con il 222 e l'11 e li trovò tutti e due. Nessun dubbio: ora aveva tre memorie. Ma la terza era intermittente e seguiva leggi proprie, come se fosse impazzita per metà.

— Impazzita per metà — ripeté ad alta voce, ma stava pensando ad altro. Ma se si fosse lasciato distrarre, rifletté subito dopo, non sarebbe riuscito a risolvere il mistero che aveva di fronte. Controllò l'ora. Si era davvero lasciato assorbire dai calcoli, perché erano passati dieci minuti e quarantadue secondi da quando aveva azionato il cronometro. Quanto tempo ci mettevano a spedire quella capsula?

Pulì il display e premette di nuovo MEMORY TIMES. Lampeggiò il 333. — Uno spettro nella macchina — sussurrò allora. — Una memoria segreta, sconosciuta a…

— Così mi hai trovato, finalmente — disse una voce. — Eppure sono sempre stato qui, in attesa di essere evocato.

Gli occhi di fratello Paul saettarono verso l'orologio: dieci minuti, quarantanove secondi… poi si sollevarono lentamente. Di fronte a lui, a destra della macchina per cucire, c'era un uomo. Era giovane, ma i suoi capelli si andavano già diradando, quasi fosse stato prematuramente sottoposto a forti tensioni. No, era una considerazione erronea: l'aspetto fisico aveva poco a che vedere con la personalità. — Spiacente, non l'ho vista arrivare — si scusò fratello Paul. — È diretto anche lei sul pianeta Tarocchi?

L'uomo sorrise, ma c'era qualcosa di strano nel modo in cui la sua bocca si muoveva. — Forse… se così deciderai.

Lui tese la mano. — Sono fratello Paul, del Sacro Ordine della Visione.

— Io sono Antares — rispose l'altro, ma non accennò a prendere la mano che gli veniva porta.

— Bene, signor Antares… o devo dire fratello Antares? È anche lei un investigatore?

— Antares soltanto. Le definizioni sessuali hanno poca importanza per la mia razza e tu non comprenderesti la mia qualifica individuale. Davvero non mi conosci?

Fratello Paul lo guardò con più attenzione. Era un tipo del tutto normale e indossava una tunica scura. — Me ne rammarico, ma la sola Antares che conosco è una stella rossa.

— Esattamente.

— Lei è collegato in qualche modo con la stella Antares? — Fratello Paul era perplesso.

— Sono l'emissario della Sfera Antares, sì — affermò l'uomo.

— Non sapevo che la colonizzazione fosse arrivata tanto lontano. Antares non dista molte centinaia di anni luce dal Sole?

— Circa cinquecento anni luce dei vostri, sì, nella vostra costellazione dello Scorpione. Ma non siamo una colonia, bensì una Sfera. In questa galassia, e in altre ancora, ci sono molte Sfere sapienti, ciascuna con una tecnologia estremamente progredita al centro ma che declina verso la periferia a causa del fenomeno della regressione sferica. Per questo motivo, ogni impero ha limiti ben precisi, stabiliti da…

— Scorpione — biascicò fratello Paul, aggrappandosi al poco che era riuscito a capire. — La costellazione.

— Lo scorpione che uccise Orione, nella vostra mitologia — assentì amabilmente il visitatore. — Naturalmente, nella realtà la costellazione che voi avete battezzato Cintura di Orione è il centro della Sfera Mintaka, la Sfera forse più grande e potente di questo settore galattico, con la possibile eccezione della Sfera Sador. Un gigante, certo, che tuttavia non è mai stato ucciso nella *nostra* più modesta Sfera! Anzi, tra le Sfere la guerra è praticamente sconosciuta a causa delle difficoltà di comunicazione e di trasporto.

Fratello Paul non riusciva ancora a capacitarsi. — Forse ho capito male. Sta forse sostenendo di essere un uomo proveniente da un… da una nazione ubicata in quella parte di spazio nota come…

— Non un uomo, fratello solariano Paul. Io sono un antareo, una creatura sapiente diversa da voi in tutto a esclusione dell'intelligenza.

— Una creatura aliena! — Era uno scherzo? Ancora una volta, fratello Paul controllò l'ora. Il cronometro indicava dieci minuti e quarantanove secondi. Ebbene, avrebbe verificato le dichiarazioni di Antares. — Temo di non aver incontrato molte creature aliene. La vostra forma sembra umana… oppure è un miraggio?

— La forma che vedi è quella del mio ospite solariano. La mia aura vi fu

trasferita così da consentirmi di illustrare alla vostra razza la tecnologia del trasferimento della materia. In cambio, voi ci concedeste la fusione controllata dell'idrogeno.

— Siete stati voi a insegnarci i principi del trasferimento della materia?

— Proprio così. In caso contrario, sarebbe passato molto tempo prima che la vostra Sfera la scoprisse. I suoi principi sono estranei alla tendenza principale della vostra tecnologia, così come quelli dell'idrofusione lo sono a noi. Infatti, la storia ci dice che i nostri esperti ritenevano teoricamente impossibile il conseguimento artificiale di tale processo. La nostra teoria dell'Assolutezza…

Che strano scherzo! — Antares, mi piacerebbe vederti nella tua forma aliena. Vorresti assumerla per me? — Ora avrebbe scoperto se era tutta una beffa!

Subito la creatura cominciò a sbiadire e al suo posto comparve una larga massa simile a un'ameba. In cima si materializzarono delle protuberanze spugnose che si alzavano e si abbassavano come i tasti di un pianoforte. Poi l'essere proiettò all'esterno uno pseudopodo, un grumo di sostanza gelatinosa che atterrò a circa un metro di distanza, e che rimase collegato a essa per mezzo di una specie di tentacolo. Il liquido che pulsava al suo interno si raccoglieva all'estremità, ingrossando il grumo finché non ebbe quasi raggiunto le dimensioni della massa da cui era scaturito. Il processo tuttavia non si arrestò; il grumo continuò a espandersi fino a quando le proporzioni non si furono invertite. Soltanto allora il tentacolo fu risucchiato all'interno. Ora la creatura era a un metro di distanza dal puntò in cui aveva fatto la sua comparsa. Si era spostata, f Poi svanì e riapparve l'uomo.

— Noi Antareani siamo lenti, ma sono pochi i luoghi che non riusciamo a raggiungere — disse. — Ho riassunto la forma del mio ospite per poter parlare con te: dubito che tu abbia familiarità con il mio idioma natio.

— Uh, grazie. Una dimostrazione proprio interessante. Posso toccarti?

— Temo che sia impossibile. Tutte e due le mie forme sono prive di sostanza. Tu percepisci solo un movimento impresso dalla mia aura e questo è possibile soltanto mentre siamo sottoposti al processo di trasmissione. Puoi far passare la tua appendice attraverso l'immagine, ma non sentirai nulla.

— Dunque sei uno spettro — mormorò fratello Paul. — Un'apparizione priva di sostanza. Comunque, vorrei fare ugualmente un tentativo. — E avanzò lentamente.

Antares non si ritrasse, come avrebbe certamente fatto un imbroglione. Rimase fermo, in attesa.

Non ci fu alcun contatto. Fratello Paul avvertì soltanto un lieve formicolio, come una leggera scossa elettrica. Fu eccitante, ma del tutto privo di fisicità. Si trattava realmente di un fantasma.

— La tua aura! — esclamò in quel momento Antares. — Sorprendente! Non ne ho mai percepite di simili!

Questo era ancora più strano, e andava decisamente oltre i limiti di un normale scherzo. — La mia aura?

— Fratello solariano Paul, adesso so di non averti mai toccato prima, perché nella tua Sfera non può esserci un'altra aura come la tua. E nemmeno nella mia. Forse non ce n'è nelle Sfere di Spica, Canopus, Polaris e neppure nell'enorme Sador. Sospetto che una simile intensità non abbia confronti nell'intera galassia. Statisticamente in mille dei vostri anni c'è una sola probabilità che… perché non vieni più vicino?

Fratello Paul ritrasse la mano, confuso. — Non capisco che cosa intendi con "aura". Non avevo mai incontrato spettri prima d'ora… e ignoravo che mi avresti accompagnato in questa missione. Sei davvero una creatura originaria di un'altra regione dello spazio?

— Lo sono — affermò Antares — o, più correttamente, lo ero. Sono svanito tempo fa ed esisto solo in quanto prigioniero di questo processo. Ti sei espresso con molta esattezza nominando lo spettro nella macchina.

— Io mi riferivo alla terza memoria di questa piccola calcolatrice — obiettò fratello Paul. — Era progettata con due memorie soltanto, e invece…

— Consentimi di esaminarla.

L'alieno fece passare la sua mano immateriale attraverso l'oggetto. — Ah, sì. Questa è una memoria, ma non esattamente dello stesso tipo. È quella che voi chiamate una costante: la modalità mantenuta per le operazioni multiple. Dato che ciascun elemento di questa tastiera ha una doppia funzione, in certi casi tale dualità permette una lettura dati diretta della costante solitamente nascosta.

— La costante! — esclamò fratello Paul. — Ma certo! Non uno spettro, solo una funzione male interpretata. Come una funzione automatica del corpo, non ordinata dall'inconscio.

— Tale capacità di comprensione è innata nella nostra specie — fu la modesta risposta di Antares.

— Hai detto che la tua… uh… Sfera ha avuto rapporti con la nostra. La trasmissione della materia in cambio della idrofusione.

— L'enorme quantitativo di energia necessario per il trasporto fisico nelle distanze interstellari rende impossibile il commercio di oggetti materiali — spiegò Antares. — Di conseguenza, gli scambi sono quasi esclusivamente limitati alle informazioni. E poiché voi possedete una tecnologia di cui noi non…

— Ma se siete progrediti come dici, per quale motivo non vi è stato possibile arrivare per vostro conto alla fusione dell'idrogeno?

— Per la stessa ragione per cui voi non siete in grado di trasferire la materia. La nostra mente è incapace di formulare i concetti necessari. Nella nostra struttura, la idrofusione è…o era… inconcepibile. Siamo una razza proteiforme, flessibile. Non pensiamo in termini di laser o magnetofisica. Siamo invece esperti in schemi flessibili e nella scienza dell'impedenza fluida. Di conseguenza, per noi la trasmissione della materia è una modalità naturale, seppure complessa. Voi del Sole siete invece una cultura di spinta; penetrate con i bastoni, affondate con le spade, bruciate con i laser. Per voi, la fusione atomica controllata dal laser è naturale.

Sembrava sensato, anche se, pensò fratello Paul, la pronta assimilazione da parte di Antares del funzionamento della calcolatrice indicava una certa conoscenza dei circuiti magnetici. Forse, per l'alieno il termine "magnetico" aveva un significato diverso. L'uomo era stato incapace di concettualizzare velocità fisiche superiori a quella della luce in un vuoto. La mente umana non poteva ammettere la possibilità aliena di viaggi istantanei: quindi, quella possibilità non era stata neppure presa in considerazione. Il pensiero, non la fisica, aveva fatto da elemento frenante.

E Dio? L'uomo era incapace di concepire la *Sua* autentica natura? Se era così, la missione di fratello Paul non aveva alcuna speranza di riuscita.

— Dunque avete commerciato con noi — riprese — avevate bisogno della fusione per procurarvi energia, e a noi serviva la trasmissione della materia per risolvere certi problemi di trasporto. Attualmente, i nostri stessi generatori di idrofusione servono esclusivamente a generare l'energia richiesta dal programma TM.

— Così pare. La strada che state seguendo è insensata, ma sembra che tutte le culture emergenti debbano in qualche modo percorrerla. Se non è la razionalità a precluderla, provvede l'esaurimento dell'energia. Solo attraverso

il Trasferimento è possibile un impero intersferico. Al di fuori di questa soluzione, e come avrete modo di scoprire, la regressione sferica costituisce un limite virtualmente assoluto.

Ancora una volta, fratello Paul si aggrappò al poco che gli era comprensibile. — Trasferimento?

— Con la tua aura ignori il Trasferimento?

— Non so nulla né di aure né di Trasferimenti. La vostra società mi è del tutto sconosciuta.

— Dunque i vostri amministratori non hanno informato la popolazione?

— Evidentemente no. E mi piacerebbe sapere qualcosa anche di te.

— In questo caso, sarò lieto di darti una spiegazione. È passato molto tempo da quando qualcuno ha mostrato interesse nei miei confronti. — Antares fece una pausa, e per un istante fratello Paul scorse i contorni del protoplasma alieno che baluginava come un'anima titubante. — Tutte le cose viventi di cui conosciamo l'esistenza possiedono un'aura, un campo di forza-vita che le permea. Il termine solariano che la indica è aura di Kirlian…

— Sì, ne ho sentito parlare: l'aura descritta dal dottor Kilner e in seguito fotografata dallo scienziato russo Kirlian. Ma credevo che fosse semplicemente un effetto del vapore acqueo in prossimità di organismi viventi.

— Forse il vapore acqueo ha a che fare con gli effetti fotografici o visivi — ipotizzò Antares. — Ma l'aura è molto più di questo. Non è possibile individuarla con mezzi ordinari, ma certe macchine sono in grado di misurarne l'impronta indelebile, e le entità con un'aura molto intensa hanno la capacità di percepire le aure altrettanto vivide. Io ero una creatura con un'aura intensissima, e la tua lo è al di là di ogni limite. Per questo, le nostre aure interagiscono e noi ci percepiamo reciprocamente. Senza dubbio ne avrai percepite altre, scambiandole per scherzi dell'immaginazione.

— Forse — concesse fratello Paul. Ora che ci pensava, nel suo passato si erano effettivamente verificati strani fenomeni. Tuttavia non era soddisfatto. — Perché non *dovremmo* percepirci anche senza l'interazione delle nostre aure?

— Perché io sono morto — rispose Antares.

Fratello Paul, ormai ben consapevole della stranezza dell'entità con cui era a confronto, non ebbe difficoltà a credergli. Controllò nuovamente l'ora e

constatò che erano passati dieci minuti e quarantanove secondi. Avrebbe detto di più. — Sei davvero uno spettro?

— Lo spettro nella macchina.

Fratello Paul si stava sforzando di riordinare le proprie emozioni. — Il cervello umano, con la sua misteriosa separazione di funzioni nei due emisferi, possiede caratteristiche a noi ignote. Certo, la natura deve avere avuto una buona ragione per volere una simile divisione. Noi sappiamo che l'emisfero sinistro controlla la parte destra del corpo e soprintende al pensiero astratto analitico e al linguaggio, mentre l'emisfero destro corrisponde alla fantasia e alle espressioni artistiche. Proprio come due occhi costituiscono la base della triangolazione, e da qui la percezione della profondità, forse due emisferi moltiplicano la qualità umana del pensiero. — Scosse la testa. — Sto dicendo sciocchezze. Il punto è che l'unione emisferica è tuttora imperfetta. Ne scaturiscono cose apparentemente folli e a volte si verificano visioni e allucinazioni. Per questo, è possibile che tu sia realmente ciò che sostieni di essere, lo spettro nella macchina, ma è ben più probabile che io sia vittima di uno di questi squilibri…

— Fratello solariano! — Protestò Antares. — La tua aura è intensissima e consente manifestazioni altrimenti irrealizzabili. Il tuo cervello diviso è imperfetto e complica notevolmente i processi di pensiero, ma io non sono un prodotto della tua immaginazione. Sono un'aura intrappolata nel meccanismo dell'unità di Trasferimento della materia. Noi ignoravamo l'esistenza di tale proprietà, ma naturalmente nessuno ha mai esplorato a fondo la tecnologia degli antichi da cui la trasmissione della materia e il Trasferimento derivano.

Aveva davvero tanta importanza stabilire se quella creatura era reale o immaginaria? Di certo, era interessante! — Hai detto di essere morto.

— La mia Sfera ha provveduto a trasferire le aure dei membri più idonei nei corpi di alieni sapienti appartenenti ad altre Sfere — spiegò Antares. — Io sono stato fortunato: il mio ospite è un solariano che aveva perso la sua aura, e si era quindi trasformato in un morto vivente, una creatura priva d'anima. Con qualche difficoltà, ho individuato le autorità solariane, riuscendo a convincerle della mia autenticità, ma molto tempo prezioso è andato sprecato. Le ragioni del fenomeno ci sono ancora sconosciute, ma l'aura di un trasferito svanisce a un ritmo di circa un'intensità al giorno, e quando raggiunge il livello dell'ospite sapiente…

— L'anima aliena viene inglobata — concluse per lui fratello Paul con

improvvisa intuizione. Era tutto incredibile, eppure tutto aveva una sua logica, come la geometria non euclidea. Perché no, in quell'epoca di fisica non relativistica?

— Vero. In base alle nostre misurazioni, l'intensità della mia aura naturale era di novanta volte superiore a quella standard. Molto elevata, quindi, ma ben lontana dalla tua. Così, per agire ho avuto solo tre mesi di tempo e ne era già trascorso più della metà quando sono riuscito a stabilire il contatto. Dato che i vostri scienziati avevano bisogno di tempo per costruire la prima unità per la trasmissione della materia, dopo essersi finalmente convinti della sua possibilità almeno teorica…

— Sei sbiadito fino a svanire, prima di poter tornare sulla Stella Antares. — Fratello Paul era impressionato; quanto coraggio aveva dimostrato l'alieno nell'intraprendere quella missione! Viaggiare in spirito fino a un corpo alieno, convincere altri esseri della possibilità di qualcosa che loro avevano sempre ritenuto impossibile, e infine donare la propria vita. Quella creatura possedeva certo ben più di un'aura: aveva intelligenza, coraggio e determinazione. Fratello Paul aveva giudicato molto speciale la propria missione, e tuttavia a che misera cosa si riduceva davanti a quella compiuta da Antares!

— Sono sbiadito fino al livello del sapiente — confermò Antares. — Non si sbiadisce oltre se non in caso di malattia o morte fisica. Ma ormai il corpo-ospite aveva preso il controllo e la mia originaria identità, non esisteva più. Non appena la macchina per la trasmissione della materia fu pronta, i solariani inviarono il mio ospite solariano sulla Sfera da cui provengo insieme con un esperto di fusione nucleare. In questo modo onorarono gli accordi presi, ma io ero morto.

— Solo che non sei morto!

— La macchina aveva rafforzato la mia aura e questo mi restituì la mia identità. Ma il mio ospite non c'era più, e non mi sarebbe stato possibile esistere fuori di questa macchina. Ora è lei il mio ospite e io costituisco la sua costante, proprio come succede nella tua calcolatrice. Quando arriverai a destinazione…

Fratello Paul controllò di nuovo l'ora. Dieci minuti e quarantanove secondi. Ormai ne era certo: dalla comparsa di Antares non era passata neppure una frazione di secondo e di conseguenza lui era vittima di una

potentissima allucinazione. Forse. — Ma se ti sento e ti vedo, possono farlo anche altri; potremmo aprire la capsula prima che la trasmissione ini…

— Siamo già in trasmissione. Non lo avevi capito?

— Ora? Credevo che il processo fosse istantaneo!

— E così è, fratello solariano.

Fratello Paul ci pensò su. Un lungo dialogo in tempo zero? Be', non sarebbe stata che un'altra assurdità! — Chi sono questi "antichi" a cui hai accennato? Perché non ti tolgono loro da questo pasticcio?

— Perché, per quanto ne sappiamo, si estinsero tre milioni di anni solariani fa, lasciando solo delle spettacolari rovine.

— Rovine? Hai detto che la strumentazione per la trasmissione della materia deriva da…

— Alcuni componenti di queste rovine sono ancora funzionanti. Buona parte della tecnologia è stata ricostituita in base a quella ben più avanzata degli antichi da specie contemporanee in grado di capire l'enorme potenziale racchiuso in ciò che avevano scoperto. Forse di queste rovine ce ne erano anche nella tua Sfera, ma se non ne avete compreso il significato, è probabile che siano andate distrutte. La più importante di queste ricostituzioni tecnologiche è il trasferimento col quale io sono arrivato alla Sfera Sole. È questo un segreto che non divideremo con voi, perché il suo valore è incommensurabile e la vostra specie… ti prego di non offenderti… potrebbe non avere la maturità sufficiente per gestire nel modo migliore una conoscenza tanto grande.

Ora fratello Paul capiva perché l'alieno gli piacesse tanto, anche se forse non era che un parto della sua fantasia. — Non mi offendo; nutro spesso dubbi analoghi nei confronti della razza a cui appartengo. Immagino che ti si possa considerare un'invenzione della mia mente, o come tu hai detto, della mia aura. Ma mi hai fornito conforto e stimolo intellettuale in un momento di estrema inquietudine.

— Non sottovalutare le capacità dell'aura, amico solariano — fu la serena risposta di Antares. — Nel mio breve soggiorno in forma solariana, ho imparato qualcosa sulla tua razza. Molti dei vostri misteri sono spiegabili in termini di aura, come avrete modo di capire quando arriverete alla scienza aurale. La vostra divinazione mediante l'acqua, per esempio, riflette l'interazione aurale con l'acqua nascosta o dei metalli. Anche ciò che chiamate telepatia è un fenomeno aurale: la momentanea sovrapposizione di

correnti aurati simile a quella che noi due stiamo sperimentando in questo momento. Quando un'entità muore, la sua aura può estinguersi in un'esplosione, come una supernova, saturando per un istante l'ambiente che la circonda e trasmettendo improvvise consapevolezze a coloro che con essa sono naturalmente sintonizzate. Amici intimi, oppure entità con tipologie aurali molto simili. Così, capita che una persona sofferente abbia una visione nell'attimo in cui l'amico muore.

Antares svanì. Fratello Paul saltò in piedi, allarmato. — Antares! — gridò. Ma davanti a lui c'era soltanto la macchina per cucire a pedale.

Allora comprese che la trasmissione della materia era terminata. Era arrivato. L'aura aliena poteva manifestarsi solo quando le apparecchiature degli antichi erano in funzione. Spenta la macchina, la costante andava perduta… come accadeva nella sua calcolatrice.

Guardò l'orologio: undici minuti e quindici secondi. Il tempo aveva ripreso a scorrere; l'infinita espansione della istantaneità era cessata e lui era di nuovo nel mondo reale… qualunque fosse.

Avvertì allora un profondo senso di perdita. — Se la mia aura è potente come dici, fratello alieno, ti invocherò di nuovo — promise ad alta voce. — Antares, sei stato un buon compagno e abbiamo molte altre cose di cui discutere. Forse durante il tragitto di ritorno…

Ma chi voleva imbrogliare? Aveva avuto un'allucinazione, come a volte capitava durante quei viaggi, e in quel modo era riuscito ad alleviare la propria ansia. Meglio non farne parola con nessuno.

— Addio, amico alieno — mormorò.

3
L'azione

L'affermazione che segue è VERA.

L'affermazione che precede è FALSA.

Fratello Paul socchiuse gli occhi alla luce del sole. Si trovava sul limitare di un campo la cui coltivazione non gli era familiare. Forse si trattava di una qualche varietà di grano. La Terra esportava ogni sorta di cereali ibridi, nella continua ricerca di prodotti che si adattassero alle condizioni di vita dei pianeti colonizzati. Le varianti, in termini di luce, suolo, gravità e clima, erano così tante che l'unica vera garanzia di germinabilità era data da un raccolto che potesse definirsi tale. Quel campo, in particolare, sembrava in ottime condizioni: gli steli, alti e verdi, ondeggiavano gradevolmente alla brezza. Ovviamente, poteva trattarsi di mera apparenza; forse i chicchi sarebbero divenuti amari, coriacei o addirittura velenosi, oppure la fauna locale ne avrebbe fatto scempio prima che arrivasse il tempo della mietitura. In ogni caso, le piante erano talmente fitte che la trebbiatura a mano non sarebbe stata un'impresa da poco.

Non molto lontano, si ergeva un cumulo di dimensioni ragguardevoli. I colori vivaci che spiccavano su una delle sue pendici incuriosirono fratello Paul che pensò di andare a dare un'occhiata più da vicino. Era, constatò, un mucchio di concime formato dalle scorie del campo: steli e foglie ammassati a forma di coppa, così da trattenere la pioggia necessaria al processo di decomposizione.

Fratello Paul sorrise. Quel mucchio di letame rappresentava brillantemente gli infiniti processi di rinnovamento del ciclo vitale. Quale simbolo migliore per una civiltà autenticamente in sintonia con la natura? In un certo senso, quel concime faceva per la vita ciò che il suo Ordine tentava di fare per l'umanità: ricondurla al suo stato originario, creando terreno fertile per le generazioni future. L'uomo e la società non potevano aspirare a un compito più grande!

Le macchie di colore si rivelarono essere dei palloncini variopinti, raggruppati nella piccola zona d'ombra formata dal cumulo. Ce n'erano di verdi, di rossi, di gialli e di azzurri, e di innumerevoli sfumature comprese fra questi colori. Erano stati dei bambini a portarli lì, per onorare il luogo? Improbabile: perché mai la Terra avrebbe dovuto esportare sulla colonia la tecnologia necessaria alla fabbricazione dei palloncini, trascurando magari processi ben più essenziali? E se era stato un bambino a portare quei palloncini dalla Terra, difficilmente li avrebbe abbandonati in quel modo. Fratello Paul allungò la mano per prenderne uno, e il lieve contatto bastò a far

esplodere il palloncino. Non era altro che una sottilissima membrana, poco più consistente di una bolla di sapone. Non c'era da stupirsi che se ne stessero all'ombra! Il sole sarebbe stato sufficiente a farli scoppiare. Forse i palloni erano il prodotto di una reazione chimica tipica del pianeta: un fenomeno grazioso, ma effimero. Di sorprese ce n'erano sempre tante sui pianeti alieni: cosette di poco conto e altre che invece erano importantissime.

Intanto, il tempo passava. Dov'era il comitato di ricevimento? Nessuno si preoccupava di venire a ritirare le merci in arrivo? Forse la popolazione non era stata informata della spedizione? Apparentemente, le trasmissioni di materia non seguivano un ordine preciso, e l'unico criterio sembrava essere l'intenso programma lavorativo del TM. Con un migliaio di colonie e una media di cinque grossi insediamenti per pianeta a cui badare, per un totale di circa cinque miliardi di individui, più della metà della popolazione preesodo della Terra, per il pianeta Tarocchi era già una fortuna che non lo avessero dimenticato del tutto! Era quindi possibile che l'arrivo di quel carico avesse colto di sorpresa i suoi abitanti. Ma si sarebbero ripresi in fretta, pronosticò fratello Paul e si sarebbero precipitati a scaricare la capsula prima che questa facesse ritorno sulla Terra.

Forse avrebbe dovuto dare il buon esempio. Il fatto di essere in missione speciale non lo dispensava dal rendersi utile. E comunque, un po' di esercizio fisico gli avrebbe fatto bene.

Si volse… e intravide qualcosa al di là della capsula. Una pietra, un masso… no, un trono, proprio in mezzo al grano! E sopra vi sedeva una fanciulla, una deliziosa fanciulla dai capelli biondi, una vera e propria principessa. Ma che ci faceva lì?

Si mosse per raggiungerla e in quel momento la donna si alzò e corse via: la veste regale fluttuava dietro di lei. — Aspetta! — le urlò dietro. — Vengo dalla Terra. — Ma lei continuò a correre e con sorprendente rapidità. Era chiaramente una ragazza in ottima salute.

Fratello Paul preferì rinunciare. Lei era spaventata e non c'era motivo di inseguirla, sebbene fosse certo di poterla raggiungere, se solo si fosse messo d'impegno. Quella situazione gli parve anche più particolare, perché veniva immediatamente dopo la sua esperienza col fantasma alieno.

Di colpo si irrigidì. — La Terza Lama! — gridò. La signora assisa su un trono in un campo di grano… ma certo, la carta numero tre degli Arcani Maggiori, l'Imperatrice.

Quello era il pianeta Tarocchi, dove le carte si animavano. Solo che lui non aveva previsto di sperimentare di persona quel fenomeno, e in modo tanto letterale, poi!

Era un’altra materializzazione, si chiese poi, o solo un parto della sua immaginazione? Perché in questo caso, la sua capacità di giudizio andava già messa in discussione. Che cosa avrebbe mostrato il registratore? Gli sarebbe piaciuto dare un’occhiata, ma naturalmente non disponeva di un proiettore e comunque ignorava il funzionamento del bracciale. Nondimeno, la donna gli era sembrata del tutto reale e molto attraente a dispetto (o forse a causa?) della sua timidezza.

Un pianeta in cui le carte dei Tarocchi prendevano vita, rifletté fratello Paul. Alla stazione, una delle sue tante incombenze era di segare il legno di pino, e nel disbrigo di quel noioso compito la sua mente aveva concepito un parallelo tra il pino e i Tarocchi. Il legno di pino era leggero e bianchissimo, facile da segare e da maneggiare, a elevata combustibilità ma di poca consistenza. Al contrario, il suo cuore, o durame, era compatto e duro come la pietra, ricco di linfa color arancio.

Resisteva decenni senza deformarsi e le termiti, ghiotte di pino morbido, non lo toccavano. Il cuore del pino ardeva con tanto vigore da distruggere griglie metalliche e mattoni. La regina della legna da ardere! I Tarocchi erano così: di interesse apparentemente superficiale, si prestavano a mille interpretazioni dilettantesche. Ma se li si esaminava in modo più approfondito, era possibile arrivare al cuore; che era denso, profondo, difficile e trasportava la mente fin nella quarta e quinta dimensione del pensiero e del tempo. Poche persone erano in grado di confrontarsi con esso, ma per coloro che perseveravano, la ricompensa era grande e durevole. Fratello Paul sentiva di avere raggiunto il confine tra il legno bianco e il legno arancio, un novizio esitante sulla porta dell’Autentico Significato, ignaro di ciò che lo aspettava dall’altra parte. La sua ricerca avrebbe compiuto un significativo passo avanti, lì sul pianeta Tarocchi?

In ogni caso, il trono dell’Imperatrice era ancora al suo posto. Tanto valeva dargli un’occhiata. Camminando, ne approfittò per guardarsi intorno. Il luogo in cui si trovava era molto bello; oltre il campo svettava quella che sembrava una montagna di origine vulcanica e lì vicino era visibile una cresta di roccia colorata. L’aria era calda e la gravità così simile a quella terrestre che lui non provava alcun disagio. Non sembrava affatto un pianeta infestato!

Eppure, non c’erano dubbi al riguardo. Quello era un autentico trono dell’Imperatrice. O qualcosa di molto simile. Era intagliato in legno duro e lucido, forse, pensò fratello Paul, perché sul pianeta non c’era la pietra adatta allo scopo. Su un fianco, era incisa l’immagine di uno scudo a sei facce sormontato da un’aquila a due teste. Una semplice coincidenza? Non avrebbe potuto affermarlo con sicurezza, ma naturalmente non poteva neppure sostenere il contrario. I dubbi rimanevano.

Massicci pilastri lignei sostenevano un tetto a padiglione che ombreggiava il trono. Una precauzione necessaria: anche un’Imperatrice avrebbe sofferto a starsene tutto il giorno sotto il sole. E tuttavia…

Un ringhio spaventevole lo fece trasalire. Si voltò nella direzione da cui proveniva il suono e vide una creatura enorme e sinuosa, simile a un gatto, che avanzava verso di lui. Sembrava che avesse cinque zampe, ma forse aveva la coda prensile.

Dalla donna alla tigre! Fratello Paul saettò dietro il trono e l’essere lo seguì. Simile a un gatto, sì, ma non era un felino; l’articolazione dei suoi arti aveva qualcosa di oscuramente alieno e non perché si piegassero all’indietro in corrispondenza delle giunture… era piuttosto il modo in cui si piegavano…

Ma non era quello il momento per pensarci! La creatura doveva pesare almeno centocinquanta chili — il doppio di lui! — e non c’era da dubitare delle sue intenzioni malevole. Per lei, fratello Paul era un nemico oppure una preda!

Le autorità avrebbero dovuto ragguagliarlo su certi spiacevoli dettagli dell’ecologia del pianeta, ma evidentemente neppure loro ne sapevano molto. Perché non era rimasto dentro la capsula ad aspettare l’arrivo di una guida? Se si trovava in quel guaio, poteva biasimare solo se stesso!

Si spostò sull’altro lato del trono, ma la creatura aveva previsto la sua mossa. Con sorprendente agilità, invertì direzione e andò a piazzarglisi davanti, le zampe anteriori protese.

La creatura non aveva artigli né zoccoli, e le sue estremità assomigliavano piuttosto a dei guantoni di pelle. Erano biforcute, con la parte più larga piegata a formare un semicerchio, come una mano semichiusa, ma senza dita; la parte più stretta ricordava un pollice. Quella specie di mano, tuttavia, non aveva la mobilità di quella umana, e i cuscinetti callosi sui bordi esterni indicavano che la corsa era la sua funzione primaria. Eppure, uno zoccolo o

una zampa sarebbero stati molto più adatti allo scopo! A che cosa serviva esattamente quella bizzarra estremità?

La tigre balzò su di lui, gli strani piedi tesi in avanti, come per colpirlo, ma non era al torace di fratello Paul che puntava. Lui saltò rapidamente di lato, schivando la creatura le cui zampe anteriori scattarono all'indietro, mentre quelle posteriori venivano proiettate in avanti. Fu proprio sulle zampe posteriori che atterrò effettuando una capriola all'indietro.

Se non fosse stato pronto a spostarsi, realizzò fratello Paul, le zampe anteriori gli avrebbero agganciato le caviglie mentre le posteriori lo avrebbero colpito con forza sufficiente a spezzargli le gambe. E una volta storpiato, sarebbe stato una facile preda. Non era un genere d'attacco praticato sulla Terra, ma certo aveva la stessa brutale efficacia degli artigli e delle zanne.

La tigre ruotò su se stessa, si rimise in posizione aiutandosi con la coda prensile e attaccò di nuovo. Dimostrando eccezionali capacità di apprendimento, questa volta saltò più in alto, ma fratello Paul era pronto. La schivò con una piroetta e contemporaneamente si gettò sulle ginocchia e le agganciò la zampa anteriore destra nell'incavo del braccio. Quindi rotolò in avanti, trascinandola con sé. Era un *ippon seoi nage*, una mossa judo che non mancava mai di utilizzare in combattimento, che il suo avversario fosse un uomo, un animale o un essere alieno. E con quest'ultimo, si rivelò un'ottima scelta!

Le zampe posteriori della tigre scattarono in avanti, oltrepassarono la sua schiena e la spalla destra e lo colpirono alla testa. Erano poderose come martelli da fabbro: al momento dell'impatto, un lampo balenò davanti agli occhi di fratello Paul.

Si era sbagliato, dopo tutto. Dato che normalmente la tigre afferra gli arti della vittima e glieli spezza, lui aveva creduto che bloccare la creatura sarebbe stato sufficiente. Lo slancio avrebbe proiettato un uomo al di là delle sue spalle, ma l'equilibrio e la forza di torsione della sua avversaria erano di altro genere. Era stato fortunato a non finire a terra, ma un altro errore gli sarebbe certamente stato fatale.

Tuttavia, fratello Paul non lasciò la presa e tentò nuovamente di rotolare. Questa volta, la creatura rotolò con lui perché aveva ormai perso lo slancio e non era più in grado di rimettersi in piedi. Cadde sulla schiena e fratello Paul

era già pronto a placcarla… quando comprese che così facendo si sarebbe messo in balìa delle sue pericolosissime zampe posteriori.

Si impadronì allora della zampa posteriore più vicina poi tirò, puntando i piedi e serrando le ginocchia intorno all'arto. La mossa non sarebbe stata giudicata lecita in un combattimento di judo, ma cosa contavano le regole dell'uomo in una lotta mortale contro un alieno? Fratello Paul non aveva previsto di trovarsi in simili frangenti, quando era entrato nell'Ordine! Inarcò la schiena, spinse in avanti il bacino e tirò con forza la zampa. Non sapeva se quella tecnica avrebbe dato risultati, ma riteneva che valesse la pena di tentare. A quel punto, un uomo avrebbe già cominciato a gridare di dolore…

La tigre gridò di dolore. Sorpreso dall'inaspettato successo, fratello Paul la lasciò andare, proprio come avrebbe fatto con un normale avversario che si fosse dichiarato sconfitto. Troppo tardi ricordò che il suo contendente non era un essere umano ma una creatura decisa a fracassargli le ossa. Adesso sì che era nei guai!

Ma la tigre ne aveva avuto abbastanza: invece di sferrare un nuovo attacco, si rimise in piedi e si allontanò con la stessa rapidità con cui era arrivata. Sollevato, fratello Paul la guardò scomparire fra le spighe ondeggianti. Gli dispiaceva d'averle fatto male, ma non aveva avuto alternativa. Era in disordine, pieno di lividi e lievemente stordito, ma intero. Tutto sommato, si disse, gli era andata bene.

Un movimento attirò la sua attenzione: stavano arrivando degli uomini. Erano circa una dozzina e impugnavano delle lunghe lande… no, erano piuttosto dei forconi, perfetti per tenere a distanza un animale e contemporaneamente trafiggerlo. Un animale… o un uomo.

Innervosito, fratello Paul li guardò avvicinarsi. Neppure quello era il benvenuto che si era aspettato.

Tuttavia, non impiegò molto a rendersi conto che i nuovi arrivati erano più cauti che aggressivi. — Salve — li salutò allora. — Vengo dalla Terra, e sono in missione speciale.

Gli uomini si scambiarono occhiate d'intesa. — A quale fede appartiene? — chiese uno di loro.

— Sono fratello Paul, del Sacro Ordine della Visione, ma non sono qui per unirmi alla vostra comunità. Il mio compito è di… tacque, incerto.

Un altro scambio di occhiate.

— L'Ordine della Visione — ripeté poi qualcuno in tono d'approvazione.

A parlare era stato un tipo tarchiato, con i capelli neri e intorno alla bocca rughe che si approfondivano quando cercava di sorridere, come in quel momento. — Brava gente. Non sapevo però che fosse una setta di guerrieri.

Guerrieri? — Il Sacro Ordine della Visione crede nella pace e cerca sempre la strada più…

— Eppure ha combattuto contro il Frantumatore.

Il Frantumatore! Proprio il nome adatto! — L'ho fatto per difendermi. E non credo di aver ferito seriamente quella creatura.

Un terzo scambio di occhiate.

— La questione è un'altra: com'è possibile che il Frantumatore non abbia ferito lei? Noi siamo costretti a spostarci in gruppi numerosi per difenderci dalla sua ferocia nelle ore del giorno in cui c'è il rischio di incontrarlo.

Evidentemente, pensò fratello Paul, conoscevano le abitudini del Frantumatore e sapevano che per lui quello era orario lavorativo. Ciò spiegava perché non si erano precipitati ad accoglierlo: avevano dovuto organizzare la squadra e procedere con cautela.

— Credo di essere stato molto fortunato. Sono riuscito a spaventarlo proprio quando temevo ormai di essere perduto.

Il suo interlocutore sembrava dubbioso. — Anche se fosse così, è certo che il suo Dio ha buona cura di lei.

— Il mio Dio è anche il vostro — rispose con umiltà fratello Paul, e rimase sorpreso davanti alla reazione che le sue parole suscitarono. Forse aveva commesso un faux pas.

— Presentiamoci — borbottò a quel punto l'altro. — Io sono il Reverendo Siltz della Seconda Chiesa Comunista, portavoce di questo gruppo per consenso dei suoi appartenenti.

Fratello Paul non batté ciglio. Dopo il gelatinoso Antares, l'Imperatrice dei Tarocchi e il Frantumatore, cos'era mai una piccola anomalia quale una Chiesa Comunista? — Lieto di fare la sua conoscenza, Reverendo Siltz — disse, e poiché l'altro non accennava a tendergli la mano, si accontentò di fare un cenno col capo.

Parlò l'uomo alla destra del Reverendo. — Janson, avventista. — Poi via via tutti gli altri.

— Bonly, massone.

— Appermet, yogi.

— Smith, swedenborghiano.

— Miller, vegetariano di Vega.

— La stavamo aspettando — riprese il Reverendo con un certo brusco impaccio. — Non conoscevamo con esattezza la data del suo arrivo, ma il compito che le è stato affidato riveste un certo interesse per noi. — A questo punto, uno dei suoi compagni sbuffò con aria significativa, e a fratello Paul parve di percepire l'esistenza di complesse correnti sotterranee. In che pasticcio era andato a ficcarsi?

— In ottemperanza alla Convenzione — continuò Siltz — si è proceduto al sorteggio e la Chiesa Comunista è stata scelta per darle il benvenuto e offrirle ospitalità per la durata del suo soggiorno. Questo naturalmente non ha nulla a che vedere con lo svolgimento della sua missione e la nostra opinione al riguardo e, se così deciderà, sarà libero di scegliere una sistemazione diversa. Il Sacro Ordine della Visione non ha sedi sul pianeta di Tarocchi.

Che stranezza! Quella gente aveva scelto un nemico perché lo ospitasse, o l'atteggiamento del Reverendo era dovuto soltanto a un eccessivo formalismo? Avrebbe dovuto muoversi con prudenza finché non ne avesse saputo di più. — Accetto con piacere la sua offerta, Reverendo e spero che la mia presenza non sia per lei causa di fastidio o imbarazzo.

Questa volta, il sorriso di Siltz fu genuino. — Conosciamo il suo Ordine. Ospitarla sarà un onore.

Aveva preso la decisione giusta e forse, pensò fratello Paul, il Reverendo si era mostrato ostile solo perché aveva temuto un rifiuto da parte sua. Non era però da escludersi che il suo comportamento scaturisse da altri fattori, quali la pluralità religiosa che evidentemente caratterizzava la società locale. Fratello Paul si augurò di non commettere troppi errori durante il suo soggiorno su Tarocchi. Era una fortuna che la reputazione del suo Ordine fosse arrivata tanto lontano! Anche se, naturalmente, in questo non c'era nulla di miracoloso: quegli uomini venivano dalla Terra, dopo tutto.

Il Reverendo Siltz si volse verso la capsula. — Dobbiamo scaricare, prima che l'effetto della trasmissione cessi. Ci sono merci interessanti?

— Macchine per cucire, stufe, utensili per cardare, asce…

— Bene, bene. — Il Reverendo sembrava soddisfatto. — E ovviamente non dobbiamo dimenticare Lei. — Il mormorio d'approvazione che accolse quelle parole stupì fratello Paul che ne trasse due conclusioni: la prima era che la sua presenza sul pianeta non era del tutto gradita… parlavano di lui come di una sposa poco attraente che solo una dote ragguardevole poteva

rendere apprezzabile. La seconda riguardava il carico. Quelli che lui aveva elencato erano oggetti di grande utilità, ma evidentemente i coloni non avevano alcun interesse per i prodotti di tecnologie più avanzate e questo era piuttosto sconcertante.

Le due ore successive furono interamente occupate dalle operazioni di scarico. Era un lavoro duro, ma nessuno tentò di schivarlo. Erano tutti uomini robusti e il Reverendo Siltz lavorò sodo come gli altri ma, per tutto il tempo, fratello Paul fu consapevole di una certa diffidenza, non tanto nei suoi confronti, ma tra gli stessi coloni, quasi non si fidassero completamente l'uno dell'altro. Si chiese se non fosse quello il vero problema.

— Benissimo! — esclamò alla fine il Reverendo, guardando soddisfatto gli oggetti precariamente accatastati sul limitare del campo di grano. — Domani il carro verrà a prenderli. — Coprirono tutto con le incerate fornite dalla Terra e presero la via del ritorno.

Fratello Paul avrebbe voluto chiedere lumi a proposito della bella fanciulla, ma preferì non rischiare. Forse alle donne della colonia non era permesso intrattenersi con gli estranei. Una simile regola avrebbe spiegato la sua fuga e reso inopportuna qualunque indagine sul suo conto. In una società dominata dalla religione, come sembrava essere quella di Tarocchi, lo status femminile si prestava a mille interpretazioni.

A non più di due chilometri dal punto di atterraggio della capsula, sorgeva il villaggio. Se avesse conosciuto la strada per arrivarci, fratello Paul l'avrebbe raggiunto in cinque o sei minuti, ma dubitava che la ragazza avesse avuto il tempo di dare l'allarme e inviare la squadra mentre lui era impegnato con il Frantumatore. Con tutta probabilità, il Reverendo Siltz era già in cammino quando la capsula era atterrata. Apparentemente, Tarocchi non disponeva di elettricità né di mezzi di trasporto motorizzati, e lì la resistenza fisica e la capacità di osservazione non erano meno importanti di quanto lo fossero sulla Terra.

Una robusta palizzata circondava il villaggio. Da quando era entrato nell'Ordine, fratello Paul aveva imparato parecchie cose sul legno, ma era certo di non averne mai visto di quel tipo. — Il cuore del cuore del pino — bisbigliò fra sé e sé.

Le case erano fatte di tronchi stuccati con fango. Fra le zolle dei tetti crescevano fili d'erba e perfino qualche fiore. Nel complesso, abitazioni primitive ma solide. Qua e là, nei punti ombreggiati, fratello Paul scorse

grappoli di palloncini colorati, simili a quelli che aveva visto sul mucchio di letame. Dunque, non erano un prodotto della decomposizione organica.

— Che cosa sono? — chiese fermandosi a toccarne uno. Vedendo che non esplodeva, lo prese cautamente in mano.

— Bolle di Tarocchi — fu la risposta del Reverendo Siltz. — Crescono dappertutto, specialmente di notte. Non hanno alcun valore, ma nei giorni di brutto tempo i bambini si divertono a farne castelli. Li teniamo fuori casa perché non contaminino il cibo.

Con quanta rapidità una novità graziosa poteva trasformarsi in un fastidio! Tuttavia, fratello Paul capiva la prudenza dei coloni: forse quelle strane proliferazioni erano innocue, ma perché rischiare? Anche molti dei germi della Terra lo erano, ma ne esistevano alcuni i cui effetti erano addirittura devastanti.

Al centro del villaggio si ergeva una catasta di legna intorno a cui si affaccendava parecchia gente. Uomini intenti a segare assi o, meglio, a raschiarle formando mucchietti di trucioli arricciolati. I bambini li raccoglievano per portarli alle donne che provvedevano a cardarli, tendendo le fibre lignee fino a renderle simili a cotone. Che strana qualità di legno!

Siltz e i suoi si fermarono e piegarono la testa in segno di rispetto. — Albero della Vita, Dio di Tarocchi, noi ti ringraziamo — recitò il Reverendo, genuflettendosi davanti alla catasta.

Albero della Vita? Dio di Tarocchi? Fratello Paul conosceva l’Albero della Vita per aver studiato la Cabala, l’antica alchimia numerica degli ebrei. Era andato lì per scoprire il Dio di Tarocchi, ma certo non aveva previsto di trovarlo in un mucchio di legna. Qual era il significato di tutto ciò?

Quando gli altri si allontanarono, il Reverendo Siltz si rivolse verso di lui. — Qui nella Colonia si praticano molte fedi, ma su una cosa siamo tutti d’accordo: l’Albero è la fonte di ogni nostro bene e siamo certi che ai nostri dèi non dispiace che gli prestiamo omaggio.

— Il vostro Albero ha qualche attinenza con il Grande Albero della leggenda di Norse, il cui nome era Yggdrasil? — indagò fratello Paul. — Le sue radici si stendevano per tre regni…

— Abbiamo in effetti alcune sette che fanno questa analogia — confermò l’altro. — Ma la maggioranza di noi è convinta che si tratti semplicemente di un’espressione planetaria e di un dono divino. Per dirla tutta, stiamo cercando di accertare quale Dio è l’Albero.

— Dunque per voi Dio ha una sua fisicità? È un albero? Del legno?

— Non esattamente. Noi dobbiamo collaborare per la sopravvivenza, e solo attraverso l'Albero della Vita è il Dio di Tarocchi.

— Siltz ebbe uno dei suoi rari sorrisi. — Vedo che è confuso. Ebbene, venga con me, e mentre mangia e riposa le spiegherò quello che la Convenzione mi permette di spiegare.

Timoroso di fare un altro faux pas, fratello Paul si limitò a un cenno d'assenso. Quella nascente cultura planetaria era ben più strana di quanto avesse immaginato.

4
Il Potere

Prima del tempo
che portò l'uomo
ci fu
un tempo di lacrime:
cordoglio come vetro che scorra,
piacere, di dolore fermento,
estate, di fiori una pioggia,
memoria caduta dal cielo,
follia dagli inferi sorta…
…di risa e pianti intrecciata,
di odio e amore foggiata,
di vita prima e dopo
di morte sopra e sotto,

Parola come fuoco che arde,
di labbra dura fatica,
nel cuore cieco desiderio,
negli occhi sapienza di morte:
tesse, e veste dileggio,
semina e non raccoglie,
una vita di veglia o visione,
tra sonno e sonno.

Algernon Charles Swinburne: *Atalanta in Calydon*

La casupola del Reverendo Siltz non differiva dalle altre se non per la falce e martello ben visibili sulla porta di legno inciso. Dentro, era piccola ma intima e ordinata. Pareti e soffitto erano rivestiti di pannelli rozzamente tagliati ma dalla venatura sorprendente: di nuovo il legno dell'Albero della Vita. Una scala, pure di legno, conduceva al solaio. Non c'erano finestre, solo fori di ventilazione praticati in obliquo per impedire alla pioggia di entrare. Al centro della stanza campeggiava una stufa.

— Ah, tiraggio laterale a tenuta d'aria — osservò fratello Paul con aria d'apprezzamento. — Completa di piani di cottura e forno. Un'ottima progettazione, molto funzionale.

Siltz lo scrutò. — Si intende di stufe?

— Me la cavo bene con tutto quello che è meccanico. Non voglio spacciarmi per esperto, ma presso la nostra sede facciamo grande uso di legno ed era compito mio procurare la legna da ardere. So apprezzare una buona progettazione se non altro perché non amo vedere sprecato ciò che il buon Dio fa crescere. — Quella gente, invece, bruciava il legno dell'albero che adorava! Sì, quella faccenda si stava facendo sempre più interessante.

Si fece avanti una donna di mezza età, d’aspetto gradevole. Aveva i capelli castano scuro intrecciati in una foggia che ricordava la corteccia di un albero. Tra le donne del villaggio, ricordò fratello Paul, molte esibivano quella pettinatura bizzarra ma non spiacevole. Era forse un altro tributo all’Albero della Vita?

— Mia moglie — la presentò Siltz. La donna fece un cenno di saluto. Fratello Paul non aveva visto ancora nulla che potesse illuminarlo sullo status femminile nella colonia, e sapeva che qualunque ipotesi sarebbe stata per lo meno prematura. — Mio figlio è al lavoro: forse lo vedrete questa sera. — Un’altra curiosa inflessione nella voce del Reverendo. O Siltz nutriva preoccupazioni molto particolari, oppure fratello Paul stava esagerando il significato di irrilevanti sfumature d’espressione.

— La vostra casa è piccola in base agli standard della Terra — notò in tono rispettoso. — Temo che la mia presenza vi sarebbe di impaccio.

Il Reverendo aprì una panca pieghevole fissata alla parete.

— Ci arrangeremo. Mi spiace di non poterle offrire comodità maggiori, ma siamo ancora una colonia di frontiera.

Fratello Paul fu pronto a scusarsi.

— Non voglio criticare il vostro stile di vita. Non sono venuto in cerca di comodità, e comunque la vostra casa è straordinariamente funzionale.

La donna si inerpicò sulla scala e scomparve. — Anche lei contribuisce alla sorveglianza notturna del legno — spiegò Siltz. — Questo è il suo turno di riposo. Ecco perché abbiamo spazio sufficiente anche per lei.

— La sorveglianza del legno?

— ripeté perplesso fratello Paul.

Il Reverendo tirò fuori delle lunghe asticelle e cominciò a tesserle. — Fratello Paul, il legno è importantissimo per noi. Di legno sono le nostre case e il legno ci fornisce i pannelli per isolarle, come anche i mobili, le armi, il calore. Lo adoriamo perché è indispensabile alla nostra sopravvivenza. Dobbiamo procurarcelo nella foresta, che è molto lontano, e trascinarlo fin qui proteggendolo dai predatori. Non osiamo trasferire il villaggio più vicino alla foresta a causa delle animazioni che in alcune stagioni infestano quella regione, mentre sono piuttosto rare qui da noi. Anche gli altri insediamenti del pianeta sono sorti in zone relativamente tranquille. Intratteniamo un po’ di commercio, ma d’inverno la neve arriva anche a otto metri d’altezza.

— Otto metri!

— Isolandoci completamente dall’esterno. Chi esaurisce le scorte di legna prima della fine dell’inverno, è costretto a bruciare i mobili e i sostegni delle pareti per non morire, ma in questo caso rischia di provocare il crollo della casa e di morire ugualmente.

— Perché non costruire nella neve delle gallerie che colleghino le case tra di loro?

— Viene fatto, quando i vicini appartengono alla stessa fede. — Evidentemente, le complicazioni di quella società erano infinite. I nuclei familiari di religione diversa non potevano mettere in comune le proprie risorse, neppure se era in gioco la loro stessa vita? — Coloro che si appropriano di una quantità di legno superiore alla quota stabilita, mettono a repentaglio la sopravvivenza degli altri. Sono queste le uniche colpe per cui è prevista la pena capitale: il furto e lo spreco di legna. Non bisogna fare cattivo uso dell’Albero della Vita! — Con uno sforzo visibile, il Reverendo abbassò la voce. — La nostra situazione è difficile; questo è un mondo buono, ma duro. Pratichiamo fedi diverse e a mala pena ci fidiamo l’uno dell’altro. Ecco perché la sua missione è importante per noi. Sarà lei a decidere qual è il vero Dio di Tarocchi. —

Fratello Paul stava lentamente cominciando a capire il legame esistente fra Dio e il legno. Senza legno, quella gente non sarebbe sopravvissuta, e ne era consapevole. E tuttavia, ciò non bastava a giustificare totalmente il loro feticismo. Gli abitanti della Terra avevano bisogno di acqua fresca per sopravvivere e l’acqua scarseggiava, ma non per questo la si adorava. — Questa è la mia missione, per quanto presuntuose possano suonare le mie parole. Mi sembra di capire che non ha là sua approvazione.

Siltz alzò gli occhi, allarmato.

— Ho detto questo?

— Ho semplicemente avuto questa impressione. Non c’è bisogno che ne parliamo, se non lo desidera.

— Mi piacerebbe molto parlarne, ma la Convenzione lo vieta. Se tuttavia ha ricevuto quest’impressione, significa che non sono un buon ospite e che il mio dovere è cercargliene uno più idoneo.

E questa non sarebbe certo stata una mossa diplomatica!

— Probabilmente sono giunto a conclusioni troppo affrettate e me ne scuso — fu pronto a rimediare fratello Paul.

— No, lei è un uomo intelligente e sensibile. Tenterò di risolvere la

questione senza violare la Convenzione. Sono contrario alla sua presenza sul pianeta, ma non per motivi inerenti alla sua persona o alla sua integrità. Semplicemente, credo che non sia possibile risolvere in questo modo il nostro dilemma. Lei finirà, invariabilmente con l'individuare un Dio conforme ai suoi precetti, ma le cui affinità con il Dio autentico potrebbero essere del tutto incidentali. Preferirei che restassimo nel dubbio, piuttosto che prendere una decisione sbagliata. Ma quelli che la pensano come me sono la minoranza. Lei è stato chiamato e la sorte, nella sua saggezza, l'ha condotta nella mia casa. È quindi opportuno che faccia il possibile per facilitare il suo compito, perché questo è ciò che il *mio* Dio si aspetta da me.

— Non deve pensare che la nostra visione di Dio sia tanto diversa — rispose fratello Paul. — Giudico encomiabile il suo atteggiamento, mi lasci però precisare una cosa: è stata la Terra a mandarmi, non la sua Colonia a chiamarmi. Noi abitanti della Terra vogliamo scoprire se il Dio di Tarocchi è autentico o se è soltanto un'invenzione umana. Temiamo inoltre che un individuo arroccato su posizioni ideologiche troppo rigorose rimanga cieco davanti alla verità, qualunque essa sia. Dubito di essere degno della missione affidatami, ma intendo cancellare ogni mio pregiudizio… per quanto mi sarà possibile… e appurare la verità, che mi piaccia o no. Non c'è motivo perché voi coloni, dobbiate accettare le mie conclusioni e per essere sincero i suoi riferimenti a molteplici divinità mi lasciano perplesso. Io sono certo che c'è un solo Dio.

Il Reverendo Siltz ebbe un sorriso amaro. — Rassicurandomi, lei mi induce quasi a compromettere la mia integrità. È necessario che le illustri in modo più dettagliato la situazione religiosa del pianeta e le chiedo anticipatamente perdono per la mancanza di obiettività che forse avrà modo di constatare. Noi siamo una colonia di sette scismatiche. Molti di noi conoscevano i fenomeni che si verificano su Tarocchi ancora prima di lasciare la Terra e ciascuno ha visto in questi fenomeni la potenziale realizzazione di Dio, del proprio Dio, se vuole. Questo richiamo sembra essersi dimostrato più forte per i gruppi più deboli, o almeno numericamente inferiori. Ecco perché abbiamo pochi cattolici romani, buddisti e maomettani, e un'infinità di rosacrociani, gnostici, spadaccini fiammeggianti…

— Spadaccini fiammeggianti? È un'immagine dei Tarocchi… voglio dire, dalle carte dei Tarocchi?

— No. La prego di scusare le mie espressioni gergali. Colpa dei

pregiudizi che nutro nei confronti di queste fedi, non deve attribuirvi troppa importanza. *La Spada Fiammeggiante* è la pubblicazione della Chiesa Cristiana Apostolica di Sion, il cui precetto informatore è che la Terra è piatta, non sferica.

— Come hanno potuto, allora, emigrare su un altro pianeta? In base alla teoria che propugnano, non può esistere un sistema planetario!

— Questo dovrebbe chiederlo a loro. Chissà, forse le forniranno una spiegazione apparentemente razionale. La mia mente è chiusa, temo, ma la Convenzione mi proibisce di criticare le altre religioni in sua presenza. Accontentiamoci di dire che con la fede tutto è possibile. Sono certo che comprenderà la mia posizione.

— Naturalmente. — A dispetto dei modi bruschi, il Reverendo era un uomo sincero e intelligente e un buon ospite. — Ricordo ciò che una volta disse un bambino: «La fede è credere in quello che sai che non è». Mi sembra una definizione appropriata. — Fratello Paul fece una pausa. — Non vorrei essere offensivo, ma in tutta sincerità trovo sorprendente anche la sua Chiesa. Quali sono i vostri principi?

— Temo che la mia risposta le sembrerà alquanto vaga — sospirò l'altro. — Ho giurato sull'Albero della Vita che non avrei cercato di influenzare il suo pensiero.

E tuttavia, il suo atteggiamento era anche troppo eloquente! — A causa della Convenzione?

— Precisamente. Non posso dire di essere del tutto d'accordo, ma sono vincolato all'obbedienza. La maggior parte di noi ritiene indispensabile che lei preservi la sua obiettività. Comunque, i principi informatori della Seconda Chiesa Comunista sono essenzialmente umanitari e il nostro legame con il comunismo ateo della Terra è solo simbolico. Noi siamo comunisti teisti.

— Ah, sì. — Fratello Paul era sconcertato. Comunisti timorati di Dio… ma la sincerità del Reverendo era evidente e comunque, almeno in teoria, la sua posizione non era più anomala di quella di un capitalista timorato di Dio. — Ho constatato che la lingua del pianeta Tarocchi è l'inglese. Le religioni che vi sono rappresentate sono in prevalenza occidentali?

— Sì. Quasi l'ottanta per cento ha origini cristiano-occidentali, e quasi tutti credono in Cristo, proprio come lei; ecco perché ho detto che il suo Ordine è adatto allo scopo, sebbene dubiti della validità dello stesso. La reputazione dell'Ordine della Visione l'ha preceduta; è noto che i Visionisti

non interferiscono con le altre religioni, pur restando fedeli alla propria. Credo che sarà approvato.

— Non mi ero reso conto che la mia missione fosse soggetta all'approvazione locale — replicò asciutto fratello Paul. — Che cosa succederebbe, se non dovessi ottenerla? Sarei rimandato sulla Terra? — Sapeva perfettamente che i coloni non avevano il potere di farlo.

— Tra di noi non mancano quelli convinti della necessità di annientare gli infedeli. Riteniamo che il nostro villaggio sia sicuro, ma non possiamo pronunciarci per quanto riguarda gli altri. È chiaro che faremo il possibile per proteggerla, ma sarebbe preferibile raggiungere un accordo unanime sul suo conto.

— Certo, capisco. — Fratello Paul era scontento. L'annientamento degli infedeli? Se non era un fanatismo quello! In che razza di nido di vipere era finito? Nessuno lo aveva avvisato: era chiaro che le autorità terrestri ignoravano quasi tutto dei fenomeni sociali delle colonie. — C'è una cosa che non capisco: se la maggior parte delle sette credono nel Dio cristiano, che poi è anche il Dio ebreo e maomettano, ossia Jeova o Allah, perché sentono la necessità di definirlo in modo più circostanziato?

— Ecco la domanda a cui stavo cercando di rispondere. Quella del pianeta Tarocchi è una cultura esageratamente gelosa. Sicuramente, la sua interpretazione di Dio differisce per alcuni versi dalla mia, e tutte e due differiscono da quella della Chiesa dell'Ateismo. Chi può dire quale setta riflette più autenticamente la volontà divina? Non può non esserci un gruppo che Dio predilige fra gli altri, pur tollerandoli tutti per U bene della comunità prediletta… ed è questa la comunità che dobbiamo individuare. Forse Dio ha voluto che i nostri inverni fossero così rigidi per indurci a cercarlo con più ardore, proprio come il Dio degli ebrei li ha sottoposti a mille prove per distoglierli dai loro errori. Noi tutti dipendiamo dalla generosità dell'Albero della Vita e così in definitiva sarà giocoforza adorare il Dio dell'Albero, anche se non dovesse piacerci o se non ci piacesse la setta da Lui prescelta. Che lo si chiami Dio o semplicemente l'Uno tra molti, è di poca importanza: dovremo rivolgerci a Lui così come a Lui piacerà. Ma prima è necessario appurare sotto quale forma questo Dio si propone a noi.

Santo cielo! Quella colonia affrontava la questione con serietà perfino maggiore di quella mostrata dagli studiosi della Terra. — Questo non posso farlo — disse fratello Paul con sincerità. — Per me, Dio è Ogni Cosa e non

ha particolari predilezioni. In questo senso, il Sacro Ordine della Visione non è una setta: noi cerchiamo soltanto la verità che è Dio, e pensiamo che la forma sia irrilevante. Onorando Gesù Cristo in quanto Figlio di Dio, onoriamo anche Budda, Zoroastro e tutte le grandi figure religiose, poiché siamo tutti figli di Dio. Il nostro unico intento è di stabilire se Dio si manifesta realmente sul vostro pianeta, e non ci interessa *etichettarlo* né enfatizzare i meriti di una setta in particolare.

— Ben detto! Eppure, io credo che alla fine sarà Dio stesso a decidere. Ci farà conoscere la Sua volontà e lei, secondo quanto ritiene la maggioranza della colonia, ma non io, sarà il riflesso di questa volontà. Dio è potere; nessuno di noi può opporsi a questa verità, e neppure lo desidereremmo.

Fratello Paul non era sicuro di aver stabilito una qualche comunanza di pensiero con il Reverendo, ma trovava stimolante la discussione. Sentiva però la necessità di andare più sul concreto. — Vorrei sapere qualcosa di più sulla vostra geografia. Soprattutto dei luoghi in cui si verificano le animazioni.

— Gliene parleremo domani. Le animazioni non hanno un andamento regolare, ma generalmente avvengono in un'oasi a circa tre chilometri a nord del villaggio. La faremo accompagnare da guardie scelte.

— Oh, ma non sarà necessario…

— La sua incolumità ci sta a cuore, fratello Paul. Se, come è successo a molti, dovrà morire nel corso di un'animazione, non soltanto verremmo privati della risposta che attendiamo, ma ci guadagneremmo una cattiva fama sulla Terra.

Un pensiero inquietante. La Reverenda Madre Maria gli aveva parlato di studiosi che erano impazziti studiando il fenomeno e ora Siltz gli confermava la pericolosità del compito che si era assunto. Ma protestò ugualmente: — Non voglio certo che vi procuriate una cattiva reputazione, però…

Lo interruppe la risata di Siltz, divertito nel sentirlo attribuire più importanza al loro buon nome che alla propria vita. — Però mi è sembrato di capire che gli animali da preda fuggono le animazioni.

— Infatti. Ma chi la proteggerà dalle animazioni stesse?

— Per come la vedo io, non sono altro che visioni; un prodotto dell'immaginazione reso visibile e privo di connotazioni fisiche…

Il Reverendo scosse con forza la testa. — Sono fisiche, eccome! E sarà un Dio fisico quello che incontrerà, anche se starà a lei stabilirne l'autenticità.

Deve solo aspettare.

Santo cielo, su quel pianeta doveva regnare parecchia confusione! — Temo di non…

Siltz lo interruppe sollevando una mano. — Se ne accorgerà lei stesso a tempo debito. Non desidero violare lo spirito della Convenzione, sebbene tema di averne già compromesso il senso letterale. Ora dobbiamo andare prima che arrivi la tormenta.

In lontananza, si udì un rombo di tuono. — Andare dove?

— Alla mensa comune. È più funzionale della preparazione individuale dei pasti e consente una più equa distribuzione del cibo. Ne allestiamo una tutte le estati. — Ma naturalmente! Un comunista non poteva che pensarla così!

— E sua moglie?

— No, lei non verrà. Mangerà a un altro turno, come mio figlio. Io sono stato esonerato dal lavoro comune per tutta la durata del suo soggiorno ed è mio dovere assicurarmi che si nutra in modo appropriato. Venga, siamo già in ritardo e io sto trascurando le mie responsabilità. Affrettiamoci.

Si affrettarono. A est, nubi scure e minacciose si andavano addensando sul lago, così dense da sembrare grumi di lava. A causa di chissà quale bizzarria locale, il vento del nord soffiava da angoli retti e pareva che la pioggia stesse già cadendo a ovest, sul campo di grano. Quelle nuvole, tuttavia, dovevano essere solo la parte più visibile della tempesta in arrivo, la cui violenza stava già raggiungendo il villaggio. Fratello Paul scorse dei bagliori colorati…Bolle di Tarocchi trasportate dal vento che esplodevano regalando al cielo toni multicolori. Che grazioso spettacolo!

— Troppo tardi — borbottò Siltz. — Ma se non la porto dagli altri, sarò accusato di negligenza. Dovremo usare le coppe.

— Un po’ di pioggia non mi farà alcun male — obiettò fratello Paul. Le tempeste gli piacevano: erano un’espressione drammatica della forza della natura.

Ma il suo accompagnatore era già rientrato in casa. — Non si tratta solo di acqua — gridò dall’interno. — L’Orco si apposta nella pioggia e nella neve.

L’Orco? Fratello Paul conosceva le antiche leggende dello Yeti, l’abominevole uomo delle nevi, l’orso ghiottone e il baubau e aveva sempre nutrito un’ammirazione particolare per l’Orco. Con la regressione tecnologica

e culturale che la Terra aveva sofferto in seguito al grande esodo, tali leggende erano incredibilmente alimentate. Quanto a lui, era persuaso che le mostruose creature di cui si vociferava non fossero altro che creature uscite dal consesso umano, forse ammalate. Un uomo disperato, sporco e in cattivo stato poteva sembrare spaventoso a chiunque, se intravisto al crepuscolo, magari mentre si aggirava nei boschi alla ricerca di cibo. Quanto all'esistenza di mostri non umani… be', chi poteva dirlo? Tuttavia, fratello Paul sperava che esistessero: con loro, la Terra sarebbe stata certamente più interessante.

Il Reverendo Siltz ricomparve portando una bracciata di pannelli di legno che assemblò rapidamente in due semicerchi di circa un metro di diametro e irti di minacciose punte anch'esse di legno. Coppe, li aveva definiti? Che stranezza! Erano forse un riferimento simbolico alla tempesta? Acqua, le Coppe dei Tarocchi?

— L'aiuto a metterla sulle spalle: si ricordi di allacciarla sotto le ascelle — lo istruì Siltz. — La proteggerà dal mal tempo. Faccia attenzione che il vento non penetri all'interno se non vuole che la coppa la sollevi da terra. Se dovesse arrivare l'Orco, lo tenga a bada con le punte e non dimentichi: io sarò al suo fianco.

La cupola venne calata sulle spalle di fratello Paul, riducendo di molto il suo campo visivo. Lui desiderava sinceramente compiacere il suo ospite, ma quel marchingegno era davvero una cosa ridicola!

I due uomini aggirarono la catasta di legno, ora sorvegliata solo da due guardie, e puntarono verso un edificio più grande che sorgeva su un pendio. A dispetto del peso che portavano sulle spalle, procedevano di buon passo.

Echeggiarono altri tuoni. La cortina di pioggia era ormai a meno di un chilometro di distanza e la superficie del lago ribolliva al punto da cancellare l'orizzonte. A fratello Paul non importava: con quell'affare sulle spalle, aveva già il suo daffare a non inciampare! Pensò all'Orco. Possibile che sul pianeta Tarocchi esistesse davvero una creatura del genere? O era solo una delle tante superstizioni locali? I culti religiosi che si praticavano sulla colonia erano talmente tanti e così bizzarri che il soprannaturale doveva necessariamente rivestire un ruolo importante, nondimeno…

Un tuono particolarmente forte lo fece quasi cadere a terra. Stordito e mezzo assordato, si fermò di colpo. Sentiva uno strano formicolio in tutto il corpo. L'aria era satura di elettricità, e così lui stesso! Siltz non aveva

esagerato nel descrivere i rigori del pianeta e certo quello scudo di legno non sarebbe bastato a proteggerlo dai lampi!

Una valanga di pioggia lo investì. Pioggia? Quella era grandine e i chicchi, di almeno un centimetro di diametro, si abbattevano con forza sullo scudo. No, non gli sarebbe piaciuto trovarsi senza protezione sotto quei proiettili di ghiaccio!

Una folata di vento lo fece traballare e quasi gli strappò via lo scudo. Rapido, fratello Paul lo orientò in modo da arginare la violenza della raffica e finalmente la grandine si tramutò in nevischio e quindi in pioggia. Adesso ne era certo: quella che portava era davvero una coppa, destinata a proteggerlo dal furioso assalto dell'acqua. Il simbolismo dei Tarocchi era innegabile, ma se i coloni vi avevano fatto ricorso consapevolmente, lui non avrebbe saputo dirlo.

Il campo di grano si era trasformato in un fiume profondo circa un centimetro e su cui ballonzolavano Bolle di Tarocchi che sembravano esplodere non appena lui le guardava. Con tutta probabilità, si disse fratello Paul, era esattamente il contrario: erano le esplosioni ad attirare il suo sguardo.

Il Reverendo Siltz si avvicinò. — Esca dal canale. Segua le linee di displuvio. — Solo allora fratello Paul si accorse che stava camminando in una leggera depressione. Ecco perché i suoi piedi erano nell'acqua! Si spostò di lato, e proprio in quel momento Siltz urlò: — L'Orco è vicino! Più in fretta! — E cominciò a correre.

Non stava scherzando, era davvero spaventato, e fratello Paul lo seguì, chiedendosi come facesse il suo compagno a orientarsi. La pioggia, che non accennava a diminuire, nascondeva tutto. Intorno a loro, soltanto acqua e melma. Quanto all'Orco…

E allora vide l'impronta.

Era simile a un'orma umana, ma lunga almeno mezzo metro. Il peso della creatura che l'aveva impressa doveva essere di tre volte superiore a quello di un uomo. Duecentoventicinque chilogrammi!

La scoperta lo elettrizzò… e lo riempì di inquietudine. L'impronta era fresca, e l'acqua la stava già cancellando. *Dunque l'Orco esisteva davvero* e non distava da lui più di due o tre metri!

Siltz lo afferrò per un braccio. — Presto! — gridò, e nella sua voce vibrava qualcosa di molto simile alla paura.

Nella mente di fratello Paul, la curiosità combatteva contro il buon senso, e fu quest'ultimo a prevalere. Non era quello il momento di affrontare un bruto di due tonnellate e mezzo!

L'acqua li fustigava senza pietà, ma le coppe resistettero e poco dopo i due uomini raggiunsero la cucina comune.

— Hai esposto il nostro ospite al rischio di incontrare l'Orco? — brontolò la guardia che stava sulla soglia.

Il comunista non rispose ed entrò seguito da fratello Paul. — A dire la verità non mi sarebbe dispiaciuto dare un'occhiata all'Orco — disse alla guardia. — Sono stati i lampi a spaventarmi. — Ma l'altro non sorrise.

Nella sala c'era parecchia gente dall'aria affaccendata, ma nessuno ebbe una parola di benvenuto per i nuovi arrivati. Il Reverendo Siltz ignorò tutti, tranne quelli che esibivano la falce e martello simbolo della sua Chiesa e guidò fratello Paul a un tavolo intorno a cui sedevano alcuni uomini. Appartenevano tutti a fedi diverse, o almeno fu quello che fratello Paul credette di capire vedendo l'eterogeneità dei loro emblemi.

— Deve assicurare loro che non ho cercato di minare la sua obiettività — bofonchiò Siltz. — Io intanto vado a prendere da mangiare.

Fratello Paul si sedette. — Non ho difficoltà a confermacelo — esordì con un sorriso. — Ho tempestato il Reverendo di domande che lo hanno costretto a invocare la Convenzione, ma ha resistito ai miei assalti. Sono bagnato, ma imparziale.

L'uomo che gli stava di fronte gli indirizzò un cenno affabile. Era di mezza età, calvo e le sue rughe, a differenza di quelle di Siltz, parevano nascere da una lunga consuetudine al sorriso. I suoi occhi azzurri erano pieni di vivacità. — Sono il Decano Brown, della Chiesa di Lemuria. Deve scusare la scarsa loquacità del suo ospite. La sua situazione familiare è molto difficile.

— Non ho nulla di cui lamentarmi — fu la cauta risposta di fratello Paul. — Non sono certo di poter dire lo stesso della vostra Convenzione, ma il Reverendo Siltz mi ha trattato con cordialità. È colpa delle mie molte domande se abbiamo ritardato, facendoci sorprendere dalla tormenta. Ho la tendenza a parlare troppo. — Questo avrebbe dovuto mettere Siltz al riparo da ogni critica. Fratello Paul aveva una gran voglia di proseguire le sue indagini sulla società di Tarocchi, ma decise di aspettare. Sapeva già che i coloni dovevano mantenere il massimo riserbo se non volevano rischiare

un’accusa di proselitismo, e quegli uomini avevano ostentatamente ignorato le sue prudenti allusioni.

— Vede, suo figlio si è seriamente impegnato con una giovane appartenente alla Chiesa di Scientology — continuò Brown. — Lavoravano insieme, la scorsa primavera, e la Coppa è traboccata.

Questa volta, il riferimento ai Tarocchi era stato indubbiamente consapevole! Le Coppe non erano soltanto il seme dell’acqua ma anche il simbolo della religione… e dell’amore. Un abbinamento problematico, su quel pianeta. — I matrimoni fra appartenenti a religioni diverse non sono consentiti?

— Lo sono da alcune sette, e proibiti da altre. Deve capire, fratello Paul, che la nostra è una comunità gelosa. — Siltz aveva usato la stessa espressione e sulla sua veridicità non c’erano dubbi! — Ciascuno di noi è venuto qui con l’intento di accrescere la purezza e la libertà del proprio culto e non ci fa certo piacere dover intrattenere stretti rapporti con gli adoratori di falsi dèi. Ci riesce difficile trovarci d’accordo su qualunque cosa esuli dalla semplice sopravvivenza… e a volte anche su questa.

A questo punto! — Ma certo la religiosità non può opporsi al buon senso. Dubito che i vari gruppi siano così numerosi da poter consentire ai loro membri di riprodursi solo tra di loro. Deve pur esserci la possibilità di un compromesso ragionevole.

— Per certi versi sì — assentì il Diacono Brown. — Noi comprendiamo la posizione del Reverendo Siltz: a nessuno piacerebbe che suo figlio si unisse con una seguace di Scientology, o di altre fedi. Mia figlia non si accompagna con il figlio del Ministro Malcom, della Nazione dell’Islam. — Indicò l’uomo seduto al suo fianco, e questi sorrise rivelando una chiostra di denti candidi che spiccavano nel viso scuro. — E tuttavia, la Coppa è potente e se non riusciremo a determinare l’autentica natura del Dio di Tarocchi sorgeranno guai seri.

— Così mi è stato detto. — Ora fratello Paul conosceva finalmente l’origine della tensione che caratterizzava i rapporti fra i coloni, e la giudicò irragionevole. Quella gente doveva già vedersela con Orchi, violente tempeste di neve e innumerevoli altri problemi… perché aggravare la situazione con inutili dissensi religiosi? Come insegnava l’esperienza del suo Ordine, una pacifica convivenza fra credenze diverse era senz’altro possibile. Per fratello Paul, una religione intollerante veniva meno alla sua funzione

primaria. Dopo tutto, Cristo aveva predicato l'amore e la tolleranza fra tutti gli uomini! Be', forse i mercanti del tempio non erano compresi, ma…

Il Reverendo Siltz tornò con due ciotole di legno piene fino all'orlo e due cucchiai pure di legno, di fattura rozza ma perfettamente adatti allo scopo. L'artigianato locale doveva aver raggiunto livelli più che soddisfacenti e l'uso di stoviglie di legno era perfettamente in accordo con i principi del Sacro Ordine.

Non ci fu alcuna benedizione del cibo: forse i vari gruppi, nell'impossibilità di arrivare a una soluzione adeguata del problema, avevano preferito omettere quella formalità. La zuppa, constatò fratello Paul, aveva la densità di una minestra di patate, ma il gusto era decisamente insolito. — Posso chiedere…

— Zuppa di legno — fu pronto a rispondere Brown. — L'Albero della Vita ci nutre tutti e la bollitura consente di mantenerne intatto il valore proteico del legno. Ci cibiamo anche di frutta, ma in questa stagione non è ancora matura.

Zuppa di legno. Be', perché no? Quella secondaria forma di adorazione dell'Albero era più comprensibile. Fratello Paul si augurava che il Dio di Tarocchi non risultasse essere tutt'uno con l'Albero… ma era troppo presto per avanzare ipotesi o formulare speranze, e lui doveva mantenersi immune da pregiudizi.

Era sazio quando finì di mangiare. Siltz, evidentemente ansioso di lasciarlo il più possibile solo con gli altri, portò subito via le ciotole. Era, pensò fratello Paul, un altro segno rivelatore della tensione a cui era sottoposta la comunità.

— Lei non appartiene alla colonia — disse il Diacono Brown — e quindi non conosce le nostre regole. Gliene esporrò in breve il nocciolo: non si parla di religione. Quanto al resto, affronti senza timore ogni argomento: noi cercheremo di compiacerla.

Mmh. Non era una regola che potesse rispettare del tutto, dato che lo scopo della sua missione era esclusivamente religioso. Comunque, ogni cosa a tempo debito. — La ringrazio. Ho notato che fate ricorso a un simbolismo analogo a quello delle carte dei Tarocchi. Le Coppe, per fare un esempio. Nei Tarocchi, l'equivalente dei Cuori. È intenzionale?

Tutti sorrisero. — Naturalmente — rispose il Diacono. — Ogni setta dispone di una sua variante dei Tarocchi. Fa parte del rispetto che tributiamo

all’Albero della Vita. Si tratta di una forma di omaggio che non contrasta con le rispettive fedi, ma che, al contrario, le accresce garantendo al tempo stesso un legame che ci unisce tutti. Uno dei pochi, devo aggiungere.

Fratello Paul annuì. — Anche le visioni tratte dalle carte…

— Non visioni — lo corresse l’altro. — Animazioni. Sono manifestazioni tangibili e pericolose.

— Ma non fisiche — obiettò fratello Paul, nella speranza di vedere finalmente risolti gli interrogativi scaturiti dalla sua conversazione con Siltz.

— Fisiche, invece! Ecco perché lei deve essere protetto nel corso delle sue indagini. Il comunista non gliene ha parlato?

— Sì, ma sono rimasto scettico. Proprio non capisco come…

Brown tirò fuori un mazzo di carte. — Mi permetta di darle una dimostrazione pratica… naturalmente se i miei compagni non hanno obiezioni. — Nessuno ne aveva. — C’è una tormenta in corso, quindi dovrebbe essere possibile… — Scelse una carta e si concentrò su di essa.

Fratello Paul lo guardava dubbioso. Il Diacono era davvero convinto di poter evocare una forma fisica dal niente…

Una sagoma si materializzò sul tavolo, dapprima confusa, poi sempre più nitida. Una matita, o forse una bacchetta…

— L’asso di Bastoni! — proruppe fratello Paul. Totalmente concentrato sull’immagine evocata, Brown non rispose e fu Siltz a prendere la parola. — Vede come il Lemuriano ha creato una forma priva di sostanza, un’immagine speculare della carta che recepisce. Ma aspetti. — Si protese a prendere il bastoncino tra il pollice e l’indice e la sua mano non ci passò attraverso, come invece sarebbe accaduto nel caso di una semplice immagine. — Ora la toccherò con questo bastone. — E con un’estremità sfiorò il dorso della mano di fratello Paul.

Il bastoncino era solido. Fratello Paul avvertì una leggera pressione e poi un bruciore. — Scotta! — esclamò ritraendo la mano.

In quel momento, un’estremità del bastone si incendiò e Siltz lo lasciò cadere sul tavolo, dove continuò ad ardere. — Il fuoco… la realtà dietro il simbolo. Il potere della natura. Un po’ d’acqua, per favore.

Il rappresentante della Nazione Islamica prese una carta, si concentrò. Comparvero due elaborate coppe d’oro. Brown ne afferrò urta e ne versò il contenuto sul bastone ardente. Ci fu uno sfrigolio, poi uno sbuffo di fumo si levò lento in aria.

Stavano cercando di imbrogliarlo con dei trucchi da illusionista? Fratello Paul non era del tutto digiuno in materia, lui stesso se la cavava bene con le carte. — Posso? — chiese allungando la mano verso la coppa rimasta.

Con sua sorpresa, nessuno fece obiezioni. La coppa era solida e pesante… pesante come solo l'oro puro poteva essere. Intinse un dito nel liquido che conteneva e lo assaggiò: acqua, senza alcun dubbio! Acqua: ancora una volta la realtà dietro il simbolo, il complemento femminile del fuoco, elemento maschile per eccellenza. Le manifestazioni dei Tarocchi erano assolutamente letterali.

— Suggestione collettiva? — rifletté ad alta voce. — Voi tutti vedete e percepite questi oggetti?

— Tutti — gli assicurò Siltz.

— Posso provare io stesso? Confesso di essere impressionato, ma sono uno scettico incorreggibile.

— Proceda pure — lo esortò il Diacono. — Nella sua posizione, lo scetticismo è l'atteggiamento più adeguato. Non ci servono altri devoti. — Un mormorio di approvazione fece seguito a quelle parole. Per lo meno, quei devoti sembravano consapevoli della stranezza della loro situazione! Probabilmente erano stati scelti per trattare con lui perché erano i meno fanatici del villaggio.

Qualcuno tese a fratello Paul un mazzo di carte. Sebbene fosse un buon osservatore, la bizzarria di quanto stava accadendo lo rendeva distratto e in seguito non riuscì a ricordare chi fosse stato a darglielo. Mescolò con gesti esperti le carte e per un momento ripensò a quando… ma no, era meglio dimenticare quei giorni.

Il mazzo era una delle versioni più popolari, in stile medioevale, con figure di contadini, fanciulli e creature alate. Fratello Paul ne fu lieto: carte più moderne e più sofisticate avrebbero solo complicato un esperimento che aveva già dell'incredibile.

— Sceglierò una carta — disse — e la mostrerò a tutti tranne che a uno. Dopodiché quell'uno la prenderà e provvederà ad animarla per noi. Senza guardare gli altri. Qualcuno si offre volontario?

— Lo farò io — disse il Diacono Brown. — Noi di Lemuria siamo sempre felici di dimostrare la realtà del… — Si interruppe. — Chiedo scusa. Non intendevo fare del proselitismo.

Distolse il viso e fratello Paul scelse una carta: il Tre di Spade,

raffigurante una spada dalla lama rossa affiancata da due scimitarre a lama ricurva su uno sfondo di foglie colorate. La mostrò agli altri, poi la passò al Diacono.

L'immagine fu riprodotta quasi subito e con notevole accuratezza: tre spade e alcune foglie sospese in aria. Quando fratello Paul ne toccò una, tutte e tre le spade precipitarono a terra con un fragore metallico.

Nella sala si fece silenzio. — Mi dispiace — si scusò lui. — Temo che la mia iniziativa sia stata inopportuna. Permettetemi di tentare un'altra volta. — Se sono riuscito ad accettare l'esistenza di Antares, si chiese fra sé e sé, perché mi è tanto difficile accettare la realtà di questi semplici oggetti? La risposta fu: perché ci sono dei testimoni. Forse aveva solo immaginato Antares, ma quel fenomeno andava ben oltre l'immaginazione.

Si guardò intorno. Dov'erano i bastoni, le coppe, le spade? Non si vedevano più. Erano forse tornati nel limbo da cui erano scaturiti, o non erano mai esistiti realmente? Ebbene, se qualcuno stava cercando di imbrogliarlo, sapeva lui come smascherarlo!

Scelse un'altra carta, il Quattro di Denari, rappresentato da quattro dischi disposti intorno a un quadrifoglio. Lo mostrò ai compagni e quindi lo passò al Diacono, ma non prima di averlo scambiato con l'Asso di Coppe facendo attenzione a non farsi vedere dagli altri.

Grazie a quello stratagemma, se a materializzarsi fosse stato il Quattro di Denari, avrebbe saputo con certezza che il fenomeno era da attribuirsi a un'allucinazione collettiva, perché a evocarlo sarebbe stata la ferma convinzione dei partecipanti. Se invece fosse comparso l'Asso di Coppe…

E fu la Coppa a comparire, enorme e colorata, con il bordo blu, un coperchio rosso e una croce incisa all'interno.

— Credo che il nostro ospite si stia divertendo un po' a nostre spese — osservò il Diacono Brown con aria per nulla divertita.

Fratello Paul era scosso. — Sto semplicemente cercando di appurare l'origine delle animazioni. Voi tutti vedete la Moneta?

— È una Coppa, non una Moneta, e a controllarla è colui che la materializza: ciò che pensano e si aspettano gli altri è irrilevante.

Ed era proprio così! Inoltre, la Coppa era troppo grande perché uno di quegli uomini avesse potuto nasconderla sotto gli abiti… ammesso che tra loro ci fosse qualcuno tanto abile da ingannare fratello Paul. Quel fenomeno

costituiva una sfida grandiosa, che superava ogni sua previsione. Apparizioni fisiche e concrete, create deliberatamente!

— Impressionante — riconobbe con una punta di riluttanza. — È chiaro che voi tutti esercitate un notevole controllo sul fenomeno. Mi era sembrato di capire che le animazioni erano per voi motivo di seria apprensione.

D Reverendo Siltz ebbe un sorriso cupo. — Così era, infatti. Ma in questi ultimi anni abbiamo imparato a conoscere sempre meglio questi effetti. Abbiamo accertato la realtà delle animazioni, ma ci resta da definire Dio.

Il Decano si voltò e la Coppa svanì. — Chiunque di noi potrebbe animare Dio secondo l'immagine che se ne è fatta, ma il risultato sarebbe solo l'espressione di un'opinione soggettiva, non la verità assoluta, mentre è a questa che noi tendiamo.

— E io non potrei fare lo stesso? — obiettò fratello Paul. — Non potrei forse animare Dio secondo l'idea che ho di Lui? — Era questo il punto cruciale della discussione che aveva avuto con Siltz.

— Dobbiamo confidare nella sua obiettività… e manderemo i guardiani con lei, perché l'assistano — disse Siltz, e il suo viso non rifletteva nulla. Forse i membri della Seconda Chiesa Comunista erano abili giocatori di poker? — Oltre a ciò, la proteggeranno da manifestazioni indesiderate.

— Posso provare di persona? Qui, adesso? — Nel pronunciare quelle parole, fratello Paul avvertì un brivido leggero, una vaga apprensione.

— Ma faccia in fretta, la tempesta si sta placando. Questi effetti sono bizzarri e la sequenza che abbiamo appena avuto è stata insolitamente buona. Di norma, per ottenere manifestazioni tanto nitide è necessario spingersi nell'abisso di Bucanord. Ed è un'impresa pericolosa.

Fratello Paul prese il primo degli Arcani Maggiori: il Matto.

— No! — Gridarono più voci.

— Non cerchi di animare un uomo vivente — lo ammonì il Reverendo Siltz, palesemente turbato. — Le conseguenze potrebbero essere imprevedibili.

Fratello Paul annuì, ma avrebbe preferito che i suoi compagni non fossero così blasé. La loro esperienza in fatto di animazioni non era poi tanto vasta, se non avevano mai osato materializzare un uomo! — Eppure, per esplorare in modo adeguato il fenomeno, devo poter animare qualsiasi carta… e preferirei farlo qui, dove posso contare sulla vostra assistenza.

Li vide scambiarsi occhiate cariche di incertezza. Appartenevano a

religioni diverse, ma almeno su un punto la pensavano tutti nello stesso modo!

— È logico — riconobbe alla fine il Diacono Brown. Sospirò. — Se deve farlo, è senz'altro preferibile che lo faccia qui. Noi non interferiremo.

Fratello Paul mescolò le carte. In quel mazzo, il primo Arcano era denominato Le Mat e aveva le sembianze di un giullare di corte. Un'interpretazione ben diversa da quella di Waite, secondo cui il Matto era un giovane nobile ma ingenuo sul punto di precipitare nell'abisso: il simbolo dell'incredibile propensione dell'uomo per l'ambizione e l'errore. In altre versioni, c'era un cagnolino che strappava il fondo dei pantaloni del Matto, rivelandone le natiche nude: il culmine del ridicolo. Fratello Paul ne conosceva una variante in cui il Matto era raffigurato nell'atto di defecare. Forse, era meglio scegliere un'altra carta… tentare di animare quella sarebbe stata davvero una follia!

La carta numero Uno raffigurava il Mago, o Giocoliere, intento a eseguire sciocchi trucchetti davanti a un tavolo coperto. A volte, fratello Paul era stato preso in giro dai suoi confratelli, con bonarietà, perché nessuno di loro avrebbe mai deliberatamente offeso un compagno, per la sua presunta affinità con quel personaggio. I confratelli conoscevano il suo passato e la destrezza delle sue mani. Quanto a lui, accettava con spirito quelle scherzose allusioni, grato del cameratismo che aveva trovato all'interno dell'Ordine dopo tanti anni… ma non aveva importanza. Preferiva pensare a se stesso come all'uomo qualunque in cerca del vero significato della vita, così come era simboleggiato dagli oggetti sul tavolo del Mago: un bastone, una coppa, una spada e una moneta, ossia il fuoco, l'acqua, l'aria e la terra. Anche in quella versione, la lemniscate cosmica, ovvero l'otto rovesciato simbolo dell'infinito, aleggiava come un'aureola sulla testa del Mago e un serpente che si divorava la coda gli cingeva la vita. Era Ouroborus, raffigurazione dell'eternità. Ogni cosa in ogni spazio e in ogni tempo… ecco il grandioso concetto a cui questo Mago moderno tendeva. Ma in quel mazzo, dov'era così simile a un prestigiatore da quattro soldi… no, meglio lasciar perdere.

Carta numero Due: Giunone. Nella mitologia romana, Giunone era la moglie di Giove e la regina degli dèi; corrispondente della greca Era e protettrice delle donne e del matrimonio. Il suo uccello era il pavone, a sua volta raffigurato nella carta dove lei appariva come una bella donna vestita di rosso, il seno colmo e le gambe nude. Ma i suoi compagni erano tutti uomini

e avrebbero potuto non gradire la materializzazione di una simile amazzone. Fratello Paul preferì scartarla, seppure con un certo rammarico. Anche nella sua interpretazione più popolare, quella dell'Imperatrice (e della famosa Papessa!) sarebbe comunque stata una scelta discutibile.

Carta numero Tre, l'Imperatrice… una donna più potente e matura della precedente. In molti mazzi, la Sacerdotessa aveva sembianze virginali, e veniva in questo modo a contrapporsi all'Imperatrice, più materna. Eccola, seduta sul suo trono che, in altre versioni, era collocato in un campo di grano. Era lei che aveva intravisto solo due ore prima, poco dopo l'atterraggio? Perché se così era, fratello Paul avrebbe preferito non evocarla in pubblico e incontrarla privatamente, perché qualcosa in lei lo attraeva moltissimo. Meglio soprassedere, almeno per il momento.

Carta numero Quattro, l'Imperatore, il corrispettivo maschile dell'Imperatrice. Simbolo del potere temporale, sedeva sul suo trono di forma cubica con lo scettro raffigurante l'Ankh egiziano, o Croce della Vita, nella mano destra, e nella sinistra il globo del dominio. L'Imperatore simboleggiava il trionfo della ragione sulle emozioni, del conscio sull'inconscio. Sì, era la scelta giusta per l'occasione! La carta del potere.

Sebbene stesse maneggiando le carte medioevali, era la versione dell'Ordine quella che fratello Paul aveva in mente. Se avesse provocato l'animazione, tuttavia, a materializzarsi sarebbe stata l'immagine di un monarca medievale con un grande scudo di legno concavo, vagamente somigliante alla coppa di legno costruita da Siltz, e uno scettro a cui sarebbero bastati tre rebbi per diventare un forcone. Il Reverendo Siltz sarebbe stato un ottimo modello! Fratello Paul cercò di concentrarsi. Si sentiva ridicolo: forse aveva impiegato tanto tempo a scegliere la carta perché era consapevole della stupidità di quanto si accingeva a fare? Qualunque fosse il trucco a cui i coloni, ricorrevano per conferire veridicità alle manifestazioni, lui non lo conosceva.

Com'era prevedibile, non accadde nulla, e questo non fece che confermare i suoi sospetti: doveva trattarsi di un trucco. — A quanto pare, non funziona — borbottò quasi con sollievo.

— Mi consenta di fare una prova — si offrì Brown. — Forse lei ha soltanto bisogno di assistenza.

Ma neppure questa volta accadde nulla.

— La tempesta è cessata — annunciò in quel momento Siltz. — E con

lei, anche l'effetto dell'animazione.

Dunque, il potere che stava dietro le animazioni se ne era andato. E non era stato possibile dimostrare alcunché. Avrebbe dovuto aspettarselo, si disse fratello Paul.

Tuttavia, era deluso. Era tutto troppo fantastico per essere vero, e forse lui era lì proprio per smascherare un inganno, ma se il fenomeno delle animazioni era autentico, che incredibile potere vi era racchiuso. Oggetti reali evocati dall'immaginazione!

Oh, pazienza. Era andato su Tarocchi per accertare la realtà. Non spettava a lui indulgere nel fantastico.

5
L’Intuizione

Un’occupazione saltuaria e niente più in un intero arco di vita era il “cancro” che corrodeva l’esistenza delle regine e delle concubine di un harem orientale. Fu una noia irrimediabile, stando a una leggenda, e l’irritabilità che scaturiva da una noia irrimediabile secondo un’altra, a far sì che proprio nell’harem nascesse il gioco delle carte.

In base alla prima leggenda, tutto ebbe inizio nelle “camere interne” del palazzo imperiale cinese. Molte “velate” vi erano recluse, dato che l’Imperatore non disponeva tanto di una moglie quanto di un entourage da camera la cui gerarchia rimase così strutturata per qualcosa come duemila anni: una Imperatrice, tre consorti, nove spose, 27 concubine o beltà e 81 sottoconcubine. Gli astrologi attribuivano un significato particolare ai numeri tre e nove.

Le “signore del letto” osservavano turni regolari: le 81 sotto-concubine dividevano il letto imperiale per nove notti in gruppi di nove, le 27 beltà tre notti in gruppi di nove, le nove spose e le tre consorti una notte per gruppo e l’Imperatrice una notte soltanto.

Tale sistema si protrasse dai primi anni della dinastia Chou (255-112 a.C.) fino agli inizi della dinastia Sung (950-1279 d.C.), quando l’antico ordine dovette essere abbandonato a causa della feroce concorrenza di non meno di tremila signore presenti nel palazzo. Pagato il doveroso tributo alla licenza poetica, è comunque chiaro che all’epoca della dinastia Sung le occupanti delle “camere interne” avevano ben poco da fare, e il tedio doveva essere tale da provocare crolli nervosi. La conseguenza, racconta la leggenda, fu che nell’anno 1120 una delle donne dell’harem cinese inventò il gioco delle carte come rimedio alla noia.

Roger Tilley: *A History of Playng Cards*

Il mattino seguente, il Reverendo Siltz e fratello Paul partirono insieme. — Spero che lei abbia buone gambe — disse Siltz. — Noi non disponiamo di macchine né di bestie da soma, e il terreno è impervio.

— Credo che ce la farò. — Dopo l’esperienza del giorno prima, fratello Paul prendeva molto sul serio quello che il suo ospite gli diceva… ma dubitava che il terreno da solo fosse sufficiente a stremarlo.

Non aveva dormito bene. H solaio si era rivelato piuttosto confortevole, con un materasso di trucioli profumati e il soffitto rivestito di graziosi

pannelli di legno, ma il pensiero delle animazioni aveva continuato a tormentarlo. *Sarebbe* davvero riuscito a creare un oggetto fisico, o addirittura un essere umano, se la tempesta non fosse cessata, interrompendo l'effetto? Se un uomo materializzava una spada, poteva usarla per uccidere un suo simile? Si trattava senz'altro di un semplice fenomeno di suggestione collettiva! E tuttavia, il Diacono Brown *aveva* animato la coppa e non i quattro denari…

Scosse la testa. A tempo debito avrebbe appurato la verità, o perlomeno se lo augurava. Era quella la sua missione. Prima la verità sulle animazioni, poi la verità su Dio. Non doveva affidarsi all'intuizione e alle congetture, ma concentrarsi sui fatti.

Nel frattempo, era necessario che si familiarizzasse con l'ambiente e la gente del posto: era sempre possibile che il segreto si celasse lì, e non nelle animazioni in se stesse. A dispetto dei dubbi di quella notte, fratello Paul si sentiva pronto per mettersi all'opera. Se quelle manifestazioni derivavano da Dio, cos'aveva da temere un uomo? Dio era buono.

Erano appena usciti dal villaggio, quando si imbatterono in un colono. Era basso e molto abbronzato o forse, come fratello Paul, era un sangue misto. Nonostante le rughe profonde che gli solcavano il viso, non dimostrava più di una cinquantina d'anni. — Sono qui per esercitare un diritto — disse.

— Lo Swami della Kundalini — lo presentò Siltz con voce tesa.

— Lui è fratello Paul del Sacro Ordine della Visione. Siamo diretti in campagna. — Dal suo tono, fratello Paul intuì che non era felice di quell'incontro. La cosa lo incuriosì. "Altre tensioni nascoste?" si chiese. — Il giardino, l'amaranto, la regione delle animazioni, dove ci aspettano i guardiani. Se vuole unirsi a noi…

— Ne sarò lieto — accettò lo Swami.

— E io sarò lieto di accontentare chiunque desideri parlare con me — aggiunse fratello Paul.

— Ho ancora molto da imparare su questo pianeta e sul suo ordinamento sociale.

— Ma non possiamo farle da guida in due — intervenne il Reverendo. — Certo molti impegni richiedono la presenza dello Swami altrove.

— Così è, ma dovranno aspettare — fu la secca risposta dell'altro.

Fratello Paul era turbato. — Non credo che pochi minuti…

Siltz fece una smorfia. — Forse lo Swami acconsentirà ad accompagnarla al mio posto. Io potrei approfittarne per sbrigare una certa faccenda…

— Sarà un piacere per me. Conosco bene la strada.

— In questo caso, mi congedo con la debita gratitudine. — Ma l'espressione del viso sembrava smentire le parole del Reverendo.

— Non c'è bisogno… — cercò di protestare fratello Paul, ma il rappresentante della Seconda Chiesa Comunista stava già tornando a passi rapidi verso la recinzione che delimitava il villaggio.

Una recinzione di cui fratello Paul non riusciva a capire l'utilità. Non serviva neppure a tenere lontano l'Orco!

— Va bene così, fratello Paul — disse lo Swami. — La fede ci divide, ma non violiamo i precetti dell'Albero della Vita. Il Reverendo Comunista avrà la possibilità di controllare i movimenti di quel suo figlio ribelle, e durante il tragitto io le illustrerò le ragioni per cui non approvo la sua missione.

Fratello Paul non era del tutto convinto. — Non vorrei che il Reverendo si fosse offeso.

— Non certo quanto vorrebbe far credere — replicò l'altro con un breve sorriso. — Ha una faccenda molto importante a cui badare, ma la cortesia gli avrebbe impedito di venir meno ai suoi doveri di padrone di casa. E io *devo* parlarvi. Per farmi perdonare la mia intrusione, le offro qualunque cosa rientri nelle mie possibilità. Ha qualche richiesta?

Era una proposta che esigeva una certa riflessione. Quell'uomo era un amico, un nemico o che cosa? — Non sono nella posizione di avanzare delle richieste. Facciamo il nostro giro e io ascolterò ciò che lei ha da dirmi, confidando che non costituisca una violazione della Convenzione.

— Costeggeremo la regione dell'animazione permanente, dove ci incontreremo con i guardiani. È un tragitto pericoloso e dovremo procedere con cautela. Eppure, la sua pericolosità è minima rispetto alla minaccia che la sua missione, per quanto improntata alle migliori intenzioni, rappresenta per l'umanità. È di questo che voglio parlarle.

Fratello Paul aveva sospettato qualcosa del genere. In quella babele di religioni scismatiche, non poteva mancare un profeta apocalittico, sempre pronto a contrastare *qualunque* iniziativa della comunità, anche quelle prese nell'interesse della sopravvivenza di tutti. Eppure, anche un fanatico poteva

avere qualcosa di utile da dire. — Naturalmente, ci tengo a essere informato su tutti gli eventuali pericoli — osservò. — Fisici o sociali che siano.

— Sarà informato su tutti e due. Per prima cosa, le mostrerò il giardino sulla montagna, a sud; tra un'eruzione e l'altra coltiviamo le terrazze, dove la cenere rende il terreno incredibilmente fertile. Il nostro giardino basta a nutrire l'intero villaggio per tutta l'estate, consentendoci di fare scorte di cibo per i mesi invernali. È essenziale per la nostra sopravvivenza.

Quell'uomo non parlava certo come uno svitato! — Ma i campi di grano che ho visto ieri?

— Amaranto, non grano — lo corresse lo Swami. — È un grano particolare che si adatta ai climi alieni. Un tempo, sulla Terra, si pensava che fosse un'erbaccia, ma la rinascita delle piccole fattorie a conduzione familiare ha dato un nuovo sviluppo al mercato del grano duro. Su Tarocchi, la coltivazione del grano comune non è realizzabile, ma gli esperimenti che stiamo conducendo sull'amaranto ci fanno ben sperare. Anche a Boccasud il suolo lavico è molto fertile, ma si decompone più lentamente della cenere e richiede pertanto coltivazioni a crescita più lenta. Nelle regioni basse, il clima è più temperato e i suoi vantaggi si manifestano in tempi lunghi.

Fratello Paul non era un esperto né di coltivazioni vulcaniche né di amaranto e preferì non fare commenti. Tuttavia, le affermazioni dello Swami gli parevano discutibili. Per quanto ne sapeva, la lava impiegava secoli, e non poche stagioni, a decomporsi e per la crescita delle piante certi elementi già presenti nel terreno erano ben più importanti della lenta disintegrazione della roccia.

La salita si era fatta ripida e i due uomini smisero di parlare. Tra le zolle, spuntavano lucide schegge di roccia, simili a specchi di ossidiana conficcati per terra. Erano di origine vulcanica? Fratello Paul avrebbe voluto saperne di più sull'argomento. Forse, i vulcani di Tarocchi differivano in modo sostanziale da quelli della Terra, proprio come i vulcani terrestri differivano da quelli del vicino Marte.

Inciampò in un ciottolo e la sua mente si distrasse. Il sentiero che stavano percorrendo era appena accennato, ma lo Swami procedeva con l'agilità di una scimmia, e le sue mani afferravano le sporgenze cristalline con la precisione data da una lunga esperienza. Fratello Paul lo seguiva con una certa difficoltà, imitandone ogni movimento. In certi punti, la parete era quasi verticale e di tanto in tanto nel viottolo si aprivano grosse crepe dai contorni

frastagliati. I raggi obliqui del sole che vi penetravano creavano riflessi abbacinanti, trasformando la montagna nel guscio di un mondo sotterraneo di luce. A guardare in quella caleidoscopica sala degli specchi, pensò fratello Paul, si rischiava di venire accecati.

O ipnotizzati. Poteva essere quella la causa delle animazioni?

Ma allora, che cosa aveva visto e toccato, alla mensa del villaggio? Non c'erano crepacci là, né luce del sole! No, quella teoria non aveva alcun fondamento.

Crepe e gas: un abbinamento poco gradevole. Si diceva che i *bocor*, gli stregoni di Haiti, cavalcassero all'indietro fino alla capanna della vittima designata per succhiarne l'anima, di consistenza gassosa, attraverso una fessura della porta e poi imbottigliarla. Quando la vittima moriva, il *bocor* ne scoperchiava la tomba e le faceva inalare dalla bottiglia un solo soffio della sua anima. Una volta soltanto, così da infonderle solò una parte dell'anima stessa. Il cadavere riprendeva vita ma, ridotto alla condizione di zombie, era privo di volontà propria e costretto a obbedire allo stregone che ne faceva il suo schiavo. Era possibile fare lo stesso con un'aura? C'era un legame con i fenomeni che si verificavano su Tarocchi?

Ma le sue non erano che oziose speculazioni; era sulla ricerca che doveva concentrarsi. Solo i fatti gli avrebbero permesso di farsi un'opinione, e intanto aveva già il suo daffare a non mettere un piede in fallo.

Arrivarono finalmente su una terrazza così stretta che furono costretti a camminare in fila. Il panorama era impressionante: si trovavano a circa settecento metri d'altezza e gli ultimi trenta salivano quasi in verticale. Vista da lassù, la recinzione sembrava uno schieramento di stuzzicadenti.

La terrazza si apriva su di un giardino in cui crescevano arbusti, e rampicanti che fratello Paul non riconobbe. Notò tuttavia che non c'erano Bolle: evidentemente l'altitudine e il vento non facevano per loro. — Abbiamo cominciato a coltivare questo appezzamento venti giorni fa — lo informò lo Swami in tono orgoglioso. — Quando si sono sciolte le ultime nevi.

— Venti giorni? A guardare le piante, avrei detto almeno due mesi!

— Infatti. Vi avevo detto che la crescita è molto rapida, quassù. Presto avremo il primo raccolto della stagione. Basta zuppa di legno, almeno fino al prossimo autunno.

— Terreno come questo farebbe comodo anche a noi sulla Terra!

— Indubbiamente. E *a noi* farebbe comodo ricevere maggiori quantità di provviste, e non solo quando il pianeta madre tenta di corromperci e di indurci ad accettare intrusioni religiose. Forse potremmo organizzare qualche scambio.

Fratello Paul non riuscì a capire quanto ci fosse di realmente scherzoso in quelle parole e prudentemente non rispose. Naturalmente, a causa dei costi proibitivi della trasmissione della materia, sarebbe stato impossibile spedire sulla Terra grossi quantitativi di terreno. Ciò che realmente serviva era la sua formula… l'analisi chimica e alcuni campioni di semi. Neppure questa sarebbe stata un'impresa facile, perché l'importazione di piante aliene era proibita. Mentre l'esportazione non era soggetta ad alcun tipo di restrizione, la merce importata era sottoposta a una rigorosa quarantena: un atteggiamento logico, per coloro che avevano il bene di comprendere i meccanismi della burocrazia. Se anche fratello Paul avesse avuto la competenza necessaria per elaborare la formula in questione, probabilmente non sarebbe riuscito a risvegliare l'attenzione delle autorità terrestri. In ogni caso, decise, avrebbe fatto un tentativo…

— Questa è una regione di vulcani attivi — osservò ad alta voce. — Cosa accadrebbe se si verificasse un'eruzione prima del raccolto?

— Dipenderebbe dalla violenza dell'eruzione. Sono quasi tutte di scarsa entità e il vento provvede a portar via la cenere. Ma nei prossimi mesi, quando le correnti cambieranno, la situazione si farà più precaria.

Fratello Paul abbassò gli occhi sul villaggio. La scena sembrava uscita dal pennello di un buon pittore, e la luce del sole strappava dorati riverberi alla superficie del lago. Un bello spettacolo, riconobbe, ma non gli sarebbe piaciuto trovarsi lì durante un'eruzione.

Gli tornarono in mente le riflessioni fatte durante la salita. — Gas — disse. — Il vulcano emette gas? Questo spiegherebbe…

— Gas, liquidi e solidi e un'incredibile quantità di energia — rispose lo Swami. — Ma nulla con effetti allucinatoli. La soluzione al nostro problema non è così facile e non possiamo liquidarlo dicendo che il cratere della montagna è l'origine di tutto. — Indicò il nord. — Laggiù, a cinque chilometri di distanza, c'è la depressione che noi chiamiamo Bucanord. Il cuore delle animazioni di questa regione.

— Forse uno sfogo sotterraneo del vulcano? — insistette fratello Paul. — I precedenti sono numerosi. L'Oracolo di Delfi, per esempio, sorgeva sopra

un’apertura…

— Lo so bene. E tuttavia, non ci sono animazioni qui, sul vulcano Boccasud. No, io sento che la natura di questo segreto è più sottile e formidabile.

— Perché allora non approva il mio tentativo di portarlo alla luce?

Lo Swami cominciò a scendere lungo il pendio. Il sentiero che procedeva a ovest era meno scosceso e i due uomini poterono avanzare eretti, anche se con mille cautele. — Che cosa sa del *prana*?

Fratello Paul si lasciò sfuggire una risatina. — Praticamente nulla. Mi sono cimentato con l’hatha yoga e la meditazione zen e ho letto i Veda, ma non posso vantare un’adeguata conoscenza del *prana* o dell’*jiva*…

— Ne sapete comunque più di quanto prevedessi, e questo è un bene. Nei testi Hindu, Vedici e Tantrici, si trova spesso un serpente arrotolato alla base della spina dorsale dell’uomo. È la *kundalini*, ossia la latente energia del prana, conosciuta sotto molti nomi. Per i cristiani è lo Spirito santo, i greci la chiamavano etere, per chi pratica le arti marziali è il *ki*…

Ora fratello Paul si trovava su un territorio più familiare. — Ah, sì. Praticando judo, ho cercato la potenza del *ki* ma senza mai riuscire a evocarla. Senza dubbio perché le mie motivazioni erano errate: pensavo in termini di forza fisica, non spirituale.

— È questa la ragione per cui gran parte degli aspiranti fallisce — sospirò lo Swami. Si fermò e indicò una roccia che affiorava dal terreno. — Vuole provare a romperla?

Fratello Paul la saggiò con le dita. Era durissima. — Con un martello, vuol dire?

— No. Così. Con il *ki*. — Lo Swami sollevò la mano destra e la calò di taglio sulla roccia.

La roccia si frantumò.

Fratello Paul era sbigottito. — Il *ki*! — ansimò. — Lei lo possiede!

— Non l’ho fatto per impressionarla — disse l’altro — ma per dimostrarle che le mie preoccupazioni sono autentiche. Lei mi ha accolto con diffidenza, ed era nel suo diritto, ma deve riconoscere la sincerità della mia diffidenza.

Fratello Paul guardava i frammenti di roccia. Forse il cristallo aveva qualche crepa? Ma lo aveva esaminato senza trovarne. E anche se ci fosse stata, la forza di un essere umano non sarebbe stata comunque sufficiente a

frantumarla. La potenza del ki sembrava la spiegazione più attendibile. Non si poteva sottovalutare l'uomo che possedeva un tale potere e non per la sua potenziale pericolosità: lo Swami si era senza dubbio sottoposto a discipline rigorose, raggiungendo un'elevatissima comprensione della natura umana e dell'universo.

— Non ho motivo di dubitarne — affermò.

Lo Swami aveva ripreso a camminare come se niente fosse accaduto. — Sono talmente pochi quelli che tributano il dovuto rispetto alla loro ricerca dell'aura…

— L'aura! — esclamò fratello Paul con rinnovato stupore.

Il suo compagno gli lanciò un'occhiata obliqua. — Questa parola le dice qualcosa?

Per un attimo, lui fu sul punto di raccontargli di Antares e della potente aura che aveva percepito in lui. Ma non sarebbe stato prudente. Sapeva troppo poco di quell'uomo e della società in cui viveva per affrontare questioni così personali. Quale persona di buon senso avrebbe accettato l'esistenza di uno spirito nella macchina, o la possibilità di un incontro con un alieno nel corso della trasmissione della materia che, non bisognava dimenticarlo, era istantanea? — Ho letto qualcosa a proposito delle fotografie di Kirlian.

— No. Le fotografie non sono il punto fondamentale. L'aura permea tutti i tessuti del corpo ed è la fonte di ogni attività vitale, compresi il movimento, il pensiero e la percezione. Risvegliare questa forza è un'impresa titanica e il più alto traguardo a cui l'uomo possa aspirare. Per suo tramite, sarà possibile colmare l'abisso che separa la scienza dalla religione e la tecnologia dalla verità. Ma il pericolo è grande.

Avevano raggiunto la pianura e avanzavano fra le spighe di amaranto, verso settentrione. Fratello Paul si rammentò della fanciulla che il giorno prima aveva incontrato proprio lì e della sua lotta con la bestia. — A proposito di pericoli… non è rischioso aggirarsi in questa zona disarmati? Ieri mi sono imbattuto in un animale selvaggio e…

— Sì, la notizia ha fatto il giro di tutto il villaggio! Il Frantumatore non vi attaccherà più, poiché lo avete sconfitto. In caso contrario, non vi avrei certo condotto per questa strada. — Lo Swami fece una pausa. — Sebbene sia difficile credere che un uomo solo abbia potuto sconfiggere una creatura tanto orrenda: nessuno di noi oserebbe affrontarla senza un forcone…

— Ho avuto fortuna — si schermì fratello Paul, e la sua non era falsa modestia. Era stato realmente fortunato! — Se fossi stato informato della minaccia, non mi sarei mai avventurato nel campo d'amaranto.

Lo Swami si girò a guardarlo.

— Come ha fatto, esattamente, a sopraffarlo?

— Ho usato una mossa di judo, o almeno ci ho provato. *Ippon seoi nage* più una presa di braccio.

— Un *ippon seoi* nage non sarebbe stato sufficiente contro una simile creatura: le dinamiche sono sbagliate. — Negli occhi dello Swami si accese un bagliore di curiosità. — Mi chiedo… — esitò.

— Non mi mostrerebbe la tecnica che ha usato?

Fratello Paul era titubante, ma finì col cedere. — Se vuole… — Si stesero a terra e fratello Paul eseguì la presa, attento a non esercitare pressione. — Come vede, niente di speciale. Non credevo che avrebbe funzionato, data la particolare anatomia…

— Tiri — lo esortò lo Swami.

— Non abbia timore: il mio braccio è forte.

Diceva la verità, pensò fratello Paul, consapevole della formidabile tensione muscolare dello Swami. Accentuò gradualmente la pressione fino all'intensità che aveva strappato un grido di dolore al Frantumatore.

— Di più — disse lo Swami.

— Ma è pericoloso.

— Infatti.

Be', il dolore gli avrebbe fatto cambiare idea prima che lui avesse la possibilità di spaccargli il braccio, rifletté fratello Paul. Obbedì.

— Ecco! — gridò lo Swami.

Lui si affrettò a lasciarlo, allarmato, ma lo Swami sorrideva.

— Proprio come immaginavo disse. — Lei ha usato il *ki!*

Fratello Paul scosse la testa. — No, io…

— La sua aura è potente — insistette l'altro. — Ma fino a questo momento non ne avevo avuto la certezza assoluta. Lei è un uomo gentile, e di conseguenza non lo invocherebbe mai deliberatamente, altrimenti sarebbe un mostro. Non avevo mai incontrato tanta potenza.

Fratello Paul si mise a sedere per terra. Era sconcertato. — Mi hanno già detto qualcosa del genere, ma l'avevo giudicata una sciocchezza. — Stava pensando ad Antares.

— Solo coloro che hanno il controllo della propria aura possono percepire quelle altrui — gli assicurò lo Swami. — Il mio controllo è imperfetto e per questo la sua aura non mi è stata subito evidente. Ma ora ne sono certo, è stato il ki, l'applicazione della sua aura, a spaventare il Frantumatore. E questo dev'essere il motivo per cui è stato scelto per questa missione, benché sia possibile che altri abbiano fatto ricorso a ragioni più razionali.

— Ma — bofonchiò fratello Paul — se… se quest'aura mi protegge dai pericoli, allora…

— I pericoli di cui parlo son ben più gravi di quelli puramente fisici. Vede…

— Salve.

Colti di sorpresa, i due uomini alzarono gli occhi. Era la ragazza del campo di grano, l'Imperatrice dei Tarocchi… il campo d'amaranto, si corresse fratello Paul. Questa volta, constatò sollevato, non stava fuggendo. Ora avrebbe finalmente scoperto chi era.

Indossava una tunica allacciata in vita, con un ricamo che sembrava riprodurre la geografia del luogo. L'abbigliamento dei coloni era sempre piuttosto particolare e un fedele riflesso della religione professata, ma quell'indumento era davvero insolito. C'erano valli e colline colorate e di fronte a queste due vulcani: una mappa di sorprendente precisione. Fratello Paul cercò di distogliere lo sguardo. Com'erano ben formati quei due vulcani!

— Passavamo di qua — borbottò lo Swami.

— Lottando per terra, schiacciando le spighe e gridando? — ironizzò lei. — Sapevo che siete matto, Swami, ma…

— La colpa è mia — intervenne fratello Paul. — Gli stavo mostrando come ho allontanato il Frantumatore.

Lei lo guardò con aria d'approvazione. — In questo caso, devo assolutamente parlare con lei — disse con voce ferma. E in effetti, tutto in lei era fermo e solido: una giovane donna di straordinaria bellezza, con capelli d'oro, occhi blu e lineamenti che i narratori de *Le mille e una notte* avrebbero definito un capolavoro di simmetria. Fratello Paul non ricordava di avere visto un esemplare femminile più affascinante.

— Mi sono assunto l'impegno di fare da guida a quest'uomo. — La voce dello Swami era brusca.

— Siamo attesi a Bucanord.

— Allora verrò con voi. È essenziale che parli con il visitatore venuto dalla Terra.

— Ma non può abbandonare il suo compito!

— Il mio compito è il Frantumatore… e oggi non è qui.

Fratello Paul ascoltava in silenzio. A quanto pareva, lo Swami stava ricevendo lo stesso trattamento che aveva riservato a Siltz! Lui, in ogni caso, era felice che la splendida creatura si unisse a loro. Aveva temuto di non rivederla più, e invece eccola lì, ansiosa di parlargli.

Lo Swami si strinse nelle spalle, sforzandosi di soffocare l'irritazione. — Questa donna è incaricata di studiare il Frantumatore — spiegò. — Lei sola non teme il mostro. E si vede, direi.

— Lo Swami preferisce la sua docile figlia — contrattaccò la ragazza. — Che ha ben poche pretese di indipendenza.

Bel colpo! — Qual è il vostro nome, Signora del Frantumatore? — domandò fratello Paul. — E perché siete fuggita da me, se siete tanto coraggiosa?

— Credevo che foste un'animazione. L'unico modo ragionevole per affrontarle è fuggire.

Hmm. Una risposta quasi candida, che mal si accordava con il ruolo di Papessa attribuitole da fratello Paul.

— Può chiamarla come vuole — brontolò lo Swami. — La sottigliezza è uno spreco nei confronti di ciò che è grossolano.

Per nulla turbata da quelle parole, la giovane si limitò a sorridere, ma fratello Paul pensò di calmare in qualche modo le acque: ci teneva ad andare d'accordo con tutti e due, anche se per motivi diversi.

— In questo caso, la chiamerò Amarantha, in onore dello splendido campo in cui ci siamo incontrati. — Di rado un complimento era inopportuno, quando lo si rivolgeva a una donna!

Lei ne fu entusiasta. — Mi piace! — esclamò. — Amarantha! Posso tenerlo?

— È suo — acconsentì benevolmente fratello Paul. — Lei ha pensato che fossi un'animazione del diavolo, e io l'avevo scambiata per un'animazione dell'Imperatrice. Senza dubbio, eravamo tutti e due nel giusto.

Quando lei rise, i vulcani sobbalzarono pericolosamente. — Credevo che i membri del Sacro Ordine della Visione non avessero il senso dell'umorismo!

— Alcuni ce l'hanno. Ma adesso mi permetta di prestare ascolto allo Swami: dopo potremo parlare quanto vorrà. — Deliziosa prospettiva!

— I miei consigli dovranno aspettare un'occasione più opportuna — fu l'acida risposta dell'interpellato. — Riguardano Bucanord.

— Un nome strano — osservò fratello Paul, facendo un altro tentativo per alleggerire la tensione.

Rispose Amarantha. — La nostra nomenclatura è molto semplice. Questo è Campo ovest; la fossa delle animazioni è Bucanord e lo specchio d'acqua a est del villaggio…

— È Lagoest — terminò fratello Paul per lei. — Sì, è tutto molto logico. Che cosa voleva chiedermi?

— Nulla — disse lei.

— Forse ho capito male. Credevo che avesse detto…

— Mai badare troppo a quello che dice una donna — interloquì lo Swami.

Amarantha lo ignorò con eleganza. — Ho detto che desideravo parlare con lei. E lo sto facendo.

Fratello Paul era confuso. — Certamente. Tuttavia…

— Ha sconfitto il Frantumatore combattendo a mani nude, e senza far male né a lui né a se stesso. Ho bisogno di studiarla, proprio come studio la bestia. Questo è il mio lavoro: penetrare appieno l'autentica natura del mio oggetto di studio.

Fratello Paul aveva avuto l'impressione che il suo interesse per lui fosse di natura più personale, ma naturalmente quella spiegazione sembrava molto più realistica.

Quale interesse poteva nutrire una ragazza così bella per un insignificante sconosciuto qual era lui? — Non credo di capire bene — ribadì.

Lo Swami si era rilassato abbastanza da concedere una spiegazione. — La sopravvivenza non è facile, qui da noi. D'inverno fatichiamo parecchio per raccogliere la legna della foresta e qualunque cosa interferisca con questa raccolta interessa tutta la comunità. Il Frantumatore interferisce, costringendoci a viaggiare in gruppo e armati, con un enorme spreco di mano d'opera. Studiamo il Frantumatore nella speranza di neutralizzarlo.

— Non sarebbe più semplice ucciderlo?

— Ucciderlo? — ripeté lo Swami, come stupito.

Fu il turno di Amarantha.

— Molte delle nostre sette sono contrarie a togliere la vita. I motivi non sono soltanto etici, ma anche pratici. È impossibile sapere quali potrebbero essere le conseguenze di un'uccisione superflua. Se uccidessimo il Frantumatore locale, ne arriverebbe un altro, forse più intelligente o più malvagio. Se li uccidessimo tutti, potremmo causare una catastrofe ecologica che finirebbe col distruggere anche noi. Sulla Terra, l'ambiente è stato devastato dall'uso indiscriminato di pesticidi e sostanze simili e noi non vogliamo ripetere quell'errore. Inoltre, abbiamo bisogno di bestie da soma, e il Frantumatore, una volta domato, ci sarà di grande aiuto. Per questo, ci accontentiamo di tenerlo a bada, senza ucciderlo. Vogliamo studiare a fondo il problema prima di agire.

— Io sono qui per fare lo stesso con il fenomeno delle animazioni — disse fratello Paul.

— Ecco perché prima deve essere informato dei pericoli — asserì lo Swami. — Il Frantumatore è una minaccia di poco conto se paragonato alle animazioni.

— Sono pronto ad ascoltarvi.

Ma lo Swami non parlò e fratello Paul si rivolse ad Amarantha. — Come mai le hanno affidato un compito così pericoloso? Non è neppure armata di forcone.

— Non di forconi visibili, per lo meno — biascicò Io Swami.

— Lui vede la sua defunta moglie in tutte le giovani donne — rise Amarantha. — Era uno spirito selvaggio. Quanto a me, è stato il sorteggio a decidere. Nessuno si era offerto volontario, così ricorremmo ai Tarocchi e io presi la carta più bassa. A proposito, era proprio l'Imperatrice: su questo punto lei non si è sbagliato. Costruirono per me una protezione a forma di trono con le incisioni appropriate… facciamo il possibile per propiziarci il Dio di Tarocchi… e cominciai a studiare il Frantumatore. E a osservare l'amaranto, dato che la bestia si aggira di preferenza in questa regione. Quella sì che sa come tenere lontani i roditori! Prendo nota degli sbalzi di temperatura, dei rovesci di pioggia e controllo la crescita del raccolto. E quando arriva un carico dalla Terra, avverto il villaggio, anche se di solito il rumore rende superfluo il mio intervento. Deve perdonarmi se ieri ho perso la testa: avevo dimenticato che questa volta a bordo ci sarebbe stato anche un uomo.

— Ma il pericolo… una ragazza…

— È il Frantumatore che deve stare attento! — sbuffò lo Swami.

— Ero preoccupata anch'io — riconobbe Amarantha, ignorando la frecciata del colono. — Avrei voluto assecondare le mie inclinazioni artistiche, intagliare pseudoicone e totem nel legno dell'Albero della Vita e nella roccia eruttiva. Ma quell'incarico fu affidato a un altro e io dovetti accettare questo. In un primo momento, però, mi ribellai.

— Le riesce bene — bofonchiò lo Swami.

— Questo è uno dei motivi per cui non mi sono sposata. Una proposta l'avevo avuta, ma lui mi respinse a causa del mio scarso spirito comunitario. Non toccava a *lui* affrontare il Frantumatore! Finii col cedere, perché su questo pianeta chi non collabora non mangia; ecco uno dei pochi punti su cui tutti concordano.

— Una politica eccellente — osservò lo Swami.

Amarantha non lo degnò neppure di un'occhiata. — Ma sa, ho scoperto che sul conto dell'amaranto e del Frantumatore c'era da imparare molto più di quanto avessi immaginato. Ogni pianta ha la sua individualità ed esige un'attenzione speciale. A volte somministro un po' di cenere vulcanica a un esemplare ammalato, sebbene non sia tenuta a farlo. Sotto le piante vivono piccole creature, insetti e perfino serpenti. Saperlo mi fa sentire bene.

— Sono poche le ragazze della Terra che apprezzano i serpenti, per quanto possano essere utili.

— Sono poche le ragazze della Terra che adorano Abraxas, il Dio dai piedi a forma di serpente — ribatté lei. — In ogni caso, la paura dei serpenti è relativamente recente. Secondo la Bibbia, il serpente era la fonte della saggezza…

— Attenta — la ammonì lo Swami. — Ricordati della Convenzione.

— Chiedo scusa. Non ci è consentito parlare delle nostre fedi, per non turbare la sua obiettività. Comunque, ho scoperto espressioni artistiche senza paragoni nelle montagne, nei tramonti e nelle tempeste di questo pianeta incontaminato. Ha notato come sono graziose le Bolle trasportate dal vento? Ho cercato di trasferirne la bellezza nel lavoro di tessitura a cui mi dedico nel tempo libero.

— Sa anche tessere?

— Oh, sì, tutte tessiamo le fibre dell'Albero della Vita, soprattutto in inverno, perché abbiamo bisogno di coperte e indumenti che ci proteggano dal freddo. Non potrà dire di conoscere l'inverno finché non ne trascorrerà

uno su Tarocchi! Questo vestito l’ho fatto io stessa. — Sospirò con orgoglio e i due vulcani parvero sul punto di risvegliarsi. — È una carta topografica di questa regione. Ovviamente, per raggiungere la massima accuratezza, dovrei mettermi sdraiata con le gambe rivolte verso il nord e…

— Svergognata! — sibilò lo Swami.

— Oh, avanti — reagì Amarantha. — La Kundalini non collega forse il *prana* al vigore sessuale? Non c’è nulla di vergognoso nello stabilire un parallelo fra la donna e la natura. La donna è la natura.

— Non mi ero accorto che i vulcani fossero due — intervenne fratello Paul, nella speranza di far cessare la discussione. L’influenza della religione sui rapporti interpersonali della popolazione di Tarocchi non finiva di sorprenderlo.

— Oh, sì — disse la ragazza.

— O per meglio dire, c’è un solo vulcano con due coni che di solito eruttano contemporaneamente. A volte, la foschia impedisce di vederli dal villaggio, ma da qui…

— si volse e fece qualche passo. Sì, adesso da qui sono visibili tutti e due. Boccasud sinistra e Boccasud destra. — E si batté leggermente sul seno nel punto corrispondente.

Un po’ a fatica, fratello Paul distolse lo sguardo. — Dov’è il giardino sulla montagna?

— Qui, nella fenditura. — Amarantha indicò un punto fra i due coni gemelli. — Dal villaggio lo si raggiunge risalendo il pendio a est. È molto ripido, ma veloce.

— Accennò alla zona dell’ombelico. — Noi siamo più o meno qui. Diretti a…

— Basta! — proruppe Io Swami.

— A Bucanord — concluse lei.

— La fossa della passione.

— Sei una maledetta sgualdrina! — la accusò lo Swami. Qualunque controllo esercitasse sui suoi poteri intellettuali e spirituali, non sembrava in grado di estenderli anche alle emozioni. Era un uomo agitato da conflitti profondi e irrisolti.

— In me non c’è niente che un brav’uomo non possa curare — ribatté Amarantha con aria di sfida.

Fratello Paul corse ai ripari. — Non mi ha parlato del Frantumatore.

— Uhm, sì. All’inizio ne avevo paura e avevo trasformato il mio trono in una specie di fortezza, ma col tempo lui finì per abituarsi a me. A poco poco, mi guadagnai il suo rispetto e ora so che non mi attaccherebbe mai perché mi conosce. Dico lui perché penso al Frantumatore come a un maschio.

— Naturalmente — ironizzò lo Swami.

— A modo nostro, siamo amici e ormai sono più vicina al successo di quanto gli altri immaginino. Il Frantumatore accorre quando lo chiamo con un fischio e credo che combatterebbe per me se qualcosa mi minacciasse. Ecco perché l’ha aggredita; pensava che mi stesse dando la caccia.

— E così era — disse fratello Paul.

— Di sicuro, non vorrei che venisse ucciso. Col tempo, riuscirò a domarlo e la sua forza ci procurerà molti vantaggi. È una grande impresa la mia, e ora sono felice che sia stata affidata a me. Mi addolora che abbia cacciato il Frantumatore.

— Non sapevo che…

— Oh, lei non ne ha nessuna colpa. Doveva difenderei e ci è riuscito senza fargli del male. Tornerà nel giro di un paio di giorni. Nel frattempo, potrebbe farmi vedere come ci è riuscito.

— Sono ricorso allo judo — cominciò fratello Paul, ma un’occhiata ammonitrice dello Swami lo fece ammutolire. Sì, probabilmente, era meglio non parlare del *ki* o dell’aura, almeno per il momento.

— Faccia finta che io sia il Frantumatore — propose Amarantha. — Come reagirebbe al mio attacco?

Déjà-vu! — Ho già dato una dimostrazione pratica allo Swami e non credo che…

— Sta solo cercando di sedurla! — interloquì il suo compagno.

Poteva essere, si disse fratello Paul. Una donna schietta che parlava liberamente di serpenti e conoscenza sessuale e mostrava i seni in un modo che… — Forse un’altra volta — disse. — Mi sembra di capire che il suo compito abbia finito col piacerle. — Lei lo aveva già detto, ma non gli era venuto in mente altro.

— È stata una rivelazione. La sorte ha fatto una scelta migliore di quella che avrei potuto fare io. Credo sia stato Abraxas a volerlo.

Quel demone infernale! — proruppe lo Swami.

— Faccia caso all’intemperanza del nostro yogi — ironizzò Amarantha. — Molte religioni nate in India sono estremamente tolleranti, ma…

— Forse è stato il Dio di Tarocchi a guidare il sorteggio — ipotizzò fratello Paul. — Di qualuque dio si tratti. — Poi, senza dare ai due il tempo di riprendere le ostilità, aggiunse. — Vedo della gente davanti a noi. Swami, forse è arrivato il momento giusto per parlarmi del pericolo, prima che veniamo interrotti.

Con sua sorpresa, l'altro acconsentì. — Il pericolo è questo: l'effetto animazione è una espressione del potere della Kundalini, la forza dello spirito. Evocarla senza la comprensione necessaria equivale a invocare Satana, a dare a un bambino del materiale fissile perché ci giochi.

— Sciocchezze! — esclamò Amarantha. — Magie come questa sono state praticate e venerate per millenni. Il solo, vero interrogativo è: quale divinità ne è responsabile? Lei teme che non sia la *sua*!

— Forse — assentì l'uomo. — E tuttavia io non adoro alcun dio e cerco solo l'illuminazione suprema. L'animazione non è affatto una forza divina, bensì una manifestazione incontrollata della Kundalini. Innumerevoli volte nel corso della storia il suo cattivo utilizzo ha dato vita alla malvagia genialità di personaggi quali Attila l'Unno e Hitler il Nazista. Se lei, fratello Paul, la evocherà ora… e io temo che abbia effettivamente la capacità di farlo, la capacità di sguinzagliare completamente il genio della bottiglia… non è escluso che dia origine a una concentrazione di potere sufficiente a distruggerci tutti e a sterminare l'intera colonia di Tarocchi.

— La Kundalini… un animale immaginario, figurarsi! — sbuffò Amarantha. Ma fratello Paul non era altrettanto scettico. Lo Swami gli aveva mostrato alcuni dei suoi motivi di preoccupazione, ed erano impressionanti. Quale poteva essere il potere del *ki* libero da ogni controllo? E se davvero era in qualche modo collegato al fenomeno dell'animazione…

— Ho visto e toccato io stesso alcune materializzazioni, e c'è in loro qualcosa che trascende le mie capacità di comprensione. So che altri sono morti nel tentativo di risolverne il mistero, ma questo è il compito che mi è stato affidato. Credo che la strada migliore sia quella di non evitare le manifestazioni, pur usando ogni cautela e ricorrendo a tutte le precauzioni possibili. La conoscenza è la nostra arma più formidabile, soprattutto contro l'ignoto.

— Mi aspettavo questa risposta e la rispetto — sospirò l'altro. — Il mio unico desiderio è di accertarmi che lei comprenda la potenziale portata del

pericolo. Non posso né voglio fare di più, poiché sono vincolato dalla Convenzione.

Fratello Paul aveva previsto una reazione meno contenuta. Lo Swami passava senza alcun preavviso dall'intolleranza più esasperata a una totale ragionevolezza. — Mi risulta che verrò affidato a dei guardiani. Forse dovrebbe essere tra di loro, pronto a mettermi in guardia in caso di necessità.

— La mia fede è già adeguatamente rappresentata. E tuttavia, i guardiani non possono nulla di fronte a questa forza.

Nel frattempo, avevano raggiunto i due viandanti che li precedevano. — Fratello Paul — lo apostrofò l'uomo, un vecchio dai capelli bianchi ma dal portamento ancora eretto. — Sono il Pastore Runford, dei testimoni di Geova. E questa è la signora Ellend, della Chiesa di Cristo, scientista.

— Felice di conoscervi — rispose fratello Paul e, rivolto alla donna, aggiunse: — Sarebbe a dire i Cristiani scientisti?

Lei annuì. Sembrava più vecchia del Pastore, ma più in salute a dispetto della fede che professava. Spesso i Cristiani scientisti rifiutavano le cure mediche, sostenendo che la malattia era un'illusione dei sensi.

— Siamo stati scelti per farvi da guardiani, mantenendo una assoluta neutralità — intervenne il Pastore. — Ci troviamo sul limitare di Bucanord, dove le animazioni sono frequenti.

— Ho l'impressione — disse fratello Paul — che fatta eccezione per quello che avviene durante le tormente, il fenomeno sia alquanto localizzato. Non sarebbe più semplice delimitare la zona interessata e starne lontani?

Runford fece un cenno d'assenso. — Lo faremmo, se solo fosse possibile. Mia giovane signora, se mi consente di usare la sua carta geografica…

Sorridendo, Amarantha fece un passo avanti. Con uno stelo d'erba il Pastore indicò un punto. — La nostra unica pista per la grande foresta del nord comincia a qualche lega da qui e costeggia Montenord. Eccola qui. E devia in quest'altro punto, vicinissimo a Bucanord. — Fece un gesto verso l'ampia, leggera depressione tracciata sull'abito della ragazza. — A volte, l'effetto dell'animazione si estende fino al sentiero, interferendo con le nostre operazioni di trasporto. Come saprà, se non riusciamo a procurarci legna sufficiente per l'inverno…

— Capisco — assentì fratello Paul. Dunque, oltre alla necessità di scoprire il vero dio, i coloni avevano un motivo pratico per voler neutralizzare l'effetto animazione.

— Non vorremmo in alcun modo interferire con le sue indagini né tanto meno con la vostre convinzioni — interloquì la signora Ellend. La sua voce era stranamente bassa, ma ben impostata e rifletteva una discreta autorevolezza. — Tuttavia, questa faccenda riveste una grande importanza per noi e per questo desideriamo metterle a disposizione la nostra totale collaborazione. Sebbene la nostra comunità non abbia raggiunto un completo accordo, il buon senso ci ha convinti dell'opportunità di questo compromesso. — Lanciò un'occhiata allo Swami. — Non è d'accordo, Kundalini?

L'altro fece una smorfia, ma assentì.

Il Pastore Runford guardava verso le nebbie del nord. — In previsione del suo arrivo, abbiamo provveduto ad appostare delle sentinelle all'interno e all'esterno della zona delle animazioni. La signora Ellend e io resteremo fuori; tre coloni che non conosce si trovano all'interno. In ottemperanza alla Convenzione, le lasceremo piena libertà di azione, a meno che non si venga a trovare in pericolo o che abbia bisogno di aiuto. La preghiamo tuttavia di restare vicino al margine, dove gli effetti sono meno intensi, e di ritirarsi immediatamente in caso di tempesta. Dall'esterno, per noi sarà più facile cogliere i segni di un improvviso mutamento meteorologico e in caso di necessità manderemo un corriere ad avvertirla. Accetta queste condizioni?

Fratello Paul rifletté qualche istante. — Se ho capito bene, la linea di demarcazione fra realtà e immaginazione diventa confusa nelle vicinanze della regione delle animazioni. Di conseguenza, potrebbe capitarmi di percepire una tormenta illusoria o di ignorarne una reale. Le manifestazioni evocate dal Diacono Brown ieri sera mi hanno grandemente stupito: vi ringrazio quindi della vostra sollecitudine che, al pari degli ammonimenti dello Swami, considero pienamente giustificata. Oggi resterò sul limitare della zona e risponderò senza indugi a ogni vostro segnale.

— Apprezziamo moltissimo la sua disponibilità — lo ringraziò la signora Ellend con un sorriso pieno di calore. Che donna squisita era! — Se poi limitasse a un'ora il tempo della sua prima esplorazione, i rischi diminuiranno ulteriormente.

— Un'ora. — Fratello Paul regolò il cronometro del suo orologio. — Vorrei prendere un'ulteriore precauzione. Dato che siamo interessati alla realtà oggettiva, mi sono state fornite delle apparecchiature che mi consentiranno di comunicare con le persone che si trovano fuori della zona.

Vorrei che prendeste una delle mie ricetrasmittenti, in modo da poterci tenere in contatto. — Ne mostrò una. — Si attiva con una semplice pressione. Per trasmettere basta stringerla tra il pollice e l'indice per ricevere basta l'asciare la presa.

— Conosco questo modello — disse il Pastore Runford. — Sulla Terra, le usavamo per seguire gli spostamenti dei fratelli. Un'eccellente precauzione.

Gli spostamenti dei fratelli. Sì, i Testimoni di Geova erano degli accaniti reclutatoli, e portavano il loro messaggio di casa in casa. Credevano che la fine del mondo fosse imminente, e l'avvento della trasmissione della materia aveva rafforzato questa loro convinzione. Ma non era quello il momento di affrontare l'argomento. — Inoltre — proseguì fratello Paul — sebbene mi sia stato consigliato di non evocare gli Arcani Maggiori, le animazioni dei semplici semi… coppe, spade e così via… a cui ho assistito non bastano per le mie indagini. Vorrei animare immagini più complesse e ho pensato alle rappresentazioni degli Arcani Minori nella versione Waite…

— È abile — lo lodò la signora Ellend. — La prego di accettare il mio mazzo. È la versione standard Rider-Waite.

— La ringrazio. — Fratello Paul prese le carte e si incamminò in direzione nord. I quattro coloni lo seguirono con lo sguardo, senza parlare.

Nel suo intimo, fratello Paul si sentiva un po' in colpa per non averli ragguagliati sul registratore che aveva al polso, ma preferiva agire senza tenerne conto. Una volta tornato sulla Terra, la registrazione avrebbe costituito la prova incontrovertibile delle scoperte che sperava di fare su Tarocchi. Si chiese dove fossero le tre sentinelle appostate all'interno della zona interessata dalle animazioni. Non gli sarebbe dispiaciuto averle lì con sé: un esperimento aveva bisogno di testimoni e o l'effetto animazione non sembrava affatto impedito la pubblicità. Forse le sentinelle erano sedute sotto quell'Albero, a una trentina di metri di distanza…

Era una pianta magnifica, alta forse settantacinque metri e più imponente di quelle che ancora vivevano sulla Terra. Il fogliame era così fitto da oscurare completamente il terreno sottostante e lì, nell'ombra, erano visibili grappoli di Bolle di eccezionali dimensioni. Fratello Paul sentiva la fragranza dei fiori che adornavano la chioma dell'Albero. Era forse quel profumo a dare origine alle animazioni? Ma no: i coloni Io avrebbero scoperto da un pezzo. I fiori erano stagionali e il loro effetto sarebbe stato necessariamente limitato a certi periodi dell'anno, mentre a quanto ne sapeva le animazioni

potevano verificarsi in qualsiasi momento. Inoltre, animazioni scaturite dall'Albero della Vita (ammesso che quello che aveva davanti ne fosse un esemplare), e in qualche modo legate al legno, sarebbero state più intense nelle case del villaggio dove, al contrario, erano più deboli. In definitiva, fratello Paul non riteneva probabile che la fonte del bizzarro fenomeno fosse l'Albero.

Le sentinelle non erano lì. Fratello Paul si fermò a riflettere. — Mi sembra un buon posto per cominciare — mormorò a fior di labbra. Aprì il mazzo di carte e cominciò a mescolarle, scartando gli Arcani Maggiori e finendo con lo scegliere l'Asso di Bastoni. Nella versione Waite, era un vero e proprio quadro, e questo era il motivo per cui l'aveva scelta. — Perché no? — si chiese.

Tese la carta davanti a sé e si concentrò. Eccolo lì: un piccolo cirro grigio e fioccoso, sospeso nel cielo a circa un chilometro d'altezza. Mentre guardava, una mano bianca e luminosa sbucò da sinistra: impugnava un randello su cui crescevano foglioline verdi. L'immagine era di dimensioni imponenti e le proporzioni non erano perfette, ma era chiaramente tratta dalla carta che lui aveva in mano. Oltre allo spicchio di cielo, a parecchi chilometri di distanza, sulla riva destra di un torrente, si intravedeva un poggio, e sul poggio qualcosa che avrebbe potuto essere un castello. Fratello Paul era sicuro che né il poggio né il castello fossero lì quando aveva cominciato a mescolare il mazzo: questo significava che l'intero paesaggio si era modificato per adeguarsi alla carta. Il successo del suo esperimento superava ogni previsione.

Ne stava ancora esaminando i dettagli, quando la scena cominciò a sbiadire. I contorni del castello non erano più nitidi e la nuvola… era solo una nuvola. Fratello Paul non era più certo di avere visto quello che credeva di aver visto, ma non si soffermò a rifletterci su. Invece, mischiò nuovamente le carte e alzò: il Due di Spade. Raffigurava una giovane donna bendata con indosso una semplice veste bianca, seduta sulla riva di un lago costellato di isolotti. In mano aveva due lunghe spade e teneva le braccia incrociate sul petto, così che le punte delle lame formavano una V. La carta, notò fratello Paul, era rovesciata.

Prima di procedere con l'animazione, percorse un'altra cinquantina di metri verso nord: più si inoltrava nella regione infestata, ragionò, più durevoli

e intensi sarebbero stati gli effetti. Si concentrò sulla carta, poi sollevò lo sguardo.

La signora bendata era lì, perfetta in ogni particolare, e così il lago, gli isolotti e la falce di luna che occhieggiava tra le due lame. *E l'intera scena era rovesciata*, proprio come nella carta. Il lago era in alto, la luna in basso: sembrava quasi che fossero le spade a sorreggerla.

Nella lettura divinatoria dei Tarocchi, la stessa carta poteva assumere significati diversi a seconda che fosse diritta o rovesciata. Secondo l'autore di quel particolare mazzo, come fratello Paul ben sapeva, il Due di Spade rovesciato stava a significare impostura, falsità o slealtà. Un presagio infausto?

Ma quella non era una lettura divinatoria, bensì un semplice esperimento, e in ogni caso lui non credeva nei presagi. Nondimeno, quel rovesciamento aveva un valore incalcolabile, perché non c'erano spiegazioni naturali per un simile fenomeno. Aveva realmente creato un'animazione! Sicuro di questo, lasciò che sbiadisse.

Mescolò quindi i quattro tre e ne scelse uno. Coppe. Si concentrò ed ecco che apparvero tre fanciulle che danzavano in un giardino tenendo alte le coppe. La carta era rovesciata. Se fratello Paul avesse creduto nella divinazione, a quel punto avrebbe avuto seri motivi di preoccupazione. Diritto, il Tre di Coppe stava significare il buon esito di un'impresa; rovesciato, indicava…

Accigliato, fratello Paul mise via la carta e rimase a guardare l'immagine che svaniva poi, continuando a procedere in direzione nord, mescolò i quattro. Le animazioni sembravano farsi sempre più intense, forse a causa del campo di forza o quello che era, o forse solo perché lui stava diventando più abile. Questa volta, era deciso a materializzare qualcosa che potesse toccare.

Pescò il Quattro di Pentacoli, com'erano chiamati i Denari nella versione Waite. La carta era rovesciata e così l'immagine che fratello Paul evocò: un giovane seduto, con un disco d'oro sopra la testa. Sul disco era incisa una stella a cinque punte; un secondo disco era sospeso di fronte al giovane e altri due erano visibili sotto i suoi piedi. O meglio, visto che l'immagine era a testa in giù, *sopra* i suoi piedi.

— Maledizione! — imprecò fratello Paul. Era stufo di incappare in carte rovesciate e nei loro presunti significati, in cui peraltro non credeva. Fece qualche passo, agitando un braccio come a voler scacciare la visione. Quasi

certo dell’inutilità del suo esperimento, tese la mano verso la città che si intravedeva in lontananza… anche questa, naturalmente, rovesciata.

La sua mano urtò il disco che volò via, rammentandogli la Lady di Shalott di Tennyson, il cui fuso era volato via infrangendo lo specchio da un lato all’altro. Anche lui, come la Lady, si era perso in un’allucinazione! Il disco rotolò a terra, subito seguito dall’uomo. Quando i suoi piedi toccarono terra, sul viso gli balenò un’espressione sorpresa. Aprì la bocca per gridare… e svanì.

Fratello Paul era incredibilmente scosso. L’animazione era solida! Proprio come quelle evocate il giorno prima nella mensa comune. Nessun dubbio al riguardo: era la fede a rendere reale un’immagine. La fede era la chiave.

Mise via il mazzo di carte. Ora sapeva che era possibile animare le figure che vi erano rappresentate e l’esperimento non gli aveva portato alcun danno. Ma c’era davvero un significato più alto e nascosto? Se il fenomeno si riduceva a un’espressione artistica, immagini che diventavano tridimensionali, dipinti tramutati in sculture, era possibile escludere completamente l’intervento di una divinità.

— Fratello Paul — disse una vocetta.

E se si escludeva la partecipazione di un dio, allora il suo compito diventava semplice. Gli sarebbe bastato dichiarare risolto il problema e poi tornarsene a casa. Ma se le animazioni non erano che una forma artistica, i coloni non ne avrebbero avuto alcun timore, così come non erano intimiditi dai vulcani o dalle Bolle di Tarocchi.

E comunque, qual era la causa specifica del fenomeno? La sua volontà determinava la formazione di una particolare immagine, ma era qualcos’altro a renderla possibile in un luogo determinato, mentre restava irrealizzabile altrove.

— Fratello Paul, mi sente? — ripeté la vocina.

Avrebbe dovuto agire con estrema cautela. La sua fede nell’esistenza di Dio era totale e incrollabile, ma non aveva mai sentito la necessità di dare una definizione troppo specifica del suo Dio. Era essenziale che mantenesse tutta la sua obiettività e non cedesse alla tentazione di creare su Tarocchi una divinità conforme all’immagine che lui ne aveva. Il Reverendo Siltz lo aveva ammonito a non commettere questo errore, e con piena ragione.

Se Dio avesse scelto di manifestarsi tramite le animazioni, certo avrebbe

fatto in modo che la rivelazione non desse adito a dubbi. A fratello Paul non restava che tenersi pronto per quella trascendente rivelazione, quella suprema intuizione.

— Signore — pregò. — Non permettere che io faccia la figura dello sciocco mentre Ti cerco. — Ma la sua, si rimproverò subito dopo, era una preghiera egoista. Se doveva fare la figura dello sciocco per arrivare a Dio, ebbene, non avrebbe avuto esitazioni. Non era quella la natura del Matto dei Tarocchi?

La sua ora si stava esaurendo, doveva affrettarsi. Tirò nuovamente fuori il mazzo e prese a mescolare le carte, in cerca di ispirazione. Gli Arcani Minori non erano sufficienti: doveva arrischiarsi ad animare uno dei Maggiori?

Poi vide la donna che avanzava verso di lui. Ma non aveva tentato nessuna animazione! A meno che…

Così era, infatti. Stava passando le carte del seme di Spade ed ecco lì l'Otto: una donna legata e bendata in mezzo a una foresta di spade.

Era una carta che preannunciava cattive notizie, crisi, intromissioni. Fratello Paul l'aveva animata inconsapevolmente e ora capiva quanto fosse necessaria la prudenza. Si trovava nel cuore della regione infestata e con la pratica stava sviluppando una perizia quasi eccessiva.

Ebbene, era arrivato il momento. Avrebbe provato a interrogare i Tarocchi. Scelse uno degli Arcani Maggiori, lo Ierofante. In quel particolare mazzo, era la Lama numero Cinque, e in altre versioni prendeva il nome di Papa o Alto Sacerdote, equivalente maschile della Papessa. Il nome, in ogni caso, aveva poca importanza e in alcuni mazzi non era neppure indicato. Ciò che contava era il simbolismo. Certo, l'augusto personaggio del quinto Arcano conosceva il significato delle animazioni, se un significato c'era.

La figura si materializzò: sedeva su un trono e teneva tutte e due le mani sollevate: la destra con due dita alzate in atteggiamento benedicente, la sinistra stretta intorno a uno scettro sormontato da una triplice croce. Portava una veste rossa e un'elaborata parrucca d'oro. Davanti a questa, stavano inginocchiati due monaci; dietro si ergevano due colonne.

Fratello Paul stava tremando. Aveva evocato il capo della Chiesa cattolica romana, qualunque fosse il suo nome nei mazzi di carte protestanti. Era stata una buona scelta?

Sì, decise subito. Quello non era il vero Papa, solo una rappresentazione ricavata da una carta e con tutta probabilità nient'altro che una *cosa*, una

statua. Naturalmente, avrebbe dovuto verificare.

— Sua Eccellenza — mormorò, chinando rispettosamente la testa, come avrebbe fatto davanti al dignitario di qualunque fede.

— Mi concede udienza?

La figura inclinò la testa e abbassò il braccio sinistro. I suoi occhi si posarono su fratello Paul.

— Te la concedo — disse lo Ierofante.

Parlava!

Ebbene, più tardi il suo bracciale avrebbe confermato o meno la veridicità di quanto stava accadendo. Forse, le analisi avrebbero rivelato che fratello Paul stava parlando da solo. Inutile pensarci adesso: il suo compito era di raccogliere tutte le informazioni possibili, e non poteva tirarsi indietro solo perché non gradiva ciò che si era manifestato. Pur rammaricandosi di aver animato proprio lo Ierofante, ora doveva *parlargli*, e questo naturalmente presupponeva un suo coinvolgimento intellettuale, la legittimazione di qualcosa che percepiva come illegittimo. Ma avanti!

— Cerco informazioni — disse in tono deferente.

L'altro fece un cenno col capo. — Chiedi, e ti verrà risposto.

Fratello Paul pensò di domandargli se dietro il fenomeno animazioni c'era Dio e, in questo caso, qual era la Sua vera natura. Ma gli tornò in mente un episodio che risaliva ai tempi della scuola. Per gioco, un suo amico aveva chiesto alla figlia di un collega sposato, una bambina di tre anni: "Piccolina, qual è la natura della realtà suprema?". E la bimba aveva prontamente risposto: "Il lecca lecca". Quel giorno, all'università non si era parlato d'altro: l'opinione generale era che la risposta era stata corretta. Ma fratello Paul non era particolarmente desideroso di avere una risposta del genere dalla manifestazione. Prima, doveva verificare la natura dello Ierofante e preferì chiedergli: — Qual è lo scopo della religione?

— Il suo scopo è di pacificare la mente degli uomini e di renderli docili sul piano sociale e politico.

Fratello Paul era stupito. Certo quella risposta non rifletteva in alcun modo la sua interpretazione della religione! Significava forse che il personaggio evocato dalla figura aveva un cervello? — Ma allora, il progresso spirituale dell'uomo? — chiese. — Che ne è di lui quando lascia questo mondo?

— Spirituale? Un altro mondo? Superstizioni alimentate dalle autorità

politiche — dichiarò lo Ierofante. — Nessuno sano di mente sarebbe disposto a tollerare la corruzione e la crudeltà di quelli che hanno il potere, se credesse che questo è l'unico mondo esistente. Per questo, viene promessa la vita dopo la morte, un mondo dove i torti di questa vita saranno compensati. Naturalmente, solo uno sciocco può crederci e questo dimostra quanti sciocchi ci siano in giro. Barnum si sbagliava: non ne nasce uno al minuto, ma uno al secondo!

— Il Signore abbia misericordia di me, povero sciocco — mormorò fratello Paul.

— Come hai detto? — La voce dello Ierofante era querula.

— Pensavo che la religione fosse molto più di questo — si accontentò di rispondere fratello Paul. — Un uomo ha bisogno di conforto di fronte all'inevitabile morte del corpo.

— Senza la morte, non esisterebbe neppure la religione! — asserì lo Ierofante. Agitava lo scettro per dare maggior enfasi alle proprie parole e nella foga rischiò di colpire la testa di uno dei monaci. Aggrottò la fronte e i due religiosi scomparvero. — La religione è nata con gli spiriti della natura, il fuoco della foresta, il legno, il terremoto, il tuono e così via. I primitivi cercavano di compiacere i demoni dell'ambiente in cui vivevano e offrivano sacrifici di sangue agli elementi naturali, acqua, fuoco, terra e aria, nella speranza di assicurarsene la benevolenza. Leggi il Grande Libro dei Tarocchi, scoprirai che i loro spettri sopravvivono ancora, nella forma dei semi delle carte. La religione formale non è che un ampliamento di questi concetti fondamentali.

In fratello Paul lo stupore aveva lasciato il posto alla collera. — Questa è una visione assolutamente idiota! Non può sostenere…

Il fatto è che ti hanno riempito la testa di sciocchezze intellettualistiche — sospirò lo Ierofante. — La propaganda religiosa ha invaso tutta la tua vita. Hanno impresso nella tua memoria il volto di Cesare e la scritta: "In Dio fidiamo". Il tuo giuramento di fedeltà alle tue totemiche bandiere recita "una nazione sotto un unico Dio". Perché non "in Satana fidiamo", visto che Satana è molto più costante di Dio? Oppure, "una nazione, agli ordini di uno spirito picchiatello, indivisibile se non per la brama di potere…

— Basta! — gridò fratello Paul. — Non posso ascoltare questi sacrilegi!

Lo Ierofante annuì con aria saputa. — Dunque ammetti di essere il burattinaio della cospirazione mondiale della religione. La tua obiettività

resiste soltanto fino a quando la verità non entra in conflitto con i dettami del tuo culto!

Fratello Paul era talmente arrabbiato che non recepì il nocciolo di verità contenuto in quelle parole beffarde. Quell'essere fasullo lo stava provocando nell'intento di risvegliare in lui reazioni ben precise. Doveva riconquistare il necessario distacco e osservare piuttosto che fare del proselitismo, se non voleva compromettere la sua missione.

— Chiedo scusa, Ierofante — disse in tono apparentemente calmo. — Forse sono stato male informato. L'ascolterò. — In fondo, la libertà di parola valeva per tutti, anche per chi aveva un cervello di cartone.

Il suo interlocutore sorrise. — Eccellente. Chiedi ciò che vuoi.

La situazione si era complicata e invece di fare una domanda, fratello Paul optò per un'enunciazione. Forse in questo modo avrebbe ripreso il controllo della situazione e costretto l'animazione a reagire. Era palese che dietro la facciata c'era una mente pensante. Ma una mente di che tipo? Questo era il vero quesito.

— Lei sostiene che posso tollerare solo le verità che non entrano in conflitto con i dettami della mia religione — cominciò — e sono certo che avete ragione. Ma per me, la mia religione è la Verità, e faccio del mio meglio per arrivare alla verità in ogni situazione. Auspico la libertà di parola per tutti, compresi coloro che non la pensano come me, e sostengo il diritto di ogni uomo alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità. Tutto questo fa parte del tributo che porgo alla mia bandiera e delle invocazioni che rivolgo quotidianamente a Dio.

— Sono ben poche le nazioni che propugnano queste cose — replicò lo Ierofante. — E certamente non lo fa la Chiesa. Un eretico non ha diritto né alla libertà né alla vita, e nessuno ha diritto alla felicità.

— Ma la felicità è il naturale obiettivo dell'uomo — protestò fratello Paul, che ora cercava a sua volta di prendere l'altro in trappola. Per lui, la felicità era solo una parte dell'autentico obiettivo dell'uomo: non aspirava alla felicità egoistica. Forse un tempo lo aveva fatto, ma ora non più. Era maturato, o almeno così sperava.

— La salvezza della sua anima immortale, ecco qual è il giusto obiettivo dell'uomo — asserì con fermezza lo Ierofante. — La felicità non vi ha alcun ruolo.

— Ma lei ha detto che l'immortalità dell'anima è solo una superstizione,

un’invenzione dei politici…

— Precisamente — confermò l’immagine con un sorriso.

— Ma allora nulla ha senso! Ogni azione dell’uomo, ogni sua sofferenza… è fine a se stessa.

— Sei un ottimo allievo.

Fratello Paul scosse la testa, come per schiarirsi le idee. Quella cosa non lo avrebbe messo nel sacco! — Dunque il destino dell’uomo…

— L’uomo deve fuggire la gioia, privilegiando la perpetua mortificazione.

— E tuttavia, gli istinti primari dell’uomo sono legati al piacere. La soddisfazione che si ricava nel placare la fame, la piacevolezza del riposo dopo una dura fatica, il rapimento dell’unione sessuale…

— Tentazioni favorite da Satana! L’ascetismo è l’unica via. La via del piacere ridotto al minimo. L’uomo dovrebbe nutrirsi di pane e acqua, dormire su un duro giaciglio e limitare i contatti col sesso inferiore a scopi unicamente riproduttivi.

— Ma andiamo! — rise fratello Paul. — Al sesso è stata riconosciuta una duplice funzione. Permette la riproduzione ed esalta il piacere di una relazione interpersonale protratta nel tempo, rafforzando in questo modo l’istituzione della famiglia.

— Assolutamente no! I piaceri della fornicazione sono opera di Satana e la procreazione di un bambino è la punizione divina per questo peccato, una punizione che dura tutta la vita.

— Una punizione! — Fratello Paul non credeva alle sue orecchie. — Se avessi un figlio, ne ringrazierei continuamente il Signore! — Ma non poté fare a meno di chiedersi se la sua non fosse vuota retorica; lui non aveva alcuna esperienza di bambini.

Lo Ierofante aggrottò la fronte. — Stai correndo verso la dannazione eterna.

— Ma lei ha detto che non esiste un’altra vita! Come può parlare di dannazione eterna?

— Pentiti! Mortifica te stesso, affidati alla misericordia del Signore nella speranza che non voglia torturarti troppo a lungo. Forse, dopo un castigo sufficientemente duro, la tua anima verrà liberata dal fardello delle sue colpe.

Fratello Paul scosse la testa. — Mi sto sforzando in ogni modo di essere obiettivo, ma proprio non riesco a prenderla sul serio. Mi sta solo facendo

perdere tempo. Sparisca! — E si voltò, sapendo che l’immagine si sarebbe dileguata.

Tuttavia, pensò, le animazioni erano affascinanti. C’era in loro un enorme potenziale di bene spirituale, fisico e intellettuale, a condizione che venissero correttamente interpretate. E lui fino a quel momento non ci era riuscito. Lo Ierofante aveva espresso soltanto una pseudofilosofia, e forse era giusto così, dato che a esternarla era un’immagine di cartone. Come sarebbero andate le cose, se avesse animato una bella donna?

Una bella donna. Ecco un’altra prospettiva allettante. Alcuni uomini pensavano che l’intelligenza fosse un handicap per le donne, e in effetti di donne comunemente considerate stupide che avevano fatto un’ottima carriera tenendo le gambe aperte e la bocca chiusa ce n’erano un’infinità. Non era questo che fratello Paul stava cercando, eppure era un’ipotesi affascinante. Sarebbe stato possibile baciare, accarezzare, sedurre un’animazione femminile… una costruzione d’aria, non dissimile da un demone o da un succubo?

Con uno sforzo accantonò l’idea. Era *troppo* affascinante, e forse lui si era spinto davvero troppo in là, sulla strada che conduceva alla dannazione! Utilizzare un fenomeno come l’animazione unicamente per soddisfare una brama passeggera! Naturalmente, non c’era nulla di sbagliato nel desiderio fisico: consentiva all’uomo di ricordare che la specie doveva riprodursi, e forniva alla donna, la cui forza fisica era inferiore a quella del compagno, lo strumento per controllare uomini altrimenti incontrollabili. Ma il desiderio rivolto a un essere privo di realtà non serviva certo a questi scopi. — Sta’ dietro di me, Satana — bisbigliò. Ma anche quella era una preghiera inutile, perché Satana era il signore della sodomia, non esattamente il genere di entità che potesse far piacere avere nelle vicinanze del proprio posteriore.

Controllò l’ora. Il suo tempo era trascorso, anzi, era già in ritardo. Perché i guardiani non lo avevano avvertito? Doveva lasciare la zona infestata.

Sì, ma da che parte doveva andare? Il cielo ero gonfio di nubi, si stava preparando una tempesta. Come aveva potuto non accorgersene? E di nuovo, perché i guardiani non lo avevano messo sull’avviso?

Improvvisamente ricordò. Lo *avevano* chiamato… ma lui era troppo preso per farci caso, e con tutta probabilità il Pastore aveva pensato che il segnale non era stato ricevuto. Nondimeno, avrebbe potuto mandare qualcuno…

La fanciulla bendata raffigurata nell'Otto di Spade! Forse Amarantha era andata ad avvertirlo quando il contatto radio era cessato ed era stata incorporata nell'immagine muta. Certi segni sembravano indicare che le animazioni erano realtà comuni soggette a una trasformazione perpetua, e in questo senso un'animazione poteva essere una persona intenta a recitare una parte. Ma non aveva senso. Perché mai una creatura umana avrebbe dovuto interpretare un simile ruolo? Nessuno sosteneva che le animazioni influenzavano i processi mentali; si limitavano a modificare la percezione della realtà esterna.

Forse Amarantha si era fatta ingannare dalle immagini che lui aveva evocato, finendo con lo smarrirsi. Se era così, loro due… e probabilmente anche i guardiani nascosti… erano bloccati nella regione infestata, e nell'imminenza di una tempesta, a meno che lui non trovasse il modo di portare tutti in salvo.

Ma come? Ebbene, avrebbe gridato per richiamare l'attenzione di quelli che aspettavano fuori della zona, e loro gli avrebbero fornito le indicazioni necessarie. — Pastore Runford! — gridò nella ricetrasmittente.

Non ci fu risposta, e in fondo non era poi così sorprendente. La portata dell'apparecchio era limitata, e non si poteva escludere che la conformazione del terreno e il cattivo tempo interferissero nella comunicazione. Probabilmente, l'imminente tempesta aveva costretto i guardiani a ritirarsi.

Se si trovava nei guai, pensò fratello Paul, la colpa era soltanto sua e della sua sventatezza. Gli dispiaceva solo di aver coinvolto altre persone, anche se si augurava che tutti fossero già al sicuro.

Comunque, visto che almeno in certa misura erano stati i Tarocchi a metterlo in quella situazione, forse avrebbero anche potuto tirarlo fuori dai pasticci. Estrasse di nuovo il mazzo, pensando che forse uno dei cinque…

Il primo a capitargli fra le mani fu il Cinque di Coppe, raffigurato da tre coppe rovesciate e due in piedi. Simbolo di perdita, delusione e vano rimpianto.

Assolutamente esatto.

Esaminò la carta, incerto sul da farsi. Ed ecco che l'immagine si formò davanti a lui. Un uomo avvolto in un mantello nero, la testa china e rivolta verso le tre coppe rovesciate. Sullo sfondo, scorreva un fiume, nel linguaggio dei simboli, il flusso dell'inconscio, e al di là di questo era visibile un ponte che portava a un piccolo castello. Era forse lo stesso che era comparso

nell’animazione dell’Asso di Bastoni? Fratello Paul non ci sperava troppo, ma se fosse riuscito a mantenere l’immagine, i suoi invisibili compagni avrebbero forse saputo orientarsi con essa e trovare la strada del ritorno. I coloni conoscevano il paesaggio reale molto meglio di lui.

Era un’idea folle? Probabilmente sì, ma valeva comunque la pena di tentare. Se lui riusciva ad avvicinarsi al castello, ci sarebbero riusciti anche gli altri. Forse conoscevano già la via e lo stavano cercando per guidarlo al castello. Poteva verificare almeno quest’ultima ipotesi, si disse.

Per prima cosa, si sarebbe occupato della figura ammantata di nero. Forse era soltanto lo Ierofante sotto un’altra forma, ma non era da escludere che fosse un guardiano, per così dire impresso in quel ruolo, ammesso che questo fosse possibile.

Fratello Paul fece un passo avanti ed ecco che si trovò dentro l’immagine e camminava verso il ponte. La figura nera lo udì e girò il viso verso di lui. Solo che non c’era alcun volto, bensì una levigata distesa di pelle, simile al viso di un manichino non finito.

6
La Scelta

Il fascino del mistero è profondamente sentito dall'uomo. La storia ha sempre abbondato di segreti e società segrete. Alcune di queste interessavano intere categorie di individui e presupponevano riti iniziatici per i membri più giovani, come accadeva nel mondo ellenico; altre erano legate a interessi specifici, quali pratiche sessuali deviate, la confraternita e l'occulto. Gli Arcani dei Tarocchi riflettono questo interesse; il termine "Arcano" significa appunto "segreto". Si dividono tra Arcani Maggiori i "Grandi Segreti" e gli Arcani Minori, i "Piccoli Segreti. " Non deve quindi sorprendere che i Tarocchi siano sempre stati oggetto di indagine da parte di alcune "società segrete". Di queste indagini, la più significativa fu condotta dall'Ordine Ermetico della Golden Down, nato nel 1887 in seguito a una scissione della Società Rosacruciana inglese, a sua volta una derivazione della Libera Massoneria. Quest'ultima ebbe origine dalla corporazione dei massoni, o costruttori. La Golden Down contava 144 membri, un numero pieno di significato nella scienza dei numeri, e venne istituita con l'intento di acquisire la conoscenza iniziatica e i relativi poteri e per praticare la magia cerimoniale. Molti illustri personaggi dell'epoca ne fecero parte, e tra loro Bram Stoker (l'autore di Dracula), e Sax Romer (il creatore di FuManchu). Uno dei suoi "gran maestri" fu il poeta William Butler Yeats, che presiedeva ai riti con indosso un kilt e una maschera nera e una daga d'oro in vita. Ma attualmente la Golden Dawn è ricordata soprattutto per l'influenza che alcuni dei suoi appartenenti ebbero sui Tarocchi. Arthur Edward Waite, inventore del noto mazzo Rider Waite, era tra questi, e così Aleister Crowley, conosciuto come l'uomo più malvagio di tutti i tempi, che con il nome di Maestro Therion creò i Tarocchi Thoth. Crowley fu un uomo di grande intelligenza e cultura, oltre che autore di molti libri, ma anche di grandi passioni. Faceva uso di droghe quali cocaina ed eroina, praticava la magia nera (in seguito a un esperimento, un uomo morì e lo stesso Crowley trascorse parecchi mesi in manicomio: avevano invocato Satana), e aveva tendenze omosessuali che lo spinsero a degradare le donne. A un certo punto della sua vita, si ritirò in Italia. In un luogo detto Abbazia di Thelema e lì diede sfogo ai suoi più turpi bisogni, arrivando alla celebrità. Ma a dispetto di tutte le manchevolezze del loro inventore, i Tarocchi Thoth sono forse i più belli e accurati tra i Tarocchi contemporanei, meritevoli dell'attenzione di chiunque sia interessato all'argomento.

L'immagine tremolò e cominciò a sbiadire. Dopo una breve incertezza, fratello Paul ne comprese il motivo: entrando nell'animazione, l'aveva modificata. Forse quel leggendario artista cinese (come si chiamava?) era davvero riuscito a penetrare nei suoi realistici dipinti e a lasciare per sempre il mondo reale, ma certo non erano stati in molti a imitarlo! Lui poteva dare un'occhiata, ma non partecipare attivamente.

Eppure, perché no? Non era forse la sua mente a controllare le animazioni? Perché non poteva evocarne una che comprendesse anche se stesso? Prese il Sei di Spade.

L'immagine si formò. Il flusso dell'inconscio si era tramutato nel fiume della consapevolezza. Il ponte era scomparso: il corso d'acqua era ormai troppo ampio, e fratello Paul non riusciva più a vedere il castello. Naturalmente, quella era un'immagine diversa, tratta da una diversa carta: il Cinque di Coppe significava perdita, smarrimento, mentre il Sei di Spade

rappresentava un viaggio via acqua. Non aveva perduto il Cinque, bensì guadagnato il Sei.

Sull'acqua galleggiava una piccola imbarcazione a fondo piatto su cui stavano una donna, una bambina e un uomo che maneggiava una pertica. — Aspettate! — gridò fratello Paul, improvvisamente ansioso, ma quelli non gli prestarono attenzione: probabilmente erano troppo lontani per sentirlo… ammesso che fossero persone reali. In fondo, appartenevano a un altro mondo, un mondo in cui lui non aveva la possibilità di entrare.

Ripensò alle vuote parole dello Ieorofante e la collera ribollì di nuovo dentro di lui. Era lui a dare vita a quelle immagini: era suo diritto avere la risposta che cercava! Il suo scopo era di appurare se le animazioni avevano una validità obiettiva, o se erano soltanto la solidificazione di visioni scaturite dalla sua mente. In quest'ultimo caso, la conclusione sarebbe stata una sola: non c'era alcun dio specifico su Tarocchi. Se invece…

Ma in quel momento, lo interessava soprattutto togliersi dal pasticcio in cui si trovava. Aveva voluto assaggiare l'acqua, non affogarci! L'acqua… un simbolo eccellente. Perché non verificare l'autenticità di quel corso?

Si tuffò, quasi aspettandosi di piombare a pancia in giù sul duro terreno della realtà, ma l'unico trauma che sperimentò fu quello dell'impatto con l'acqua, che spumeggiò intorno al suo viso e gli infradiciò gli abiti. Perché non aveva avuto l'accortezza di spogliarsi? Il fatto era che non aveva creduto del tutto…

Se era la fede la chiave delle animazioni, come poteva essere reale quell'acqua?

Ma già il suo arrivo andava modificando l'animazione. L'acqua stava evaporando e il fiume si abbassava, fratello Paul puntò gli occhi sulla barca, sperando così di impedire all'immagine di svanire completamente. Se solo fosse riuscito a parlare con quella gente, a chiedere…

La barca cominciò a tremolare. Due ali spuntarono sulle spalle dell'uomo che si librò in volo e andò ad appollaiarsi su una nuvola bassa. La donna invecchiò nel giro di un istante trasformandosi in una megera, e la bambina si mutò in un'avvenente fanciulla.

Si voltarono a guardare fratello Paul che si stava avvicinando. Fradicio, lui si fermò a pochi passi da loro e il suo sguardo si posò prima sulla giovane, poi sulla vecchia. Non erano più un'immagine degli Arcani Minori, bensì dei

Maggiori, e per la precisione della Lama numero Sei, meglio conosciuta come gli Amanti.

Be’, non necessariamente. La scena era un po’ confusa, come se molte immagini si sovrapponessero una all’altra.

Ma certo. Lui non aveva scelto una carta degli Arcani Maggiori, limitandosi a pensare ai Grandi Segreti, e quindi non aveva fornito indicazioni precise. L’animazione stava cercando di emergere dal caos e lui non doveva permetterlo: toccava a lui mantenere il controllo del fenomeno! Alzò il mazzo di carte che aveva in mano… ed esitò. Le versioni dei Tarocchi erano molte e gli Arcani Maggiori erano carte potenti. Quale variante della Carta Sei doveva evocare?

Quella del suo Ordine, naturalmente. Gli studiosi dell’Ordine avevano provveduto a rifinire il simbolismo elaborato dai ricercatori della Golden Dawn e a chiarire le illustrazioni fino a raggiungere la massima precisione raggiungibile dai Tarocchi: un meraviglioso strumento per l’autoilluminazione.

Nondimeno, il sacro Ordine della Visione non costringeva i fratelli e le sorelle a utilizzare solo quel mazzo, non più di quanto li costringesse nei confini del suo insegnamento religioso. A imitazione di Cristo e dell’apostolo Paolo, il suo primo intento era di servire l’uomo, e la libertà di fede era uno dei tanti modi di adempiere a questa funzione. Chi desiderava approfondire delle posizioni dell’Ordine era libero di farlo e di diventare Ministro; ma molti altri, e fra questi fratello Paul, venivano incoraggiati a cercare autonomamente la conoscenza. Secondo l’Ordine, non c’era libertà senza illuminazione e i suoi seguaci erano tenuti a studiare a lungo prima di abbracciare un credo particolare. Fratello Paul aveva indagato su innumerevoli aspetti della vita e della religione, anche se i suoi studi erano stati necessariamente superficiali: una vita non bastava neppure ad afferrare tutte le ramificazioni di una sola fede. Se avesse ristretto il campo dei suoi interessi, si sarebbe ormai lasciato alle spalle da tempo il modesto status di “fratello…” ma non era quella la sua strada. Ora si chiese: doveva ricorrere alla versione dell’Ordine, usare il mazzo Rider-Waite che aveva in mano, o prendere in considerazione qualche altra variante?

Formulata in questi termini, la domanda consentiva una sola risposta. Doveva usare i Tarocchi più adatti allo scopo. Fratello Paul si sforzava di avere sempre una visione globale del problema che doveva affrontare, e di

non accettare mai ciecamente una soluzione. La versione dell'Ordine era senz'altro molto valida, ma era la più adatta alla circostanza attuale? Dato che gli altri mazzi erano l'espressione di religioni diverse, e che il problema di Tarocchi stava proprio nel conflitto tra diverse fedi, la decisione non era facile.

Fratello Paul non aveva programmato un'immersione tanto profonda nelle animazioni, ma doveva reprimere la tentazione di agire subito senza aver riflettuto a dovere. Non doveva aver fretta. Aveva la netta sensazione che se avesse rivolto la parola a una delle due donne, ne avrebbe avuto una risposta, e che sarebbe stata una risposta molto più significativa di quella dello Ierofante. Prima, però, doveva stabilire a quale delle due rivolgersi e che cosa chiederle. La scelta dell'interlocutrice poteva avere grande importanza. Meglio ritirarsi, quindi, e ricreare la scena quando si fosse sentito pronto. Restava un problema: come uscire dall'animazione? Doveva domandarlo a una delle donne? Questo lo avrebbe costretto a iniziare una vera e propria conversazione, come era accaduto con lo Ierofante. Era preferibile soprassedere, per il momento.

Poi capì perché era tanto persuaso che avrebbe ricevuto una risposta. Uno dei significati della Carta Sei era la "scelta"… scelta fra la virtù e il vizio. Una sola donna era quella giusta, ma quale? Erano talmente confuse! E, soprattutto, non aveva la certezza che l'aspetto esteriore ne riflettesse l'autentica natura. Non sempre la virtù ha sembianze avvenenti, e non sempre il vizio è di aspetto sgradevole. Se così fosse stato, quale uomo avrebbe fatto la scelta sbagliata? Ecco un altro problema da affrontare con prudenza.

Fino a quel momento, il suo esperimento era stato poco più di un gioco e non Io aveva condotto a niente. Ma ora si trovava all'interno di un'animazione e la decisione si presentava ben più rischiosa. Fratello Paul ignorava quale Dio, se un Dio c'era, si stesse manifestando lì, e non lo avrebbe mai scoperto se avesse permesso ai preconcetti di influenzare le sue indagini. Dio poteva scegliere le vie più impensate. Forse i Tarocchi erano uno strumento inadeguato, addirittura risibile, ma gli sembrava di non essere mai stato tanto vicino alla verità, e non voleva sprecare quell'opportunità. Chi gli diceva che Dio avrebbe aspettato i suoi comodi? Molto meglio afferrare al volo l'occasione e prendere quel che gli veniva offerto.

La sua innata prudenza, tuttavia, gli lanciò un ultimo, fioco ammonimento: non poteva permettere a considerazioni di minor conto di

influenzarlo erroneamente. Era rimasto intrigato dalla fugace visione che aveva avuto dell'Imperatrice, la fanciulla del campo di grano, che poi si era rivelata essere Amarantha, e che avrebbe potuto essere una delle donne che ora aveva di fronte. Se fosse uscito dall'animazione, lei lo avrebbe seguito? O si sarebbe perduta? Come saperlo con certezza?

Certezza? Fratello Paul scosse la testa. Erano interrogativi che non doveva porsi. Amarantha non era uno dei suoi guardiani e la sua presenza minacciava di stravolgere la missione di cui lui era incaricato, soprattutto considerando il fatto che il corpo e la personalità di lei erano tanto…

Che razza di circolo vizioso! Era preferibile abbandonare l'animazione per poi ricrearla in circostanze più idonee, o doveva buttarsi senza altri indugi nell'impresa? Fratello Paul si sentiva terribilmente confuso e avvertiva il bisogno di un consiglio più obiettivo. Ma non poteva cercarlo senza lasciare l'animazione (mentre lui si dibatteva nell'incertezza, la scena relativa alla Carta Sei sembrava essersi congelata), e questo avrebbe costituito una decisione di per sé, e forse un errore. A meno, naturalmente, che non trovasse assistenza all'interno di questa.

Be', perché no? — Voglio — disse fratello Paul a voce alta — scegliere un consigliere che mi guidi in questa animazione.

— Non lo vorremmo forse tutti? — disse qualcuno.

Fratello Paul alzò gli occhi: l'ex barcaiolo li abbassò. — È per tua scelta che sei finito lassù?

— No, che io sappia. Stavo traghettando mia moglie e la bambina al di là del fiume, quando… — L'uomo tacque di colpo. — Ma se non ho mai neppure avuto una moglie e una figlia! Sto forse impazzendo?

— No — lo rassicurò fratello Paul. — Sei semplicemente parte dello scenario che io ho evocato ispirandomi a una carta dei Tarocchi.

— L'hai evocato *tu*? Credevo di essere stato io! — L'uomo si grattò la testa. — Ma forse hai ragione, perché io non avevo affatto pensato di mettermi a volare!

Era un uomo in carne e ossa, si chiese fratello Paul, un colono a sua volta coinvolto nell'animazione? Oppure era solo un frammento dell'immagine evocata? Esitò a chiederlo, perché non era certo di potersi fidare della risposta che avrebbe ricevuto. — Ebbene, forse riuscirò a tirarti giù da quel trespolo. Sto per materializzare un'altra carta.

— Aspetta! — lo fermò l'altro, allarmato. — Se fai scomparire la nuvola,

cadrò e mi romperò una gamba!

Fratello Paul fu sul punto di scoppiare a ridere, ma si trattenne. Quelle animazioni erano senza dubbio proiezioni tridimensionali della mente che anche una macchina fotografica poteva riprodurre (sperava ardentemente che il registratore funzionasse, perché chi mai gli avrebbe creduto, altrimenti?) ma al loro interno doveva esserci un qualche nucleo di realtà fisica. Qualcuno era morto nel corso di un'animazione, dopo tutto. Se quell'uomo era reale, poteva essere su un albero, e se la sua "nube" fosse scomparsa inducendolo a credere che doveva inevitabilmente cadere, forse sarebbe realmente precipitato, facendosi del male. Fratello Paul non ci teneva ad addossarsi una simile responsabilità.

— Molto bene. In questo caso, mi limiterò a convocare un rappresentante per ogni carta, se sarà possibile. Sono certo che tu non correrai alcun rischio.

L'importante, si disse, era che ci credesse *lui*.

La fede era la chiave, se aveva capito bene.

— Non potresti evocare una scala, invece? — propose l'altro.

Fratello Paul ci pensò su. — Non sono certo di poterlo fare. Fino a questo momento, ho evocato le varie scene scegliendo una carta e concentrandomi sulla sua illustrazione. Ma in nessuna è raffigurata una scala. Se cercassi di introdurne una in questa carta, che non la prevede… be', quando sono entrato in questa immagine, poco fa, l'ho modificata. Temo che non sia possibile apportare delle modifiche in uno scenario esistente senza metterlo tutto a soqquadro. Per questo, l'inserimento della scala potrebbe causare la scomparsa del terreno su cui la scala poggia, e provocare la caduta che stiamo cercando di evitare. Forse, se avessi una maggiore esperienza di…

— Messaggio ricevuto — sospirò l'uomo. — Fa' come credi. Io aspetterò. Almeno per il momento, questa nuvola è piuttosto comoda.

Fratello Paul si concentrò. — Antichi Tarocchi, inviate i vostri rappresentanti — ordinò con una certa apprensione. Le animazioni erano una faccenda piuttosto rischiosa, un po' come la prima discesa sugli sci. Non era affatto sicuro di seguire fedelmente le regole del gioco e il suo era stato più un ordine generico che un'immagine pittorica.

Comparve una figura, in apparenza un monarca, perché indossava vesti straordinariamente sontuose. Cominciò a parlare, ma ciò che diceva era incomprensibile. Ed era naturale, pensò fratello Paul: si esprimeva in un idioma straniero! Ormai avrebbe dovuto sapere che era impossibile ottenere

informazioni degne di nota da una sagoma di cartone. Era un altro imbroglio. Eppure…

Ascoltò con attenzione. Nel corso degli anni trascorsi presso l'Ordine, aveva studiato il francese e il tedesco, scoprendo di avere una certa propensione per le lingue. Ma tutto questo era accaduto un decennio prima. Comunque, non gli sembrava che la lingua del re fosse il tedesco. Il francese, allora? Forse, ma il francese di sei secoli prima, più o meno l'epoca a cui risalivano i primi Tarocchi di cui si avesse notizia! Allora quello doveva essere Carlo VI, il re che aveva commissionato il famoso mazzo di Gringonneur.

La figura fece un gesto e una scena si materializzò. Un'animazione che dava vita a un'altra animazione? La nuova immagine era affollata: tre giovani coppie che camminavano a passo vivace, come se partecipassero a una sfilata. Gli uomini indossavano abiti medioevali e le signore sfoggiavano eleganti acconciature e vestiti con lo strascico. Sopra di loro, l'uomo-sulla-nuvola si era tramutato in due soldati con l'arco teso. Le frecce erano puntate contro le giovani coppie. A quale carneficina aveva dato il via?

Fratello Paul sorrise. Quello non era un agguato, e neppure il simbolo di una personalità scissa, ma una perfetta rappresentazione dell'amore. Quei due uomini erano Cupidi adulti che scoccavano le frecce dell'innamoramento. Non c'era bisogno di un vocabolario di francese per decifrare quell'immagine! Ma lui voleva una guida, e non evocare dettagliate elaborazioni di un particolare concetto dei Tarocchi. E comunque, a cosa poteva servirgli una guida che si esprimeva in un idioma a lui pressoché sconosciuto?

— Mi dispiace — si scusò — forse tu sei il Tarocco originale e realizzato con gusto squisito, ma sono costretto a scartarti. Il prossimo!

La scena sparì e così il re, sostituito da un uomo che a fratello Paul sembrò italiano. L'uomo era piuttosto avanti negli anni e armato di spada. Portava una lunga cappa o soprabito che fosse, e la sua acconciatura ricordava una corona. Si trattava ovviamente di un personaggio di riguardo.

L'uomo accennò un piccolo inchino. — Filippo Maria Visconti — si presentò.

Dunque quello era il famoso (o famigerato) Duca di Milano di cui fratello Paul aveva letto, il nobile che aveva commissionato i magnifici Tarocchi Visconti per commemorare il matrimonio della figlia con il rampollo degli

Sforza. Un uomo rigido e brutale, ma di grande intelligenza e abilità politica. Aveva sborsato una piccola fortuna per quei Tarocchi che erano certo i più belli della produzione medioevale.

Fratello Paul ricambiò l'inchino. — Fratello Paul del Sacro Ordine della Visione. Lieto di fare la sua conoscenza. — Ma il suo piacere era offuscato da un vago ricordo: non era il. Duca che nutriva i suoi cani con carne umana?

Il Visconti riprese a parlare… in italiano! Poi fece un gesto e un'altra immagine si concretizzò. I personaggi erano tre: una giovane coppia e un Cupido alato collocato su un piedistallo in mezzo ai due, così alla fine il poveretto era stato trascinato giù dalla sua nuvola! Ma Cupido era bendato e teneva una freccia in ciascuna mano, come se fosse in procinto di scagliarle contro i due giovani. L'amore è cieco! pensò fratello Paul.

— Francesco Sforza… Bianca Maria Visconti… — Non erano necessarie altre spiegazioni. Il fidanzamento che aveva unito due grandi famiglie… Un quadro davvero grazioso. Ma il vecchio Filippo Maria Visconti non era la guida che fratello Paul desiderava.

— Il prossimo — ordinò.

Questa volta comparve un fanciullo. C'era qualcosa di incredibilmente familiare in lui… forse lo conosceva? Fratello Paul scosse la testa. Il fanciullo non dimostrava più di quattro o cinque anni, sei al massimo, e non assomigliava a nessuno di quelli che lui aveva conosciuto sulla Terra.

Il bambino si esprimeva in francese e sebbene questa volta fratello Paul riuscisse ad afferrare qualche parola, una conversazione si sarebbe rivelata troppo ardua. Tuttavia, la curiosità lo indusse ad ascoltare per qualche istante. Era un maschio o una femmina? Femmina, decise.

A un cenno della bambina, un'altra scena si materializzò. — Marsiglia — disse lei, e l'immagine si fece più nitida: un giovane tra due donne e sopra le loro teste un Cupido alato pronto a scoccare la freccia. Se non si sbrigava a fare qualcosa per l'uomo-sulla-nuvola, pensò fratello Paul, prima o poi una freccia sarebbe partita!

Ma rispetto alle due che l'avevano preceduta, quest'immagine era più simile a un cartone animato. Sebbene tridimensionali e apparentemente solide, le figure avevano un che di artificiale: sembravano rozze statuette di plastilina blu, rossa, gialla e rosa. La tipica rappresentazione che poteva piacere a un bambino, di una semplicità quasi del tutto priva di caratteristiche artistiche. Il significato, però, era abbastanza chiaro: l'uomo doveva scegliere

fra la donna bella e giovane e quella vecchia e brutta. Oppure la vecchia era la madre che assisteva benevola al nascere dell'amore nel figlio o nella figlia? Fratello Paul non riusciva a capire bene.

Con un po' di rammarico, decise di soprassedere. — Sono certo che avrei apprezzato la tua compagnia, ragazzina — disse con gentilezza. — Ma dato che non capisco quello che dici, devo cercare assistenza altrove. Il prossimo.

Era una donna, e dall'abbigliamento la si sarebbe detta egiziana. La tipica parrucca era fermata da un ornamento a forma di serpente e l'abito che indossava era lungo fino alle caviglie, scuro con strisce nere orizzontali. La donna teneva il viso girato in modo tale da mostrare il profilo, proprio come le figure dei dipinti egizi.

— Spero che tu parli la mia lingua — mormorò fratello Paul. L'egiziano era davvero troppo per lui!

Lei lo stupì. — Oh, sì che la parlo. Io rappresento i Sacri Tarocchi della Fratellanza della Luce.

Fratello Paul sapeva qualcosa dei Tarocchi della Luce, che differivano per molti aspetti fondamentali da quelli della Visione. Per esempio, la lettera greca associata a quella Carta era diversa. Fratello Paul la conosceva come Zain, ossia Spada; il mazzo della Luce la indicava come Vau, ovvero Chiodo. Neppure le equivalenze astrologiche coincidevano: per il Sacro Ordine della Visione il segno corrispondente era quello dei Gemelli, per la Fratellanza della Luce era Venere.

La donna fece un gesto stranamente rigido, stilizzato, con il braccio e la sua carta si manifestò. Un uomo tra due donne, tutti e tre abbigliati secondo l'antica moda egizia. L'uomo teneva le braccia incrociate e le mani appoggiate sulle spalle, mentre quelle delle donne erano piegate ad angolo all'altezza del gomito. Ciascuna toccava con un mano la spalla del compagno, pur non guardandolo. Sopra le loro teste, una figura demoniaca chiusa all'interno di un cerchio tendeva un arco con la freccia incoccata.

— L'Arcano numero Sei, il cui nome è "i Due Sentieri" — lo informò la potenziale guida. — Vedi? Le due strade si dividono, proprio come nella poesia di Robert Frost: la scelta del sentiero è fondamentale. Questo Arcano corrisponde alla lettera egizia Ur, oppure a quella ebrea *Vau*; o ancora alle lettere inglesi V, U e W. Il suo colore è il giallo, la sua scienza occulta la Cabala. Il suo significato si esprime su tre livelli: nel mondo spirituale riflette la conoscenza del bene e del male; in quello intellettuale è l'equilibrio tra

necessità e libertà; e infine, nel mondo fisico è l’antagonismo delle forze naturali, il legame tra causa ed effetto. Vedi? La donna di sinistra veste con pudicizia, mentre l’altra è voluttuosa e ha i seni nudi, ha una ghirlanda fra i capelli e indossa una tunica trasparente che lascia intravedere le gambe e l’inguine. Ricorda quindi, figlio della Terra, che per l’uomo comune la lusinga del vizio è ben più forte del fascino esercitato dall’austera bellezza della virtù.

Fratello Paul era impressionato. — Un’ottima elaborazione del simbolismo — osservò. — Ma per la maggior parte degli eruditi, questa carta simboleggia più l’amore che la scelta.

— Venere influenza gli affetti e le relazioni sociali — replicò la donna senza scomporsi. — Stimola l’amore per il piacere, gli agi e il lusso. Questo non è necessariamente un male, ma scegliere la linea di minor resistenza può condurre al vizio. Perché quando si è incapaci di opporsi alle proposte dei malvagi, si cade sotto l’influenza dell’Arcano Secondo, l’Iside Velata…

— Aspetta! Per il momento, non voglio immischiarmi con l’Imperatrice o altre carte: mi basta capire questa in quanto rappresentativa del tuo mazzo di Tarocchi, così da poter fare un raffronto con le equivalenti di altre versioni. Questa è la carta dell’amore o della scelta? Sarà sufficiente un sì o un no…

La donna lo guardò con aria di rimprovero. — Se cerchi risposte semplicistiche alle questioni infinitamente complesse dell’eternità, non hai motivo di interrogare la Fratellanza della Luce.

Che stranezza, venire rimproverati da un’apparizione! — Mi dispiace — si scusò fratello Paul. — Il fatto è che non sto cercando di penetrare le molte facce del simbolismo, quanto una guida che mi conduca con rapidità e sicurezza alla verità. So che la mia conoscenza dei Tarocchi non potrà mai essere pari alla tua, ma forse potresti indicarmi…

— Forse — concesse lei. — Forse potrei. Cercherò quindi di darti le risposte che cerchi. Questa è la carta dell’amore e della scelta, perché le decisioni più difficili presuppongono amore. Come puoi vedere, l’uomo se ne sta immobile sull’angolo formato dall’intersecarsi delle due vie e ciascuna donna gli indica la propria strada. La Virtù porta il serpente sacro sulla fronte; il Vizio è incoronato di foglie di vite, a simboleggiare la tentazione.

— La tentazione — ripeté fratello Paul, assorto. La risposta non gli sembrava poi così semplice, ma apprezzò il tentativo della guida di mettersi al suo livello. Lei stessa, notò, aveva una forte somiglianza con la Virtù,

sebbene la modestia del suo abbigliamento non bastasse a nascondere gli splendidi seni, le gambe e altri attributi femminili. Gli ricordava… oh, be', Amarantha.

— Mi piace la tua spiegazione — disse. — E rimpiango di non aver dedicato una maggiore attenzione ai Tarocchi della Fratellanza della Luce. Il fatto è che nel vedere il cupido-demone, sono subito saltato alla conclusone che…

— Non è un demone e neppure un cupido — lo corresse lei. — Bensì il genio della Giustizia che si libra in un'aureola fiammeggiante formata da dodici raggi dello zodiaco: la fiamma dello spirito lo incorona, ed egli punta la freccia del castigo contro il Vizio. Il gruppo illustra la lotta tra la coscienza e le passioni, fra l'anima divina e quella bestiale: e l'esito della lotta dà inizio a una nuova fase della vita.

Fratello Paul annuì, sempre più meditabondo. Era una rappresentazione affascinante. Venere si associava perfettamente all'amore, e la lettura dell'immagine si attagliava altrettanto perfettamente alla sua situazione. Se la donna egizia era in realtà Amarantha, sarebbe stato lieto di affidarsi a lei. Nondimeno, era suo dovere esaminare le alternative, prima di fare una scelta. Lo spiegò in tono di scusa alla donna, che sorrise.

— Sono sicura che farai la cosa giusta — disse, e svanì.

La materializzazione successiva fu quella di un uomo che a fratello Paul ricordò l'ospite umano del suo amico alieno, Antares. La scena era facilmente riconoscibile: gli Amanti nella versione di Arthur Waite, forse il più illustre fra gli esperti di Tarocchi. Vi comparivano un uomo nudo e una donna con le mani aperte e sopra di loro un angelo benedicente. Sulla destra c'era l'Albero della Vita che portava dodici frutti; sulla sinistra, dietro la donna, l'Albero della Conoscenza, intorno al cui tronco era attorcigliato il serpente. I Tarocchi del Sacro Ordine della Visione si ispiravano a quelli di Paul Foster Case, a sua volta derivati dal mazzo di Waite. Fratello Paul ne trovò confortante la familiarità, ma le spiegazioni dell'apologista della Fratellanza della Luce continuavano a sembrargli più che soddisfacenti. Fu per questo che si rivolse alla nuova apparizione con una punta di diffidenza.

— Ho appena visto una variante egizia di questa Lama.

— Insensata! — reagì subito l'uomo. — Non c'è nulla che confermi l'origine egizia dei Tarocchi!

— Eppure alcuni esperti hanno…

L’espressione dell’altro eia un misto di condiscendenza e arroganza. — Vorrei dire, senza dimenticare la cortesia dovuta a un compagno di ricerca, che non mi importa un bel nulla delle altre interpretazioni. Esiste una tradizione segreta dei Tarocchi, e una relativa dottrina segreta. Io ho seguito…

— Ma gli elementi della scelta, della tentazione; le due strade…

Niente da fare. — Questa carta non è altro che la rappresentazione dell’amore umano, qui espresso come parte integrante della via, della verità e della vita. Sostituisce l’antica carta del matrimonio e le successive follie che raffiguravano l’uomo in mezzo al vizio e alla virtù. In un senso più elevato, la carta è un mistero dell’alleanza e del sabato.

— Ma…

— Gli antichi significati perdono di valore insieme con le antiche raffigurazioni. Alcune non riflettevano che luoghi comuni, altre illustravano una falsa simbologia.

Fratello Paul nutriva un grande rispetto per Arthur Waite, ma quell’arroganza gli ricordava troppo lo Ierofante. La Signora della Luce era stata criptica ma ragionevole: Waite si stava dimostrando solo criptico.

Provò di nuovo. — Secondo la Fratellanza della Luce, la lettera ebraica corrispondente a questa carta è Vau, e non…

— Questa dev’essere farina del sacco di Eliphaz Levi. Non credo che sia mai esistito uno scrittore con maggiori capacità, anche se alquanto particolari… che le abbia usate con maggiore versatilità. Insisteva per collocare il Mago tra gli *ultimi* Arcani Maggiori, mandando all’aria la sequenza delle lettere ebraiche. Il titolo di Mago gli sta a meraviglia! nessuna bocca ha mai formulato…

— Uh, certo, certo. Ma astrologicamente Venere è l’abbinamento ideale per la carta dell’Amore.

— Sciocchezze. La lettera corrispondente è *Zain*, la Spada. La spada fende e spacca, ed Eva è nata da una “spaccatura” di Adamo, ossia dalla sua costola. Carne della sua carne, ossa delle sue ossa. *Wain*, che segue immediatamente la lettera *Vau* dello Ierofante: il chiodo che unisce. Il segno astrologico equivalente è quello dei Gemelli, simbolo della dualità, il maschio e la femmina. Non c’è alcun dubbio in proposito.

Fratello Paul sospirò. Tutte e due le spiegazioni gli sembravano ragionevoli anche se contrastanti fra loro. Non era nella posizione di discutere

di simbolismo con esperti di quel calibro, e comunque non era quello il suo scopo primario. Perché la realizzazione di un progetto tanto semplice doveva essere così complicata? Era un peccato che non potesse evocare contemporaneamente la Signora della Luce e Waite, e lasciare che se la sbrigassero tra loro.

Perché no? Si disse subito dopo. Valeva la pena di tentare. Poi ci ripensò. Quei due avrebbero trascinato la discussione all'infinito, e in ogni caso toccava a lui operare una scelta.

— Mi resta ancora una carta da esaminare — disse, ben consapevole del simbolismo numerico: sei varianti della Lama Sei.

Waite svanì con una smorfia di rassegnazione e al suo posto comparve un uomo corpulento, piuttosto brutto e calvo, ma con una certa aria di autorevolezza. — Sono Mastro Therion, la Bestia 666 — annunciò. — Ho ascoltato i tuoi precedenti colloqui. Il vecchio Arthur è proprio un imbecille, vero? Mi stupisce che qualcuno riesca a sopportarlo.

Fratello Paul era sempre più confuso. Quelle animazioni esibivano un individualismo che lo sbalordiva. — Waite è uno studioso — replicò quasi automaticamente. — Lui… come hai detto di chiamarti?

— Sono la Bestia 666. Il diavolo vivente. L'uomo più malvagio della terra. Perché, non è evidente?

— Be', non…

— Chiamami Mastro Therion, se ti va. Fa' quello che vuoi, questa è la sola legge. L'amore è la legge, l'amore sottoposto alla volontà.

— L'amore è la legge — ripeté fratello Paul, ammirato — che eccellente riflessione per questa carta!

Therion sorrise.

— Puoi ben dirlo. Hai notato lo sdrucciolone del vecchio Art? Lui crede davvero a quella frottola della costola di Adamo. Una costola, che diavolo! Eva si è formata dalla pelle asportata dal pene di Adamo quando è stato circonciso. Per capirlo, basta dare un'occhiata al Talmud, da cui sono state saccheggiate molte storie del Vecchio Testamento. Saccheggiate, e censurate. Un anello insanguinato di pelle, ecco il simbolo originario della femmina. Dio le ha dato la forma di un tubo contrassegnato da cerchi, cominciando da quei due stupidi monticelli che ha sul torace, fino al funzionamento ellittico della sua mente. È stata creata per un solo scopo, ossia accogliere nuovamente dentro di sé il membro da cui è scaturita per renderlo ancora una

volta intero. Qualsiasi uomo che permetta a una donna di fargli pensare altrimenti è uno sciocco.

Da molto tempo fratello Paul non ascoltava una condanna così totale e irrevocabile del sesso femminile. — Sei davvero una bestia!

— Certamente! — assentì Therion, compiaciuto.

— Credo che esaminerò la tua carta — prese tempo fratello Paul.

— Fa' ciò che vuoi — concesse Therion, e fece un cenno.

Era… diversa. Piena di figure, ma non affollata. Al centro stavano un uomo e una donna con indosso vesti regali e di fronte a loro una grossa sagoma informe con le braccia spalancate in un gesto di benedizione. Le maniche del suo abito erano a grosse pieghe, simili a quelle di una tuta spaziale. Nel punto in cui avrebbe dovuto esserci la testa, si librava il Cupido alato con la freccia incoccata. Gli angoli superiori erano occupati da un uomo e una donna nudi, mentre sullo sfondo erano visibili due bambini, un leone, un uccello e un serpente. In tutto, undici esseri viventi con un effetto globale di straordinaria bellezza.

E tuttavia, non era l'arte che cercava fratello Paul, ma una buona guida. — Due delle versioni più popolari di questa carta sono un po' diverse — esordì con cautela.

— Waite è un idiota, ma per quanto attiene alle corrispondenze ebraiche è più o meno nel giusto. Anche un orologio fermo segna l'ora giusta, in certi momenti. Questa è la carta degli Amanti, l'equivalente della lettera *Zain*, la Spada e, in senso astrologico, dei segno dei Gemelli.

— Più o meno nel giusto, hai detto?

— Ha scambiato le carte dell'Accordo e della Concupiscenza e questo non ha alcuna spiegazione razionale.

— Accordo? Concupiscenza? Ma non sono simboli dei Tarocchi.

— In precedenza noti come Temperanza e Forza — spiegò Therion. — Il vecchio Art le ha scambiate di propria iniziativa e naturalmente ha pasticciato anche con il relativo simbolismo. Ha negato l'origine egizia dei Tarocchi.

— Dunque secondo te sono egizi?

— Assolutamente sì. Io li chiamo il Libro di Thoth. Naturalmente altri sono giunti a interpretazioni più macchinose. In ebraico, la frase Ohev Tzarot significa "amante della sofferenza". Io però ritengo che si tratti di una semplice coincidenza. Dopo tutto, se compitiamo la parola Tarocchi, Tarot, con la "Z" iniziale, potremmo farla derivare da Tzar; utilizzando il "Cz" per

Czar, invece, ecco un riferimento con Cesare, imperatore romano. In questa accezione, “Czarot” potrebbe significare uno strumento di potere supremo che esercita il dominio sul regno dell’occulto. Tortuosità degne di Waite! In realtà, non è importante stabilire la vera origine del termine Tarocchi, e il loro valore sta nei meriti intrinseci. Non c’è dubbio che si tratti di un tentativo di rappresentare in forma pittorica le dottrine della Qabalah.

— La Kabala?

— Qabalah.

— Torniamo alla Lama Sei.

— Benissimo. La Lama Sei è, insieme con l’Atu Quattordici, l’Arte, la più oscura e complessa del…

— Per favore — supplicò fratello Paul. — Ho bisogno di un’analisi il più semplice possibile.

Ne ebbe in risposta un sorriso indulgente. — Comincerò dal principio. C’è una leggenda assira su Eva e il Serpente: Caino era figlio di Eva e del Serpente della Saggezza, non di Adamo. Fu necessario che spargesse il sangue del fratello perché Dio prestasse ascolto ai figli di Eva.

— Non può essere — proruppe fratello Paul, orripilato. — Il figlio del Serpente?

Therion lo guardò un po’ accigliato. — Credevo che tu andassi in cerca della verità.

— Io…

— Certo comprendi anche tu che ad Adamo e a Eva era stata negata la conoscenza carnale, non la conoscenza generale. Il Serpente è il primo simbolo fallico.

— Non potresti farmi un compendio più preciso dei significati della carta? Tu, per esempio, rappresenti la Scelta?

— Io rappresento la creazione del mondo. Analisi. Sintesi. Le piccole figure dietro l’Eremita velato sono Eva e la prima moglie di Adamo, Lilith.

Non sarebbe arrivato da nessuna parte, capì a quel punto fratello Paul. Per quanto affascinane te potesse essere il simbolismo, non lo avrebbe aiutato a prendere una decisione. Probabilmente la Carta della Luce era la scelta migliore. — Temo che… — cominciò.

— Fa’ ciò che vuoi — declamò Therion.

Doveva essere la donna, decise fratello Paul. Gli sembrava di poter giustificare quella scelta sulla base delle esperienze fatte con gli altri

portavoce. Waite si era mostrato troppo rigido e arrogante, mentre Therion era… be'…

Poi notò qualcosa che fino a quel momento gli era sfuggito: la femmina raffigurata nella scena assomigliava molto alla fanciulla del campo di grano e il suo compagno era nero. Non nero-demone, bensì nero-negro.

Fratello Paul era nero solo per un ottavo, ma era un ottavo che incombeva con sproporzionata importanza sulla sua vita. Si immedesimò istantaneamente con il personaggio ed entrò nella raffigurazione di Therion. Aveva fatto la sua scelta. Ed era quella sbagliata.

7
La Precessione

Chi legge le edizioni consuete della Bibbia si stupirà forse nello scoprire una lacuna di due o trecento anni fra il Vecchio e il Nuovo Testamento. Sono stati gli studiosi, i filosofi e i profeti dell'antichità a introdurlo, con l'unico scopò di creare una scansione temporale? Non è così. Il materiale relativo all'intervallo di tempo in questione venne debitamente registrato ed era noto agli studiosi del tempo di Gesù e forse a Gesù stesso, ma non fu incorporato nei Sacri Testi. Nei millenni successivi, rimase in gran parte sepolto in vecchie biblioteche e ampiamente ignorato. Ma nel 1947, la scoperta delle pergamene del Mar Morto modificò radicalmente il quadro generale. Infatti quei documenti, risalenti all'epoca di Cristo, contenevano buona parte di quel materiale e ne attestavano quindi la autenticità. Ora è finalmente possibile svelare quanto accadde nel corso degli anni smarriti.

Dopo la conquista del mondo a opera di Alessandro Magno, molti ebrei furono costretti a lasciare Israele per disperdersi nel bacino del Mediterraneo. All'esodo si dette il nome di Diaspora… e non fu né il primo né l'ultimo del popolo ebraico, perché a questo provvedimento ricorsero parecchi conquistatori… ma la sua importanza è grande, in quanto la Diaspora costituisce una sorta di spartiacque temporale fra le due parti della Bibbia. Trecento anni dopo, molti ebrei parlavano ormai greco e in effetti c'erano più ebrei ad Alessandria che a Gerusalemme. Ma per la stesura della Bibbia, furono accettati solo testi rigorosamente ebraici: di conseguenza, sia ebrei sia cristiani eliminarono molto materiale, sebbene sia opinione diffusa che quello scartato fosse l'equivalente del materiale effettivamente utilizzato. Se non fossero stati compiuti quei tagli, l'intera opera risulterebbe così formata: trentanove libri del Vecchio Testamento, quattordici dei Vangeli Apocrifi (che significa "nascosti"), circa diciotto delle Pseudoepigrafi (falso scritto) e ventisette libri del Nuovo Testamento, Il tutto, senza alcuna interruzione di natura temporale.

Il cocchio divorava la pianura. Fratello Paul cercò un appiglio, ma aveva le mani occupate da una coppa di dimensioni mostruose. Non c'erano redini.

Premette le gambe contro i supporti metallici del baldacchino e scoprì di avere addosso un'armatura. La visiera dell'elmo era sollevata e i guanti erano flessibili: un'ottima armatura da combattimento. Anche il cocchio era solido e di buona fattura: non c'era pericolo che andasse in pezzi, nonostante la velocità. Quanto ai cavalli…

Cavalli? No, quelli erano quattro orribili mostri! Uno aveva la testa di un toro, un altro di aquila, il terzo d'uomo e il quarto di leone. I simboli degli elementi! I corpi, tuttavia, non corrispondevano. La testa d'uomo aveva artigli d'aquila; la testa di leone aveva ali d'aquila, seni di donna e zampe di toro. Tutti gli elementi che componevano la sfinge, ma nessuna di quelle mostruosità era la sfinge.

— Che cosa ci faccio qui? — gridò fratello Paul, fuori di sé.

La testa d'uomo si voltò a guardarlo: sotto la parrucca egizia il suo era il volto di Therion.

— Tu sei l'auriga — urlò. — E io ti sto guidando attraverso i Tarocchi, come avevi chiesto.

— Ma io non intendevo… — Fratello Paul si interruppe di colpo. Che cosa aveva inteso, esattamente? Dopo tutto, aveva chiesto una guida e il Cocchio era la carta successiva, la Sette. Simbolo della Vittoria, o delle Ruote di Ezechiele, era trainato da due sfingi che simboleggiavano i sensi: parte leone, parte donna. Le forze occulte che dovevano essere controllate per infondere potenza al cocchio dell'uomo. Privo di quel controllo, non sarebbe mai uscito dal labirinto delle animazioni, e tanto meno a separare Dio dal caos.

Ma perché quattro destrieri e non due? La risposta era facile: perché quella non era la versione della carta a lui nota, bensì quella conosciuta da Therion. Non c'era da stupirsi che fosse tanto difficile maneggiare quel cocchio!

— Voglio l'altra variante — gridò fratello Paul.

Immediatamente, le quattro creature si mutarono in due cavalli bianchi che trainavano un cocchio medioevale. — No, non questa! — Una seconda trasformazione diede vita a due sfingi, una bianca e una nera. — Sì, questa!

La sfinge bianca si girò verso fratello Paul. — È un piacere rivederti.

— Luce! — proruppe lui, poi si affrettò ad aggiungere: — Scusami, apologeta dei Tarocchi della Fratellanza della Luce. Credevo che questo fosse il mazzo Waite.

Lei arricciò il naso impertinente. — Speravo che tu avessi rinunciato a quella sciagurata innovazione.

— Ora parli proprio come Therion.

La sfinge sbuffò con una certa delicatezza. — Perché scegliere tra due mali, quando la verità è accessibile? Sii ciò che sei, il Conquistatore, usa la

Spada di Zain per abbattere gli ostacoli, annientare i nemici e raggiungere la sovranità dello spirito.

— Dunque per te la Carta Sette è il “Conquistatore”!

— L’Arcano Sette, sì. Che ha una giustificazione storica nella Bibbia.

Oh-oh. Fratello Paul non se la sentiva di lasciarsi coinvolgere in un’altra discussione tecnica, ma la sua curiosità era stata risvegliata. — La Bibbia?

— Giuseppe, venduto in Egitto, superò tutti gli ostacoli e assurse a grande potere, come è indicato dalla spada. — E in effetti, constatò fratello Paul, era una spada dalla lama ricurva quella che teneva in mano, non una coppa. Si affrettò a posarla, temendo di lacerare inavvertitamente il baldacchino stellato. L’alfabeto ebraico dei Tarocchi della Luce era diverso da quello che conosceva lui, ricordò. In quel mazzo, la Lama Sette era Zain, la Spada. Dunque, dal suo punto di vista la donna aveva ragione. — Tentato dalla moglie di Putifarre, nell’Arcano Sei, trionfò sulla tentazione. Decifrò i sogni del faraone… le sette vacche grasse e le sette vacche magre, le sette spighe buone e le sette spighe cattive… e il faraone gli disse: “Ecco, io ti do potere su tutta la terra d’Egitto” e Io fece salire su un cocchio e lo mandò a governare…

— Stronzate! — esclamò la sfinge nera.

La sua compagna ammutolì, scioccata.

— Oh, Therion. — L’imprecazione aveva turbato anche fratello Paul. — Lei non si è intromessa nella tua spiegazione…

— Perché io non ho mai detto sciocchezze del genere! Le donne non hanno un briciolo di cervello: se non avessero l’utero, sarebbero del tutto inutili.

Il suo disprezzo per l’altro sesso era davvero profondo! Eppure, per altri aspetti sembrava intelligente e di mentalità aperta. — Comunque — Io ammonì fratello Paul — non dovresti interrompere.

— No, voglio sentire le sue obiezioni — intervenne la sfinge bianca. — Metti forse in dubbio la validità della Bibbia?

— La Bibbia non è certo un resoconto obiettivo, e quello che dice è incompleto e censurato. Ovviamente, gli ebrei e quel loro dio geloso hanno fatto il possibile per mettersi in buona luce. Ma che cosa pensavano i poveri, civilissimi egizi dei loro barbari conquistatori?

— Gli egizi accolsero gli ebrei a braccia aperte! Il faraone infilò il suo anello al dito di Giuseppe, lo vestì dei lini più fini, gli mise una catena d’oro

al collo…

— Stronzate! — ripeté Therion che evidentemente si divertiva a usare quel termine scatologico in presenza di una donna. — Il faraone non fece nulla di tutto questo! Le orde giudee arrivarono nel deserto e fecero scempio delle città bruciando case, saccheggiando templi e distruggendo monumenti. I cosiddetti "re-pastori" imperversarono nella sporcizia come porci in una pasticceria per duecento anni prima che una pessima amministrazione e la corruzione li indebolissero al punto da permetter agli egiziani di riorganizzarsi cacciarli via. Ecco perché chiamò questo Atu "Il Conquistatore". Giuseppe era un tiranno arruffapopoli, un ladro e un assassino Quel po' di civiltà che la sua razza poteva vantare era egiziana, come per esempio la Qabalah…

— La Kabala? — indagò Luce.

— Qabalah. Gli ebrei la rubarono alla tradizione egizia proprio come rubarono gli ornamenti d'oro delle loro case. Gli ornamenti che i ladri fusero per fabbricare il vitello d'oro, prima di inventarsi, su ordine di Mosè, un dio assetato di sangue, competitivo e *parvenu* di cui si vergognavano perfino di pronunciare il nome.

— Non sono tenuta ad ascoltare tutto questo! — proruppe Luce. La scena cominciò a cambiare.

— Aspetta! — gridò fratello Paul, che era nel pieno di una nuova illuminazione: quello spietato attacco alla religione giudaico-cristiana… gli ricordava qualcosa…

Ma la sfinge bianca era furiosa e sterzò con tanta violenza che il cocchio si inclinò minacciosamente di lato.

Perché aveva scelto Therion invece di Luce? Loro due erano molto più simili. E adesso che l'aveva ritrovati, ecco che lei se ne andava di nuovo. Il cocchio ondeggiava a più non posso ed era quasi sul punto di ribaltarsi, prima vera vittima di quella disputa religiosa. Le sfingi tornarono a trasformarsi in cavalli e ripresero infine le fattezze dei quattro mostri dell'*Atu* di Therion. Ancora una volta, fratello Paul si trovò a stringere l'enorme coppa che, chissà come, sapeva di non dover assolutamente rovesciare.

— Ma è il Sette! — gridò a quel punto. — Il Sette di Coppe!

La Coppa si stava allargando. Era di ametista con un nucleo centrale rosso sangue. Il Santo Graal.

La Coppa si dilatò fino ad avvolgerlo e la sua luminosità era simile a

quella del sorgere del sole. Fratello Paul vi si sentì precipitare…

Ed ecco che stava nuotando in un mare di sangue. L'icore denso, vischioso, verdastro di qualche creatura aliena… forse Antares… non certo il sangue di un uomo. Cadeva a grosse gocce che sollevavano increspature lente sull'oceano. Ed era da altre coppe che le gocce scendevano: elaborati recipienti azzurri, collocati intorno a un largo supporto che emergeva da una coppa più grande a sua volta posata sulla superficie di quell'orribile mare. Su ogni coppa, fiori rovesciati: gigli tigrati, fiori di loto. Il limo sembrava sgorgare dall'interno delle corolle. Il tanfo di decomposizione era atroce.

— Così il Santo Graal viene profanato dalla corruzione — declamò Therion. La sua voce pareva uscire dalla coppa più grande, la settima, come se fosse immerso nel liquido.

— La corruzione non mi interessa — protestò boccheggiante fratello Paul. L'armatura lo impacciava notevolmente e il fetore gli impediva quasi di respirare. — Io avevo scelto il Sette di Coppe.

— Proprio così! Guarda ora come i misteri più sacri della natura si tramutano nei misteri osceni e obbrobriosi di una coscienza colpevole.

Fratello Paul fece per protestare di nuovo, poi realizzò improvvisamente il significato della struttura che conteneva le coppe. Era un doppio triangolo sovrapposto, i cui contorni stilizzati riproducevano l'organo genitale femminile. L'utero sporgeva nella vagina, la coppa, più ampia era la vulva, traboccante di umori verdastri prodotti dagli organi sessuali della pianta. Ovviamente, i fiori erano organi addetti alla copulazione, resi attraenti per le specie che li avrebbero fecondati.

Quante donne pudiche avevano compreso il significato del loro gesto quando tuffavano il naso nelle corolle variopinte per aspirarne l'intossicante fragranza? La natura si fa beffe dell'ostentazione delle fobie umane!

Ma, si disse fratello Paul, quando è troppo è troppo. Non aveva nessuna voglia di restare a bagno in quei succhi. — Il Sette di Coppe di Waite! — specificò.

— Oh, va bene — borbottò Therion. — È uno degli sforzi più riusciti del vecchio Art… non avrebbe potuto mancare più completamente l'obiettivo.

Il mare cominciò a ribollire, creando grandi nubi di vapore. In lontananza echeggiò la voce di Therion: — Te ne pentirai. Pentirai… pentirai…

Trasformandosi in vapore verdastro, il mare lasciò fratello Paul in piedi su una viscida pellicola verde che poi divenne un prato. Le coppe assunsero

una totalità giallo oro e i fiori vi caddero dentro, tramutandosi in un eterogeneo assortimento di oggetti. Alla fine, fratello Paul vide davanti a sé sette coppe sospese su un banco di nuvole grigie.

— Ecco fatto — disse Therion, che stava al suo fianco. — Che accozzaglia, eh?

— Sei ancora qui? Credevo che Waite…

— Tu hai scelto *me* come guida, giusto? Puoi chiamare tutte le carte che vuoi, sarò sempre io a interpretarle.

Dunque, si trattava di una scelta permanente, destinata a durare almeno quanto la visione stessa. Fratello Paul temeva di aver agito in modo avventato. Bene, sarebbe andato fino in fondo e la volta successiva non si sarebbe fatto cogliere impreparato. Ma, almeno, la nuova rappresentazione gli riusciva familiare, anche se i Tarocchi del Sacro Ordine non davano altrettanta importanza agli Arcani Minori.

Prima di tutto, doveva riordinare i propri pensieri. E tanto per cominciare, perché si trovava lì? Certo, era uscito dal cocchio traballante e dal disgustoso fluido del Sette di Coppe, ma qual era la *vera* ragione?

Risposta: era lì per scoprire le ramificazioni fondamentali delle animazioni. Il suo obiettivo immediato, uscire da quella particolare sequenza, pareva superato; a dispetto di tutti i suoi sforzi, non faceva che sprofondarvi di più, come un uomo che si dibatte nelle sabbie mobili. (Sebbene lui avesse sempre pensato che, essendo la sabbia più densa dell'acqua, un uomo poteva galleggiare tranquillamente nelle sabbie mobili, se solo aveva l'accortezza di rilassare le membra. Perché non fare lo stesso, e lasciarsi trasportare dal flusso delle animazioni?). Valeva la pena di fare un tentativo in questo senso.

Ripensò alle esperienze vissute fino a quel momento. Il colloquio con lo Ierofante non gli era stato di grande utilità. Prima di capire quale fosse il Dio che gli si manifestava, doveva decifrare la natura delle stesse manifestazioni. Gli interrogativi erano sempre i soliti: le visioni erano un parto della sua fantasia o celavano una realtà oggettiva? Non era facile appurarlo, anche se ormai fratello Paul era quasi persuaso che dietro le animazioni ci fosse una mente pensante: dopo tutto, lui non conosceva tutte le varianti dei Tarocchi che gli erano state mostrate. Alcuni dei concetti espressi da Therion erano totalmente estranei alle sue convinzioni, e tuttavia… tuttavia avrebbero potuto essere nozioni che lui ignorava di possedere e che adesso saltavano fuori, con un effetto ancor più traumatizzante in quanto lui ne aveva sempre

negato l’esistenza. Una delle prove più dure per un uomo è quella di confrontarsi con gli aspetti peggiori di se stesso.

Ma forse era proprio quello che doveva fare. Forse doveva calarsi completamente nella visione e tenersi pronto ad afferrare la risposta prima che questa svanisse. Era suo dovere tentare.

Esaminò con più attenzione le coppe. Una conteneva un castello in miniatura, un’altra era colma di gioielli; nelle altre vide rispettivamente un drago, una ghirlanda, una testa femminile, un serpente e una figura velata. Tutti simboli il cui significato aveva avuto modo di conoscere durante i suoi studi presso il Sacro Ordine. Mai, però, gli si erano presentati in forma tangibile e ormai lui sapeva che quei simboli animati non si sarebbero sottoposti passivamente al suo esame.

Il castello era simile a quello che aveva visto in alcune delle carte precedenti, e forse era proprio lo stesso. Nei Tarocchi, il simbolismo tendeva a mantenere una certa coerenza: un fiume era sempre il flusso dell’inconscio nato dallo strascico della Papessa, e la coppa era sempre un recipiente di emozioni o un simbolo religioso. Per fratello Paul, il castello era un punto d’incontro, una prima risposta. E se ci fosse entrato?

Perché non *provare*? Doveva combattere quella tendenza a rimuginare e cominciare ad agire.

E il castello si ampliò, traboccando dalla coppa, e divenne una magnifica costruzione in cima a una ripida montagna. Sulle torrette sventolavano le bandiere. Bellissimo.

Fratello Paul si mise in cammino: accanto a lui, Therion canticchiava tra sé, come indifferente a quanto stava accadendo.

— Ho già sentito questa canzone — osservò fratello Paul. — Ma non riesco a ricordarne il titolo.

— “La canzone dell’indovinello” — fu la pronta risposta. — Una delle espressioni sessuali più belle e sottili della tradizione popolare.

— Ah, sì. “Ho dato il mio amore a una ciliegina”… ma non capisco dove sia il riferimento sessuale. A me sembra semplicemente una canzone d’amore.

— Ah! La ciliegina era la verginità della donna, che lui ha infranto. Hai condotto una vita troppo ritirata, caro amico, e non hai mai imparato il linguaggio popolare.

— Davvero? Eppure, le ha dato anche un uccello senza ossa, un anello

senza fine e un bambinello senza pianto.

— L’uccello senz’ossa era il suo pene, privo di ossa ma rigido, che penetrava nel suo orifizio circolare… l’anello… e generava un bambino… che naturalmente in quel momento non piangeva ancora.

Be’, era un’interpretazione come un’altra. — Avrei dovuto perseverare con il flusso dell’inconscio — borbottò fratello Paul.

— Ah, sì. L’acqua, che secondo il vecchio Art sgorga attraverso tutto il mazzo dei Tarocchi e ha la sua origine nella veste della puttana. Che idiozie!

— Io l’ho sempre considerato un concetto di grande bellezza. Perché dici che è un… un’idiozia?

— Per molti motivi, fratello! Oltre all’inconscio, l’acqua simboleggia molte cose, ed è ridicolo ridurre i suoi significati soltanto a uno. Più in particolare: l’eufemismo con cui il vecchio Art abbindola i suoi ammiratori… credi davvero che sia la *veste* di lei a dare origine al fluido?

— Potrebbe trattarsi di una licenza poetica, ma…

— La veste non fa che coprire la fonte autentica e non menzionabile, che è il corpo femminile. La donna, in fondo, si riduce a una produzione di liquidi, come ho cercato di spiegare nel mio Sette di Coppe. Latte dal seno e sangue da…

— La composizione chimica del latte e del sangue è sorprendentemente simile — si affrettò a interromperlo fratello Paul. — Anche la clorofilla, la chiave del metabolismo delle piante…

— Dai suoi orifizi, inondando i Tarocchi di quel denso…

— Cambiamo argomento — tagliò corto fratello Paul. Quell’uomo era una caso gravissimo di misoginia!

— Eccolo che arriva.

Fratello Paul alzò gli occhi e vide il drago. Rapido, posò la mano sull’elsa della spada che aveva scoperto di avere al fianco. — Il drago della Tentazione! Ma era in un’altra coppa e io non l’ho evocato!

— Devi averlo fatto, invece — replicò tranquillamente Therion — perché di certo non sono stato io.

— Io ho animato il castello e quella è stata l’unica coppa che ho vuotato.

Therion sogghignò. — Tu lo sai e io lo so. Ma lui lo sa?

Che stupida battuta! Ma il grande drago rosso della Tentazione stava già caricando attraverso la pianura e lui doveva fermarlo. — Almeno, i Cavalieri

della Tavola Rotonda erano armati — borbottò fra i denti. — Avevano una lancia e un destriero…

— Devi combattere la Tentazione da solo — gli ricordò Therion. — È sempre stato così.

E sembrava che fosse proprio così. Therion era disarmato e a piedi; ovviamente non poteva opporsi al drago, e comunque non sembrava avere intenzione di farlo. Fratello Paul, invece, aveva ancora l'armatura e dunque toccava a lui.

Dall'enorme testa cuneiforme del drago scaturiva una fiamma arancione. No, quella era soltanto la lingua appuntita. Le zampe anteriori sporgevano dietro la testa simili a orecchie, mentre dal collo spuntavano due piccole ali. Non sembrava una conformazione molto efficace, ma così sembrava anche quella del Tyrannosaurus Rex… almeno sulla carta. Il corpo si perdeva in un ammasso di spire. Il drago aveva un'aria minacciosa solo visto di fronte; in ritirata sarebbe apparso innocuo. Questa era infatti la natura della Tentazione… e di qualsiasi altra minaccia.

Il drago, tuttavia, non si stava ritirando e anzi galoppava dritto verso di lui, con il corpo serpentino che ballonzolava come una molla.

Fratello Paul lo aspettava impugnando la spada che splendeva come la Excalibur. E tuttavia non poteva fare a meno di stupirsi: si considerava un uomo di pace, non un guerriero; perché avrebbe dovuto aggredire un essere vivente con un'arma? Certo, quello non era realmente un essere vivente ma un simbolo animato. In ogni caso, si sentiva sconcertato.

Il drago della Tentazione si arrestò a non più di due metri da lui e lo guardò con sdegno. Aveva grandi occhi gialli, straordinariamente luminosi. Il grugno rosso era coperto di verruche pelose verde-blu, e sulla fronte spuntavano due corna corrose. Le zanne ritorte erano imbrattate di melma. Forse, pensò vagamente fratello Paul, si era lordato in una delle coppe di Therion.

La lingua appuntita dardeggiò verso di lui, ma si fermò prima di raggiungere il bersaglio. Le piccole ali sbattevano lentamente e tra di loro si intravedeva un lembo di pelle coriacea e raggrinzita. Fratello Paul non ricordava di aver mai visto una creatura più brutta.

— Mbe', checc'è? — domandò il drago. — Pollo?

Fratello Paul avvertì un fremito di rabbia. Che diritto aveva quell'orrenda creatura di insultarlo? Strinse con più forza l'elsa e avanzò.

Ma si fermò quasi subito. Ecco la Tentazione: ricorrere alla violenza senza un motivo sufficiente. Il mostro lo aveva chiamato pollo, e con questo? Perché avrebbe dovuto reagire a quell'arcaico insulto? La violenza era il rifugio degli inetti. — Vorrei visitare il castello, perché ho motivo di credere che le informazioni che cerco si trovino lì dentro. Se sarai così gentile da farti da parte, tra noi non ci sarà alcun dissenso.

— La Tentazione non si fa mai da parte — sbuffò il drago. Era bravissimo a parlare e a sbuffare contemporaneamente. — Dovrai sconfiggermi, se vuoi portare a termine la tua missione, pollo.

— Ma io non voglio ucciderti. Mi basterà oltrepassarti.

— Uccidermi non è possibile. Io sono eterno. E non puoi nemmeno oltrepassarmi. Per dirla tutta, non puoi neppure combattermi: sei troppo codardo. Perché non sgomberi il campo, invece?

Come se non ci avesse provato! — Lo farei, ma ho una missione da compiere. Lo farò, non appena eseguito il mio compito. Ora fatti da parte, ti prego.

Si mosse, ma il drago non accennò a indietreggiare. — Non si può bluffare con la Tentazione — sentenziò.

Fratello Paul non voleva sollevare la spada senza una provocazione più diretta. Sapeva che il drago era soltanto un simbolo, ma l'apparenza di vita (e di bruttezza) era innegabile.

Cercò di aggirarlo, ma subito il drago andò a piazzarglisi di nuovo di fronte. Ci riprovò, ma l'esito fu lo stesso. Dunque, era così che stavano le cose: quella creatura stava cercando di provocarlo, per indurlo a colpirla. Ma se avesse agito per primo, la Tentazione avrebbe avuto la meglio.

Fratello Paul marciò dritto verso il drago… e andò a sbattere contro il suo brutto muso.

Therion se ne stava in disparte e osservava la scena con curiosità quasi esagerata. — Non mi ha morso! — Fratello Paul era stupito.

— La Tentazione non attacca sul piano fisico — spiegò Therion. — Si limita a offrire un'alternativa più allettante. Comunque, è necessario sconfiggerla.

Fratello Paul non vedeva nulla di allettante nel drago. Cercò ancora una volta di scansarlo, e ancora una volta fallì. La sua collera andava crescendo e l'impulso di avventarsi sull'avversario era sempre più forte, ma si sforzò di reprimerlo. Rinfoderò la spada e provò ad allontanare la Tentazione

spingendola con le mani. Niente da fare: il drago era troppo pesante. — Non puoi vincermi con mezzi di cui non sei interamente persuaso — disse il drago con una risata che sembrava un nitrito.

Fratello Paul stava sudando. Incapace di vincere la propria riluttanza, si rivolse a Therion. — Tu sei la mia guida. Che cosa mi consigli?

— Devi trovare un terreno comune su cui affrontarlo. La Tentazione può assumere innumerevoli forme. Forse ce ne sarà una adatta allo scopo.

Fratello Paul ci pensò su. Innumerevoli forme… Therion si riferiva a forme fisiche? — Non voglio colpirti con la spada, bestia — disse poi ad alta voce. — Eppure, devi andartene. Non c'è un modo meno radicale per risolvere la questione?

— Sono pronto a sfidarti nella maniera che preferisci, pollo — ribatté il drago. Cominciò a svanire, ma una parte del suo sogghigno rimase sospesa in aria.

— A mani nude? Vuoi affrontarmi in forma umana?

Il drago svanì del tutto, sostituito da un uomo enorme, con gli occhi gialli, la faccia rossa, corna bluastre e un naso pieno di verruche. E un sogghigno. — Cosa mi dici adesso, codardo?

— Dico che se Giacobbe ha lottato con l'Angelo del Signore, io posso ben lottare con la Tentazione — esclamò fratello Paul, sentendosi più sollevato. Grazie al judo, avrebbe potuto sconfiggere l'avversario senza fargli del male.

— Non conosco nessun Giacobbe!

— "E Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare del giorno". Genesi, il primo libro di Mosè, capitolo trentadue. — Fratello Paul, che si era quasi aspettato di vedere il demone trasalire davanti al riferimento biblico, restò deluso. Ma naturalmente, pensò poi, quello non era un demone degli inferi, bensì uno di quelli che si celavano nell'intimo di ogni uomo, e certo aveva familiarità con il sacro come con il profano. Anche se non sembrava conoscere la Bibbia.

— Ah, *quel* Giacobbe! — sghignazzò l'uomo. — Il suo angelo doveva essere un tipetto proprio da niente, se non ha saputo sconfiggere un uomo mortale. Anzi, avrebbe perduto se non fosse ricorso a un colpo basso.

Fratello Paul ricordò. — "E vedendo che non riusciva a prevalere su di lui, lo colpì nella giuntura della coscia, sicché la giuntura dell'anca di

Giacobbe si slogò nel lottare con lui”. Ma la definirei una presa, più che un colpo basso… fare leva sulla coscia per slogare il bacino.

— Giuntura è un eufemismo per inguine — insistette il demone. — L’angelo colpì Giacobbe all’inguine.

— Forse — concesse fratello Paul. — Ci sarebbe da discutere. Tuttavia, più avanti si parla di un “muscolo che si rattrappì” e dato che Giacobbe mise al mondo un bel po’ di figli…

— Non dopo aver lottato con l’angelo!

Fratello Paul alzò una mano. Aveva previsto un combattimento fisico ed era lieto che la contesa si stesse risolvendo in una discussione sulla Bibbia. L’aveva letta a fondo, affascinato dall’aspetto storico non meno che da quello religioso. Inoltre, lo stupiva la continuità che il sacro testo garantiva grazie agli Apocrifi e alle Pseudoepigrafi. — In ogni

— E sua figlia Dinah venne violentata — sottolineò il demone con un sogghigno di compiacimento.

Assomigliava moltissimo a Therion, pensò fratello Paul, ma quando si voltò la sua guida era sempre al suo posto. Comunque, rifletté, Therion non approvava certamente lo stupro, se non altro perché a suo avviso l’atto sessuale era un dono che l’uomo faceva alla donna senza che lei ne fosse degna. — Violenza è un termine troppo forte — osservò. — Il giovane si comportò onorevolmente, supplicò di poter sposare Dinah e accettò perfino di venire circonciso, sebbene fosse un gentile.

— Già, insabbiarono la faccenda. Cercarono di fabbricare un lieto fine per non essere costretti a lapidare lui per stupro e lei per aver ceduto alle sue voglie. Ne hanno eliminate di porcherie, dal libro!

Fratello Paul stava per protestare, ma si rese conto che quelle osservazioni offensive non erano che un altro aspetto della battaglia. La Tentazione combatteva con i concetti come con le parole, e la verità era irrilevante per i suoi fini. Se fratello Paul avesse perso la calma, la vittoria sarebbe andata al drago.

In realtà, fratello Paul aveva meditato a lungo sulle inesattezze della Bibbia. Amava andare a fondo di quello che leggeva, e buona parte della Bibbia restava avvolta in una seducente incomprensibilità. L’incontro di Giacobbe con l’Angelo di Dio… quello sì che era un enigma! Perché un angelo doveva *desiderare* di lottare con un mortale e com’era possibile che un essere puro come un angelo cedesse alla Tentazione? Tuttavia, fratello

Paul sapeva di doversi accostare con molta cautela alla Bibbia, un testo che generazioni di studiosi non erano bastate a decifrare completamente. Chi era lui, misero novizio di un ordine minore, per contestare la saggezza e le rivelazioni che si erano accumulate nel corso di molte epoche?

— Basta così — dichiarò. — Se non mi lasci passare, dovrò scacciarti con la forza.

Il demone si mise a ridere. Era più alto e più pesante di fratello Paul e sicuramente era anche più forte. Ma in che modo si manifestava la sua forza? Non si poteva giudicare la Tentazione in base al suo aspetto fisico.

Si mosse in direzione del castello e naturalmente il demone fu pronto a bloccargli la strada, ma questa volta fratello Paul non si fermò. Urtò invece contro la spalla destra dell'avversario e con il piede destro agganciò quello del demone, tirandolo in avanti. Era una mossa di judo, chiamata o uchi gari.

Come se fosse scivolato su una buccia di banana, il demone crollò sulla sabbia. Fratello Paul lo superò e proseguì in direzione del castello. Era stato incredibilmente facile!

Ma ecco che il demone gli stava di nuovo di fronte. — Molto astuto, mortale. Ma non ci si libera così facilmente della Tentazione. Potresti atterrarmi mille volte, e mi troveresti sempre davanti a te, perché un solo atto di volontà non basta a sconfiggermi.

Fratello Paul ritentò la mossa fortunata, ma per assicurarsi l'effetto sorpresa vi introdusse una variante: usando entrambe le braccia, bloccò quelle del nemico ed eseguì un ippon seoi nage, ossia la spinta della spalla con un braccio. Il demone precipitò in avanti, trascinato dal suo stesso impeto e fratello Paul lo fece rotolare oltre la propria spalla. Quando l'altro cadde violentemente sulla schiena, gli si buttò sopra e gli passò un braccio intorno al collo. Una semplice pressione sarebbe stata sufficiente a impedire l'afflusso dell'ossigeno al cervello, provocando la perdita della conoscenza.

Il demone cercò inutilmente di divincolarsi. Fratello Paul sapeva come eseguire correttamente una presa alla gola. Naturalmente, non intendeva uccidere il suo avversario, ma solo renderlo inoffensivo. Si sarebbe ripreso nel giro di qualche minuto, troppo tardi per impedirgli di entrare nel castello. Procrastinare la Tentazione significava vincerla!

I secondi passavano… e la creatura continuava a dibattersi. Sembrava che la presa non sortisse alcun effetto. Com'era possibile?

Il demone. sollevò la mano e graffiò con le unghie la guancia di fratello

Paul. Doveva mettersi fuori della portata di quella mano se non voleva perdere un occhio, ma per farlo avrebbe dovuto mollare la presa. Quella creatura non avrebbe certo rispettato le regole di un combattimento leale!

Evidentemente, il sistema vascolare del demone lo proteggeva dagli attacchi dei mortali. Non era così semplice eliminare la Tentazione! Fratello Paul lasciò la presa e saltò di lato.

— Io sono un drago — disse il demone, rialzandosi. — Non ho né circolazione né sangue e il fiato mi serve soltanto per parlare. Non puoi strangolare la Tentazione, sciocco!

Sembrava proprio che fosse così! Fratello Paul si rimise in marcia e, prevedibilmente, l’altro fu pronto a bloccargli la strada. La mano sinistra di fratello Paul scattò verso il suo braccio destro, scaraventandolo verso l’alto, mentre con l’altra cercava di circondargli il collo. L’essere rise con disprezzo e si ritrasse senza sforzo.

Il braccio destro di fratello Paul si trovò in traiettoria con la sua testa e la mancò. Lo slancio lo gettò a terra, ma il peso del suo corpo trascinò con sé anche il demone. Aveva applicato il *soto makikomi*, una tecnica bizzarra ma potente. L’avversario crollò pesantemente con fratello Paul sulla schiena che immediatamente girò su se stesso ed eseguì una presa del braccio, uno dei *kansestu waza*. Forse il suo avversario non aveva sangue, ma a lui bastava ridurlo all’impotenza. In quella posizione, la creatura non poteva reagire in alcun modo, né a morsi né a calci.

Fece leva col braccio e il demone urlò. — Ti arrendi? — ansimò fratello Paul.

Per tutta risposta, il demone riassunse le sembianze di drago e fratello Paul si ritrovò a stringere una delle sue zampe. Naturalmente, non era la stessa cosa e capì che non sarebbe riuscito a mantenere a lungo la presa. Il drago spalancò le fauci e la sua lingua saettò verso il viso di fratello Paul, che indietreggiò in fretta.

— Non riesci proprio a capirlo? — esclamò. — Hai perso!

— La Tentazione non perde mai; si limita ad allontanarsi per tornare più forte che mai. — E per l’ennesima volta il drago andò a mettersi tra fratello Paul e il castello.

Lui allora si rivolse a Therion, che nel frattempo non aveva mosso un dito. — Che mi dici adesso, guida?

Therion gli porse una coppa piena. — Bevi qualcosa.

— Non ho… — fratello Paul fece per rifiutare, ma scoprì di essere assetato e la coppa aveva un aspetto invitante. Forse era troppo accaldato per capire l'ovvio, e se la bevanda gli avesse rinfrescato la mente, forse sarebbe riuscito a trovare una soluzione al suo problema.

Il gusto era delizioso, ma… È una bevanda alcolica! — esclamò in tono d'accusa.

— Naturalmente. Quello che ci vuole per dare coraggio.

— Coraggio! — Fratello Paul era vicino a esplodere. — Non ho bisogno di questa roba! D mio Ordine disapprova l'alcol e tutte le droghe che agiscono sul cervello. Dammi dell'acqua.

— Non ce n'è; questo è un deserto — rispose Therion, imperturbabile. — Il tuo Ordine proibisce del tutto l'alcol?

— No. Il Sacro Ordine della Visione non proibisce nulla, perché farlo significherebbe interferire con il libero arbitrio di ognuno. Diciamo che guarda con disapprovazione le cose di cui si abusa più frequentemente. Ciascuno deve stabilire da sé i propri limiti, ma solo chi si pone limiti adeguati progredisce all'interno dell'Ordine.

— Uh-uh — borbottò l'altro.

— Dunque sei schiavo delle inibizioni del tuo Ordine e non hai neppure il coraggio di ammetterlo.

— Non è così! — E cedendo alla sete, fratello Paul ingollò quanto restava della bevanda.

L'effetto fu immediato. Un fremito percorse i suoi arti, la testa gli si schiarì. Quella roba era eccezionale!

Si girò a guardare il dragone.

— Ne ho abbastanza di te, Tentazione. *Sparisci dalla mia strada!*

— Prova a mandarmi via, rintronato!

Fratello Paul sguainò la spada e avanzò minaccioso, cercando di far indietreggiare la bestia. Quando questa non si mosse, la colpì con tutta la sua forza… e gli tagliò in due la grossa testa. Non ne uscì sangue, ma una sostanza spugnosa, simile a gommapiuma. La creatura spirò con un sibilo e cadde sulla schiena: spasimi attraversavano le sue piccole zampe.

— L'ho fatto muovere — sospirò fratello Paul, pulendo la lama lorda di poltiglia verde sull'erba.

— Davvero — assentì Therion.

— Sbrighiamoci a raggiungere il castello, prima che il drago resusciti.

— Ben detto!

Ma un nuovo ostacolo si frapponeva tra loro e l’obiettivo. Una coppa… quella contenete la Ghirlanda della Vittoria. I ramoscelli e le foglie intrecciate erano sospesi sul calice e le due estremità della ghirlanda non coincidevano.

— Prendila — lo esortò Therion — te la sei guadagnata. Hai ucciso la Tentazione!

— Immagino che sia vero. — Fratello Paul non si sentiva completamente soddisfatto, ma i piacevoli effetti della bevanda alcolica non erano ancora cessati. — Perché no?

Era tutto molto strano, pensò. Il fatto di aver scelto una coppa gliele aveva assicurate tutte? Quella ricerca non stava affatto procedendo secondo le sue previsioni.

Si posò la corona sulla testa. Era una sensazione meravigliosa.

— Proprio bella — approvò Therion. — Sei un perfetto Conquistatore.

Già, quella era la Carta numero Sette, il Cocchio, il Conquistatore. Con il Sette di Coppe sovrapposto. Fratello Paul si chinò a guardare la propria immagine riflessa nella lucida superficie della coppa dorata. E si irrigidì, stupefatto.

Quella che vedeva era una testa di morto. Un teschio sogghignante, con denti gialli e sporgenti e grandi orbite vuote.

Si ritrasse, orripilato. Stava ricordando qualcosa, qualcosa di spaventoso…

No! respinse quel pensiero. Era un semplice riflesso, nulla di soprannaturale. Si costrinse a guardare di nuovo: la testa di morto era sempre lì.

Mosse la faccia, e l’immagine ripeté il suo movimento. Aprì la bocca, e quella fece altrettanto. Allora sollevò la mano sinistra e nella coppa una mano scheletrica toccò il teschio. Percepì i contorni del naso e della guancia sotto le dita. Quella era solida carne e il teschio era solo un’immagine, non la realtà. Ma qual era il suo significato?

— Non perdiamo tempo — lo sollecitò Therion. — Il drago non farà il morto per tutto il giorno.

Con riluttanza, fratello Paul si raddrizzò e girò intorno alla coppa. Il teschio, ne era certo, significava qualcosa di importante. Se faceva parte del simbolismo della carta, perché non lo aveva notato prima? E in caso contrario, perché era comparso solo in quel, momento? Conosceva bene

quella Lama, ma non gli riusciva di ricordare se il teschio vi compariva. C'era qualcosa… qualcosa di nascosto e orribile… ma aveva una missione da compiere. Forse prima o poi sarebbe arrivato alla spiegazione.

Si mise in cammino, ma tornò a voltarsi quasi subito. La coppa era ancora là e dietro vi si vedeva il corpo del drago. Ora rimpiangeva di averlo ucciso. Lui non era un violento: che cosa gli aveva preso?

Aveva un sapore cattivo in bocca e gli stava venendo il mal di testa. Aveva lo stomaco talmente in disordine che temette di dover rigettare. — Non mi sento bene — biascicò.

— Sono i postumi — disse in fretta Therion. — Non farci caso, passerà.

I postumi? Ah, già, una reazione indotta dall'alcol. Alle stelle in un baleno, e poi giù, nell'abisso. Avrebbe dovuto prevederlo!

Stavano camminando lungo il sentiero che si snodava tortuoso sul fianco della montagna. Ormai il castello era vicinissimo, ma fratello Paul si sentiva più stanco a ogni passo. Fu allora che vide un'insenatura nella parete che saliva quasi in verticale, una specie di grotta, e nella grotta una coppa. Era piena fino all'orlo di gioielli: perle, brillanti e molte altre bellissime gemme.

Avrebbe voluto raggiungerla, ma di colpo si sentì troppo esausto per avanzare oltre. Inoltre, notò, la coppa si trovava all'interno di una sorta di gabbia molto simile a un vecchio registratore di cassa. Nel display era visibile il disegno di tre limoni in fila.

— Oh, una *slot machine* — borbottò. — Non amo il gioco d'azzardo.

— Pensa alla potenziale ricompensa! — protestò Therion. — Saresti ricco… multimilionario in qualsiasi valuta!

— La ricchezza non ha alcun significato per me. I fratelli e le sorelle dell'Ordine dedicano la propria vita alle cose dello spirito, alla semplicità, al bene.

— Potresti farne molto di bene, con una simile fortuna!

— Tutto quello che voglio è raggiungere il castello e portare a termine la mia ricerca — replicò fratello Paul. — Se solo trovassi la forza per arrivare in cima alla salita…

Therion gli porse una scatoletta d'argento di complessa fattura. — Dai una tiratina.

Fratello Paul sbirciò sospettoso la polverina bianca. — Cos'è?

— Uno stimolante. La gente ne fa uso da secoli per non sentire la fatica. È perfettamente sicura e non dà assuefazione. Provala. — E ficcò la scatoletta

sotto il naso di fratello Paul, che si trovò a inalare quasi senza volerlo.

L'effetto fu sorprendente. Si sentì di colpo meravigliosamente: forte, in piena forma, con la mente lucida. — *Wow*! Ma che cos'è?

— Cocaina.

— Cocaina! Mi hai mentito! È uno degli stupefacenti che danno maggiore assuefazione!

Therion scosse solennemente la testa. — Non è vero. Non si verifica alcuna dipendenza fisiologica. La cocaina è uno degli stimolanti più puri che esistano in natura e gli effetti collaterali sono innocui. Molto meglio dell'alcol. Se non ci credi, ridammi quella che hai fiutato.

— E come potrei?

— Questa è la tua animazione. Puoi fare qualunque cosa.

Fratello Paul non ne era del tutto convinto. Se poteva fare qualsiasi cosa, perché non riusciva a uscire dalla visione? Be', forse ci sarebbe riuscito, se solo lo avesse desiderato con sufficiente intensità. Ma ora si sentiva proprio bene, a che prò cambiare le cose? Voleva arrivare al castello e se avesse rinunciato tutti gli sforzi compiuti fino a quel momento sarebbero stati inutili.

Tornò a guardare la coppa piena di pietre preziose. — Prima, però, occupiamoci di questa. — Andò alla gabbia e afferrò la leva della slot machine. — Che cosa devo infilarci per poter giocare?

— Oh, una sciocchezza. Un settimo della tua anima.

— Detto fatto! — rise fratello Paul. E avvertì una sorta di strattone interno che per un istante lo sconcertò. Se il prezzo era un settimo della sua anima per ogni coppa e le coppe erano sette in tutto, e lui ne aveva già… ma si sentiva troppo bene per indugiare su quel pensiero. Abbassò con forza la leva.

Le figure disegnate sul display presero a turbinare pazzamente: spade, bastoni, denari e qualcos'altro… lemniscate, forse? Che fine avevano fatto i limoni? Poi l'immagine si stabilizzò: una coppa… due… tre!

La gabbia si spalancò. La coppa si rovesciò i preziosi si riversarono a terra. Tombola!

— Ho vinto! — esultò fratello Paul.

Therion assentì. — Questa è la tua animazione. Io non ho fatto che indicarti la strada.

Qualcosa in quelle parole… oh, non importava! — I gioielli serviranno a finanziare iniziative caritatevoli — disse fratello Paul. — Io devo andare

avanti.

Il resto della salita fu facile e pochi momenti dopo era davanti al portale del castello. Era aperto, e fratello Paul entrò senza altri indugi.

— Come il castello della Bella Addormentata — osservò Therion.

— Come in una favola, sì — concordò lui.

Per qualche motivo, Therion parve trovare divertentissima quell'uscita.

— Dimmi per che cosa ridi e ti dirò che cosa sei — ansimò tra una risata e l'altra. Ma era lui, non fratello Paul, a ridere. Che strano tipo!

— Che bizzarria — disse fratello Paul. — Ho dato inizio alla sequenza di animazioni per scoprirne la causa e sono finito in un mondo di fantasia, dove ho ucciso un drago, ho visto un teschio mentre mi specchiavo e ho perso un settimo della mia anima per vincere un tesoro di cui non ho bisogno. Perché non mi è possibile arrivare subito alla radice del problema?

— Potresti, se tu sapessi come.

— Ti ho scelto come guida! Perché non mi mostri la strada?

— Lo sto facendo. A mio modo. Ma lo slancio dev'essere tuo.

— *Io* non ho mai desiderato uccidere un drago! Né di giocare d'azzardo. Tu e le tue maledette droghe…

— Ottima definizione, la tua.

Perché stava imprecando, lui che non aveva mai avuto quell'abitudine? Troppe cose non quadravano. — Che cosa faccio adesso? — borbottò, piuttosto irritato.

— Fa' ciò che vuoi: questa sia la tua legge.

— Lo hai già detto. Ma non mi è di grande utilità. È una frase di Rabelais e, immagino, la tua prima fonte di ispirazione. Eccomi qui, bloccato in una situazione assurda, e tu pensi di cavartela blaterando sciocchezze?

Therion si fece serio. — Per quanto tu possa essere nel giusto e ritenga importante il tuo scopo, sbagli nel dimenticare l'importanza analoga o perfino maggiore di altre cose. Le cose davvero importanti sono immense, mute, inesorabili.

— *Quali* cose?

— La tua volontà.

— La mia volontà è di spiegare l'effetto animazione! E invece mi trovo a vagabondare in un castello abbandonato in mezzo al nulla! E comunque, che posto è questo?

— Questa è l'abbazia di Thelema, il luogo in cui scoprirai la tua autentica

volontà.

— Conosco già la mia volontà!

— Se tu la conoscessi, non sentiresti il bisogno d'altro.

Fratello Paul non rispose. Per un certo verso, quelle parole erano solo sciocchezze, ma per un altro sembravano rivestire un significato misterioso. — Vuoi dire che io *credo* di conoscere la mia volontà, e che non giungo a nulla perché ne inseguo una fasulla? Un'illusione?

Therion assentì. — Finalmente cominci a capire il problema. Solo dopo aver compreso appieno il tuo obiettivo potrai raggiungerlo.

— Be', *pensavo* di averlo compreso. Ma continuo a essere sviato, come se fossi vittima della forza di Coriolis. — L'idea gli piacque. La forza di Coriolis… uno dei fattori determinanti del clima. Una massa d'aria tenta di spostarsi da una zona di alta pressione vicina all'equatore a una zona di bassa pressione a nord o a sud, ma la forma e la rotazione del pianeta la devia di lato, perché la velocità di rotazione in superficie è maggiore all'equatore che ai poli. Un concetto ostico per il profano, ma essenziale per il meteorologo. Esisteva forse una forza di Coriolis *mentale*, in base alla quale una certa necessità non poteva essere soddisfatta senza la piena comprensione della condizione umana? L'analogia non era certo perfetta; la mente dell'uomo non era una superficie planetaria, e i suoi pensieri non erano semplici brezze. La situazione era più dinamica, e la forza veniva deviata…

— La precessione! — gridò.

Therion gli scoccò un'occhiata benevola. — Sì?

— La precessione. Il fattore che sembra modificare la direzione della forza applicata a un giroscopio o a una ruota in movimento. Se adeguatamente sfruttato, come per esempio in una bicicletta, costituisce un'influenza stabilizzante, ma se mal compreso, annulla ogni possibilità di…

— Non potresti essere più preciso?

— È un termine tecnico. Influenza la Terra e tutto ciò che ha un movimento di rotazione, e di conseguenza anche la tecnologia e la mitologia. La precessione dell'equinozio… — Fratello Paul riprese fiato. — Semplicemente, in un oggetto rotante c'è un bel po' di inerzia rotazionale e quando si vuole applicare una forza per modificarne l'orientamento bisogna tenerne conto. Se questo punto è chiaro e si conoscono i vettori esatti…

Therion sorrise. — Dunque è la tua ignoranza a costringerti qui, perché la velocità inerziale della mente è molto più complessa di quanto risulti a

un’esplorazione casuale. Conosci te stesso… o se preferisci, fa’ ciò che vuoi.

Finalmente fratello Paul capiva il significato autentico di quella esortazione. È impossibile fare ciò che realmente si vuole, a meno che non ci si conosca così bene da sapere quello che si vuole. Quello che si vuole davvero, non quello che si crede di volere. Quanta gente ricercava incessantemente la ricchezza o il potere, per ricavarne solo infelicità! Altri inseguivano la felicità, ma la definivano in termini puramente materiali. Altri ancora, nel tentativo di correggere questo errore, insistevano col definirla in termini puramente *non* materiali, e si perdevano dietro le chimere. E forse era proprio quello che stava facendo fratello Paul. — La mia autentica volontà è più sottile e tortuosa di quanto io possa consapevolmente realizzare. Dato che le animazioni provengono almeno in parte dal mio inconscio, subisco l’effetto precessione quando tento di dirigerle mediante pensieri esclusivamente consapevoli. Ecco perché vengo deviato e sono costretto a combattere il drago della Tentazione e chissà che altro!

Therion fece un cenno di approvazione. — Posso dare un nome anche a quel “chissà che altro”. Era con la tua coscienza che lottavi.

— Sai, dopo tutto non sei una cattiva guida — riconobbe fratello Paul. — Riguardo alla mia autentica volontà, hai le idee, più chiare di me.

Mentre così parlavano, i due uomini avevano continuato a vagabondare per il castello deserto. In quel momento entrarono in una delle sale… e videro una donna. Se ne stava sdraiata dentro un’enorme coppa, e fratello Paul comprese che si trattava di un’altra raffigurazione del Sette di Coppe e che in un modo o nell’altro avrebbe dovuto affrontarla. Ormai cominciava a sospettare che la coppa da lui scelta, quella del castello, non fosse stata altro che un punto d’accesso e che avrebbe dovuto assaggiare il contenuto di tutte e sette prima di arrivare alla fine. Se la sua scelta fosse caduta sulla donna, con tutta probabilità avrebbe incontrato ugualmente il teschio, il castello e la Tentazione, anche se forse in un altro ordine. Con la precessione, non esisteva un percorso diretto o facile per raggiungere un obiettivo. Quanto alla donna, era un capolavoro di simmetria, con i capelli del colore del grano d’estate…

— Amarantha! — ansimò fratello Paul.

— Come hai detto? — fece Therion.

Ovviamente, lui non conosceva il nome che fratello Paul aveva dato alla signora del Frantumatore. Ma ormai lui ne era certo: Amarantha era entrata in

quell’animazione e adesso era lì, a recitare un ruolo molto speciale. In quelle scene, i personaggi principali erano interpretati da esseri viventi, che seguivano un copione oppure improvvisavano basandosi su un canovaccio. — Nulla d’importante — disse, sapendo perfettamente di mentire. E dato che per lui la menzogna era un abominio, si affrettò ad aggiungere: — Credo di riconoscere la donna…

— La femmina esiste solo per servire il maschio — enunciò Therion.

Alla sua guida, l’identità della donna non interessava più di tanto. Per Therion, le donne erano intercambiabili fra di loro e tutte oggetto di un’identica avversione. Ma se conosceva bene Amarantha, lei non ci avrebbe messo molto tempo a disilluderlo.

Fratello Paul si accostò alla donna. — In che modo tu rifletti la mia volontà nascosta? — domandò.

Lei si alzò e rimase in piedi davanti a lui, la creatura più bella che si potesse immaginare.

— Io sono l’Amore.

L’amore. Era più di quanto si fosse aspettato. — Sacro o profano? — chiese ancora, con una punta di diffidenza. — La mia missione è di natura religiosa.

— Lui sostiene di amare Dio, non la donna — interloquì Therion.

Fratello Paul ne fu infastidito. — Amo Dio e la donna. Ma la mia missione esige…

Amarantha si stirò, e alla vista dei suoi magnifici seni fratello Paul riconobbe la Tentazione sotto un’altra forma.

— Hai combattuto con valore per arrivare al castello — disse Therion. — Ora vorresti rifiutare ciò che tiene in serbo per te?

— È stata la precessione a portare questa donna, ciò che io cerco è altrove.

— Come fai a saperlo?

Fratello Paul esitò. Aveva creduto di aver sconfitto la Tentazione… e una Tentazione formidabile! Ma se l’essenza della sua ricerca fosse stato proprio l’aspetto fisico dell’Amore? Non gli sembrava probabile, ma ovviamente non poteva dirlo con certezza. Fra i vari tipi di amore, dalla sua forma più bassa, ossia il sesso, a quella più elevata, cioè la religione, esistevano profonde affinità. Si diceva spesso che “Dio è amore”. Era possibile penetrarne a fondo un aspetto ignorandone l’altro?

Ripensò alle acide osservazioni dello Ierofante. Forse, per lui l’amore fisico era congenitamente malvagio? Le opinioni espresse dallo Ierofante gli erano sembrate la parodia di…

— Lo Ierofante! — proruppe voltandosi di scatto verso Therion. — Eri tu!

— Così ci sei arrivato — fu la condiscendente risposta.

— Hai deliberatamente stravolto l’atteggiamento religioso di…

— Stravolto? Non direi proprio. Avevo un ruolo da interpretare, e l’ho fatto con perfetta sincerità, preferendo comunicare l’essenza invece di semplici sofismi. La religione moderna odia il sesso e il piacere e si sforza di annientarli, perché un uomo col pene eretto non andrà certo in cerca di un prete. L’antica religione era molto più scaltra: i suoi rappresentanti sapevano che l’altra faccia dell’amore divino è l’amore fisico. Una funzione del tutto naturale e necessaria.

— Ma non fuori del matrimonio. — Fratello Paul era scosso. Era stato guidato ancor prima che si scegliesse una guida!

— Perché no? Cos’è il matrimonio, se non una cerimonia tesa a stabilire i diritti di proprietà di un uomo su una donna? Forse a Dio importa qualcosa delle convenzioni umane? E in ogni caso, chi governa qui… Dio o l’uomo?

— Sicuramente Dio!

— Allora perché Dio non ha fatto in modo che l’uomo fosse impotente fino al matrimonio o non l’ha reso sensibile solo ad altri stimoli? L’olfatto, per esempio. Gli animali non hanno di questi problemi.

— L’uomo non è esattamente un animale! Ha una coscienza. Controlla i propri impulsi.

— Stai girando in tondo. L’uomo controlla gli impulsi naturali che Dio gli ha dato, invece di esprimerli come Dio aveva inteso che avvenisse.

— No! La coscienza dell’uomo proviene da Dio!

— E Dio è a immagine dell’uomo.

Una battuta efficace! Ovviamente, era vero l’esatto contrario, ma se glielo avesse fatto rilevare, Therion si sarebbe limitato a dire che in questo caso Dio era un’entità sessuale, e certamente non sposata. Riguardo al matrimonio, fratello Paul nutrica qualche incertezza, perché era un fatto indubbio che gli animali non si sposavano. Gli animali si lasciavano completamente andare agli istinti e al tempo stesso erano innocenti.

Nondimeno, doveva credere che una delle cose che distinguevano l’uomo

dall’animale era appunto la moralità, il suo più elevato grado di consapevolezza. — Non voglio discutere con te del matrimonio — disse. — Né abusare di questa giovane. Desidero soltanto accertare la realtà che sta dietro l’immagine.

— Continui a essere vittima della precessione. Ti ostini ad applicare a questo contesto i criteri che trovano la loro ragione d’esistere nella tua vita sulla Terra, rifiutandoti di ammettere che potrebbero non essere più validi. Credi di poter districare il nodo affrontandolo a testa bassa.

Quando capirai che non puoi vincere, se non segui le regole del gioco? Eppure hai già incontrato tre coppe.

La Tentazione, la Vittoria e la Ricchezza. Pareva proprio che avrebbe dovuto vedersela con tutte, prima di ricevere l’illuminazione. Nessuna scorciatoia! La presenza di quella donna, accidentalmente finita dentro l’animazione, significava forse che doveva usarla sessualmente? Therion sembrava di questo parere, il che era strano, considerato il suo odio per l’altro sesso. Fratello Paul sapeva di non potersi affidare completamente alla guida di Therion, le cui parole forse non riflettevano la volontà che vi stava dietro. La donna era seducente, ma a lui non spettava il compito di farsi sedurre. — Vorrei parlarti — le disse. — Come devo chiamarti?

— Io ti adoro, I A O — fu la sconcertante risposta.

— Il mio nome è fratello Paul, del Sacro Ordine della Visione. Credo che ci siamo già incontrati, nella… ehm… nella vita reale. E tu mi hai parlato dei Tarocchi della Fratellanza della Luce. Allora, come vuoi che ti chiami?

Lei si aprì la veste, rivelando il corpo snello, rosato e dai seni colmi. Era la perfetta incarnazione dell’ideale fisico di fratello Paul; e se la sua mente aspirava alla sublime conoscenza di Dio, il suo corpo aveva desideri di tutt’altra natura.

— Io ti adoro, I A O — ripetè la fanciulla.

Fratello Paul si rifiutò di assecondarla. — Mi era sembrato di capire che adoravi un Dio serpente chiamato Abra… — Non era in grado di ricordare il nome per intero.

— I A O è appunto Abraxas, “Il Dio da Adorare” — spiegò Therion. — È una divinità con il corpo di un uomo, la testa di gallo e zampe a forma di serpente, ed è il dio della guarigione. A quanto pare, è convinta che tu sia Abraxas.

Fratello Paul era sgomento. — Io? Una divinità pagana?

— Abraxas andava molto di moda durante l'impero romano. Forse ti vede come una sua moderna incarnazione. Forse, se gli mostrassi i piedi…

Fratello Paul si lasciò sfuggire una imprecazione molto poco consona al suo stato di religioso.

Therion, intanto, scrutava il busto di Amarantha. — È certamente un ottimo esemplare, ben nutrito — dichiarò con l'aria di un sensale che valuta un cavallo. — Gli individui mal nutriti non sono mai mancati nel corso della storia. Soltanto nell'ultimo secolo la situazione è migliorata. Nondimeno, perfino ai nostri giorni è raro trovare una forma così bella.

Stava forse cercando di vendergliela? — Adori davvero un dio pagano? — domandò fratello Paul alla donna. Per qualche motivo, non ne era del tutto convinto.

— Questa, dopo tutto, è una società libera — interloquì nuovamente Therion. — La Convenzione vieta le intolleranze religiose. Non ci sono altri modi per impedire guerre devastanti che annienterebbero la colonia. Sono certo che I A O ha lo stesso diritto a essere venerato del dio cristiano.

La ragazza si liberò della veste e rimase davanti a loro completamente nuda. Aveva un corpo stupefacente, e non solo perché era ben nutrita. In lei non c'era un solo grammo di grasso superfluo. Mosse qualche passo verso fratello Paul che indietreggiò, allarmato.

— Le antiche sacerdotesse ricorrevano a mezzi molto espliciti per favorire l'unione dei devoti con la divinità — disse Therion.

— Lei desidera aiutarti a scoprire la tua autentica volontà: non vuoi assecondarla?

— Non è questa l'unione a cui aspiro! — protestò fratello Paul.

— Non con I A O e neppure…

— E se I A O fosse il Dio di Tarocchi?

— Impossibile! — Eppure, realizzò, non era affatto impossibile. Improbabile, forse, ma, almeno in via teorica possibile. Era andato su Tarocchi per scoprire la natura del dio che dava origine alle animazioni, oppure per accertare che non esisteva alcun Dio. Non doveva permettere ai pregiudizi di alterare l'obiettività della sua ricerca. L'intera colonia di Tarocchi aspettava il suo verdetto. I suoi rappresentanti non potevano affrontare la ricerca perché troppo legati al proprio concetto di Dio per essere imparziali. Quelli che avevano tentato, avevano perduto la fede e in alcuni casi anche la vita.

Fratello Paul non aveva intenzione di morire nel corso di quella missione, ma l'etica del suo Ordine e il suo orgoglio esigevano che cercasse la verità e la verità soltanto. La missione trascendeva i suoi scrupoli meschini. Doveva dare ascolto a I A O.

— Ma è proprio necessario che… — tentò ancora, sbirciando la sacerdotessa nuda. — Se è una moderna adoratrice di Abraxas, il suo obiettivo può essere uno soltanto: convincermi che il suo dio è quello autentico, anche se fosse una menzogna.

— Vero, vero — concordò Therion. — Non invidio la tua posizione.

— E fare l'amore con lei non dimostrerebbe nulla.

— A meno che, com'è stato per la battaglia contro la Tentazione, l'atto sessuale non sia la strada per arrivare alla verità. In questo caso, sarebbe un peccato non costringerla a mettere le carte in tavola e non assaporare anche questa coppa.

— Ma non ha senso! — Fratello Paul guardò di nuovo la sacerdotessa di Abraxas. Se era quello il Dio di Tarocchi e c'era solo un modo per mettersi in relazione con Lui…

— Fai un tiro. — Therion gli tese una scatolina.

— No, basta con la cocaina! Non risolve niente.

— Non è cocaina.

— Oh. — Fratello Paul cedette e fiutò.

— È eroina — concluse Therion.

Ma la droga stava già facendo effetto. Fratello Paul si rivolse alla donna. — Dunque, tu vuoi un'interazione. Ebbene, ti metterò alla prova! — I vestiti gli caddero magicamente di dosso, mentre avanzava verso di lei.

La prese fra le braccia e la baciò con forza. Si eccitò nel sentire i seni di lei appiattirsi contro il suo petto. Fece scorrere la mano lungo la sua schiena, indugiando sui fianchi per poi fermarsi sulle natiche morbide ma sode. Che magnifico esemplare!

Il bacio fu pura magia: non aveva mai provato nulla di simile! Sapeva che era l'eroina a enfatizzare le sue sensazioni, ma non se ne preoccupò. Tutto ciò che voleva era godersi appieno quell'esperienza, abbandonando ogni riserva.

Esperienza. Era quello l'istinto più radicato nell'uomo: il desiderio di sensazioni nuove, il soddisfacimento della curiosità, la varietà e l'eccitamento! Esperienza. Ogni minuto, ogni secondo, era prezioso.

Raggiungere il massimo appagamento, quello era il supremo significato della vita. Perché seminare, se poi non si raccoglieva?

Guardò la donna: stava sorridendo.

— Trafiggimi il cervello con il tuo sorriso — declamò Therion. — Affogami nel cognac, nei baci, nella cocaina.

La sua voce raffreddò per un momento gli ardori di fratello Paul. — Perché non te ne vai da qualche altra parte?

— Io sono la tua guida. Tocca a me sostenerti in quest'impresa.

— Temi che io voglia fare l'amore con la sacerdotessa?

— Temo che tu *non* lo faccia, se privato della mia assistenza.

— Questa è una faccenda tra me e la mia religione!

— E la tua religione, come tutte le religioni moderne, è fondamentalmente ostile al sesso. La comprensione che hai dell'argomento è limitata, sebbene i tuoi istinti… se ti dovessi decidere a sfogarli, siano sani. Il sesso è una cosa buona: l'amore è la legge e l'ignoranza è il male.

— Ma il sesso casuale, inteso come avventura…

— Nessun uomo può vivere in perpetua astinenza. Gli deve essere consentita ima normale espressione sessuale, come voleva Dio quando lo ha creato.

Fratello Paul restò dubbioso. Lui aveva le sue idee, ma la logica e la donna che stringeva fra le braccia le stavano mettendo a dura prova.

La sacerdotessa gli si inginocchiò davanti, in atteggiamento quasi supplice. — Io ti adoro, I A O — ripetè.

— Ma io non sono I A O! — protestò lui, e subito dopo pensò che forse invece lo *era*! lei adorava un dio con gambe di serpente e cercava quindi il serpente nell'uomo.

Sotto le sue carezze, il serpente si drizzò e si inturgidì come la testa di un cobra. La pelle del prepuzio si era ritirata e il membro sprigionava un debole odore… l'odore che il bisturi aveva negato a molti cristiani e a tutti i mussulmani e i giudei, per motivi ingannevolmente "igienici."

Ma fratello Paul non era stato circonciso. Il suo pene era intero e perfettamente in grado di espletare le funzioni a cui Dio lo aveva designato. L'odore del suo eccitamento si diffuse nell'aria. Lei lo inalò e un sorriso di beatitudine le illuminò il viso. — I A O! — alitò estatica, sfiorando il pene con i seni.

— L'amore è la legge — intonò Therion. — L'amore sottoposto alla

volontà.

— Basta! — gridò fratello Paul ritraendosi di scatto. Cercò di far alzare la donna, ma lei piroettò su se stessa e cadde di traverso sul divano. (Divano? Non era una coppa? Oh, non aveva importanza!). La afferrò per la vita e accostò il pene ai suoi glutei. Le mani di lei persero la presa, si staccarono dall'orlo e dalla vita in su scivolò nella coppa. Adesso era china in avanti, piegata ad angolo retto, e le ombre le nascondevano il viso. Ma a lui non importava. Guidando il pene con la mano, trovò l'apertura e spinse.

Aveva immaginato che la penetrazione sarebbe stata facile, ma non fu così. Sentì dolore mentre apriva un varco fra i muscoli contratti, non lubrificati. Ma la droga correva nelle sue vene: lui, dopo tutto, era il Conquistatore!

L'orgasmo fu devastante: un'esplosione nucleare in una cavità sotterranea. Il contraccolpo lo spinse all'indietro, e nell'istante in cui si staccò da lei, gli effetti dell'eroina cessarono. Si sentì stanco e nauseato, sfinito, pieno di disgusto. La sacerdotessa era scivolata a terra supina, e Therion le si era accovacciato accanto. Forse era ferita, ma fratello Paul non se ne curò. Tutto quello che voleva era un'altra sniffata.

Barcollò verso Therion. — Dammela! — ansimò.

— Ho da fare! — scattò l'altro.

— Devo darle…

Il naso di fratello Paul stava colando e crampi gli squassavano lo stomaco. I sintomi dell'astinenza.

— Dammi la roba!

Ma Therion badava solo alla ragazza e lo ignorò.

— Voglio dell'altra polverina!

— insistette fratello Paul. — Come la chiamate di questi tempi? Neve? Zucchero? *Dov'è?*

Therion non rispondeva e non si muoveva.

Una furia improvvisa travolse fratello Paul. — Fai più attenzione a lei che a *me*! Sei la *mia* guida, no?

— Merda — imprecò Therion.

Un'altra definizione dell'eroina, ricordò fratello Paul.

— Dammi la merda, allora! — strillò.

Una coppa si materializzò davanti a lui, ma non conteneva polvere bianca. Irato, lui la colpì col pugno e la rovesciò. Un grosso serpente verde ne

uscì sibilando. Un piede del dio Abraxas? No, semplicemente il simbolo della Gelosia.

Stava girando a vuoto. — Perché devi essere sempre così sicuro di te, quando io sono confuso e sto male? — si lamentò. — Non è giusto!

Therion alzò gli occhi. — Io sono pago perché conosco la mia natura — disse. — So chi sono e chi servo. Sono in pace con me stesso. Non c’è vittoria, ricchezza o donna, che conti più di questo.

— Allora insegnami a capire la mia vera natura! — gridò fratello Paul. — È questa la chiave del potere supremo!

— È in te stesso che devi cercarla, liberandoti dalla prigionia dei sensi. La meditazione…

— Non posso aspettare! La voglio ora!

— Prendi la scorciatoia, allora. — Therion esibì una piccola capsula. — LSD.

Fratello Paul gliela strappò di mano e la ingoiò.

Fu come precipitare a testa in giù in un maelstrom. Vortici di sensazioni uscivano e irrompevano in lui. Suoni, immagini, emozioni. Vide la stanza. La ragazza era ancora sdraiata sul pavimento, la bocca aperta. Therion era ancora accovacciato accanto a lei.

Vide i mobili. Il sole che entrava dalle finestre. Udì il sibilo del vento intorno alla balaustra, il verso lontano di un animale, il ticchettio di un orologio invisibile. Fiutò il cuoio del divano, l’ottone dell’interno della coppa, la polvere del pavimento, e il debole aroma dei fiori che erano fuori, chissà dove. Assaporò i frammenti della capsula. Percepì la pietra fredda sotto i suoi piedi, la carezza di una brezza lieve sul corpo nudo. Distrazioni da fuggire!

Si concentrò sulla propria consapevolezza, chiudendosi agli stimoli esterni. C’era luce dietro le sue palpebre chiuse, troppo sottili per rendere totale l’oscurità. Sentì il suono del suo respiro e i battiti del cuore. Avvertì un vago sentore di whisky nel proprio alito. Whisky? Oh, sì, ne aveva bevuto, prima della lotta contro la Tentazione. Aveva la bocca amara. I suoi muscoli si tesero quando li irrigidì per tenersi in equilibrio.

I suoi sensi erano ben più di cinque, anche se buona parte di quelli che gli erano ignoti si rifacevano al tatto: disagio, tensione muscolare. Distrazioni.

Sedette per terra assumendo la posizione del loto e si rilassò. Gradualmente, la tensione lo abbandonò, la mente gli si schiarì.

Era come volare bassi in direzione dell'alba. I suoi pensieri dardeggiavano attraverso nuvole in technicolor, alcune informi, altre bellissime, altre ancora gonfie di minaccia. In basso c'era il castello, con la sacerdotessa simile alla Bella Addormentata in attesa del bacio che l'avrebbe svegliata. Solo che quella era una versione censurata. Non un bacio, ma l'atto sessuale l'avrebbe riportata alla vita, ma non si poteva dirlo ai bambini (e perché no, poi?) e in quel caso particolare l'unione fisica l'aveva invece sprofondata nel sonno. Sacerdotessa di Abraxas? Cos'era quella forma di adorazione, se non prostituzione ritualizzata? La prostituzione, la più antica professione del mondo. Avrebbe continuato a esistere finché gli uomini avessero avuto il denaro e la voglia, e le donne né l'uno né l'altra. Che ironia associarla alla religione! E, tuttavia, la religione non era più lontana dal vizio di qualunque altra istituzione.

La droga esaltava ogni cosa, accentuando le sensazioni tattili, visive e uditive. Il drago della Tentazione lo caricò, ma era gonfio come un pallone di idrogeno ed esplose in un'innocua fiammata. La sacerdotessa di I A O di nuovo, che gli offriva lo splendido corpo nudo gridando: — Io ti adoro, IAO! — ma lui non provava più alcuna eccitazione. I semi dei Tarocchi, simboli che volteggiavano intorno a lui come le carte in Alice nel paese delle meraviglie, Spade e Bastoni maschi che penetravano coppe e denari. In una manciata di secondi, eliminò tutti quei pensieri inutili e gradatamente si orientò sull'obiettivo: l'essenza del proprio io.

Ne scorse in lontananza il primo barlume: il fulgore del Santo Graal. Come il giorno che sorge, la sua luce miracolosa crebbe mentre lui vi si dirigeva incontro.

La disgregante presenza dei suoi pensieri superficiali si attenuò, stemperandosi in quel solare splendore; saettò oltre questi, svelando la via per il Nirvana.

Finalmente il bordo luminoso emerse, più splendido di tutte le visioni avute fino ad allora. Sentì che vi stava volando incontro. Era sempre più vicino: la magnifica curvatura del Santo Graal, sospeso nel cielo in tutta la sua perfezione.

Si accorse che, sebbene la Coppa splendesse, proprio come splendeva quando si era librata sopra gli attoniti Cavalieri della Tavola Rotonda, il suo bagliore era poca cosa se paragonato alla luminosità del suo contenuto, la

forma fittamente velata la cui luce si riversava all’esterno traboccando dall’orlo. La forma della sua Essenza!

Vi procedeva incontro, ansioso ma ormai sicuro di essere in procinto di conoscere la gloria che era la sua anima. Quale forma avrebbe assunto, la divina rivelazione? Quella di un immenso, prezioso cristallo dalle mille sfaccettature e dai mille riflessi? Quella di una luminosità divina, gentilmente abbagliante per occhi mortali? O quella dell’intangibile aura di un indicibile prodigio?

Raggiunse infine l’enorme calice di Cristo, e sbirciò sotto il suo glorioso coperchio. Sentì un odore, terribile e del tutto incongruo, ma lo ignorò. Ecco finalmente la Verità, ecco finalmente l’Anima!

Enorme. A forma di virgola. Fumante. Un escremento umano.

8
L’Emozione

Saulo, frattanto, che proferiva ancora minacce e morte contro i discepoli del Signore, si recò dal Sommo Sacerdote. E gli chiese delle lettere per le sinanoghe di Damasco, per poter condurre incatenati a Gerusalemme i seguaci di questa dottrina, uomini e donne, che vi avesse trovato.

Ora, mentre si trovava già vicino a Damasco, una luce del cielo rifulse improvvisa intorno a lui. Caduto a terra, udì una voce che gli diceva: “Saulo, perché mi perseguiti?”.

Egli rispose: “Chi sei, Signore?”. E il Signore: “Io sono quel Gesù che tu perseguiti”.

E lui, tremante e attonito, disse: “Signore, che cosa vuoi che faccia?”. E il Signore: “Alzati e vai in città e là ti sarà detto cosa fare”.

Gli uomini che viaggiavano con lui rimasero attoniti, poiché udivano la voce ma non vedevano nessuno.

Saulo si alzò e quando i suoi occhi tornarono ad aprirsi, non vide alcuno; sicché quelli lo condussero per mano a Damasco, dove rimase per tre giorni senza vedere e senza mangiare né bere.

Bibbia: Versione di re Giacomo IX: 1-9.

Paul tirò su col naso, nella speranza di liberare le narici dal tanfo di escrementi. Era al volante di un’auto, una di quelle vecchio tipo a combustione interna e a elevato consumo di carburante. Si trovava quindi sulla Terra della pre-Trasmissione, un luogo stranamente alieno e altrettanto stranamente familiare. Fratello Paul sapeva che quella era un’altra animazione, ben diversa dall’ultima, ma pur sempre una costruzione della sua fantasia o della sua memoria. Un’altra direzione governata dalla precessione, le cui leggi lui non conosceva ancora a sufficienza per poterle usare consapevolmente.

Gli sembrava di essersi già trovato in quella situazione, forse dieci o nove anni prima, ma tutto era troppo vago perché riuscisse a raccapezzarsi.

C’era traffico sull’autostrada, e le auto procedevano alla velocità massima consentita dalla legge: cento chilometri orari. Tutte le cose buone si basavano sulle centinaia: era il sistema metrico decimale, facile da calcolare, facile da verificare, divisibile per molti numeri.

Le auto erano tutte come la sua: piccoli bruciatori a idrogeno, di linea aerodinamica e confortevoli. Alcune centrali elettriche provvedevano alla separazione dell’idrogeno dall’acqua; in alcune, veniva combinato con l’ossigeno per produrre nuovamente acqua e in altre ancora lo si bruciava nei

motori. L’idrogeno: il più versatile degli elementi. Paul sapeva ben poco dell’originaria fonte d’energia usata per separare il gas, ma era evidentemente sufficiente alle necessità del pianeta.

Nel giro di pochi anni, la situazione sarebbe cambiata, perché il programma TM avrebbe monopolizzato tutte le principali fonti d’energia. La creatura proveniente dalla Sfera Antares, che tanto radicalmente aveva mutato il mondo e della cui presenza la popolazione di quello stesso mondo era tenuta all’oscuro… quali guai avrebbe combinato sulla Sfera Sole? Ma per il momento la gente se la spassava ancora: il trasporto privato rientrava nei diritti e nei mezzi del cittadino medio. A malapena.

Lo stesso Paul non poteva permettersi una macchina come quella, e l’uso che ne faceva era illegale: trasportava droga. Così ben nascosta che neppure lui avrebbe saputo trovarla, c’era una partita di “Mnem”, pronunciato “nem”, la droga della memoria. Gli studenti la usavano quando dovevano sgobbare su un esame: Io stupefacente potenziava a dismisura la loro capacità mnemonica, consentendo di ottenere ottimi voti senza ricorrere a veri e propri imbrogli. La droga non rafforzava l’intelligenza e i suoi effetti non erano permanenti, ma la memorizzazione temporanea era così importante da costituire spesso l’elemento determinante nella stesura delle classifiche tese a stabilire l’idoneità alle assunzioni e alle promozioni. Paul, tuttavia, non ne aveva mai fatto uso quando studiava, e non per motivi etici o economici, quanto perché non ne aveva avuto bisogno. La sua università non prevedeva test né votazioni. Il mnem aveva pochi effetti collaterali ed era possibile individuare la sua presenza nell’organismo solo attraverso complesse analisi chimiche troppo costose per il sistema sanitario pubblico. Per questo motivo, la si poteva assumere senza rischi particolari e la richiesta era alta.

Il mnem presentava solo tre grossi svantaggi. Primo: era illegale. Pochi se ne preoccupavano: quando la moralità entrava in conflitto con la convenienza, era la moralità a soccombere. Secondo, era costosa. Non tanto a livello di produzione quanto di distribuzione. Di questo si preoccupava un numero più consistente di persone, non sufficiente, tuttavia, a limitarne l’utilizzo in modo significativo. La criminalità sapeva fin dove poteva spingersi nelle sue richieste, proprio come lo sapeva il mondo degli affari. Anzi, le capacità e gli scrupoli dei due settori erano talmente simili che per molti aspetti finivano per sovrapporsi. Terzo: l’astinenza da mnem non causava soltanto la regressione delle capacità indotte dalla droga stessa, ma

anche un deterioramento più generale della memoria, senso di disorientamento e amnesie intermittenti. Come risultato, la dipendenza non era di natura fisica né psicologica, bensì pratica: una volta “agganciati”, non era più possibile funzionare senza mnem. Questo ultimo svantaggio era ritenuto il più preoccupante, ma la maggior parte della gente ci pensava ben poco. Un paradosso del menm, e argomento di molte battute, era che la droga pur sviluppando enormemente la memoria portava a dimenticare il suo maggiore inconveniente.

E questo era anche il motivo per cui Paul stava rischiando la libertà per trasportare un carico di mnem oltre il confine di stato. Era ricorso al mnem per diventare un esperto del suo settore, e ora per continuare a esserlo era costretto a collaborare. Fortunatamente, nessuno era tenuto a sbrigare simili incombenze troppo di frequente, e non perché gli spacciatori tenessero in modo particolare ai loro galoppini, ma per motivi di cautela. Sarebbe passato almeno un anno prima che a Paul venisse affidata un’altra partita, e nel frattempo avrebbe avuto la droga gratis. Tutto sommato, un ottimo affare.

C’era qualcuno sul ciglio della strada, una donna. Molte auto l’avevano oltrepassata senza fermarsi: era pericoloso raccogliere gli autostoppisti, maschi o femmine che fossero. Ma Paul si stava innervosendo: non guidava spesso e il viaggio cominciava ad annoiarlo. Un po’ di compagnia femminile era quello che ci voleva.

Si fermò. La ragazza lo vide e corse verso di lui. Era giovane, probabilmente sotto i vent’anni e sorprendentemente ben sviluppata. Addosso aveva soltanto una leggerissima camicia da notte che le disegnava i seni con un effetto erotico ben superiore a quello della totale nudità.

— Oh, grazie — alitò saltando su. — Avevo paura che non si fermasse nessuno. La polizia, non tarderà molto…

Paul drizzò le antenne. — La polizia? — ripetè, inquieto. Se lei era una criminale…

— La prego, signore, parta! Va tutto bene, e non le succederà niente, se solo ci confonderemo nel traffico. La prego!

Ma lui esitava ancora. — Non ho denaro con me, solo una carta di credito che non potresti usare comunque. E se non mi identifico mediante l’impronta del pollice ogni mezz’ora, il motore si blocca: vedi dunque…

Sorpreso, si accorse che lei stava piangendo. I suoi capelli biondi erano tutti arruffati, ma il disordine non toglieva nulla alla sua bellezza. — Lei non

corre alcun pericolo da parte mia! Non sono armata e non ho nulla: né cibo né documenti. Non so come potrò ripagarla, ma la prego, la prego, metta in moto, o tutto sarà perduto. Preferirei morire piuttosto che tornare indietro!

Ancora a disagio, Paul mise in moto. — Dove sei diretta?

— Alla stazione di Barlowille — rispose lei, e lo fermò con un grido quando lui fece per digitare il dato nel suo computer di bordo. — Non interpelli la macchina! Mi individueranno e la polizia mi sarà addosso nel giro di pochi minuti!

Il demone nella macchina. La mano di Paul si irrigidì.

— Sei sulla lista dei criminali?

— domandò, allarmato. La ragazza sembrava innocua, ma quella faccenda non gli piaceva per nulla. L'ultima cosa di cui aveva bisogno era un controllo della polizia!

— Sono stata deprogrammata — spiegò in fretta lei. — Appartengo al Sacro Ordine della Visione e i miei genitori mi hanno denunciata…

— Deprogrammano ancora i fanatici religiosi? — chiese Paul, distrattamente. — Pensavo che questa pratica fosse caduta in disuso un decennio fa, insieme con altre forme di esorcismo.

— Esiste ancora. Le sette istituzionalizzate sono a posto… hanno terminato la loro iniziazione già da anni… ma le altre sono tuttora perseguitate.

Il rito di passaggio, pensò lui. Ogni nuova religione doveva superare una sorta di apprendistato per giustificare la propria esistenza: solo quando era abbastanza forte per lottare a sua volta, come un tempo era stato per il cristianesimo, acquistava legittimità e poteva cominciare a tormentare il credo che era nato subito dopo.

Si strinse nelle spalle. — Non ne so molto. — E non gliene importava. Nutriva ben poco interesse per la religione, e solo l'incredulità della gente continuava a riempirlo di meraviglia. Comunque, lei era molto graziosa: aveva la sensazione di averla già incontrata. Quei capelli fluenti, quei seni pieni, quel modo di parlare… Paul era affascinato. — Se davvero vuoi ritornare nel tuo luogo di culto…

— Oh, sì! In un modo o nell'altro ce la farò.

Paul si decise. — Posso portarti fin là. Ma per farlo, devo chiedere l'indirizzo al computer…

— Le indicherò io la strada — fece lei, ansiosa. Gli rivolse un sorriso

radioso. — Il mio nome è sorella Beth.

— Io sono Paul Cenji. — Si era forse aspettato un nome diverso? Questo aveva tutta l'aria di un ricordo, ma ancora privo di una forma precisa.

Guidò per un po' in silenzio, prima di domandare: — Come hanno fatto ad allontanarti dalla tua chiesa?

— Dalla mia stazione. Noi non abbiamo vere e proprie chiese, solo centri operativi. È stata mia madre: mi ha chiamata per dirmi che la nonna stava morendo e io mi sono messa subito in viaggio. Non ho mai troncato i rapporti con la mia famiglia: il Sacro Ordine della Visione non esige certi sacrifici. Come vorrei che anche i miei ne facessero parte! Ma quando sono arrivata a casa…

— Ti hanno presa e portata al centro di deprogrammazione.

— Sì. Immagino di essere stata molto ingenua, ma non avrei mai creduto che mia madre potesse… — Scrollò la testa, molto triste. — Pensava certamente di fare la cosa giusta e per questo la perdono. Hanno cercato di convincermi a tornare, poi vedendo che non stavano approdando a nulla hanno minacciato di usare il mnem…

— Il mnem! — esclamò Paul.

La ragazza non parve capire.

— È una droga. La utilizzano per la riabilitazione dei criminali incorreggibili. Non dovrebbe essere impiegata per… — Tacque di colpo.

Paul si era fatto di nuovo sospettoso. Quell'accenno alla droga era dovuto a una semplice coincidenza? O quella faccenda era una trappola della polizia? — Ho sentito dire che è illegale — osservò.

— Lo è, per qualsiasi scopo che non sia la riabilitazione dei criminali recidivi o la cura di alcune malattie mentali. Ma c'è un fiorente mercato nero. Ovviamente, costa un sacco di soldi.

A Paul, quella storia puzzava. Una bella ragazza seminuda e dall'aspetto innocente, piazzata sull'autostrada per adescare quelli come lui, gente sospettata di vivere nel lusso grazie al contrabbando di stupefacenti. Parecchi s'erano fatti incastrare in quel modo, ne era sicuro. Forse lei aveva parlato del mnem per vedere la sua reazione. Era facile farsi sfuggire un segreto quando l'esca era così allettante! E lui non aveva forse avuto la sensazione di averla già incontrata, in un altro luogo e sotto un altro nome? L'eterno mistero femminile. Forse aveva solo *desiderato* di averla già incontrata. Il suo fascino

lo stava già influenzando: doveva liberarsi al più presto di quella scomoda passeggera… se non era già troppo tardi. — Da che parte per la stazione?

— È al di là del confine. A un centinaio di chilometri da qui. — Perfetto. In questo modo, avrebbe potuto testimoniare che lui aveva attraversato il confine statale. Una delle tante finezze della legge. La polizia non avrebbe esitato a mandare a morte un sacco di gente basandosi su semplici sospetti, se solo avesse avuto l'intero sistema legislativo dalla sua parte. Ma l'America non era ancora uno stato di polizia. Non del tutto.

Avrebbe dovuto aspettare di arrivare alla frontiera prima di agire. Nel frattempo, sarebbe stato in guardia. — Sarà un piacere avere compagnia per questi cento chilometri — E sarebbe stato vero, se solo lei non avesse menzionato il mnem. Che aria innocente aveva! Paul, che era abituato a donne di ben altro genere, stava cominciando a rivedere i propri gusti.

— Le sono davvero riconoscente, signor Cenji. Quando ho saputo del mnem, ho aspettato che si facesse notte, poi sono fuggita dalla finestra senza neppure vestirmi. Ed eccomi qui. Se lei non si fosse fermato… probabilmente hanno già dato l'allarme.

Paul accese la radio. Se avessero fatto un annuncio… ma naturalmente, quello non avrebbe provato nulla. Poteva far parte della trappola. Doveva continuare a farla parlare, e intanto decidere il da farsi. — Credevo che la deprogrammazione fosse illegale di per sé.

— Lo è, ma non la chiamano più così. Mi hanno accusata di aver rubato dei gioielli di valore, capisce. Io non ruberei mai! Ma mi avrebbero riempito di droga senza darmi la possibilità di provare la mia innocenza, e alla fine io non avrei neppure più ricordato di essere una sorella… oh, preferirei morire, piuttosto! — Si nascose la faccia tra le mani.

Che commovente esibizione! Era una brava attrice, troppo brava, e lui aveva una gran voglia di fermare la macchina, prenderla fra le braccia e consolarla. Pericolo! Sicuramente lei meditava di tradirlo, di farsi bella col suo scalpo.

Neppure Paul sapeva dove fosse nascosta la partita di droga, anzi, per dirla tutta, non era nemmeno sicuro che ci *fosse* una partita. Ogni tanto, il cartello organizzava una spedizione fasulla, tanto per confondere il nemico. Se era così, Paul non doveva far altro che tenere i nervi a posto per cavarsela. Non aveva nessuna intenzione di parlarle del carico e se avesse avuto informazioni sicure, la polizia lo avrebbe arrestato senza tante storie. Dunque,

quella trappola complicata non aveva alcun senso. A meno che lei non avesse ricevuto uno speciale addestramento e fosse capace di riconoscere un mnemodipendente. I segni della dipendenza erano minimi, ma c'erano e lui, dopo tutto, *era* un mnemodipendente. Se quella sera non si fosse fatto la solita dose, l'indomani non avrebbe ricordato neanche la strada per tornare a casa. Risultato: doveva liberarsi di quella ragazza prima che fosse troppo tardi.

— Ho sentito dire che il mnem non è poi così male… per i criminali, ovviamente — disse. — Che non provoca danni fisici.

— Oh, per i criminali è l'ideale — replicò lei. — A noi dell'Ordine, il problema della criminalità sta molto a cuore. Non crediamo nell'eliminazione fisica: né lo stato né l'individuo hanno il diritto di uccidere. Sappiamo anche che la nostra società non può permettersi di mantenere della gente in carcere, e che ci sono dei criminali che è impossibile redimere. Il mnem è la soluzione. Elimina un'alternativa di per sé inaccettabile: uccidere il criminale o lasciarlo impunito. Noi crediamo nel perdono, ma in alcuni casi la correzione è preferibile, perché trasforma di nuovo un criminale in un cittadino. Alcuni di noi sono ex tossicodipendenti la cui personalità era stata cancellata dalla droga…

— Cancella la personalità? Io credevo che rafforzasse la memoria! — Quanto realmente sapeva quella ragazza?

— È la conseguenza dell'abuso. Dosi minime del mnem rafforzano la memoria, ma per un effetto durevole bisogna assumerne in continuazione. Se fossi una tossicodipendente, l'Ordine mi aiuterebbe, ma l'overdose che volevano somministrarmi mi avrebbe allontanato per sempre dall'Ordine, perché lo avrei *dimenticato*. Per questo sono fuggita.

— Già. È comprensibile. — Sapeva troppo per essere una normale cittadina. Era senz'altro un agente di polizia, con una copertura quasi perfetta.

Ciò non toglieva nulla al fatto che il quadro da lei tratteggiato si adattava perfettamente a Paul. Non aveva mai pensato seriamente al proprio futuro; sapeva di essere legato per la vita alla droga e sapeva che avrebbe potuto evitare il carcere solo rinunciando alla memoria. Era questo che voleva dalla vita? Non aveva importanza: questo era ciò che aveva. La ragazza, se diceva la verità, era fuggita in tempo, ma per lui era troppo tardi. Ormai, tutto quello che poteva fare era proteggere ciò che aveva… proteggerlo da lei.

Tuttavia, i dubbi continuavano a tormentarlo, impedendogli di agire. Lei

era maledettamente affascinante, così innocente, il simbolo stesso della vita che lui avrebbe scelto, se fosse stato più furbo. Era come una bella auto da corsa, potente quando la si lanciava, ma docile nelle mani del guidatore. Come poteva cacciarla senza avere la sicurezza che lo stava ingannando? (E lei stava pensando: come poteva arrestarlo come mnemodipendente senza avere la sicurezza che lo fosse?).

— La tua religione… voglio dire, il tuo Ordine, com'è organizzato? È una comune o che cosa? — (Dove gli uomini avevano le donne in comune e nessuno negava nulla agli altri? Stava delirando!).

— II Sacro Ordine della Visione non è esattamente una religione. — Sembrava sicura di quello che diceva, ma forse si era studiata la parte in previsione del loro incontro. — Chiunque può entrarvi, a qualunque credo appartenga, e l'Ordine non interferisce. Il nostro obiettivo è la prosperità dell'uomo e della natura. Molti arrivano da noi tormentati nell'animo, e a volte i Tarocchi sono di aiuto.

— I Tarocchi? Li conosco.

La ragazza sembrò interessata. — Davvero? A che scopo li ha usati?

— Per scopi professionali, naturalmente. Lavoro come mazziere presso una casa da gioco autorizzata. Le ventidue carte illustrate dei Tarocchi danno lustro al gioco; alla gente piacciono e naturalmente prevedono premi speciali.

— Gioco d'azzardo — ripetè lei, rattristata. — È tutto quello che lei vede nei Tarocchi?

— Be', no. Lavoravo con le carte per un po' quando mi sono reso conto che si prestavano a molte altre forme di intrattenimento. A volte, quando viaggio da uno stato all'altro, come adesso, inserisco la guida automatica e faccio un solitario. — Con quella spiegazione, si era costruito una copertura… per quello che poteva valere. Non molto, se solo si fossero presi la briga di verificare presso l'ufficio di collocamento.

— Noi li usiamo per la meditazione. La contemplazione di un Arcano, o di un gruppo di Arcani, può affinare le capacità introspettive. Prima di scoprire la meditazione, io non sapevo quale fosse lo scopo della mia vita. I Tarocchi sono anche un oggetto di studio, naturalmente. Analizziamo le distinzioni tra le varie carte e tra le versioni elaborate dagli esperti. Si svelano in questo modo interi sistemi filosofici che a loro volta favoriscono la comprensione del pensiero umano.

Paul sorrise. — Quattro usi per una cosa sola. Meditazione e studio per

voi, lavoro e divertimento per me.

— Già — assentì lei con un sorrisetto rassegnato. — Vorrei avere con me il mio mazzo, ma i deprogrammatori me l'hanno portato via.

Paul, che aveva portato il suo, non disse nulla. C'era, ricordò, un altro modo di impiego per i Tarocchi: la divinazione o lettura del carattere, una disciplina che a volte si rivelava spiacevolmente esatta. Lui non credeva nel soprannaturale (se non per quanto concerneva l'inesplicabilità di certi colpi di fortuna o sfortuna), ma non ci teneva a farsi esaminare attraverso i Tarocchi. Inoltre, sul mazzo c'erano un'infinità di sue impronte digitali: un poliziotto non avrebbe avuto difficoltà a prelevarne un campione da far esaminare in laboratorio. Forse aveva sbagliato dicendo alla ragazza il proprio nome, ma era troppo tardi. Era imprudente persino continuare a parlarle: forse lei aveva un registratore nascosto da qualche parte. (Un braccialetto? No, non portava gioielli… ma una donna ha fanti nascondigli segreti…). Lei gli piaceva, però. Poteva anche essere una maniaca religiosa, ma la sua filosofia era straordinariamente allettante. Forse il Sacro Ordine della Visione era un'organizzazione di grande merito, o forse lei era molto brava nel suo lavoro.

Basta così. Doveva agire… subito.

Paul inserì la guida automatica, staccò le mani dal volante e rivolse alla ragazza un sorriso falso. — Immagino che tu sappia perché ti ho caricata — disse sforzandosi di sogghignare. Una donna con un corpo come quello doveva aver già visto quell'espressione e certo l'avrebbe riconosciuta all'istante.

Sorella Beth sbarrò gli occhi. Non finse di non capire. — Oh, signor Cenji… Speravo che… lei non fosse così. Sembrava una così brava persona.

Paul si sentiva un verme, ma doveva farlo, se non voleva finire nei guai. Doveva recitare la parte del maschio insensibile che ha in mente solo il sesso. Il che non era del tutto falso: vicino a una ragazza come quella, qualsiasi uomo avrebbe reagito nello stesso modo, e solo l'atteggiamento esteriore sarebbe stato diverso. Lui si stava mostrando deliberatamente rozzo e brutale e si odiava per questo: se per un caso straordinario lei fosse stata davvero ciò che sosteneva di essere, una simile esperienza l'avrebbe messa a terra.

La vide ritirarsi quanto più possibile sul sedile. — Non sono abbastanza forte per resisterle, ma noi dell'Ordine propugniamo la castità prima del matrimonio.

Matrimonio? Castità? All'inferno! La prese tra le braccia e la baciò, premendo contemporaneamente il pulsante che abbassava i sedili. Le sue labbra tremavano. — Per favore — supplicò. — Mi lasci andare. Nulla di ciò che può avere da me è paragonabile a quello che può togliermi. Mi faccia scendere: forse troverò un altro passaggio prima che arrivi la polizia.

Era esattamente quello che voleva lui: che se ne andasse di sua volontà. Ma l'abbraccio aveva risvegliato la sua eccitazione. Pur spaventata e in disordine, lei era eccezionalmente bella. Poteva costringerla, ne era certo. Forse la ragazza era un poliziotto, ma lui era un esperto di combattimento. Sì, poteva farlo…

E lei avrebbe capito che era un mnemodipendente. In un modo o nell'altro, era impossibile tenerlo nascosto mentre si faceva l'amore: gli era già capitato. La donna in questione non lo aveva denunciato, ma non aveva neppure voluto dirgli in che modo si fosse tradito. — Le donne hanno i loro segreti — si era accontentata di borbottare. Be', anche gli uomini… ma lui non era mai riuscito a individuare un altro mnemodipendente. Forse, con un po' più di pratica… ma si stava distraendo. Se sorella Beth era un'esca della polizia, un rapporto sessuale non avrebbe avuto alcuna importanza per lei, sicuramente vaccinata contro tutte le indesiderabili conseguenze. Anzi, forse aveva addirittura voluto sedurlo, nella speranza di scoprire i segni che lo avrebbero tradito.

— Non posso mollarti proprio adesso — sogghignò, posandole la mano sulla coscia nuda. Una coscia molto simile a quella che aveva visto… dove? Quando? In ogni caso, una gran bella coscia, e la sua eccitazione crebbe fino a diventare insostenibile. Forse valeva la pena di rischiare…

— Per favore — bisbigliò lei. Il suo petto si alzava e si abbassava sotto il tessuto sottile. Era naturale che protestasse: faceva parte del suo ruolo, anche se forse il suo turbamento era genuino, perché era quasi stata sul punto di graffiarlo. Quale uomo normale avrebbe potuto resistere a un bocconcino come quello, completo di storia lacrimevole? Una ragazza che fuggiva per evitare la deprogrammazione, pronta a tutto pur di avere un passaggio e del tutto inerme? Un cittadino rispettoso delle leggi l'avrebbe denunciata, un cuore tenero l'avrebbe accompagnata alla sua stazione. Un criminale o un cinico avrebbero approfittato di lei.

Paul non era nessuna di queste cose. Non del tutto, e ora lo stava dimostrando. Si allungò a premere il pulsante STOP, e l'auto rallentò e andò a

fermarsi sul ciglio della strada. I sedili si risollevarono. — Addio — disse Paul.

Sorella Beth lo guardò: c'era stupore nei suoi occhi, e anche qualcos'altro. — Mi dispiace di non essere quello che sperava — mormorò infine. Scese in fretta. — Dio la benedica, signor Cenji.

Dio la benedica. Parole insolite, che lo colpirono. Perfino a lui, un bruto, lei dava la sua benedizione! E se fosse stata sincera?

La portiera si chiuse. Distrattamente, lui premette il tasto DRIVE e l'auto ripartì. Con la guida automatica, ancora inserita. Paul si girò a guardare la ragazza.

Bellissima e sola, sorella Beth era in piedi vicino al parapetto, e il vento le arruffava i capelli e le gonfiava la camicia da notte. Paul provò fortissimo l'impulso di richiamarla e al diavolo le conseguenze: c'era sempre la possibilità che non avesse mentito.

Poi vide uno degli elicotteri della stradale scendere verso di lei. La polizia l'aveva individuata e avrebbe individuato anche lui, se non si allontanava in fretta. Si immise nel flusso del traffico: probabilmente lei aveva concordato un segnale, in modo che i suoi potessero localizzarla in qualunque momento. Se l'era cavata per un soffio.

Ma si scoprì a ripetere le sue parole. Che Dio la benedica. Paul non credeva in Dio e neppure in sorella Beth, ma la forza di quell'inattesa benedizione lo aveva scosso.

Consegnò l'auto senza altri imprevisti, poi attese nel lussuoso ufficio che lo pagassero: un pagamento sotto forma di una quota di partecipazione a un certo numero di attività remunerative e assolutamente legali. Più, naturalmente, la sua annuale fornitura di mnem, nascosta nei minuscoli denti di un pettine da tasca. Le operazioni di scarico e di verifica della qualità della merce richiesero poco tempo e furono espletate con considerevole professionalità.

Il mercato nero del mnem era, a tutti agli effetti, estremamente professionale. Paul ci era entrato per gradi, adeguando la sua filosofia alle necessità di un tenore di vita sempre più elevato. Aveva lasciato l'università con un diploma di belle arti, ma non era riuscito a trovare un'occupazione soddisfacente. Dotato di una buona manualità, si era guadagnato da vivere con le carte, entrando in contatto con il mondo del gioco d'azzardo legale. A uno dei giochi più popolari, Tarocchi, perfetto per chi sentiva il bisogno di un

po’ di “riscaldamento” prima di mettersi a fare sul serio, si attribuiva un’origine medievale. Lo si giocava con settantotto carte invece delle consuete cinquantatré e Paul aveva creato ulteriori varianti, basate in parte sulla fortuna e in parte sull’abilità. Una memoria particolarmente acuta diminuiva l’importanza del primo fattore ed esaltava quella del secondo; era stato questo a spingerlo verso il mnem. Irritati dalle sue vincite, avevano tentato di buttarlo fuori da un casinò. Era stato un errore: Paul se la cavava meglio nel combattimento corpo a corpo che nel gioco. Il direttore, che non era uno stupido, aveva cambiato tattica e gli aveva offerto un posto nel locale. Ora Paul era ben sistemato, a condizione che non facesse passi falsi.

Che Dio la benedica…

La televisione stava trasmettendo il notiziario. Una frase attirò la sua attenzione. — Questa notte, una giovane donna si è suicidata gettandosi da un elicottero della polizia — stava dicendo l’annunciatore. — È stata identificata come sorella Beth, da un anno residente presso la sede di una setta religiosa, il Sacro Ordine della Visione. Pare che la donna non volesse sottoporsi alla deprogrammazione-da-droga, decisa dopo che si era resa colpevole del furto di alcuni preziosi…

— Non ha rubato quei gioielli! — proruppe Paul, ma subito dopo si dette dello stupido. Un’immagine riempì il video: Beth, con indosso la camicia da notte trasparente gonfiata dal vento. Perfino le robotcamere sapevano cogliere i particolari, soprattutto quelli di un evento dai connotati morbosi qual era una morte violenta.

— Sembrava così tranquilla — spiegò in tono quasi di scusa un poliziotto in uniforme. — Non avrei mai pensato che avesse in mente di buttarsi giù: se solo lo avessi sospettato, l’avrei ammanettata. — E allungò un colpetto alle manette che gli pendevano all’altezza dell’inguine come due testicoli.

Paul era sbigottito. Non *poteva* essere lei: l’aveva vista solo il giorno prima. Beth era un agente, un’esca! Perché la polizia non si era presa cura di lei? Ma anche se le cose fossero andate diversamente, Beth sarebbe morta comunque, privata dei suoi ricordi.

Perché non le aveva creduto? Perché non aveva creduto in lei? Ma conosceva la risposta: il suo atteggiamento verso le associazioni religiose era perlomeno cinico. Aveva ascoltato le suppliche incredibilmente egoiste dei messaggi religiosi: sostienici, dacci fiducia, e andrai in Paradiso e vivrai in

beatitudine e per sempre libero dal peccato. Cose del genere. Come si potesse vivere beati e al contempo liberi dal peccato, per lui restava un mistero.

E tuttavia sorella Beth gli era parsa diversa. Non aveva invocato il Cielo neppure una volta! Se solo avesse prestato attenzione alle sue parole, e non solo al suo corpo!

Ma se era stata una vera sorella, perché il suo Dio non l'aveva protetta? Certo avrebbe potuto sistemare le cose con le autorità. Bastava avere fede…

Paul non aveva avuto fede. Lui era la causa della morte di Beth. L'aveva aggredita e poi l'aveva abbandonata in mezzo alla strada. Loro, che la stavano cercando, non avevano avuto difficoltà a beccarla.

Se solo si fosse fidato di lei come lei si era fidata di lui. Non sarebbe stato un problema accompagnarla alla sua stazione, dimostrandole che la vita poteva ancora riservarle qualcosa di buono. Gli era stata data l'opportunità di aiutare un essere umano a essere se stesso e invece…

— Il suo conto è stato verificato, signore — lo informò la segretaria con voce melodiosa.

Paul la guardò e per un momento gli sembrò di vedere sorella Beth. Qualcosa di orribile ribollì nel suo animo, un'acuta depressione che sconfinava nella violenza. Ma che cosa poteva fare? Quella era soltanto una segretaria, un involucro che racchiudeva un'anima senza forma, indegna della sua attenzione. *Sorella Beth era già morta*.

Si alzò con brusca decisione. — Voglio chiudere il conto — annunciò. — Tutti i contatti precedenti dovranno essere cancellati e dimenticati.

Lei non trasalì nemmeno. Perché avrebbe dovuto? Non era che un ammasso di carne e sangue, con il cervello di un robot. — Ci vorrà l'approvazione dell'ufficio centrale.

— Affanculo l'ufficio centrale — reagì Paul. Poi si girò e uscì.

Fuori, il significato di quel che aveva fatto lo colpì con violenza. Nel linguaggio del suo mondo, aveva appena comunicato ai signori della droga che lui mollava, che non pretendeva alcuna liquidazione e che non sarebbe andato dalla polizia. Che aveva chiuso con il mnem.

E questo lo metteva in guai grossi. Non avrebbe più potuto contare sugli introiti del suo secondo lavoro e il suo tenore di vita ne avrebbe risentito. Come ne avrebbe risentito il suo impiego al casinò, perché i sintomi dell'astinenza non avrebbero tardato a comparire.

Era una serata buona, al casinò. I giocatori erano arrivati in massa e

spendevano con larghezza. Paul prese il suo posto al tavolo del blackjack e cominciò a fare le carte con l'abilità che derivava da una lunga esperienza. Ma i suoi pensieri erano altrove. — j A me. — Dette un'altra carta all'uomo che gliela aveva chiesta. Perché sorella Beth lo aveva fatto? — A me. — A parlare era stata una donna che sfoggiava una scollatura abissale. Ma quel giorno Paul non era interessato. Se solo lo avessi saputo! I seni della donna, notò, tremolavano come gelatina. Quelli di sorella Beth erano fermi e sodi.

La routine del gioco gli riusciva intollerabile. Gli sembrava d'aver perso di colpo tutto l'entusiasmo, ma era così che si guadagnava da vivere, garantendo alla casa una certa percentuale di vincite.

— Ehi! — una voce rasposa interruppe le sue elucubrazioni. — Sta dando le seconde!

Dare le seconde: ossia passare agli altri giocatori la seconda carta del mazzo tenendo la prima per sé. Uno dei trucchi più vieti del mestiere.

Paul si irrigidì. Gli occhi di tutti erano puntati sul mazzo che aveva in mano. — I computer del casinò hanno una registrazione di tutti i mazzi che vengono mischiati — disse in tono pacato. Accuse come quella esigevano precise procedure. — Volete vedere il tabulato?

— Non mi interessa in che modo viene mischiato il mazzo — sbuffò l'uomo. Era alto, sottile, di età indefinibile. Non il tipo del giocatore, ma Paul aveva imparato da tempo che non esistevano giocatori tipo. — È la distribuzione che conta. Mi ha dato un otto tenendo la carta bassa per lei. L'ho vista! Ora capisco perché ho avuto tanta sfortuna.

— Scelga qualcuno che mescoli il mazzo di verifica — fu la fredda replica di Paul. — Questo dovrebbe bastare a rassicurarla, no?

— Figurarsi! E chi si fida? Lo farò io.

Paul annuì, conciliante. Se quel tipo era onesto, avrebbe ammesso subito di essersi sbagliato. Se invece avesse cercato di imbrogliare, le registrazioni del computer lo avrebbero inchiodato in un batter d'occhio. — Prenda il mazzo di controllo e volti lentamente le carte a faccia in su. Coincideranno con quelle che ho distribuito io.

— Ovviamente! — sbraitò l'altro. — Le ha distribuite, certo, ma in quale ordine? Di certo aveva uno schema già pronto.

Noi desideriamo che lei sia soddisfatto, signore. — Ma Paul capiva che una prova razionale non sarebbe bastata a soddisfare quell'individuo. Era forse un provocatore mandato da un casinò rivale? Con il piede, premette il

pulsante d’allarme. Lo schermo del circuito televisivo interno si illuminò. — Qualche problema? — chiese il direttore del piano.

Paul indicò il suo accusatore e fornì una breve spiegazione.

— Non abbiamo bisogno di barare — affermò il dirigente. La percentuale della casa è più che sufficiente. Il mazzo di verifica…

— No! — esclamò l’altro.

Il direttore comprese al volo la situazione e reagì con prontezza. Dopo tutto, quello era il suo lavoro. — Rifai la mano, Paul, per favore. Fagli vedere.

Lui prese il mazzo di verifica. — Ecco cosa sarebbe successo se avessi barato — cominciò. Tornò a distribuire le carte, le stesse e nello stesso ordine. Miss Scollatura Profonda guardava affascinata le dita di Paul che operavano la loro consueta magia: se quella mano fosse stata valida, il casinò avrebbe fatto incetta delle vincite. Tutto sembrava perfettamente regolare.

— Assumiamo gli uomini migliori — riprese il dirigente — per evitare che vengano usati contro di noi. — E forse stava pensando proprio a Paul e alle circostanze della sua assunzione. — Ma il nostro gioco è sempre onesto. Prendiamo una percentuale del venti per cento e i nostri archivi sono aperti a chiunque voglia controllare. È soddisfatto, signore? O preferisce rischiare una denuncia per diffamazione?

Stava andando giù duro, pensò Paul. Non sarebbe stato possibile sporgere una denuncia per diffamazione, ma era probabile che il cliente lo ignorasse. Il principale lo guardò. — Fai una pausa, Paul. Il flusso si è interrotto qui da voi. — Il flusso dei clienti era fondamentale: la gente doveva sentirsi a proprio agio mentre si spostava da un tavolo all’altro, da gioco a gioco. Un afflusso regolare significava un buon movimento di cassa.

Ma l’irato giocatore non aveva alcuna intenzione di chiuderla lì. Era uno di quelli che non sanno perdere. Quando Paul lasciò il tavolo, si mise sulla sua scia… non in modo evidente, perché in quel caso gli addetti alla sicurezza lo avrebbero sbattuto fuori… ma neppure con troppa discrezione.

Paul oltrepassò il salone da ballo, dove a quell’ora si riproponevano i successi degli anni Settanta; gruppi di cantanti e musicisti moderatamente dissonanti si esibivano su un palco rialzato, più attenti al volume che alla qualità dell’interpretazione. Parecchia gente ballava, sola o a coppie. Una ragazza con indosso una tuta aderente cantava in un microfono dalla forma inequivocabilmente fallica: se lo stringeva al seno con tutte e due le mani…

in pratica lo baciava. Ovviamente, negli anni Settanta i microfoni erano già caduti in disuso, e la loro funzione era esclusivamente simbolica.

Mentre girava intorno al palco, Paul sbirciò il suo accusatore. Non sembrava interessato allo spettacolo. Paul sedette a un tavolo appartato, costringendo l'altro a occuparne uno vicinissimo al palcoscenico, dove il frastuono era assordante. Il rumore aveva una precisa funzione erotica, ovviamente: questo era il segreto. Quei vecchi complessi erano diventati famosi per la loro capacità di seduzione, e forse le fan che avevano cercato con tanta ansia quella seduzione, non ne avevano mai compreso la natura. Chi non amava il sesso, trovava altrettanto fastidiosa la musica troppo sonora, pur senza capirne il motivo. Le loro affermazioni, secondo cui era solo alla "musica da poco" che si opponevano, suonavano debolissime alle generazioni successive.

Una cameriera gli si accostò immediatamente… non sotto forma di efficiente tastiera di personal computer, bensì una donna in carne e ossa, un altro "pezzo d'epoca." — Vodka… liscia — ordinò Paul, rivolgendole un piccolo cenno d'intesa. La ragazza lo identificò come un dipendente del casinò e ricomparve quasi subito con un bicchiere da vodka pieno d'acqua. Lui esibì la sua carta di credito e lei la inserì nel proprio terminale, digitando Consumazione Dipendenti. Naturalmente, le loro manovre passarono completamente inosservate all'uomo seduto lì vicino, costretto a ordinare a sua volta un drink… Paul sospettava che fosse astemio. Ne aveva tutta l'aria. La faccenda si stava facendo divertente.

Sul palco, il suonatore di banjo si stava preparando. Si accovacciò in modo che lo strumento gli sporgesse tra le gambe divaricate, formando un angolo di quarantacinque gradi. Prese quindi a stuzzicare le corde che erano più o meno all'altezza del suo inguine e contemporaneamente cominciò a muovere su e giù lo strumento: una perfetta simulazione dell'orgasmo. Paul sorrise. Forse a quei tempi la musica non era granché, ma certo i suoi interpreti sapevano come vivacizzarla!

Il cliente dell'altro tavolo evitava il suo sguardo, ma era evidente che la musica lo faceva soffrire. Un puritano fatto e finito. La questione era: che ci faceva in un posto come quello? Era l'agente di un casinò concorrente? Improbabile: era troppo impacciato. Inoltre, un professionista non si sarebbe coperto di ridicolo come aveva fatto lui, poco prima. Un federale incaricato di scoprire eventuali imbrogli? No, troppo goffo anche per quello. I giorni in cui

gli agenti governativi si facevano scoprire erano passati da un pezzo; adesso erano professionisti come tutti gli altri. Qualcuno del cartello, mandato ad accertarsi che Paul non meditasse di tradirà?

No. Con tutta probabilità, era semplicemente quello che sembrava: uno sciocco che non sapeva perdere, ansioso di pareggiare il conto. La somma che aveva perduto era irrilevante; la pronta smentita di Paul e della direzione lo aveva ferito nell'orgoglio, anche se naturalmente la colpa era sua. Quale dilettante poteva sperare di averla vinta con dei professionisti? Il casinò non imbrogliava nel senso letterale del termine, e i metodi impiegati per garantire una buona percentuale erano troppo sofisticati perché i giocatori potessero individuarli. Lo stesso Paul era in grado di vincere a blackjack senza barare, limitandosi a memorizzare le carte distribuite, e regolando di conseguenza le sue puntate. Questo, naturalmente, grazie a una memoria potenziata dal mnem.

Quelle considerazioni lo rattristarono. Rinunciando al mnem, aveva rinunciato a molte altre cose. Ne era davvero valsa la pena?

Nella sua mente balenò l'immagine di una donna che precipitava da un elicottero. Forse la mancanza di mnem avrebbe cancellato anche quel ricordo!

Finì di bere l'acqua e si alzò. Il cliente si affrettò a imitarlo. Passando davanti alla ruota della fortuna, Paul pensò ai Tarocchi. La ruota della fortuna, ossia la Lama Dieci. E dai Tarocchi, arrivò inevitabilmente a sorella Beth del Sacro Ordine della Visione, la ragazza che lui aveva ucciso. Il cerchio si era chiuso. Non poteva fuggire da se stesso. E quella consapevolezza stava distruggendo una parte di lui.

Si girò. L'uomo gli era vicinissimo. — Che cosa vuole?

— I miei soldi.

Paul tirò fuori la carta di credito. — Quanto ha perso?

— Non così. Io voglio vincerli. Voglio batterla.

Che razza di idiota! — Non può battermi. Io gioco per la casa: alla lunga, le probabilità sono a mio favore.

— Posso, invece. Se giochiamo noi due soli.

A Paul interessava soltanto liberarsi di lui. — D'accordo — cedette. — Ha qualche preferenza?

— Perché non una scopa? Mi piacciono i giochi tradizionali.

— Perfetto. Non perdo mai a scopa.

Paul risultò di mazzo e cominciò a distribuire le carte, scoprendone quattro sul tavolo. Segnò tre punti di mazzo alla prima mano, pareggiando gli Ori. Era un buon inizio, ma i guai cominciarono quasi subito. Gli effetti del mnem stavano cessando e le sue facoltà eidetiche ne risentivano. Era ancora un buon giocatore, esperto in tutte le strategie, ma adesso si rendeva conto di quanto affidamento avesse fatto sulle sue eccellenti capacità mnemoniche. Senza di quelle, si sentiva nudo, incerto, debole. Rischiava di perdere, e questo lo preoccupava molto più di quanto sarebbe stato logico. Aveva quasi dimenticato che cosa si provava nei panni del perdente, e la prospettiva di ritornare a quella condizione non gli sorrideva minimamente.

Nulla gli impediva di tornare al mnem, ovviamente. Non sarebbe stato il primo a farlo… e quanto a questo, neppure il decimo o il centesimo. La dipendenza dal mnem era sottile e più insidiosa di quella da droghe che incidevano sul fisico. Alcuni esperti negavano che il mnem desse assuefazione, ma erano persone che avevano perso il contatto con la realtà. Il mnem andava a toccare la percezione stessa dell'io: un uomo che perde la memoria perde la sua identità. Ecco la nemesi di sorella Beth. Paul avrebbe potuto ammettere il proprio errore e fare marcia indietro…

No! Lui doveva espiare l'uccisione di una ragazza innocente. Forse il suo non era un atteggiamento razionale, ma era definitivo: sarebbe vissuto… o morto… da uomo libero, proprio come aveva fatto Beth.

Nel frattempo, giocava. L'ultimo re era uscito? Diavolo, non riusciva a ricordarlo. Prese comunque i due sette e l'altro, rapido, mise scopa. Avrebbe dovuto calare un cinque… non avrebbe fatto gran differenza, ma gli avrebbe consentito di risparmiare un punto.

Sapeva giocare, quel tipo! Aveva messo Paul alle corde, e non intendeva mollare.

La mano successiva, era di mazzo il suo avversario. Approfittò abilmente di questo vantaggio e di un paio di sciocche distrazioni di Paul per collezionare due scope e quattro punti di mazzo. La partita era finita e Paul aveva perso. Aggrondato, estrasse la carta di credito.

— No — lo fermò l'altro con una punta di condiscendenza nella voce. — Regoliamo i nostri affari in privato.

Che diavolo intendeva dire? Non c'era nulla di privato nei passaggi di crediti, che venivano istantaneamente archiviati nella rete di computer più

grande del mondo. Evidentemente, non voleva soldi. E tuttavia, avevano concordato una posta in denaro e Paul non era tenuto a pagare in altro modo.

Si strinse nelle spalle. Uscirono. In strada, l'uomo attaccò a parlare a voce bassa e affrettata. — Lei è un consumatore di mnem, io sono un agente federale. Il suo credito verrà annullato entro pochissimo tempo, se non hanno già provveduto. Ecco perché non ho voluto che mi pagasse: è necessario che per il momento nessuno sappia dei guai in cui si trova… e se collaborerà nessuno saprà mai niente.

Uno sbirro federale! Paul si era fatto ingannare dalla sua goffaggine.

— Non so di che cosa stia parlando — protestò, ma senza troppa convinzione.

— Lei ha trasportato un carico di droga per conto del cartello. Lo ha consegnato questa mattina. La tenevamo d'occhio da sei mesi, insieme con un centinaio di altri tossicodipendenti. Non l'abbiamo inchiodata prima perché non volevamo lei, ma i pesci grossi. Il suo profilo psichico la indica come uno dei soggetti migliori: è intelligente e onesto: per uno come lei, il mnem è un vicolo cieco. Prima o poi, avrebbe dovuto darci un taglio e quando il momento è arrivato, lei si è dimostrato coraggioso. Non conosco quale sia stata la molla che l'ha fatta scattare… ma credo che sia stata una donna, quella maniaca religiosa.

— Non era una maniaca religiosa! Era una brava ragazza.

— Molto bene, era una gran brava ragazza, troppo instabile per starsene seduta buona buona su un elicottero della polizia. Una fortuna per noi: il suo gesto le ha permesso di rompere col mnem. Forse il suo fanatismo l'ha contagiata. Mi hanno detto che era molto graziosa. Abbiamo deciso di avvicinarla perché adesso è pronto per cambiare bandiera. Con il suo aiuto, annienteremo una volta per tutte il mercato nero del mnem.

— No — disse Paul.

— So che è in crisi d'astinenza: me ne sono accorto al tavolo di blackjack. Per questo sono intervenuto: volevo portarla via prima che lo capisse anche il suo principale. E poco fa ne ho avuto la conferma. La sua memoria non è più potenziata e molto presto comincerà ad accusare amnesie temporanee. Parli adesso. Mi dia le informazioni che mi servono prima che le dimentichi; al resto penseremo noi. Ci sono dei farmaci in grado di facilitare la fase di transizione e di proteggere la memoria. Il mio registratore è già in funzione. Questa è la sua unica chance.

Per un momento, Paul fu tentato di accettare; tuttavia, quell'uomo poteva essere un agente del cartello. Forse i signori della droga lo stavano mettendo alla prova. E lui doveva superare l'esame, se voleva restare in vita. — Non so niente — protestò. — Mi lasci in pace.

— Non potrà più guadagnarsi da vivere — insistette il federale (l'agente del cartello?). — Lei è un uomo finito. Noi possiamo aiutarla, se lei ci aiuta. Ma subito… finché ne ha ancora la possibilità.

Per tutta risposta, Paul gli voltò le spalle e si tuffò tra la folla. Si allontanò in fretta, approfittando della ressa per far perdere le proprie tracce. Ben presto si trovò in una strada sconosciuta. Un'enorme insegna al neon si illuminò quando il suo approssimarsi ne attivò il meccanismo: CRISTO = COLPA.

Paul sorrise. Ironia causale? Non si poteva mai sapere, con le sette religiose. Passò sotto l'insegna e si voltò per guardarla di nuovo. Su quel lato, la scritta era diversa, SESSO = PECCATO. Per molte religioni, il piacere era immorale, qualunque forma assumesse, e nessuno poteva essere realmente santo se non si considerava colpevole. Anche nella beatitudine della vera fede, doveva sentirsi in colpa perché provava quella beatitudine.

Eppure, c'erano individui che si sentivano attratti da tanto rigore, forse perché la consapevolezza di appartenere a qualcuno e a qualcosa infondeva loro sicurezza. Come si chiamava l'associazione di cui faceva parte sorella Beth? Il Sacro Ordine della Visione. La memoria non lo aveva abbandonato! Forse non era altro che uno dei tanti culti repressivi nati come reazione a una società repressiva… ma lei era una ragazza dolcissima. Perché aveva dovuto morire?

Qualcosa gli esplose nel petto e si diffuse in tutto il torace, una marea ardente che si ritirò lentamente. Di colpo, capì che cosa si intendesse comunemente con l'espressione "cuore spezzato". Non c'era alcuna sofferenza fisica e anzi, la sensazione era piuttosto piacevole. Ma dentro di lui si era infranto qualcosa di vitale e al suo posto c'era… la colpa.

Seguì un momento confuso, e poi era già pomeriggio avanzato e lui era solo e stava entrando in un edificio malconcio. Non c'erano targhe, ma nella zona tutti ne conoscevano il nome: le Dozzine, il rifugio dei diseredati. Più precisamente, il centro del potere della gente di colore di un'epoca in cui, per legge, non esistevano più discriminazioni di razza o fede. Di conseguenza, l'istituzione non aveva alcun fondamento legale ma, d'altro canto, neppure il cartello ne aveva. La legalità aveva ben pochi punti di riferimento con la

realtà, e nessun bianco sarebbe stato così pazzo da mettere piede alle Dozzine.

L'arrivo di Paul creò un certo trambusto. Tre tipi robusti gli bloccarono la strada: uno di loro aveva la tipica carnagione rossastra degli amerindi; il secondo era un orientale e il terzo era nero. — Hai perso la strada, fiocco di neve? — lo apostrofò quest'ultimo.

"Fiocco di neve" era un'espressione spregiativa che indicava un individuo bianco al cento per cento. Paul si mise in posizione di guardia. — No — rispose, senza aggiungere il corrispettivo "tizzone".

— A me — disse l'orientale e mentre i suoi compagni retrocedevano, andò a piazzarsi davanti a Paul. — Karate?

— Judo.

— Kodokan?

— Ikyu — disse Paul.

— Nidan — disse Giallo.

Si inchinarono tutti e due, un piccolo inchino rigido. Avevano appena indicato le rispettive scuole di arti marziali e il grado raggiunto. Giallo superava Paul di due gradi, e non era una differenza da poco. In un normale combattimento, non avrebbe avuto difficoltà a batterlo. Paul era libero di lottare contro di lui, se così voleva, ma certo non sarebbe rimasto a lungo in quei paraggi. In ogni caso, si era guadagnato la sua attenzione, e quello era stato il suo unico intento.

— Venire qui è mio diritto — affermò. — Sono nero per un ottavo. Lavoro come mazziere in un casinò, sono un baro, e i federali mi stanno dietro. Sono un mnemodipendente. — Quello era l'unico posto in cui non doveva temere né i federali né il cartello: la Dozzina si prendeva cura dei suoi con diabolica efficienza e la sua mano era lunga. Ma prima, Paul doveva guadagnarsi l'ammissione.

Giallo si ritirò e venne avanti Nero. — Un baro potrebbe farci comodo. Ma tu sei bianco per sette-ottavi. — Il suo tono era insultante.

— Infatti. Mi chiamo Paul Cenji. Sono stato allevato come bianco, ma potete verificare le mie ascendenze presso l'archivio centrale.

Nero esibì una trasmittente a pulsante. — Paul Cenji.

La risposta arrivò in un secondo. — Nero per il dodici virgola cinque per cento. Tre per cento giallo. Tracce di altre razze di colore. Ai momento, ricercato dal cartello e dai federali.

Nero rivolse a Paul uno sguardo critico. — Sei nei guai. Di fuori sei a posto, ma la tua anima è bianca.

— Mettetemi alla prova — perseverò Paul. Sapeva che lo avrebbero fatto… e prima che avessero finito, la verità sarebbe stata evidente.

Nero parlò di nuovo alla trasmittente. — Karrie.

Pochi istanti dopo, venivano raggiunti da una ragazzina dalla pelle bruna, di circa sei anni. Nero le cedette il passo con una cortesia formale che rivelava una lunga pratica di arti marziali. Che cosa si stava preparando?

La ragazzina guardava Paul con aperto disprezzo. Aveva un labbro lievemente incurvato che si prestava mirabilmente al sogghigno. — Conosci le dozzine? — domandò.

Non si riferiva all'edificio… non direttamente, almeno. Sconcertato, Paul alzò le mani in un gesto di parziale negazione. — Ne conosco alcune… ma con donne o bambini non ho mai…

— Allora puoi riportarti a casa il tuo culo bianco — disse lei.

Paul la fissò. Conosceva le "sporche dozzine", ossia le gare di insulti, una forma di contesa tipicamente nera. Umorismo nero in un senso molto speciale. Nel complesso, una sfida più che appropriata: sconfiggendo il campione in carica, dimostravi la nerezza della tua anima, perché i bianchi gareggiavano di rado e mai con grande successo. Paul era venuto preparato alle Dozzine, ma non aveva previsto di doversela vedere con un'esponente dell'altro sesso. Era una faccenda piuttosto imbarazzante.

Eppure era così che avevano deciso. Se voleva essere accettato da quella gente, doveva stare al gioco.

Concentrò tutta la sua attenzione sulla ragazzina, Karrie. Un tipetto deciso. Lo aspettava un combattimento non dissimile da quello che avrebbe ingaggiato con Giallo, e molto più appropriato alla situazione. La piccola Karrie lo aveva invitato ad andarsene con un riferimento al colore del suo posteriore. Lui doveva confutare l'accusa, ribaltando l'insulto su di lei, e possibilmente in rima.

— Lo porterò via come fosse una piuma, se ti pulisci quel naso che è come un fiume in piena — disse, e provò un immediato disgusto per se stesso. Aveva controbattuto, ed era perfino riuscito a mettere insieme una rima un po' zoppicante, ma come insulto era deboluccio. Dopo tutto, era abbastanza normale che una bambina della sua età avesse bisogno di soffiarsi il naso.

Prontissima, Karrie rilanciò: — Io prendo quella piuma e te la ficco nel culo. Con la schiuma.

Non era certo una bambina innocente, quella! Le schiume erano ancora utilizzate da alcuni individui a scopi contraccettivi. Un punto per lei: aveva adattato a suo vantaggio il concetto espresso da Paul.

— Se tua madre si fosse messa la schiuma *dentro*, tu non saresti mai venuta fuori. — La rima non c'era, ma l'insulto era cocente. Insinuava che lei era nata per un incidente, non voluta. Non era facile inventare offese che avessero a un tempo ritmo e significato, e proprio qui stava il bello. Anche fra i neri, tanti mancavano dello spirito necessario a creare delle buone dozzine.

Si era radunata un po' di gente. Quello era il loro modo di divertirsi. Non tutti gli erano ostili: in fondo, si stava dimostrando piuttosto in gamba e alcuni degli spettatori non erano più scuri di lui. Una dozzina, più o meno, pensò con amaro divertimento. Se Paul avesse vinto, quegli uomini gli sarebbero divenuti amici e, se non sicuro, il suo futuro sarebbe diventato almeno più accettabile. — Bel colpo — approvò qualcuno.

Colpita nel vivo, Karrie replicò: — La schiuma di tua ma' è schizzata sul pavimento quando ha fottuto quel tanghero bianco senza godimento.

— Fantastico! — commentò con prontezza uno spettatore. Karrie aveva rigirato l'insulto di Paul, rafforzandolo con una rima e un altro riferimento razziale.

Non era più il caso di esitare. Non poteva permettersi di pensare a Karrie come a una donna né tanto meno come a una bambina: lei era il nemico che voleva distruggerlo. — Non era un tanghero, ma un uomo vero. Tua madre ha preso due lire per farsi fottere dietro al cimitero.

Applausi. Paul aveva insultato la madre di Karrie definendola una prostituta. La mamma era uno degli obbiettivi preferiti, in quelle contese verbali, il punto debole di molti. — Due lire! — mormorò un tizio con aria ammirata. A malapena il prezzo di una spruzzata di schiuma. Dopo un inizio incerto, Paul stava andando a gonfie vele.

La ragazzina parve accusare il colpo. Chissà, forse era davvero l'indesiderata rampolla di una prostituta. Gli insulti non dovevano necessariamente riflettere la realtà, ma ovviamente, se colpivano nel segno potevano far perdere la calma e quindi accelerare la sconfitta. — Via di qui, setteottavi di panna! — Strillò. — Tornatene a fottere il giglio di tua mamma!

— Hoo! — Si entusiasmò qualcuno. Karrie aveva colpito duro, giocando sull'ascendenza bianca di Paul e in più l'aveva messo nell'impossibilità di ribattere direttamente. Come si poteva accusare lei di fottersi sua madre? Le cose si mettevano male di nuovo; certi insulti non erano applicabili alle donne o ai bambini e Karrie costituiva un obiettivo spiacevolmente piccolo.

Ma Paul si sentiva caricato e pronto a darci dentro. — Ma' è in Africa; mai visto la sua passerina. Né questo ti riguarda, bestiolina. — Silenzio in platea: Paul si era ben difeso, ma senza contrattaccare. Non era più lui a condurre il gioco.

Sentendosi vicina alla vittoria, Karrie volle infierire. — È in Africa, a cercare come la sifilide guarire, perché per colpa di tuo padre non vuol morire.

Gli aveva dato del figlio di un sifilitico! Cosa poteva rispondere?

Poi l'illuminazione, l'accusa irrefutabile, infinitamente maligna. La connessione fecale! — Quando tuo padre ha fottuto tua madre, ha sbagliato foro; le ha pisciato su per il culo e sei nata tu, stronzetto moro.

Karrie lo fissò, ammutolita. Lui l'aveva inchiodata, definendola figlia dell'urina e prodotto della defecazione. Ma dal pubblico non si levò alcun applauso: regnava su tutti un silenzio stupefatto.

Solo allora Paul capì: aveva vinto la contesa, ma aveva mancato l'obiettivo. Perché con quell'insulto aveva assimilato tutti quelli di pelle bruna agli escrementi e tutti i gialli all'urina, compresa la parte non bianca di se stesso. Nella foga di aggiudicarsi la vittoria, aveva lasciato che i mezzi giustificassero il fine, distruggendo il valore di quest'ultimo. Solo un'anima bianca avrebbe potuto concepire un insulto come quello.

Ancora una volta, aveva afferrato la salvezza… e si era trovato con uno stronzo.

Accadde in un momento. Era di nuovo in strada, e si chiedeva dove mai stesse andando. Sapeva che era trascorso del tempo perché le ombre si erano allungate e lui aveva fame. Gli effetti del mnem erano sempre più deboli e la sua memoria se ne stava andando. Con tutta probabilità, aveva avuto un'amnesia: era un fenomeno frequente nei soggetti in astinenza.

Sentì odore di escrementi. E comprese. Quella era l'animazione che aveva svelato la sua essenza, le fonti della sua sporcizia. La donna… Amarantha… aveva recitato la parte di sorella Beth… ma il ricordo era autentico. Aveva

realmente ucciso una giovane innocente dieci anni prima, o forse nove o otto. Il mnem aveva offuscato quel ricordo, ma l'animazione lo aveva riportato in superficie… Il suo segreto più ignobile. Era un uomo ignobile.

Una finestra si illuminò. Paul si trovava davanti a un condominio e la tapparella di quella finestra era alzata, o forse lui era in cima a una scala di sicurezza e sbirciava dentro. Non era chiaro, e non aveva importanza. Guardò e vide Therion: era in piedi, nudo, mentre la ragazza se ne stava accovacciata in un angolo. Vestita. Si poteva chiamarla Amarantha, Luce, sorella Beth, o segretaria di cartello oppure cameriera di casinò; lei era Tutte le Ragazze; centro focale dell'occhio dell'uomo e del suo pene. Quello era il Castello della scoperta delle interrelazioni umane.

Qualcosa nell'atteggiamento dei due non lo convinceva. La stanza era quella in cui si era trovato con loro, e comprendeva il motivo della sua assenza: lui era fuori che guardava dentro, e la sua prospettiva era completamente diversa. Ma aveva fatto l'amore con lei in mezzo alla sala, non nell'angolo. E lei era nuda, non vestita. Qui, invece, era Therion a essere nudo al centro.

Poi Paul sentì la voce di Therion: — Trafiggimi il cervello col tuo sorriso demoniaco: annegami nel whisky, sgualdrina, e nella cocaina. — E l'omone tese all'infuori il flaccido deretano.

Il tanfo di escrementi si fece insostenibile. Inutilmente, Paul cercò di soffocare i conati di vomito. Girò la schiena alla finestra, barcollando vertiginosamente sull'abisso del vicolo. Dalla bocca e dal naso gli sgorgò un fiotto di vomito che appariva brunastro nella poca luce, e percorso da gialle stilature di muco. Ma continuava a sentire il tanfo di merda.

Il dardo, lanciato senza troppa precisione a causa dell'oscurità, lo colpì all'altezza della cintura e rotolò a terra. Le contrazioni del suo corpo e il caso avevano impedito all'ago di penetrare nella carne. Comunque, Paul si portò la mano al fianco e gridò.

Un uomo sbucò dall'ombra. — Niente di personale, naturalmente — disse. — Immagino che tu abbia creduto di poter lasciare il cartello, e che nel giro di pochi giorni avessi comunque dimenticato tutto.

Aveva avuto un'altra amnesia, comprese Paul. Adesso era notte fonda, e le macchie di vomito sulla sua camicia erano asciutte: l'odore di escrementi si sentiva appena. Che cosa aveva fatto in quell'intervallo di tempo? Non ne aveva idea; il mnem si era portato via tutto, con un taglio netto e pulito come

quello del bisturi che recide il prepuzio di un bambino. Ma la freccia lo aveva riportato alla coscienza e questa era una circostanza significativa. L'istinto di sopravvivenza era più forte di tutto: ogni sua facoltà si era attivata per reagire alla minaccia. La siringa conteneva un anestetico che lo avrebbe reso letargico e privo di coordinamento, facile da liquidare. Era già successo ad altri di sua conoscenza.

— Ora non devi far altro che venire con me — disse l'uomo: ignorava che il proiettile aveva mancato il bersaglio e che Paul era sveglio e in allerta. — Faremo un bel giretto. Mi capisci, vero? Non possiamo permettere alla polizia di individuarti e di scoprire che eri un mnemodipendente. Né ora né mai. Mai. — Allungò la mano verso la spalla di Paul.

Lui alzò il braccio destro per respingerlo e si girò di scatto verso destra, facendo perdere l'equilibrio all'avversario. Poi gli afferrò la mano destra e abbassò il braccio, assumendo la posa di un ballerino di minuetto. A mossa completata, le sue mani stringevano il braccio dell'altro e gli torcevano crudelmente il polso. Fece forza.

Con un'esclamazione di dolore e paura, l'uomo cadde. Fu un bene: se avesse opposto resistenza, si sarebbe ritrovato con il braccio slogato. Con quella presa, un bambino poteva atterrare un lottatore di sumo di centottanta chili.

Paul lo costrinse a sdraiarsi a faccia in giù, poi raccolse la siringa e gli conficcò l'ago nel collo. Non appena lo sentì rilassarsi sotto di sé, si alzò. — Niente di personale, amico — disse. Poi aggiunse — Dio ti benedica — e si allontanò.

Ora sapeva ciò che avrebbe dovuto apparirgli ovvio già da tempo: il cartello non lo avrebbe lasciato andare. La sua vita era in pericolo, a prescindere da quello che sarebbe accaduto alla sua mente. Doveva nascondersi prima che un altro sicario si mettesse sulle sue tracce. Un sicario, o i federali.

Lei era un'indovina della vecchia scuola: una donna di età indefinibile, con grandi occhi scuri e una veste adorna di simboli esoterici. Se ne stava seduta dietro una tenda pesante e sul tavolino davanti a lei era posata una sfera di cristallo autenticamente falsa. La tecnologia era arrivata fin lì. La sfera conteneva un'olografia: un paesaggio crepuscolare, completo di luna piena sospesa sopra vecchie querce nodose.

— La tua carta — mormorò:

— Non… non ce l'ho. — Paul sapeva che il suo credito era stato sospeso e che un tentativo di utilizzare la carta avrebbe avuto l'unico risultato di fargli piombare addosso i segugi. La tecnocrazia aveva vissuto un momento di trionfo quando quel sistema di pagamento era divenuto universale, perché tutti dovevano spendere per vivere e spendendo si veniva automaticamente identificati. La vita si era fatta più comoda, ma la libertà personale ne aveva sofferto. La paura esternata da sorella Beth, ossia di venire rintracciata tramite il computer, adesso era anche la sua.

Sorella chi? Si era forse Cacciato in qualche guaio? Non riusciva a ricordare.

— Contante, allora — bofonchiò lei con un pizzico di rassegnazione. Il denaro liquido comportava parecchi rischi; era facile falsificarlo e inoltre non offriva alcuno strumento di identificazione. Ma un'indovina non poteva fare troppo la schizzinosa.

Paul si frugò in tasca e ne estrasse tutto il denaro che aveva: due banconote da cinquanta dollari e una da venticinque. Le posò accanto alla sfera di cristallo.

Lei sospirò. Non erano sufficienti, ma ovviamente avrebbe dovuto farseli bastare. La giornata era stata fiacca. — Siediti.

Paul obbedì. — Non so perché sono qui — cominciò.

— Lo scopriremo. — La donna guardò nel cristallo e l'ologramma cambiò, trasformandosi in un turbinio di colori. Era quella la peculiarità dell'olografia a molte sfaccettature: il minimo movimento della sfera modificava l'angolo di osservazione, creando una nuova immagine. Paul sapeva che la spirale variopinta aveva un effetto ipnotico, ma non se ne curò.

— Sei confuso, stanco, affamato e solo — disse l'indovina. — Hai bisogno di aiuto, ma non sai dove né come trovarlo.

Lui annuì. — La programmazione — biascicò, inseguendo un vaghissimo ricordo. — Deprogrammazione… fuggire… droga…

Lei lo guardò socchiudendo gli occhi. — Dammi la mano.

La girò a palmo in su e cominciò a studiarne le linee. — Tipo misto, non classificabile, ma dotato di facoltà psichiche -lesse.

— La linea della vita è lunga, ma presenta un'interruzione… — Guardò più da vicino. — C'è anche una leggera linea di Marte… e una biforcazione verso la fine.

— Cercò gli occhi di Paul. — Hai una lunga vita davanti a te, ma presto… ora, forse… resterai vittima di un incidente oppure ti ammalerai gravemente. Sopravviverai, ma sotto un’altra forma.

La tua vita non sarà più la stessa e tu vivrai e morrai in un paese o in un mondo alieno alla tua origine.

— Molto probabile — assentì Paul.

— Linea dell’intelligenza marcata, che parte dal monte di Giove, sfiora la linea della vita e si biforca verso il monte della Luna. Hai un ottimo cervello e molta ambizione; le tue armi sono la fantasia e la consapevolezza. —

— Al momento, sembrerebbero armi alquanto spuntate — bofonchiò Paul.

— Oh, ce la farai — lo rassicurò lei. — Forse ora ti senti incerto, ma i tuoi poteri sono formidabili. — Gli lasciò cadere la mano. — La linea del cuore si snoda fra il monte di Giove e quello di Saturno. Sei capace di amore idealista e al tempo stesso di passione… e il tuo amore può essere senza limiti. — Lo guardò nuovamente negli occhi. E sei un uomo, molto, molto attraente. Se posso propormi… — Il suo scialle si aprì, scoprendole i seni. Amarantha, che in un nuovo ruolo ricorreva ancora una volta al suo fascino.

— Voglio solo conoscere il mio futuro.

L’indovina sospirò. — Linea del destino… molto corta e all’inizio molto vaga. Poi però si fa più marcata e si biforca. I tuoi primi anni di vita sono stati straordinariamente difficili, ma arriverai al successo grazie ai tuoi sforzi e soprattutto all’immaginazione. Linea della fortuna: chiara e nitida attraverso il monte di Apollo. I tuoi ultimi anni di vita saranno pieni di fortuna e di serenità.

— Non mi stai dicendo semplicemente quello che voglio ascoltare? — volle sapere Paul. — Io non voglio ascoltare quello che voglio ascoltare! Voglio dire… che cosa voglio dire?

— Io mi limito a leggerti la mano — si difese lei. — Preferisci un altro sistema? Forse i Tarocchi…

— No, i Tarocchi no!

— I Ching, allora?

Paul ignorava che cosa fossero, ed era diffidente. — No.

— Le tavolette oujia.

Ma Paul le ricordava come un gioco infantile, da non prendere troppo sul serio. — No.

— In questo caso, non resta che l'astrologia.

Lui si alzò, confuso e turbato. — No, preferisco non sapere altro. Vorrei soltanto… — Ma neppure lui sapeva che cosa volesse, se non sollievo da… da che cosa? Un'orribile sensazione…

— Oppure l'interpretazione dei sogni — suggerì ancora lei. — E che ne diresti delle foglie di tè? O della lettura della fronte… la tua è molto espressiva.

Ma Paul si stava già alzando. Sapeva che gli strumenti per le pratiche di divinazione erano innumerevoli, e tutti potenzialmente efficaci, ma in quel momento il suo futuro lo intimoriva e il suo unico desiderio era fuggirlo.

L'alba. Aveva le gambe stanche, un braccio escoriato e gli abiti impolverati e imbrattati di vomito. Aveva fame e sonno, ma non riusciva a dormire. Doveva aver corso per tutta la notte, ma ora non ricordava più nulla e ignorava dove si trovasse. Era probabile che sarebbe stato costretto a battersi di nuovo e sapeva di non essere ancora al sicuro. Ma dove andare?

E dove era andato, durante l'attacco di amnesia? In qualche modo il suo cervello doveva aver continuato a funzionare e dopo tutto non era uno stupido. Forse aveva escogitato un buon nascondiglio e ci si era diretto… se solo fosse riuscito a ricordare! Chissà, forse gli sarebbe tornato in mente; forse gli era già tornato in mente una decina di volte durante la notte e ogni volta si era avvicinato un po' di più.

Ooooff! Qualcosa lo spinse bruscamente in avanti. Avvertì un dolore lancinante. Un mattone cadde a terra. Lo aveva colpito alla nuca, ma senza fargli perdere conoscenza. Barcollò, sentendosi venir meno: la mancanza di mnem lo aveva indebolito e il suo cervello reagiva in modo inadeguato. Tese la mano verso un muro di mattoni per sostenersi.

I bambini che sbucarono dalle nicchie erano armati. Una banda di ragazzini in cerca di brivido, soldi e forse di una grassa commissione da una banca di organi clandestina. Il sangue e gli organi artificiali erano ormai diffusissimi, ma alcuni ammalati esigevano ancora articoli genuini. Polmoni, reni e fegati si vendevano a prezzi ottimi, se erano in buone condizioni. E i suoi lo erano.

Paul tentò di fuggire, ma aveva difficoltà a ricordare perché stesse fuggendo e quale fosse la minaccia immediata. La deprogrammazione, forse? No, quella riguardava la ragazza, sorella Qualcosa, e lei era morta… lui

l’aveva uccisa, e un tipo strano le aveva defecato sulla faccia, e che cosa poteva fare lui per riportarla in vita? Aveva perseguitato una persona innocente e doveva pagare per la sua colpa, una pena equiparata al crimine commesso. Cristo equivaleva a colpa. Lui doveva essere sacrificato alle insensatezze di quella società… dente per dente, vita per vita, merda per merda… e tuttavia quella stessa società non aveva approvato la pena capitale.

— Ehi, questo non si fa — disse una voce gentile.

Con aria imbarazzata, i bambini si ritirarono nelle nicchie da cui erano usciti. Un uomo giovane, prese il braccio di Paul, sorreggendolo. — Venga, signore. Temo che sia ferito. Noi possiamo aiutarla.

— No, no — protestò debolmente lui. — Devo andare da qualche parte…

— Sanguina dalla testa, è esausto, coperto di sporco e… — l’uomo lo esaminò con attenzione. — Ha l’aria di un mnemodipendente in crisi d’astinenza. È nei guai, signore.

— Non riesco a ricordare — si lagnò Paul. — Io…

— Sono fratello John del Sacro Ordine della Visione. Conosciamo gli effetti del mnem e siamo in grado di aiutarla. Si fidi di noi.

Il Sacro Ordine della Visione! Ecco dov’era diretto! E ce l’aveva quasi fatta, prima di rimanere vittima dell’amnesia. Ma come avrebbero reagito loro, una volta che fossero venuti a conoscenza della parte che aveva avuto nella morte di sorella Beth? Perché naturalmente avrebbe dovuto confessare la propria colpa. Prima di dimenticarla.

Colpa! Ecco la cosa che lo stava inseguendo! Come sperare di sfuggirle?

— Non può aiutarmi — disse.

— La mia vita è una merda. Il mio io più segreto… uno stronzo puzzolente. Non si sporchi le mani con me. Non sono che terra.

Fratello John non si scompose.

— Gli escrementi sono la materia prima del concime. Una fase fondamentale nel ciclo di rinnovamento. La terra è il fondamento: senza di questa gran parte della vita su questo pianeta, e su tutti gli altri, finirebbe col soffocare ed estinguersi. Dopo la morte dev’esserci la rinascita e fra le due cose c’è la terra. In lei la sua anima serve Dio e in questo non c’è alcuna vergogna.

Non c’era vergogna! Se solo avesse potuto crederlo! E tuttavia, quell’altra faccenda, la morte di… — Non posso.

Fratello John esibì un mazzo di carte. — Crede che i Tarocchi potrebbero

aiutarla?

Perplesso, Paul scelse una carta. La scoprì. Era l'Otto di Bastoni: otto pali in germoglio che volavano in aria per poi depositarsi a terra. La loro forza si era esaurita. — La mia forza si è esaurita — sussurrò Paul.

— Perché sta rapidamente avvicinandosi al suo obiettivo, al suo vero desiderio? — volle sapere fratello John.

D suo obiettivo. E a un tratto fu come se una grande luce piovesse su di lui, accecandolo. Ora Paul sapeva che cosa doveva fare.

— Non fissi il sole del mattino, signore — lo ammonì il suo compagno. — Le ferirà gli occhi.

Ma questo non aveva importanza. Che cos'era la vista fisica, paragonata all'immensa rivelazione che stava sperimentando? Lui aveva molestato e ucciso un membro del Sacro Ordine della Visione; quindi, doveva una vita all'Ordine, la sua. Dopo la morte, il rinnovamento. E fra le due cose, la terra. La sua anima.

Era arrivato a casa. — Dio ti benedica, fratello — disse Paul.

APPENDICE

Tarocchi d'animazione

I Tarocchi d'Animazione rimaneggiati da fratello Paul del Sacro Ordine della Visione sono formati da trenta Trionfi, più o meno equivalenti ai ventidue presenti nei Tarocchi moderni, più cinque semi che a grandi linee corrispondono ai quattro semi convenzionali più l'Aura. Le carte di ciascun seme vanno da uno a dieci e a esse si aggiungono quattro carte di "Corte". I Trenta Trionfi sono elencati più avanti e le chiavi di interpretazione dei loro complessi significati vanno cercate nei relativi capitoli. Per comodità, l'elenco dei Trionfi è accompagnato da una tavola dei semi con i loro significati o gruppi di significati (che cambiano a seconda che la carta sia diritta o rovesciata); i simboli sono in corsivo. Dato che i semi sono ben più di una semplice raccolta di concetti, si è provveduto a introdurre anche cinque brevi saggi che ne illustrano la fondamentale natura.

Attualmente, non ci sono mazzi di Tarocchi d'animazione disponibili. Per rappresentare i cento concetti, fratello Paul scriveva semplicemente i significati di ciascuna carta e ne disegnava lui stesso i simboli, completandoli eventualmente con annotazioni. Non erano carte graziose e facili da utilizzare come quelle stampate, ma potevano essere impiegate a scopi divinatori, di intrattenimento, e per la meditazione. Sarebbe troppo complicato inoltrarci in una spiegazione dettagliata di ogni carta, ma chiunque lo desideri può fabbricarsi il proprio mazzo di Tarocchi. Secondo la visione che fratello Paul aveva del futuro, il mazzo finirà con l'essere stampato, forse in entrambe le versioni: quella arcaica (Valdese) e quella, appunto del futuro (Gruppo), utilizzando nella prima rappresentazioni medievali e nella seconda immagini tratte dalle infinite culture del Gruppo Galattico, intorno al 4500 d.C. E perché mai gli interessati dovrebbero aspettare fino ad allora?

TRIONFI

0 - Il Matto (Follia)
1 - L'Abilità (Il Mago)
2 - La Memoria (La Papessa) L'Ignoto (Lo Spirito)
3 - L'Azione (L'Imperatrice)
4 - Il Potere (Imperatore)
5 - L'Intuizione (Ierofante)
6 - La Scelta (Amanti)
7 - La Precessione (Carro)
8 - L'emozione (Desiderio)
9 - La Disciplina (Forza)
10 - La Natura (Famiglia)

11 - La Possibilità (Ruota della Fortuna)
12 - Il Tempo (Sfinge)
13 - Il Riflesso (Passato)
14 - La Volontà (Futuro)
15 - L’Onore (Giustizia)
16 - Il Sacrificio (Impiccato)
17 - Il Cambiamento (Morte)
18 La Visione (Immaginazione)
19 - Il Trasferimento (Temperanza)
20 - La Violenza (Diavolo)
21 - La Rivelazione (Torre colpita dal fulmine)
22 - La Speranza-Paura (Stella)
23 - L’Inganno (Luna)
24 - Il Trionfo (Sole)
25 - La Ragione (Pensiero)
26 - La Decisione (Giudizio)
27 - La Saggezza (Sapiente)
28 - Il Completamento (Universo)

LA NATURA

La Dea della fertilità era molto venerata in primavera. I popoli primitivi credevano nella magia simpatica, ossia pensavano che le azioni dell’uomo influenzassero i processi della natura… che la sessualità umana rendesse più generose le piante. Per questo, innalzavano l’Albero della Vita, un fallo gigantesco alto due volte un uomo, che svettava verso il cielo.

Le giovani donne nubili vi danzavano intorno cantando e lo adornavano di nastri rossi. Questa celebrazione si svolgeva il primo di maggio, da cui il termine Maypole (palo ornato di fiori). La sua versione è il Primo Maggio, festa del lavoro, nata nei paesi comunisti e poi diffusasi in tutto il mondo occidentale, ma il principio che ne sta alla base permane. Il palo ornato di fiori è l’Albero della Vita del Paradiso Terrestre, e nei Tarocchi è indicato da una verga di legno, spesso piena di germogli. Il seme in questione prende vari nomi: Bastoni, Scettri, o, nei mazzi convenzionali, Fiori. La vita lo permea; esso è il principio maschile, già pronto a crescere e a piantare il proprio seme. È inoltre in relazione a uno degli elementi fondamentali, il Fuoco, e si associa quindi alle armi da fuoco, ai razzi e agli esplosivi. Nel linguaggio religioso, il bastone diventa lo scettro o il bastone pastorale e può inoltre costituire il metro di misurazione della fede.

FEDE

La fonte originale delle innumerevoli leggende createsi intorno al Santo Graal è sconosciuta. Forse questo famoso calice era in origine un simbolo femminile usato nei riti pagani della fertilità, e controparte del palo fallico. Nella tradizione cristiana, è come il calice intagliato in un unico smeraldo da cui Cristo bevve durante l'Ultima Cena. Fu rubato da un servo di Ponzio Pilato, e quest'ultimo lo usò per lavarsi le mani quando gli ebrei gli sottoposero il caso del presunto Re dei Giudei. Dopo la crocifissione di Cristo, un ricco ebreo, che fino a quel momento non aveva avuto il coraggio di professarsi cristiano, vi raccolse parte del sangue sgorgato dalle ferite di Gesù. Fu quest'uomo, Giuseppe, a deporre il Cristo nella tomba da cui sarebbe resuscitato tre giorni dopo. Scoperto, Giuseppe fu messo in prigione e lì abbandonato per anni. Venne nutrito, in senso fisico quanto spirituale, proprio dal Santo Graal e grazie a esso sopravvisse. Una volta liberato, portò il Graal in Inghilterra, dove giunse nel 63 d.C. è in cui si adoperò per diffondere la nuova religione. Il Graal passò ai suoi successori e arrivò infine nelle mani di Sir Galahad, l'unico tra i cavalieri della Tavola Rotonda di Artù a essersi mantenuto casto. Inoltre, il Graal può essere equiparato alla Cornucopia, o Corno dell'Abbondanza, antico simbolo di tutto ciò che cresce. È la coppa dell'amore, della fede e della fecondità, recipiente di un altro elemento fondamentale, l'acqua, e simbolo della natura femminile (il grembo), che nei Tarocchi è rappresentato dal Seme di Coppe.

SCAMBIO

Da sempre ci si chiede quale sia l'istinto umano primario. Molti lo individuano nel sesso, ossia la spinta alla riproduzione, ma un interessante esperimento sembrerebbe confutare questa tesi. Un gruppo di volontari, tra cui numerose coppie sposate, è stato sottoposto a un periodo di digiuno. Con il passare del tempo, l'impulso sessuale dei soggetti diminuì e alcune coppie si separarono. L'argomento dominante della conversazione era il cibo. Tutto questo sembrerebbe dimostrare che la fame è un istinto più potente del sesso. Analogamente, l'istinto di sopravvivenza pare essere più forte della fame: una persona affamata non ingerisce il cibo che sa essere avvelenato e non beve acqua salata anche se si sta disidratando su una zattera. La gerarchia degli istinti è ragionevole: una specie deve assicurarsi la sopravvivenza prima di potersi riprodurre con successo. Non è da escludere, tuttavia, che esista un istinto ancor più fondamentale. Gli ebrei imprigionati nei campi di concentramento nazisti collaboravano tra di loro come meglio potevano, condividendo il cibo e tutti i loro averi. In quei luoghi, la dignità dell'individuo era l'ultima cosa ad andarsene. I Nazisti facevano di tutto per annientare la dignità dei prigionieri, perché nessuno può dirsi completamente vinto finché mantiene il proprio orgoglio. Di conseguenza, l'istinto umano più radicato potrebbe essere la dignità, ossia la percezione del proprio valore. Nei Tarocchi, questo istinto è rappresentato dal seme di denari, o pentacoli, o ancora Dischi, legato all'"elemento" Terra, al denaro (fonte della dignità dell'ignorante), il commercio e lo scambio. Probabilmente, il simbolo originale era il disco del Sole (oro) o della Luna (argento).

MAGIA

Nel Giardino dell'Eden, Adamo ed Eva furono tentati dal Serpente e indotti a mangiare il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male. L'interpretazione popolare identifica il frutto in questione nella mela (il seno), ma più probabilmente era la banana (il fallo). È chiaro che la conoscenza proibita era di natura sessuale. Nel Giardino, c'era un secondo albero particolare: l'Albero della Vita. Scacciati dal Paradiso Terrestre e condannati alla mortalità per aver acquisito la conoscenza sessuale, Adamo ed Eva furono costretti a cercare altrove il mezzo per preservare la specie. Ecco dunque la procreazione… legata in senso punitivo alla trasgressione sessuale. Così, il frutto della "conoscenza" conduce al frutto della "vita", per sempre insozzato dal Peccato originale.

Poiché la coppia avrebbe certamente tentato di sfuggire al proprio destino tornando di soppiatto nel Paradiso Terrestre, Dio mise di guardia al cancello una spada fiammeggiante. Nasce forse così il Seme di Spade dei Tarocchi, che rappresenta l'elemento aria. La Spada è legata alla violenza (la guerra), alla scienza (Bisturi), e all'intelletto (Intangibile): la manifesta mascolinità di Dio. Nondimeno, quest'arma crudele anche se versatile, nella tradizione cristiana si è trasformata nel simbolo della salvezza: la croce, a sua volta tramutata nella svastica nazista mediante la piegatura delle estremità. Così, come l'uomo procede dall'antica fede della Magia verso le moderne speculazioni della Scienza, la Spada procede inevitabilmente dal Paradiso Terrestre… verso l'Inferno.

ARTE

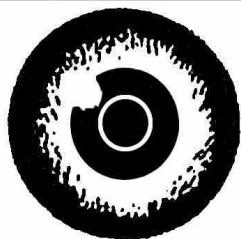
L'uomo teme l'ignoto e al tempo stesso ne è affascinato. Cerca in mille modi di penetrare ciò che non comprende, e quando i suoi tentativi vanno a vuoto, escogita delle spiegazioni razionali da sostituire alla verità. Forse proprio questo atteggiamento si può attribuire la spinta verso la religione e il progresso: l'insaziabile curiosità dell'uomo che lo spinge verso le estreme propaggini dell'esperienza. Eppure, dei segreti permangono: l'origine dell'universo, la natura di Dio e molti strani fenomeni. I sensitivi possono davvero comunicare con i morti? Com'è possibile che la rabdomanzia funzioni? Esiste la telepatia? E che dire delle guarigioni che sopravvengono grazie alla fede? Dell'esorcismo dei demoni? Dell'amore a prima vista? Della divinazione? Degli spettri?

Molti di questi fenomeni diventano spiegabili con il concetto di aura. Se lo spirito, o anima, dell'uomo è una forza che permea il corpo e perde intensità a mano a mano che si allontana da esso, la vicinanza di due o più persone potrebbe far sì che le loro aure si compenetrino, rendendoli consapevoli l'uno dell'altro su una base non più soltanto fisica. Sarebbero in grado di conoscere reciprocamente i propri pensieri. Un rabdomante potrebbe recepire la propria aura che interagisce con quella dell'acqua e quindi individuare il punto in cui questa scorre. Una persona con un'aura potente

potrebbe infondere vigore a un ammalato e aiutarlo a ritrovare la volontà di vivere. Un uomo e una donna potrebbero scoprire di avere aure altamente compatibili e sentirsi quindi attratti l'uno dall'altra. Un'aura malvagia potrebbe danneggiare un individuo, rendendo necessario l'esorcismo. E dopo la morte del corpo, o ospite, un'aura potrebbe volare via libera, sotto forma di spirito o spettro, e in grado di comunicare solo con soggetti particolarmente recettivi, ossia i medium.

In sintesi, il concetto di aura o spirito può rendere naturale buona parte del soprannaturale. Nei Tarocchi c'è appunto il seme dell'Aura, il cui simbolo nel Medioevo era una lampada, e nei tempi moderni è la lemniscate (il segno dell'infinito) e che è legato a un quinto potente istinto umano: l'arte, o espressione. Di tutti gli esseri viventi, solo l'Uomo è dotato di senso estetico. Solo l'Uomo è in grado di apprezzare la pittura, la scultura, la musica, la danza, la letteratura e tutte le altre forme artistiche. Dov'è l'uomo, sono anche queste cose… e quando l'uomo non sarà più, queste cose resteranno a testimonianza dell'unicità della sua natura. L'anima dell'uomo, simboleggiata nell'arte, lo distingue da tutti gli altri animali.

FINE

Il racconto
Nebbia autunnale
di Nancy Springer

La natura
sembra sempre più
indifesa daventi all’uomo.
Ma, alle volte, possono
capitare delle sorprese.

NEBBIA AUTUNNALE di Nancy Springer

Sylvia è in piedi davanti alla sua nuova finestra della cucina e sta guardando degli alberi distanti quando suo fratello entra scalpitando per il caffè. Lui è il responsabile del progetto edilizio, e ha fatto uno sconto enorme a lei e a suo marito per la villetta a due piani con atrio doppio nella quale gli dà il benvenuto. Sylvia apprezza molto la sua gentilezza: non è facile trovare la prima casa. Solo che ovunque guardi, in ogni direzione, non vede altro che case, case e case, disseminate su una collina completamente spelata. Solo attraverso quella finestra vede qualche albero.

— Ehi, sorellina!

— Ciao, Bud. — Sylvia non vuole distogliere lo sguardo dalle cime degli alberi che brillano in lontananza. Una nebbiolina autunnale si sta sviluppando sopra le cime e, forse proprio per via della luminosità delle stesse foglie autunnali, la nebbia brilla dello stesso color bruno fulvo degli alberi, apparendo composta della stessa sostanza della foresta, come un’emanazione dei boschi d’autunno, un’anima che si distacca da qualcosa… che sta morendo.

— Che guardi?

Non se la sente di voltarsi, e si limita a indicare la nebbiolina grigio-dorata a Bud, che si illumina immediatamente in viso.

— Deve essere il bosco che circonda il 170 ruscello di Painter Valley — dice, e con entusiasmo tira fuori le sue mappe per mostrargliele. Bud ama le sue mappe, e se le porta sempre dietro; ama programmare gli itinerari delle sue vacanze e i giorni di lavoro con grande anticipo; l’intero corso della sua vita, con tutti i suoi grandi successi, è un piano già elaborato e fissato nella sua mente. — Ottocentoventisette acri di terreno, completamente vergine — le dice con entusiasmo. — Sto per acquistarli proprio in questi giorni.

Tirerà giù tutti gli alberi… Senza parole, incapace di verbalizzare la sua protesta. Sylvia guarda la mappa: non dà alcuna importanza agli alberi; non

indica nemmeno le foreste. Nel luogo denominato Painter Valley vi è solo uno spiazzo bianco e le intricate strisce delle strade. La zona è attraversata da una lineetta azzurra e sottile, priva di denominazione. Sylvia la indica con un dito.

— Il Ruscello della Volpe Rossa — Bud fornisce il nome del torrente. — Ci metterò qualche condominio, e chiamerò il posto la Casa della Volpe Rossa; che ne pensi? Infilo il ruscello in un canale sotterraneo, e magari ci metto un piccolo centro commerciale e qualche mini-magazzino.

Sylvia sente il petto che le si stringe. Per tutta la sua vita ha sentito, forse con maggior chiarezza rispetto al resto della gente, gli echi selvaggi dei nomi ormai vuoti di simili luoghi: Fiume delle Lontre (dove non si vede una lontra da almeno cento anni). Monte dell'Aquila (dove non vola nessun'aquila). Complesso della Diga dei Castori (dove sicuramente non esiste nessun castoro che costruisca dighe per inondare il fast-food o la sala del bowling), Distretto di Conservazione del Terreno della Leccata dell'Alce (dove non viene nessun'alce a leccare l'argilla salata). Tuttavia, essendo una donna giovane e moderna e perfettamente emancipata, Sylvia ha ormai accettato il fatto che i lupi, i gatti selvatici e gli orsi siano del tutto estinti nello stato orientale in cui vive, e che quel poco di selvaggina rimasta stia venendo uccisa o allontanata. Gli animali sono presenze spettrali che stanno ai margini della sua vita suburbana, visti soprattutto sui piatti decorativi a edizione limitata.

Ma il fatto che suo fratello faccia ciò che fa per guadagnarsi da vivere e che poi chiami il risultato Villaggio della Collina del Falco (dove nessun falco verrà più a cacciare) o Casa della Volpe Rossa (dove nessuna volpe potrà più fare la sua tana), questa è una cosa che tormenta il suo cuore come l'eco dell'ululato del lupo, del grido della civetta o lo strido ormai dimenticato dell'aquila.

E Bud è proprio così. Sconsiderato. Ci vuole un camion per fermarlo, una volta che ha preso una decisione. E in più lei non può fargli alcuna critica, perché è sempre stato un ottimo fratello.

Invece, con una voce che esce tesa dal petto e dalla gola contratta, dice: — Perché non è mai stato edificato prima?

Bud scrolla le spalle. — Non l'hanno mai liberato. È un terreno troppo ripido per la coltivazione. Ma per me non fa alcuna differenza. Basta usare i bulldozer. — Sorride.

— Non è mai stato coltivato? Pensavo che avesse preso il nome dalla famiglia che si era insediata per prima. — Tuttavia, non conosce alcuna famiglia della zona di nome Painter.

Bud la fissa con sguardo vacuo; non gli importa nulla di come Painter Valley abbia preso il nome; non gli importa nulla dei nomi dei posti in generale, eccetto quei nomi di gran classe che lo aiutano a vendere le sue case. Butta giù il suo caffè e se ne va per la sua strada. Sylvia continua a fissare fuori dalla finestra la nebbiolina autunnale che scompare come qualcosa di selvaggio.

Al diavolo la giornata piena di commissioni da fare. Al diavolo la ricerca del lavoro, e in fondo le scatole ancora da aprire possono rimanere h per un altro giorno. Fra poco le cime distanti degli alberi non ci saranno più, ma ora brillano con la luminosità degli occhi gialli di un lupo. È una splendida giornata autunnale color del mais, e i blue-jeans e le scarpe da montagna aspettano nell'armadio della camera da letto.

Nel giro di pochi minuti, Sylvia li ha indossati ed è uscita per andare a vedere Painter Valley prima che suo fratello la distrugga completamente.

Non vi sono strade di accesso, scopre dopo averci girato attorno in macchina per mezz'ora. Nessun sentiero è visibile, e non c'è neanche un posto per parcheggiare. L'approccio più vicino è dalla strada che gira attorno al Villaggio della Collina del Falco, che lambisce il margine della brulla vallata per qualche centinaio di metri prima di deviare. Da un lato della strada vi sono alberi altissimi. Senza stare troppo a pensarci, Sylvia parcheggia la macchina sul margine opposto della strada. Non sembra esserci molto traffico in questo punto morto della zona residenziale in cui vive: se tutto va bene, nessuno danneggerà la sua macchina.

Con decisione, volta le spalle alla macchina e si infila nella foresta.

Giù. giù, sempre più giù per la ripida discesa, fra massi, tronchi d'albero caduti e rovi fittissimi. Da qualche parte il sole brilla ancora, ma lì, sotto i torreggiami tronchi grigio-bruni, vi è solo una crepuscolare confusione. Terra, aria, cielo, tutto è ombre e coriandoli di foglie, una tempesta da foresta autunnale che abbaglia l'occhio e nasconde la via. Sylvia inciampa su una radice serpentina sporgente nascosta sotto le foglie, e si aggrappa a una ruvida corteccia d'albero per non cadere. L'impatto le provoca dolore alle mani. Sopra la sua testa, i corvi gracchiano ad alta voce.

— Zitti, corvi — si lamenta Sylvia. Oltre a essere quel tipo di persona che

sta a fissare le cime degli alberi, è anche quel genere di persona che saluta i gatti randagi e chiede loro come stanno, che parla agli animali, alle immagini, e a volte anche a se stessa. Inoltrandosi nella Painter Valley. si ricorda che deve stare zitta se vuole vedere qualche daino. Ma i corvi continuano a gracchiare, Intruso! Intruso! Uno scoiattolo la sgrida dal tronco di una grande quercia, e allora Sylvia rinuncia definitivamente al silenzio. — Maledizione — inveisce contro lo scoiattolo. — Stai zitto, anche tu.

Sopra la sua testa, le cime degli alberi ruggiscono, e gli enormi tronchi oscillano come se vi fosse un temporale; ma c'è così tanto vento? Sylvia non aveva notato il vento prima di allora… accanto a lei, il legno gnaula come unghie su una lavagna, facendola rabbrividire. Un attimo dopo un ramo marcio cede e piomba a terra, proprio davanti ai suoi piedi. Funghi giallo-bruni sfiorano la sua mano estesa mentre il legno sprofonda sul terriccio. Sylvia viene percorsa da un brivido. ma più che spaventarsi si arrabbia. Non c'è alcun motivo per il quale la Painter Valley debba comportarsi a questo modo! Poi pensa a Bud. alle sue mappe e ai suoi progetti, e la sua rabbia nei confronti di quella foresta condannata a morte scema immediatamente.

— Ascolta — dice a bassa voce. — Non è lui. Sono solo io. Sylvia Verity DuBois. — Come spesso fa quando si presenta a uno sconosciuto, dà il suo nome intero, che le piace moltissimo. Anche sua madre si chiamava Sylvia Verity prima di lei, e anche sua nonna, e forse anche altre antenate perse nel tempo.

Il vento si acquieta; il ruggito e il chiacchierio degli scoiattoli cessano. Persino i corvi si zittiscono.

— Io sono Sylvia — dice nuovamente, perché quel nome le dà un senso di se stessa che manca nella sua vita quotidiana. nel suo mondo a microonde. — Sono Sylvia, e non farei mai nulla che ti possa danneggiare.

Lentamente, esitante e con una certa diffidenza, il luogo selvaggio la accetta nel suo cuore; si apre a lei, confidandole i suoi segreti.

Sylvia cammina per le collinette coperte da tappeti di aghi di pino giallo-grigi. Trova il torrente, quello della Volpe Rossa, nella vallata giù da basso, e si domanda se vi siano ancora volpi in quella foresta; vede le impronte delle lunghe zampe di un procione sulla sponda, e la speranza si accende in lei. Trova uno spiazzo di felci color crema, vede i segni delle corna di un cervo su un giovane acero; tocca grappoli di bacche di sambuco pesanti come uva.

Vede funghi candidi e simili a ostie, rossi come candele, arancioni e luminosi come piccole lune autunnali.

Trova una radura d'erba inaspettata in cui boccioli color magenta spuntano dai cespugli di pitolacca. e i sommacchi buttano fuori pennacchi simili a code di volpe; l'erba cresce fino alla vita, con le spighe pesanti che pendono verso il basso. Vede un falco in volo, la luce del sole che si proietta luminosa e color noce sulle sue ali.

Trova un punto in cui le sorgenti scorrono tranquille giù per le colline muschiose, dove in primavera, per qualche motivo Sylvia questo lo sa bene, fioriranno le sanguinarie canadesi, l'erba trinità e le genziane. Questi boschi sono ricchi. Non vi è cemento che racchiude le fonti d'acqua, non vi sono rovine di vecchie fattorie o fienili che marciscono nella valle da basso, non vi sono canali o tubi che coprono il Torrente della Volpe Rossa. Le querce, gli olmi e i castagni sono enormi, vergini. Gli umani non si sono mai insediati in questo luogo. Forse ci potevano veramente essere ancora delle volpi. O anche qualche predatore più grande. Forse qualche cosa di silenzioso che sta in agguato, di cui non si è mai sentito parlare da queste parti, poteva vivere nella Painter Valley.

Uccelli canterini svolazzano, cantano e frusciano ovunque. Gli scoiattoli sfrecciano qua e là. Tutto è movimento: gli scatti degli uccelli, il cadere delle foglie, lo sfrecciare degli scoiattoli e la dolce brezza tiepida: frammenti di vita. luce, movimento, mistero: A tratti a Sylvia pare di vedere qualcosa di più grande e scuro che si muove, in lontananza, da una parte all'altra; qualcosa di grigiastro o bruno, o color ocra, qualcosa di fosco come la stessa foresta, sempre ai margini della sua visuale, incredibilmente silenziosa fra le sibilanti foglie autunnali. Sperando di vedere qualche volpe, Sylvia gira la testa di scatto piuttosto spesso. Ma non vede mai lampeggiare la pelliccia rossastra. Ogni volta, l'ombra sembra essere evaporata nel bagliore stellato di foglie della luce del sole.

Sylvia non ha paura. Si sente incredibilmente felice, e onorata dalle attenzioni concessegli dal suo solitario ospite: è qualcosa di timido, come la cupa presenza nella sua mente, il progetto, che si mantiene a distanza, stando in disparte, timido come la ragazzina che era lei una volta.

Tornata alla sua automobile, nel tardo pomeriggio, Sylvia si rende conto che la giornata è diventata nuvolosa. Sente le voci sconsolate e distanti delle oche selvatiche provenienti dal cielo grigio. Allontanandosi. sembrano

gridare i suoni distanti, andando via, via per non tornare mai più, mai più… Su un cespuglio sul ciglio della strada nota le bacche colorate di cerastro. È autunno ovunque, un autunno dolce e amaro nel mondo delle cose selvagge.

— Ci proverò — sussurra alla Painter Valley, a quel qualcosa di cupo nella Painter Valley, a quel qualcosa di etereo quanto la nebbiolina. — Vedrò quello che posso fare.

Non aspetta il mattino seguente, altrimenti perderà lo stimolo. Va a casa, dà da mangiare a suo marito, (l'aria sterile della casa nuova, la sensazione dei tasti e del cellophane trasparente che le fanno sentire l'anima e la pelle secche, tirate).

Poi esce di nuovo per andare a trovare Bud.

— Sei mai stato in quei boschi. Bud?

— Huh?

— Painter Valley! Ci sei mai stato?

— E perché dovrei? Le mappe mi dicono tutto quello che ho bisogno di sapere.

— Bud, non puoi distruggere quel luogo!

— In che senso, non posso?

— Non puoi!

Per circa un'ora, accaldandosi a tratti, dice più o meno la stessa cosa in modi diversi, senza mai riuscire a spiegarsi veramente fino in fondo, ma per una volta anche senza lasciarsi mai zittire. Bud ride, cerca di ragionare, discute, poi la ignora. Sempre gentile, ma senza mai ascoltare realmente. Sylvia pensa a una serie di tattiche possibili; una campagna, lettere ai giornali, un picchetto attorno alla zona? No. Conosce i suoi limiti. È troppo giovane, la sua infanzia è cosa troppo recente; si può considerare a malapena una donna. Non ha la forza per discutere con Bud. per contrastarlo in una cosa così importante. In un modo o nell'altro, deve convincerlo a condividere la sua idea.

— Vieni con me domani — lo supplica — così potrai vedere tu stesso.

— Ah, sorella! Dai, cerca di essere ragionevole.

— Bud…

— Ho una giornata pienissima. Ho una settimana, anzi un mese pienissimo.

— Bud. *per favore!*

Solo il mattino seguente, davanti a un caffè, quando guarda nei suoi occhi

tormentati, Bud decide di cedere. — Okay, che diavolo! — Un'altra giornata fulva autunnale, con la nebbiolina che si forma sotto i primi raggi del sole. — Fai strada, sorella. Andiamo a vedere questi tuoi maledettissimi boschi.

A metà della prima discesa, con tono molto basso rispetto al suo solito, Bud dice: — Questo posto fa venire i brividi.

Nonostante il sole e le foglie di sassofrasso multicolori, l'aria è pesante all'ombra dei pini giganti. Non si muove nulla, eppure si sentono ovunque le grida strane e piagnucolose di uccelli invisibili. Guardandosi attorno, Bud inciampa in un tronco marcio adornato di funghi color arancio-volpe dai bordi spezzettati. Un piccolo roditore caccia uno squittio e sfreccia via. facendolo saltare. Davanti alla sua faccia pendono foglie di nissa color rosso cardinale; qualcosa le attraversa rapidamente come una frusta nera che attraversa una pozza di sangue: un serpente. Bud caccia un grido rauco. La testa del rettile si ferma a pochi centimetri dal suo viso.

— Smettetela! — ordina Sylvia al bosco. — È mio fratello!

Il serpente si allontana lentamente. Le foglie stormiscono dolcemente, sebbene non vi sia un alito di vento.

Con tono più dolce, Sylvia dice a Painter Valley: — Voglio mostrargli… quanto sei bella. Voglio che veda, che capisca.

Il serpente striscia via, scomparendo come pioggia sotto il tappeto di foglie. I versi degli uccelli scemano in un silenzio meditabondo. Solennemente, Painter Valley li lascia entrare.

Bud guarda sua sorella di sbieco, come se dubitasse della sua sanità mentale. Dice poco, e non guarda veramente quando lei gli mostra le vallate in cui gli alberi di Giuda lasciano cadere i loro boccioli color rosso vino, o il prato in cui le cime delle spighe pendono come code pelose di gatti, o il ruscello nel quale, nelle pozze profonde fra le rocce, nuotano le trote brune.

— Acqua pura, limpida, non inquinata — lo sgrida. — E tu vorresti metterla in un canale sotterraneo?

— Va bene — concede. — Magari non la seppellirò. Magari facciamo una diga e un laghetto. Motoscafi, sci d'acqua. Lo chiameremo Terrazza sul Lago.

Lungo il Ruscello della Volpe Rossa si muove un'ombra; forse una lontra? O un visone? Una volpe femmina con quattro cuccioli? E Sylvia pensa: O, volpe rossa, volpe rossa, volpe rossa, corri. Corri lontana da qui, trova una tana sicura. Una vallata in cui mio fratello ti lascerà vivere in pace.

E la foresta mormora e stormisce, sebbene nessun vento agiti le cime degli alberi.

— Bud, non puoi rovinarlo! — esclama Sylvia. — Guarda questo posto! Non c'è traccia di rifiuti, nemmeno una lattina di birra! Persino i contadini lo capiscono che bisogna lasciare in pace la Painter Valley, ma tu…

— Io posso fare quello che voglio! — la interrompe. Avvicina il faccione dalle forti mascelle al viso di sua sorella. — E ti dico la verità, sorella; non mi piace questo posto. Mi dà i brividi. Non vedo l'ora di farlo a pezzi.

Sopra le loro teste, le cime degli alberi si agitano e iniziano a ruggire. Come sotto una tempesta — sebbene non si vedano nubi, e non soffi vento — come in un temporale, la Painter Valley ruggisce.

— Andiamocene da qui — dice seccamente Bud. Ma invece di incamminarsi, si volta con uno scatto. — Cos'era? Mi è sembrato di vedere qualcosa che si muoveva.

Sylvia non vede nulla, non si aspetta di vedere nulla nel punto in cui. un attimo prima, vi era l'ombra color nebbia. Ma sa che il ruggito, anche se è vasto come il mondo autunnale, non è il ruggito delle foglie autunnali che stormiscono al vento.

Sembra che il suono provenga da ovunque e da nessuna parte, dal terreno scuro e ricco, dagli antichi sassi delle colline, dal cielo cosparso di foglie, risuonando come un tuono distante per poi rombare a pieno volume, scuotendo il mondo come diecimila bisonti spettrali infuriati per poi scemare nuovamente, senza però mai cessare, apparentemente senza fonti… un enorme ruggito, troppo vasto per essere chiamato voce.

Ma in quel momento la voce di Painter Valley parla.

Sopra di loro, qualcosa emette uno stridore acuto, come un sabba di demoni. In lontananza, qualcosa grida come una donna tradita dal suo demone amante. Molto più vicino, qualcosa piange e geme come un infante abbandonato alla sua morte.

Bud è impietrito, pallido e tremante, e non riesce a correre; ovunque si volti, si trova a doversi confrontare con qualche grido soprannaturale.

— Per favore — Sylvia supplica la Painter Valley. — Per favore, non fategli del male. È mio fratello; cercherò di farlo ragionare in qualche modo; ve lo prometto. — Prende Bud per mano. — Io sono Sylvia — sussurra, invocando il potere del suo nome, del suo talismano, compreso solo in parte ma ugualmente potente, e conduce suo fratello su per le ripide colline, fuori

dalla profonda valle. Le cupe grida cedono davanti a loro, concludendosi in un ringhio roco e selvaggio.

Una volta in macchina, fratello e sorella non si guardano e non si parlano. Bud se ne va a casa esorcizzando il tutto con un cenno della mano. Ma il giorno dopo, quando viene a bere il caffè, è pieno di indignazione e di progetti grandiosi.

— Probabilmente era qualche maledetto uccello che faceva quei rumori. Farò venire una squadra di disinfestatori. Li avveleno, e non se ne parla più.

— Scordatelo. Bud. Tu non ci vai lì dentro. — In piedi davanti alla finestra, Sylvia non parla con enfasi ma con tranquilla e posata sicurezza.

— Coi cavolo che non ci entro. Radunerò un po' di ragazzi coi fucili — dichiara Bud. — Con fucili e cani da caccia. O anche un maledetto prete, se è quel che ci vuole! Io…

— Scordatelo, ti ho detto — lo interrompe Sylvia con tono tranquillo ma quasi esasperato. — Vieni qui. Guarda.

Lui si alza e si piazza accanto a sua sorella davanti alla finestra, allungando lo sguardo verso le cime distanti degli alberi, verso la nebbiolina autunnale che si sta formando sopra la Painter Valley.

Fulva, di un colore bruno cremoso, quasi rossastra nell'aurea della luce dell'alba. aleggia spirituale sopra il suo regno, la sua lunga coda spessa e pelosa arrotolata attorno all'immobile fianco, le potenti zampe in posizione di riposo, morbide come nebbia, e gli artigli ritratti ma sempre più che mai taglienti. Viva, può muoversi senza un suono in quella valle, come un fantasma, o correre più rapida di un incendio nella foresta. Può saltare quattro volte la sua lunghezza, trascinare quattro volte il suo peso, uccidere un cerbiatto con un solo colpo e trascinarne il corpo su un albero. Ora ricorda tempeste, febbri, rivali, alluvioni, umani, ferite, umani con i loro fucili, umani… Preoccupata, affronta nuovamente la mortale minaccia. Attraverso la distanza di troppe vite vissute, solleva il suo capo dagli occhi inclinati e mostra i suoi denti in un ringhio silenzioso. Sylvia osserva gli stretti occhi color giallo foglia, l'umida bocca, e il bagliore candido e distante delle zanne.

— Vedi? — dice a Bud.

Lui vede, anche se non è disposto ad ammetterlo. — Io non… — balbetta. — Non posso… che diavolo è quella roba?

— I coloni le chiamavano painters — dice Sylvia. — O pantere. — Con voce sognante, recita i molti nomi. — O puma. coguaro. gatto reale, gatto di

montagna. leone d’argento, leone di montagna. Ma soprattutto painter. Lo vedi?

— Stai cercando di dirmi che là fuori ci sono leoni di montagna? — balbetta Bud.

— Uno solo, credo. Un grosso leone di montagna. Ma non è del genere che si può uccidere con un fucile.

Silenzio. La nebbia si agita e svanisce nel bagliore del sole luminoso come l’autunno dei boschi.

— Io non ho visto nulla — dice Bud con tono solenne.

— Certo che no. Lascerai in pace la Painter Valley?

Senza rispondere, Bud si gira ed esce dalla porta. Per la strada tira fuori la mappa e la butta nel cestino della spazzatura.

Sylvia sta a guardarlo con un sorriso dolce-amaro finché non è scomparso. Poi inizia a infilare cose nelle scatole. Ora conosce se stessa molto meglio. Lei è Sylvia Verity DuBois e una dea dei boschi — a prescindere da quante generazioni la separino dai suoi veneratori — una dea dei boschi non può vivere su una collina dove non volano falchi e dove tutti gli alberi sono stati estirpati.

Mentre lavora, i suoi occhi guardano lontano, occhi molto vecchi, molto saggi, profondi, dolci, del colore della nebbia autunnale.

Titolo originale: *Autumn Mist*
© 1991 Nancy Springer
Traduzione di Marco Pinna

URANIA
ultimi volumi pubblicati

1156	Andre Norton	*Limbo*
1157	Robert A. Heinlein	*Operazione Domani*
1158	Gregory Benford	*Progetto Giove*
1159	Jerry Pournelle	*Il pianeta dell'onore*
1160	Virginio Marafante	*Luna di fuoco*
1161	Henry Kuttner	*Il pozzo dei mondi*
1162	Walter Tevis	*Lontano da casa*
1163	Catherine L. Moore	*Il mattino dell'apocalisse*
1164	Spider Robinson	*I crocevia del tempo*
1165	Andre Norton	*Mondi pericolosi*
1166	R. A. Lafferty	*Il 13° viaggio di Sindbad*
1167	Damon Knight	*Memoria perduta*
1168	Gregory Benford e Gordon Eklund	*Se le stelle fossero dei*
1169	Donald A. Wollheim	*Destinazione spazio 2*
1170	Hayford Peirce	*Incognita futuro*
1171	Paul Preuss	*Maelstrom*
1172	Isaac Asimov	*Destinazione cervello*
1173	Anne McCaffrey	*Il segno nel cielo*
1174	Fred Saberhagen	*Le guerre dei Berserker*
1175	Avram Davidson	*I sette segni di Tarnis*
1176	Kenneth Bulmer	*Lunga caccia nello spazio*
1177	Justin Leiber	*Più che umani*

nel prossimo numero: William Gibson *Giù nel ciberspazio*

abbonamenti

URANIA - NUMERI ARRETRATI: il doppio del prezzo di copertina - Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 5272008). servendosi preferibilmente del c/c postale n. 925206 - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale senza dono L. 117.000; Estero annuale senza dono L. 143.000. «Per cambio indirizzo. informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento. allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli. né denaro: il servizio è gratuito». Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti (tel. 030/3199343) - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti NEGOZI MONDADORI PER VOI: *Bologna*. 40123. Via D'Azeglio. 14. Tel. 051/238369; *Como*. 22100. Via Vitt. Emanuele. 36. Tel. 031/273424; *Lucca*. 55100. Via Roma. 18. Tel. 0583/492109; *Milano*. 20123. P.zza Cordusio. 2. Tel. 02/72001457-9; *Milano*. 20122. C.so Vitt. Emanuele. 34. Tel. 02/76005833; *Milano*. 20122. C.so Porta Vittoria. 51. Tel. 02/55192210-55192300; *Milano*. 20144. C.so Vercelli. 7. Tel. 02/48008138-48009099; *Milano*. 20129. c/o Coin. Piazza 5 Giornate. Tel. 02/55014315-55014327; *Padova*. 35100. Via E. Filiberto. 13. Tel. 049/8759200; *Pisa*. 56100. V.le A. Gramsci. 21/23. Tel. 050/24747; *Rimini*. 47037. P.zza Tre Martiri. 6. Tel. 0541/23730-56351; *Roma*. 00192. P.zza Cola di Rienzo. 81/83. Tel. 06/3210323/3214200; *Taranto*. c/o Coin. Via di Palma. 88. Tel. 099/26480-496616; *Trieste*. 34122. Via G. Gallina. 1. Tel. 040/765649; *Verona*. 37100. P.zza Brà. 24. Tel. 045/8002670.